



Cornell University Library
Ithaca, New York

BOUGHT WITH THE INCOME OF THE
SAGE ENDOWMENT FUND
THE GIFT OF
HENRY W. SAGE

1891

LIBRARY ANNEX
DATE DUE

NOV - 9 1974 F			
GAYLORD			PRINTED IN U.S.A.

PRINTED IN U. S. A.

CONFIDENTIAL - UNCLASSIFIED - EXPORT

3 1924 091 805 956

IL LIBRO E LA STAMPA

Il Libro e la Stampa

**Bullettino Ufficiale della
SOCIETA BIBLIOGRAFICA ITALIANA**

ANNO III (N. S.) 1909



□ □ □

MILANO, MCMIX

□ □ □

dalla Biblioteca di Brera, Sede della Società

□ □ □

□ □ □

A. 573.11



INDICE DEL VOLUME TERZO.

Memorie.

	Pag
ARNALDO SEGARIZZI: Reliquie d'una biblioteca monastica veneziana	1
REMIGIO SABBADINI: La traduzione guariniana di Strabone	5
ALBANO SORBELLI: Su un'edizione erroneamente attribuita a Baldas- sare Azzoguidi	16
FRANCESCO NOVATI: Una data certa per la biografia di frate Jacopo de Cessulis	45
GIORGIO ROSSI: Innocenzo Frugoni e Gius. Baretta (da Carteggi inediti)	50
CESARE MUSATTI: Sante Bagozzi e un suo sonetto di proverbi . .	62
ACHILLE BERTARELLI: Di alcune falsificazioni moderne eseguite con gli antichi legni della tipografia Soliani di Modena (con tre tavole e cinque illustrazioni nel testo)	64
FRANCESCO NOVATI: Per la storia della Paremiografia italiana ne' se- coli XV e XVI. — I. Il serventese: <i>Tal par con passi lenti</i> .	93
TAMMARO DE MARINIS: Cimeli tipografici Napoletani del sec. XV (con due illustrazioni nel testo)	98
TAMMARO DE MARINIS: Donne tipografe nel Cinquecento (Ancora di Gerolama de' Cartolari)	101
EMILIO MOTTA: La biblioteca di pre' Carlo Porta parroco di Viganò	103
FRANCESCO NOVATI: Un libro milanese del settecento illustrato [<i>Adriani Kemleri Veterum disciplina in re rustica</i>] (Con una illustrazione e quattro tavole fuori testo)	107
ACHILLE BERTARELLI: Catalogo dell'opera incisa di Dom. Cagnoni (1754-1796)	121
GIUSEPPE GALLAVRESI: La biblioteca d'un amico giovanile di A. Man- zoni	127

Tra gli autografi (Comunicazioni).

ERMES VISCONTI, G. B. SOMIS, CABANIS, GINGUÉNÉ: Lettere inedite (G. Gallavresi)	21
L. DE BREME, GINO CAPPONI: Lettere inedite (Alessandro Giuliani)	76
H. E. FOX: Lettera inedita (Iro da Venegone)	80
FRANCESCO REDI, GUGLIELMO LIBRI, SILVIO PELLICO, F. CONFALO- NIERI, V. GIOBERTI, F. BARTOLINI: Lettere inedite (Giovanni Fer- retti, Iro da Venegone, Henry Cochin). (Con una tavola rappre- sentante G. Libri in caricatura)	130

Cenni bibliografici.

	Pag.
KARL SUDHOFF: Deutsche medizinische Inkunabeln (Iro da Venegone)	29
ODOARDO BENVENUTI: I manoscritti della Bibl. Civica di Rovereto descritti (F. N.)	33
GIOVANNI CARBONELLI: Il codice miniato degli « Statuta vetera et « nova medicorum Taurini » (F. N.)	34
D. ALIGHIERI: La D. Comedia edita da C. H. Grandgent (I. da V.)	82
A. LEVI E B. VARISCO: Saggio di una Bibliografia Filosofica Italiana (N. A.)	83
BIAGIO DORIA: Bibliografia della Penisola Sorrentina e dell'isola di Capri (F. N.)	145
LUIGI RIVERA: Appunti per lo studio sulle antiche stamperie abruzzesi (F. N.)	147
G. LA MANTIA: Il primo documento di carta (contessa Adelaide 1109) esistente in Sicilia (d. o.)	148
A. CHIAPPELLI: Medici e chirurghi pistoiesi nel Medio Evo (d. o.)	148
G. CHIESA: Regesto dell'Archivio Comunale di Rovereto (d. o.) .	149
A. E L. RAGGI: Il Teatro Comunale di Cesena (d. o.)	149
G. COGO: Vincenzo Cuoco (d. o.)	149

Questionario.

Edizione del « Morgante Maggiore » ricercata (Luigi Suttina) . . .	44
Autografi Manzoniani (G. Gallavresi)	44

Corrispondenze: Da Londra, febbraio 1909 (C. F.)	35
Notizie	38, 84, 150
Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio	42, 89, 153
Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.	43, 91, 155



Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana,"

Anno III (N. S.) Fasc. I

Gennaio-Febbraio 1909

Reliquie d'una biblioteca monastica veneziana.



AMENTAVA nel 1866 l'abate Vincenzo Zanetti, tanto benemerito della sua Murano ¹⁾: « Se io oggi al curioso, allo straniero, all'amatore dell'arti belle volessi additare un qualche avanzo, una pietra, una croce per dirgli: qui sorgeva l'antica ed illustre abbazia di S. Cipriano, ed il famoso seminario perdurato sino all'anno 1817, e poi trasferito in Venezia, non potrei farlo, perchè non rimane di tanti capi d'arte e delle più belle memorie colà esistenti, che una vasta e nuda ortaglia, essendosi in questi giorni delle vaste e colossali fabbriche scavate perfino le fondazioni ».

Miglior sorte toccò all'Archivio dell'insigne abbazia muranese, trasportato ed allineato coi suoi confratelli negli scaffali dei Frari; mentre la Biblioteca non ebbe sorte più fortunata dell'abbazia stessa. Eppure, essendo di questa abbati commendatari perpetui i patriarchi di Venezia, almeno i libri potrebbero essere stati salvati dalla dispersione! Oggi la Curia patriarcale nulla possiede, come gentilmente m'informa il rev. arciprete della basilica Marciana, mons. F. Apollonio, e poche carte pervennero alla biblioteca del Seminario patriarcale veneziano:

1. *Atti della Congregazione di S. Giovanni Evangelista in S. Cipriano di Murano.*

¹⁾ *Guida di Murano, Venezia, 1866, p. 95.*

2. *Atti della Congregazione della B. V. della Neve in S. Cipriano di Murano.*

3. *Atti del Seminario di S. Cipriano di Murano.*

4. *Catastico dei beni di S. Mattia di Murano.*

5. *Lettera relativa al Convento di S. Mattia di Murano.*

Altre poche, ma quasi tutte notevoli reliquie, attestanti l'importanza della dispersa libreria muranese, ne custodisce la biblioteca Nazionale di S. Marco, che potè acquistarle negli anni 1825 e 1826 da certo don Antonio De Martiis e dal libraio G. B. Missaglia ¹⁾. Eccone l'elenco, secondo l'ordine delle segnature marciane:

1. Lat. II. 99. Cod. mbr., in fol., del sec. XIV, contenente: a) S. JOANNIS CHRYSOSTOMI *de compunctione cordis ad Demetrium, de reparatione lapsi, de eo quod nemo potest laedi nisi a seipso*; b) S. ISIDORI *libri tres sententiarum*; c) *Sermones sanctorum Augustini episcopi, Leonis magni, Gregorii Nazianzeni*. — Nel dorso ha il n.º 16. Il f. di guardia mbr. anteriore è un istrumento (18 giugno 1324), in cui appare come testimonio l'abate di S. Cipriano, e dal quale è lecito arguire la provenienza muranese del codice. Cfr. VALENTINELLI, *Bibl. ms. ad S. Marci Venetiarum*, v. II, pag. 15.

2. Lat. II. 100-101. Codd. mbr., in fol., del sec. XIV, contenenti, SS. *Patrum homiliae in evangelia a dominica in septuagesima ad dominicam XXIV post Pentecostem*. — I due volumi hanno nel dorso il n.º 5: e sono legati in pelle tigrata, come parecchi altri di uguale provenienza. Dovevano appartenere all'abbazia di S. Cipriano, perchè sono rappezzati con frammenti dell'istrumento che forma la guardia finale del codice seguente.

3. Lat. II. 102. Cod. mbr., in fol., del sec. XIV, contenente: S. AUGUSTINI *in Joannis evangelium tractatus CXXIII*. — I ff. di guardia finali ci conservano documenti (1303) (alcuni frammenti dei quali servirono per rappezzare i due precedenti codici), riguardanti l'abbazia di S. Cipriano. Cfr. VALENTINELLI, op. cit., v. I, pag. 248.

4. Lat. II. 107. Cod. mbr., in 4º, del sec. XV (1450), contenente le seguenti opere di LATTANZIO: a) *Divinarum institutionum*; b) *De ira dei*; c) *De opificio dei vel formatione hominis*. — È tutto di mano di fr. Filippo Strada (18 novem. 1450), che dedicò la sua fatica all'abate di S. Cipriano. Lo Strada, quando scriveva questo e i seguenti codici, dimorava nell'abbazia muranese: di lui dirò nell'*Ateneo Veneto*, 1909. Cfr. VALENTINELLI, op. cit., v. I, p. 7.

¹⁾ Cfr. l'Archivio della Biblioteca Marciana.

5. Lat. III. 170. Cod. mbr., in fol., dei sec. XIV-XV, contenente :
 a) *Pars missalis romani a dominica prima de Adventu ad feriam sextam post dominicam Passionis* (sec. XIV); b) *Pars missalis romani a prima usque tertiam dominicam Adventus*. — Nel dorso ha il n.º 4. Benchè la seconda parte del codice sia stata scritta nel 1428, « in monasterio sancti Mathiae de Muriano, sub prioratu domini Nicolai ordinis Camaldulensium » (cfr. f. 97^a), ritengo che esso sia passato da S. Mattia a S. Cipriano, perchè i ff. preliminari, lasciati bianchi dai due amanuensi, servirono più tardi a fr. Filippo Strada per scrivervi alcuni suoi componimenti. Cfr. VALENTINELLI, op. cit., v. I, p. 284.

5. Lat. III. 175. Cod. cart., in 4º, del sec. XV (1459), contenente :
Expositiones in evangelia quadragesimae. — È di mano di Albertino diacono da Este ha nel dorso il n.º 32 ed è legato in pelle tigrata. I ff. preliminari e finali rimasti bianchi furono scritti da fr. Filippo Strada.

6. Lat. III. 176. Cod. mbr., in fol., del sec. XV (1441), contenente :
 a) JACOBI DE VORACINE *sermones in evangelia totius quadragesimae*;
 b) MARCI DE ALBA *dubia et solutiones desumpta ex historia evangelii*;
 c) ANTONII DE MASSA *tractatus de prophetiis et epistolis quadragesimae*. — Il codice fu scritto « per Antonium archipresbiterum... de Castrobaldo in terra Abbatie Policini Rodigii districtus, ibidem commorantem propter nimiam et crudelissimam gueram Venetorum et ducis Mediolani 1441 » (f. 153^a) e i ff. finali, lasciati bianchi dall'arciprete di Castelbaldo, furono occupati da fr. Filippo Strada.

7. Lat. III. 177. Cod. cart., in fol., dei sec. XV-XVII, contenente varie *Profezie* dell'abbate Gioacchino, della b. Brigida, di Telesforo, ecc. — La parte originale del codice (sec. XV), ornata con figure colorate, finisce a f. 42^b; seguono le aggiunte fatte, per ordine dell'abbate di S. Cipriano, Vittore Trevisano, nel 1496 ed altre dei secoli successivi. A f. 42^a leggesi di mano di fr. Filippo Strada : « Millesimo 477 domnus Andreas monachus Sancti Cypriani excessit de hac vita, homo quidem reputationis honeste, natus annos octuaginta vel circa, sepultusque fuit hic in monasterio predicto, qui ante annos octo defunctionis sue hunc libellum scripsit manu propria, ex exemplari habito a Sancto Georgio maiori Venetiis, quem etiam libellum miniavit propria manu presbyter Lazarus Papiensis, bone fame sacerdos; propter que bona cognomina predictorum patrum, ego d. Victor Trivisanus, abbas predicti monasterii, testem perhibeo per presentes annotationes, ipsum d. Andream fuisse virum integri sensus et prudentie singularis ac memorie approbande, natum prosapia Garzonum, civium venetorum laudabilium. Quem etiam constat primum fuisse fratrem ordinis Minorum venerabilem, demum cum dispensatione factum monachum egregium sancti Benedicti, ut premittitur, cum honore; Lazaro presbytero miniatore adhuc in humanis agente. Hec annotatio novissime facta fuit manu fratris Philippi Mediolanensis in die

sancte Scolastice 1495, in Sancto Cipriano ». Nei ff. mbr. di guardia preliminari e finali leggiamo certi livelli dell'abbazia di S. Cipriano (sec. XV). Cfr. VALENTINELLI, op. cit., v. II, pag. 215.

8. Lat. III. 178. Cod. mbr., in fol., del sec. XV, contenente: *Libellus de exemplis naturalibus contra curiosos* di un monaco anonimo. — Il codice è legato in pelle tigrata e i ff. rimasti bianchi in principio e in fine furono scritti da fr. Filippo Strada. Cfr. VALENTINELLI, op. cit., v. II, p. 102.

9. Lat. VI. 260. Cod. mbr., in 4°, del sec. XV, contenente: *BOETHII de consolatione philosophiae*. — Gli ultimi ff. rimasti bianchi furono scritti da fr. Filippo Strada. Cfr. VALENTINELLI, op. cit., v. IV, pag. 113.

10. Lat. XII. 200. Cod. mbr., in 4°, del sec. XV, contenente: *P. TERENTII Comoediae*. — Il presente codice, con numerose glosse interlineari e marginali ed ornato collo stemma Morosini, parmi certo sia di mano di fr. Filippo Strada, che qui volle compiere opera calligrafica, come nel cod. lat. II. 107, e minìò le piccole iniziali, come nei seguenti codici volgari.

11. It. I. 70. Cod. mbr., in 4°, del sec. XV, contenente: a) *Esposizione sopra i sette salmi penitenziali*; b) EGIDIO COLONNA, *Del governo in tempo di guerra*. — L'intero codice è di mano di fr. Filippo Strada, che vi scrisse in principio, in fine e nel mezzo anche vari suoi componimenti. Cfr. FRATI e SEGARIZZI, *Catalogo dei codici Marciani italiani*, Modena, 1909, v. I, p. 168 (in corso di pubblicazione).

12. It. I. 71. Cod. mbr., in 4°, del sec. XV, contenente il volgarizzamento d'un *Quaresimale* fatto da fr. Filippo Strada, che scrisse accuratamente l'intero codice, miniandone le piccole iniziali e inserendovi con altri suoi componimenti anche il volgarizzamento dell'operetta di ISIDORO ISPALENSE, *Contro i giudei*. Cfr. FRATI e SEGARIZZI, op. cit., v. I, p. 170.

13. It. I. 72. Cod. mbr., in fol., del sec. XV, contenente: JACOPO DA VORAGINE, *Leggende de' Santi*, volgarizzate da fr. Filippo Strada. — Il codice è tutto di mano dello stesso volgarizzatore, che pur lo minìò e vi scrisse parecchi suoi componimenti. Cfr. FRATI e SEGARIZZI, op. cit., v. I, p. 172.

14. It. II. 133. Cod. mbr. in fol., del sec. XV, contenente: *Fiore di virtù*. — L'intero codice è di mano di fr. Filippo Strada, che occupò con versi propri i ff. iniziali e finali rimasti liberi. Cfr. FRATI e SEGARIZZI, op. cit., v. I, p. 278.

La biblioteca Marciana acquistò parecchi altri pregevoli codici insieme coi precedenti da don Antonio De Martiis e da G. B. Missaglia (1825-1826), ma non mi riuscì trovar in essi alcun se-

gno rivelatore della loro vera provenienza: in alcuni la pelle tigrata, che li riveste, e il piccolo numero nel dorso sono troppo vaghi indizi per crederli provenienti da S. Cipriano. In ogni modo dò qui la loro attuale segnatura marciana: Lat. I. 82; II. 103, 104, 106; III. 171, 172, 173, 174, 190; IV. 109, 112; VI. 255, 256, 257, 258, 259, 262; IX. 88 ¹⁾; XI. 136; XIII. 121; It. I. 69; II. 134; IX. 347 ²⁾, 348, 349, 350, 351, 352, 353; X. 172; Fr. app. 25.

□ ARNALDO SEGARIZZI □

∴

∴

La traduzione guariniana di Strabone.

Nel mio libro *La scuola e gli studi di Guarino Veronese* (p. 126) scrissi che Guarino cominciò a tradurre per Niccolò V la *Geografia* di Strabone sin dal 1453, nel marzo del quale anno ne mandò « quampiam degustationis gratia particulam » al Tortelli; che nel settembre aveva finito il libro IV e nel giugno del 1454 attendeva al VI. Nel febbraio del 1455 il lavoro procedeva alacremente, quando nel marzo successivo giunse la triste notizia della morte del papa. Per il seguito della traduzione cercò un altro mecenate e lo trovò nel patrizio veneziano Giacomo Antonio Marcello; sicchè l'intero Strabone uscì con due dediche; l'una a Niccolò V, l'altra al Marcello, alle quali poi si aggiunse una terza, del Marcello a Renato d'Angiò. Ma in che anno uscì? io affermai nel 1456, il Rossi ³⁾ con altri nel 1458; ora riconosco d'aver torto io.

Le sottoscrizioni dei codici di Strabone combinano tutte nel giorno e nel mese, variano nell'anno; la maggioranza reca: « absolutus est anno Christi MCCCCLVI tertio idus iulias Ferrariae »; la minoranza: « absolutus est anno Christi MCCCCLVIII

¹⁾ Con stemma Trevisano.

²⁾ I codd. It. IX 347, 348, 350, 352 sono della stessa mano ed hanno una legatura uguale; inoltre i codd. 348, 351 sono ornati collo stemma di Giovanni Venier.

³⁾ *Il libro e la stampa*, I, 1907 4.

tertio idus iulias Ferrariae ». Il fatto è abbastanza singolare, e diventa più singolare ancora per questo, che l'anno ' 1458 ' sta nel cod. Bodleiano Canon. lat. 301, autografo, come vedremo, dovechè E. S. Piccolomini nel *De moribus Germaniae*, composto nella seconda metà del 1457 e pubblicato nel 1.º febbraio 1458, perciò cinque mesi avanti il « tertio idus iulias » della sottoscrizione straboniana, il Piccolomini, dico, cita un passo del libro VII della traduzione di Guarino, che trascrivo ¹⁾:

« Strabo, qui situm orbis terrarum elegantissime conscripsit, cum prius dixisset (lib. VII): Statim igitur regionem trans Rhenum ad ortum vergentem Germani colunt, nationem gallicam paulisper imitantes et veritatis ²⁾ abundantia et proceritate corporum et colore flavo. Postea tamen cum interiora Germaniae describeret, sic inquit: Suevorum quidem gens amplissima; e Rheno siquidem usque ad Albim ³⁾ pervenit fluvium; eorum portio Oderam ⁴⁾ trans Albim ⁵⁾ loca depascitur, quemadmodum Eumonderi ⁶⁾ et Lancogargi. Nunc autem isti trans fluvium in fugam compulsi exciderunt. Commune autem est omnibus qui hunc tractum incolunt ut alio facile migrarent et propter agrorum ⁷⁾ ignaviam colendorum et propter pecuniarum inopiam; cumque in tuguriis habitent in diem habent supellectilem, plurimam enim ⁸⁾ e pecoribus trahunt alemoniam, sic ⁹⁾ et nomades, eorum ¹⁰⁾ instar domesticum in carris colentes ¹¹⁾ instrumentum quocunque sors tulit et opinio suis cum armentis convertuntur ».

Il testo, meno piccole mende, è identico a quello della versione

¹⁾ AENEAE SYLVII Opera, Basileae, p. 1034, *De moribus Germaniae*.... Antonio tituli S. Crisogoni... cardinali.... Ex Roma, cal. febr. MCCCCLVIII. Col suo opuscolo il Piccolomini confuta la lettera del Mayer in data « pridie calend. septembris MCCCCLVII n. Segnerò in nota le varianti dell'edizione veneziana 1472 di Strabone.

²⁾ feritatis

³⁾ Albin

⁴⁾ etiam

⁵⁾ Albin

⁶⁾ Eumondori

⁷⁾ migrent et propter victus tenuitatem et propter agrorum

⁸⁾ enim om.

⁹⁾ alimoniam sicut

¹⁰⁾ eorumque

¹¹⁾ tollentes

guariniana. Dunque a Roma prima del 1458 devesi supporre fosse giunta al Piccolomini o ad altri una buona parte dello Strabone tradotto, almeno fino al libro VII; possiamo credere fino al X, ossia tutta la descrizione dell'Europa, mentre i sette ultimi libri sono consacrati all'Asia e all'Africa. E la supposizione è validamente suffragata dal cod. Vaticano 2050, che comprende i dieci libri dell'Europa con la dedica a Niccolò V e che per l'appunto fu posseduto dal Piccolomini ¹⁾.

Nel 1469 (o 1470) venne alla luce per cura del vescovo Giovanni Andrea Bussi l'« editio princeps » dello Strabone tradotto ²⁾, ma tradotto da due: da Guarino per l'Europa, da Gregorio detto il Tifernate per l'Asia e l'Africa, e la doppia traduzione fu dalle edizioni successive riprodotta costantemente, tanto che s'era radicata fino al sec. XVIII la credenza che la traduzione di Guarino fosse rimasta incompiuta, non ostante che gli editori avessero accolto anche le due dediche di lui, l'una a Niccolò V, l'altra al Marcello, la seconda delle quali ne annunciava il compimento.

E in parte la colpa della falsa credenza risale al Bussi stesso, che pur avendo trovato nel suo esemplare, ora codice Vaticano 2049 ³⁾, la doppia dedica, affermò temerariamente che Niccolò V avesse affidato l'incarico della traduzione a Guarino insieme e al Tifernate ⁴⁾.

¹⁾ Il codice porta nel f. I due stemmi: di Pio II e del cardinale Bartolomeo Roverella. L'esemplare destinato da Guarino al papa sarà arrivato a Roma dopo la morte di questo, perchè nell'inventario dei codici di Niccolò V non figura Strabone.

²⁾ HAIN, 15086.

³⁾ Il cod. Vatic. 2049 contiene in principio la dedica del Marcello, anepigrafa, la dedica di Guarino a Niccolò V, anepigrafa, e al Marcello, il testo dei primi dieci libri tradotti da Guarino e dei sette ultimi tradotti dal Tifernate. Dediche e testo sono dello stesso tempo e della stessa mano. All'ultimo la sottoscrizione del Bussi: « Gaeographie Strabonis ex archetypis ipsius translatoris summis laboribus ac diligentia emendate. Finis. Deo laus. Johannes Andreas episcopus Acciensis recognovit et attentissime emendavit 1462 die secunda maii in domo R.^{mi} d. mei d. Nicolai de Cusza Sancti Petri ad vincula presbiteri cardinalis diebus CXI^{cim} ». La sottoscrizione in GEORGII *Vita Nicolai quinti*, p. 188, dove l'ultima cifra è CXVIII; persona a cui mi sono rivolto me la trascrisse dal codice così: XCI^{cim}; io ho corretto CXI^{cim}, ossia *centum et undecim*. Le parole « ex archetypis ipsius translatoris » si riferiranno al solo Tifernate, altrimenti si aspetterebbe « ipsorum translatorum » e ciò è confermato dal proemio dell'ed. pr., dove leggiamo: « ex Gregorii archetypis Asiam atque Africam describi feci ». Un'altra copia dell'esemplare del Bussi cogli ultimi sette libri si trova nel cod. E 47 di Perugia; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, V, 113.

⁴⁾ Scrive infatti nel proemio dell'ed. pr.: « demandata... provincia... transferendi... Strabonis Nicolao V Guarino Veronensi et Gregorio Tifernati ».

Non è però improbabile che alla morte del papa si diffondesse veramente la voce che Guarino non continuasse più il lavoro; e da ciò anzi sarà stato indotto il Tifernate a proseguirlo e condurlo a termine. Infatti già nel settembre del 1456, mentre stava a Milano, aveva portato a compimento l'Asia e l'Africa e officiava il duca Francesco Sforza ¹⁾ affinché gli ottenesse in prestito dal marchese Lodovico Gonzaga di Mantova il testo greco dell'Europa. Ma all'Europa probabilmente non mise mano, perchè nel frattempo si sarà divulgata la traduzione di Guarino ²⁾).

Dell'intero Strabone guariniano esiste l'autografo nel cod. Canon. lat. 301 della biblioteca Bodleiana di Oxford, il quale, dopo aver fatto parte della collezione del patrizio veneziano Jacopo Soranzo, passò in quella di Matteo Luigi Canonici e da lui finalmente il 1817 alla biblioteca Bodleiana. Quando era ancora presso il Soranzo lo vide Scipione Maffei, che ne lasciò la seguente descrizione ³⁾: « Il quale (senator Giacompo Soranzo) possiede l'originale istesso di propria mano del Guarino, con tutti li diciassette libri chiaramente e seguitamente scritti. Nel fine: " Strabonis de situ orbis terraeque descriptione liber XVII et ultimus in latinam conversus linguam absolutus est anno Christi MCCCCLVIII tertio idus iulias Ferrariae „, Nella coperta di tavola è incollata una carta col ritratto di Guarino in grande colorito; e nell'ultima pagina che le sta dirimpetto si hanno questi versi di Raffael Zovenzonio: " In prototypam Guarini mei effigiem. Guarinus mihi nomen erat.... „ Nel principio del codice è l'epistola dedicatoria di Giacompo Antonio Marcello a Renato d'Angiò.... Seguono dopo questa dedicatoria i due proemi del Guarino, tutto di mano diversa, non cominciando la mano di lui se non col testo. Che sia sua mano

¹⁾ E. MOTTA in *Bibliofilo*, VII, 129. Scrive lo Sforza al Gonzaga, da Milano 27 settembre 1456: « Qui se ritrova un magistro Grigorio da Castello, homo docto in greco, quale ha traducto in latino un cosmographo chiamato Strabone; ne ha qui traducto due parte, cioè l'Africa et l'Asia. Et perchè gli manca la Europa, et qui non troviamo exemplo et intendemo che la S. V. ne ha uno, haveressimo caro et così pregamo la S. V. gli piaccia de prestarcelo tanto lo possiamo far traducere ».

²⁾ Il cod. Vatic. 2051 contiene l'Asia e l'Africa del Tifernate con la sottoscrizione: « Antonius de Sartiano scripsit die XXVIII ianuarii anno Domini MCCCCLXI »; cfr. GEORGII, op. cit., p. 189.

³⁾ *Verona Illustrata*, Milano, 1825, v. III, p. 155.

apparisce da più cancellature che ci sono, con le emendazioni non già sopraposte, ma aggiunte continuando il verso e fatte per migliorare ora le parole ora la giacitura di esse ed il suono, trasponendo diversamente.... Ove Strabone parla di Verona, lunga nota è sotto, in cui si lodano i suoi vini, l'olio, i frutti, i marmi e singolarmente i panni ».

Tutto corrisponde col cod. Canonic. 301: le tre dediche di mano diversa, le correzioni, le sottoscrizioni, la nota su Verona ¹⁾; per togliere ogni scrupolo, il prof. A. C. Clark ebbe la cortesia di confrontarmi il testo di Strabone con un autografo guariniano del 1453 e dal confronto è uscita piena la conferma. Solo manca alla fine il foglio col ritratto di Guarino e il carme dello Zovenzoni; ma la perdita è in parte compensata dal cod. 6645 della collezione di Th. Phillipps a Cheltenham, che ci ha trasmesso una copia integra dell'autografo guariniano, compreso il ritratto e il carme. Il codice fu scritto in Italia nella seconda metà del secolo XV e appartenne un tempo al nobile veneziano conte Francesco d'Onigo. La copia del ritratto è stata recentemente pubblicata da H. Omont ²⁾.

Un secondo apografo diretto dell'autografo guariniano è lo splendido codice membr. n.º 4 di Albi (Francia), che fu l'esemplare offerto dal Marcello a Renato; ma qui pure manca il ritratto di Guarino, mentre vi sono riportati i versi dello Zovenzoni; caso strano in verità e non da attribuire all'incapacità del miniaturista, perchè anzi il manoscritto porta due elegantissime miniature; la prima raffigurante Guarino che offre Strabone al Marcello, la seconda il Marcello che l'offre a Renato ³⁾. La mancanza sarà da

¹⁾ La nota è in calce al f. 72: « Verona Venetiae provinciae in Italia urbs est nobilissima », con l'avvertimento: « hec glossa in textum inscribenda non est ». Un ignoto copista nel cod. Universitario 201 di Padova la descrizione straboniana di essa città nella traduzione di Guarino, aggiungendovi di suo una sequela di maligne accuse. Il curioso passo fu pubblicato in un interessante opuscolo di A. AVETTA, *Manoscritti di etica della Università di Padova* (Nozze Marchesini-Velo, VII gennaio 1909).

²⁾ H. OMONT, *Portrait de Guarino de Vérone* in *Bulletin de la société nationale des Antiquaires de France*, 1904. Io possiedo l'estratto trasmessomi dall'autore.

³⁾ Il codice di Albi fu ampiamente descritto da P. Durrieu nella rivista *Le manuscrit*, II, 1895. Non potei vedere la descrizione, ma ne ebbi larghi estratti dalla gentilezza di H. Cochin.

attribuire a questo, che il pittore si servì del ritratto per rappresentare la figura di Guarino nella prima miniatura.

Questi tre soli codici, l'autografo e gli apografi di Albi e di Cheltenham, recano nella sottoscrizione l'anno 1458; tutti gli altri che pervennero a mia conoscenza hanno il 1456 ¹⁾ e sono: l'Universitario di Bologna 1608, il Laurenziano 30.7, il Nazionale di Napoli V. F. 29-30, il Parigino lat. 4796 (con tutte tre le dediche), il Malatestiano XIII sin. 4 ²⁾, il Ferrarese 185 NA. 7, che descriverò un po' particolarmente nell'appendice, e da ultimo il Mantovano D. V. 15 della biblioteca Comunale.

Il codice Mantovano ha una peculiare importanza per la sottoscrizione, di cui riferisco i tratti principali: « Scripta est hec Strabonis de situ orbis historia elegantissima per me Franciscum Fiessum decretorum doctorem eo tempore Bondeni Archipresbyterum ac Ravennatis ac Brixienis ecclesiarum canonicum, Ferraria inclita patria ortum; et absoluta est anno Christi a nativitate millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo pridie kal. iunias pont. Pii pape II anno IV: quam inter multiplices occupationes quibus non mediocriter illis temporibus afficiebar, cum aliquid otii nactus eram, novem mensibus ³⁾ elaboratam exegi.... Eam tamen ob causam hoc onus assumpsi quia cum essem admodum cupidus legendi eas orbis partes quas iandudum peragraveram.... Totum hoc opus ab illo primo exemplari Guarini Veronensis interpretis dignissimi accurate summaque diligentia est per me correctum atque emendatum ⁴⁾ ».

Francesco Fiesso, l'amanuense, nativo di Ferrara, fece ivi stesso

¹⁾ Mancano della sottoscrizione il cod. Estense VI H. 16, il Nazionale di Napoli V. F. 31, il Marciano di Venezia X 87, il Guarneriano 12 di S. Daniele del Friuli e il Vatic. Palat. lat. 1360 (entrambi con tutte tre le dediche) e i Parigini lat. 4797, 4798.

²⁾ Cod. membr. con lo stemma di Malatesta Novello. In fine: « Strabonis de situ orbis terraeque descriptione liber decimus septimus a Guarrino Veronense in latinam conversus linguam absolutus est anno Christi MCCCCLVI tertio idus julias Ferrariae et postea Caesene a me transcriptus Andrea Catrinello Genuense pro ill. domino d. Malatesta Novello de Malatestis anno Christi MCCCCLXVI kl. iulias » (poi alla cifra dell'anno fu levata l'ultima asta).

³⁾ Perciò cominciò a copiare nel settembre del 1461.

⁴⁾ La sottoscrizione fu pubblicata per intero dal ROSMINI, *Vita di Guarino*, II, 135; in fine è occorso errore di stampa nell'anno '1436' invece che '1456'. Il codice aggiunge un'appendice sull'Italia con una carta geografica di questa. In principio stanno tutte tre le dediche.

gli studi e vi si laureò in diritto canonico il 28 giugno 1456 ¹⁾). Conobbe per conseguenza Guarino, se pure non frequentò la sua scuola. Non è ben chiaro se abbia trascritto dall'autografo o solamente l'abbia adoperato per la revisione; fuor di dubbio è in ogni modo che l'ebbe sott'occhio: « ab illo primo exemplari Guarini Veronensis »; e un uomo che era stato così vicino al traduttore non potè essersi ingannato. Posta questa premessa, ci stupisce ch'egli abbia copiato male l'anno della sottoscrizione guariniana, la quale nel suo apografo suona così: « absolutus est anno Christi MCCCCLVI tertio idus iulias Ferrariae ». Si capisce che la differenza è nata dall'aver ommesso nella cifra MCCCCLVIII le due ultime aste; e di qui l'anno « 1456 » si propagò in tutti gli altri codici, i quali, finchè non si trovi un nuovo esemplare ²⁾, devono essere ricondotti o direttamente o indirettamente al codice Mantovano.

Con questo codice si viene poi ad assodare che l'autografo guariniano rimase a Ferrara sino almeno al maggio del 1462, quando fu finita la collazione. E così si può affrontare la questione del tempo e del luogo in cui lo Zovenzoni scrisse il carne ³⁾ di fronte al ritratto di Guarino.

Lo Zovenzoni fu alunno di Guarino a Ferrara verso il 1453

¹⁾ G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara*, Lucca, 1901, p. 30.

²⁾ La mia riserva è giustificata, perchè l'intera traduzione di Guarino era arrivata a Roma prima del 1462; infatti il Piccolomini, allora Pio II, nella sua *Asla*, composta tra il luglio e il settembre del 1461, ne adoperava il libro XIV. Basti questa citazione per tutte: « Alabandam urbem duobus montibus subiectam ita dispositam extitisse dicunt, ut cystae inversae praeberet speciem; unde Apollonius cognomento Malacus cum sales dicacitatis in hanc urbem iactaret, propter scorpiones qui multi inerant, urbs est, inquit, cysta inversa, scorpionibus plena. Guarinus Veronensis hunc Strabonis locum (Strab. XIV, 26) e graeco in latinum convertens, asellum pro cysta posuit: tanta est tralatorum diversitas ». Qui è da osservare che con *tralatorum* Pio II intende Guarino e il Tifernate; la versione del passo straboniano succitato deriva dal Tifernate, ch'egli adoperava normalmente, ricorrendo a Guarino soltanto nei casi dubbi. Per *asellus* ha ragione Guarino, poichè il testo reca *καυθῆλιος*, dal Tifernate scambiato con *καυθῆλιος cysta*, cioè basto (Pii PAPAE *Cosmographia*, Parrhisii MDIX, de *Asia* f. 69 v. Per la data dell' *Asla* G. VOIGT, *E. S. de' Piccolomini*, II, 335). L'apografo della traduzione guariniana degli ultimi sette libri adoperato da Pio II è ora il cod. Vatic. Reg. lat. 1989, scritto correntemente, senza titolo e senza sottoscrizione. Ha lo stemma de. Piccolomini.

³⁾ Altre cure consacrò lo Zovenzoni allo Strabone di Guarino, quando ne preparò l'edizione del 1472 per lo Spira.

e negli anni successivi. Non molto prima del 1453, perchè secondo la sua affermazione era allora duca Borso (« Borso tunc duce »)¹⁾, che assunse il governo nell'ottobre del 1450, dopo la morte di Leonello. Era colà nell'autunno del 1453, quando vi passò, diretto a Roma, Giovanni Hinderbach, il futuro vescovo di Trento, col quale strinse in quell'occasione intima amicizia²⁾. E al più presto nella seconda metà del 1453 lo presuppone a Ferrara la *Monodia Chrysolorae*³⁾, dov'è un chiaro accenno alla caduta di Costantinopoli. Col quadriennio perciò trascorso nella scuola di Guarino⁴⁾ arriviamo tutt'al più al 1456. Restituitosi in patria a Trieste, vi esercitò l'ufficio di cancelliere e di professore; nel 1470 risiedette a Capodistria e di là si trasferì nel 1471 a Venezia, continuando nell'insegnamento e lavorando assiduamente e proficuamente agli incunaboli nella tipografia di Giovanni da Colonia e di Vindelino da Spira. Soltanto a Venezia e dopo il 1471 poté dunque lo Zovenzoni scrivere il carme in lode del suo amato maestro, il quale allora era già morto, come si deduce dal primo verso: « Guarinus mihi nomen erat ». Contemporaneamente al carme, si allestiva l'apografo sontuoso per Renato: e questo è detto nei versi successivi: « Inde peto Venetum romana stirpe nepotem Marcellum, qui te gemmata in veste Renato Dat regi dono ».

Concludiamo. Guarino cominciò a tradurre Strabone per Niccolò V nel 1453; nel marzo del 1455, alla morte del papa, aveva finiti i primi dieci libri, che mandò a Roma con la dedica. Indi intraprese per il Marcello la traduzione degli altri sette, portandola a compimento il 13 luglio 1458. Di mano in mano che il lavoro procedeva, egli si trascriveva il testo nel proprio esemplare, tornandoci su continuamente per correggerlo e limarlo. Quando il poderoso volume fu lesto, Guarino contava ottantaquattro anni.

¹⁾ Nei *Carmina illustr. poetar. italor.*, Florentiae, 1726, XI, 489.

²⁾ A. WEISS, *Aeneas Sylvius Piccolomini... mit 149 bisher ungedruckten Briefen*, Graz, 1897, 188, 189, 265. In una lettera del Piccolomini allo Hinderbach, in data « ex Grez, XXVI septembris 1453 », leggiamo: « Cupio cum Ferrariam perveneris... ».

³⁾ Pubblicata da me in *Raffaele Zovenzoni e la sua 'Monodia Chrysolorae'*, Catania, 1899, v. 29-32.

⁴⁾ Scrive lo Zovenzoni allo Hinderbach nel proemio del lib. II dell'*Istriae* (cod. Trivulziano 776, c. 19^a): « coluique ducem, te teste, Guarinum, Qui me scire dedit phidibus auroque beandum Caesarea quater hoc sacris caput obruit undis ».

Resta a chiarire la storia delle tre dediche, le quali furono bensì, come ho accennato, scritte da altra mano e aggiunte all'autografo posteriormente, ma recano correzioni di Guarino. Io son tratto a supporre che Guarino si sia fatto mandare dal Marcello la dedica a Renato, se pure non fu composta a Ferrara, e indi l'abbia data a copiare insieme con le due sue proprie a un amanuense; dopodichè egli le sottopose a revisione. La data della dedica del Marcello: " Ex Venetis idibus septembris MCCCCLVIII " è scritta con inchiostro diverso e si può essere incerti se l'abbia aggiunta Guarino; in ogni modo essa attesta che dal compimento della traduzione al definitivo assetto del volume corse più di un anno.

Ma con ciò non è tutto spiegato. Perchè l'autografo fu trattenuto tanto a Ferrara prima di essere mandato a Venezia? E in quale delle due città fu dipinto il ritratto? ¹⁾

APPENDICE I.

LA DEDICA DEL MARCELLO.

Serenissimo ac illustrissimo regi Renato Jacobus Antonius Marcellus humiliter se commendat ²⁾).

Morem illum et dudum antea et hisce annis servatum esse video, serenissime rex, ut in amoris et observantiae testimonium diversa principibus offerantur munera, alio mansuetas aves, alio equos vel canes adducente, alio preciosa portante vasa. Ego vero aliud donandi genus excogitavi, librum tuae maiestati mittere constituens, donum meo iudicio illis non inferius nec posthabendum: quippe cum superiora illa vel usu conterantur vel aetate contabescant vel parum animo tribuant ornamentis; munus vero meum maiori usu reflorescet in dies, animum pascet et possessorem eruditione ac ornatu reddet ampliorem. Quae cogitatio consilii praestantia magnum illum Macedoniae regem Alexandrum non fugit, cum aliis laudibus excellentem tum vero studiorum ac disciplinarum cu-

¹⁾ Il Durrieu succitato, descrivendo le figure secondarie della prima miniatura, suppone che il giovine dalla barba nascente, che sta dietro al Marcello, sia suo figlio Valerio, morto nel 1461 e pianto da molti umanisti. Ciò ingarbuglierebbe inestricabilmente le cose; ma l'ipotesi non regge, perchè Valerio morì nell'età di otto anni.

²⁾ Dall'autografo guariziano, ora cod. Bodleiano Canon. lat. 301, c. 1. La lettera non è di mano di Guarino; sue sono bensì le giunte che segno con *m.* 2. Per quanto mi consta, è ancora inedita; si trova in testa di altri codici di Strabone e in qualche codice isolatamente, come nel Parig. Lat. 7059; ma in generale fu poco diffusa.

piditate ¹⁾ flagrantem, ex cuius ore illud certe regale saepius atque saepius manabat eulogium: mallet singulari disciplina quam singulari potestate praestare. Non ignorabat enim, cum ad eximiam naturam ingeniumque praestantissimum ratio doctrine et bonarum artium lumen accederet, nescio quid preclarum et eximium existere solere, quo non solum hominum sed etiam principum princeps evaderet.

Quodnam igitur tuum hoc munus est, inquires, novum nuper exoriens et phoenici simile, apud nos prioribus nequaquam visum saeculis? de quo quidem paulo altius repetens dicam. Sanctae memoriae Nicolaus papa quintus, unicus litterarum et artium ingenuarum parens nutritor amplificator munificentissimus, ad locupletandam et exornandam latinae linguae dignitatem semper invigilabat, sicuti suae dignitatis fama longe lateque buccinans resonat ac resonabit, donec romanae vigeant musae. Meminerat enim et cordi fixum dies noctesque tenebat sese in litteris ortum educatum auctum ad tam sublime maiestatis fastigium ope litterarum conscendisse. Idcirco doctos et eruditos homines laudibus honoribus praemiis invitabat, ut aliquid semper excuderent et cum nova conficerent volumina, tum vero e graecis monumentis atque codicibus in nostram convertentes dictionem tantis nos abundare thesauris facerent curarentve. Itaque videas in omni doctrinarum genere preciosissimam quandam et maximam ab eo comparatam esse suppellectilem bibliothecamque librorum numero et expositione nobilissimam.

Cum ergo Strabonem orbis expositorem diligentissimum acutissimumque penes R.^m cardinalem Rutenum iacere quasi sopitum intelligeret, tacitum quidem et nostratibus ignotum tolerare non valens, Guarinum Veronensem delegit, virum aetatis nostrae utraque in lingua celeberrimum et cum eloquentia tum virtutibus insignem, cui tantum demandaret opus latina oratione illustrandum; amabiliter siquidem aemulabatur quod tantus auctor, regionum montium fluviorum marium civitatum populorum gentium monstrator, nostratibus ignoratus vagaretur. Cum ergo ²⁾ partem conversam et acceptum ad sanctitatem suam prologum papa ipse legisset, mirifica delectatione captus est. Ubi gratias ingentes haberi et agi oportere censebat magno illi et admirando viro Manuelli Chrysolorae, sive ingenium sive doctrinam sive virtutem contempleris et catholicam in primis in eo vigentem mente ac vita fidem atque religionem, quoniam eius hominis opera et munificentia litterarum graecarum semina ad Italos redierunt et romanae refluere disciplinae quae antea tabescebant et talem post se superstitem filium discipulumque reliquisset; quem sane praeceptorem veluti parentem alterum Guarinus ipse morum integritate studiorum successione redolens utriusque eruditionis compotes nos effecerit.

Tulit autem fortuna tantis invida principiis et tam optandis inimica conatibus ut, vixdum aliqua Strabonis translata latine particula, papa Nicolaus ex rebus humanis caducisque bonis migraret ad caelos ubi pro suorum mercede

¹⁾ cupiditate *add. m. 2.*

²⁾ ergo *add. m. 2.*

benefactorum aevo fruitur sempiterno. Sic imperfectum et interruptum linquebatur opus, cum Guarinus ipse perinde ac miles suum defecisse cerneret imperatorem; sub cuius aspectu gravissimoque iudicio strenue ac libenter navaret operam. Ast ego ne semifactum periret opificium, hominem precibus et hortatsum adortus ad reliquum penitus consummandum, qui pro sua in me caritate et ut sic dicam observantia voti me compotem fecit. Urgebam vel hinc maxime, cum intelligerem tale volumen, cui simile eo in genere non habet Italia, tuae maiestati gratum acceptum et iocundum fore, cuius honori et dignitati omni cura cogitatione consilio in primis morem gerere studeo et ante omnia placere, quae rerum excellentium ac laude dignissimarum indagatrix inventrix¹⁾ et amplexatrix est; cum pro tua animi magnitudine tam virtutum et bonarum artium eruditione quam regia maiestate glorieris, in quibus Alexandri vere magni imitator factus es.

Librum igitur a Guarino meo mihi dicatum post papam Nicolaum, secundo in me addito prohoemio, tuae maiestati dicandum putavi. Et quoniam omnia vincit amor, tanto me Guarinus honore dignatus est, ut tanto simul ferendo oneri papae Nicolao, qui dignitate potestate sapientia alter in terris quasi deus erat, me velut soli candelam apponeret. Quale vero sit opus tuae maiestatis acumen iudicabit, quae inter legendum recordatione me commendatum intime suscipiet.

Ex Venetiis idibus septembris M.CCCCLVIII²⁾).

APPENDICE II.

LO STRABONE FERRARESE.

Cod. Ferrarese 185. NA. 7 membr. mm. 395 × 280, con linee 41 per facciata, di fogli 264 numerati, più 13 fogli della tavola fuori numerazione.

f. I INCIPIT TABVLA LIBRORVM XVII STRABONIS DE SITV ORBIS SEV TERRE DESCR|PTIONE A GVARINO VERONENSI IN LATINAM TRANSLATORVM LINGVAM

f. XII^v EXPLICIT TABVLA LIBRORVM STRABONIS... etc.

f. XIII vuoto

f. XIII^v (con linee alternate in giallo e celeste)

CLARISSIMI
VIRI GVARINI VERO
NENSIS PROEMIVM AD NI
COLAVM QVINTVM SVMMVM
PONTIFICEM IN STRABON
IS COSMOGRAFI DE SITV
ORBIS FELICITER
INCIPIT M W

¹⁾ La m. 1 scrisse *inven* arrivando alla fine della riga, la mano 2 aggiunse *trix*.

²⁾ La data fu scritta con inchiostro diverso.

f. 1 (incorniciato di miniature da tre lati)

PROHEMIVM

CLARISSIMI VIRI GUARINI VERONENSIS PROHEMIVM IN STRABONIS TRANSLATIONEM AD BEATISSIMVM PAPAM NICOLAVM QVINTVM (in giallo)

Tuarum plerunque... (nella gamba del T la figura di Strabone con un libro aperto, su cui è disegnato un globo)

f. 1^v EIVSDEM GVARINI IN ABSOLVTIONEM STRABONIS INCHOATI PROHEMI|VM ALTERVM AD INSIGNEM AC PATRICIVM EQVESTRIS ORDINIS VIRVM| D. IACOBVM ANTONIVM MARCELLVM VENETVM (in rosso)

Veteres illi....

f. 3 fu tagliato e asportato

f. 264 Strabonis de situ orbis terreque descriptione Liber Decimus septimus et ultimus a Guarino Veronensi in latinam conversus linguam absolutus est Anno Christi M. CCCC. LVI. tercio Idus Iulias ferrarie.

E sotto, d'altra mano:

Liber Bartholomei Cardinalis Ravennatis quem emit a Vespasiano librario ducatis LIII (il Roverella fu creato cardinale il 1460 e morì il 1476).

□ REMIGIO SABBADINI □

■ ■

■ ■

Su un'edizione erroneamente attribuita a Baldassare Azzoguidi.

Nel libro che recentemente pubblicai intorno ai primordi della stampa in Bologna e a Baldassarre Azzoguidi ¹⁾, che per le difficoltà stesse del lavoro e per una serie di circostanze varie stette lungamente sotto i torchi e solo nel giugno del 1908 uscì alla luce, non potei tener conto dei fascicoli IV e V delle *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium Bibliographicum*, che il professore Dietrich Reichling ha pubblicato in Monaco, rispettivamente nel 1908 e 1909 ²⁾, recando un bel contributo di notizie nuove intorno alla

¹⁾ A. SORBELLI, *I primordi della stampa in Bologna. Baldassarre Azzoguidi*, con dodici tavole fuori testo. Bologna, Zanichelli, 1909, in-8. (N.º 13 della *Biblioteca storica Bolognese*).

²⁾ REICHLING DIETERICUS, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum. Additiones et emendationes....* Monachii, 1909, Sumptibus Jac. Rosenthal Librarii Antiquarii in Vico Carolino Vulgo Karlstrasse, 10, in-8.º

storia, alla nomenclatura ed alla conoscenza degli incunabuli e degli antichi stampatori.

Il Reichling ha non solamente, nelle *Additiones* al Hain, data la descrizione degli incunabuli da lui ritrovati e mancanti nel Hain stesso, ma il più delle volte si è studiato di identificare i tipografi là dove mancavano, come egli stesso afferma nella prefazione al fascicolo quinto: « Denique omnium fere incunabulorum, sive ignotorum sive minus notorum, quae notis typographicis carent, typographos constituere mihi contigit » ¹⁾). Nei due fascicoli menzionati ben quattro edizioni nuove il Reichling attribuisce a Baldassarre Azzoguidi: nel fasc. IV, il n.° 1207: *Fiore novello*, in data 8 febbraio 1474; nel fasc. V, il n.° 1496: CICERO MARCUS TULLIUS, *Oratio pro Milone*, s. a. n., il n.° 1606: PEROTTUS NICOLAUS, *Rudimenta Grammatices*, s. l. t. 18 settembre 1480 ²⁾) e il n.° 1649: VERGERIUS PETRUS PAULUS, *De ingenuis moribus*, s. a. n. Riserbandomi di occuparmi più innanzi, quando mi sarà dato di esaminare gli esemplari dal Reichling descritti, del n.° 1207 del fasc. IV, a proposito del quale osservo fin d'ora che l'edizione appartiene al primo tipo dell'Azzoguidi, presentante la misura di mm. 109-114 per ogni 20 linee, mentre, ad affermazione stessa del nostro, il *Fiore novello* ha solamente mm. 98-99, e dei nn. 1496 e 1694 del fasc. V; mi limito per ora ad esaminare il n.° 1606 del fasc. V, e cioè il *Rudimenta Grammatices* del Perotti, esemplare che si conserva nella biblioteca comunale dell'Archiginnasio e dal quale il Reichling trasse per le sue *Appendices* un'accurata e compiuta descrizione ³⁾).

I tipi di carattere usati per le sue edizioni dall'Azzoguidi furono, secondo il Proctor ⁴⁾), seguito dal Haebler ⁵⁾), due: il primo

¹⁾ REICHLING, op. cit., pag. III.

²⁾ Non potrebbe essere il n.° 12663 del HAIN, corrispondente al n.° 167 del PANZER, vol. IV, pag. 25?

³⁾ REICHLING, op. cit., fasc. V, pag. 60.

⁴⁾ ROBERT PROCTOR, *An index to the early printed books in the British Museum: from the invention of printing to the Year M D*. With notes of those in the Bodleian Library, London, Kegan Paul, Trench, Trübner and Co., Charing Cross Road, MDCCCXCVIII, I, p. 433.

⁵⁾ KONRAD HAEBLER, *Typenrepertorium der Wiegendrucke*, Abt. II, Italien, die Niederlande, Frankreich, Spanien und Portugal, England; in *Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten*, N.° 22-23, Leipzig u. New-York, Rudolf Haupt, 1908, II, p. 3.

(mi servo della descrizione data dal Proctor) romano largo: *M* molto larga e a sghembo, *h* rotonda, il segno del *rum* con la scatola bassa, *Qu* tal volta di forma insolita, *e* con cediglia piccina, *&* e *y* bizzarri, 20 linee della misura di mm. 109-110; il secondo tipo, romano piccolo, elegante, simile a quello d'altre tipografie di Bologna, Treviso e Vicenza, alcune volte assai contratto, il segno dell'*us* alcune volte in alto ed altre in basso; quest'ultimo, che corrisponde al segno di *con*, è viceversa usato più spesso nel significato di *us*, il punto e virgola caratteristico, le aste interne dell'*M* spesso disuguali, *h* rotonda, scatola del *rum* bassa, mm. 95-96 per ogni 20 linee. Il dottissimo Haebler accettava la distinzione in due tipi data dal Proctor, ma con qualche differenza per la misura delle linee, giacchè egli stabiliva mm. 112-114 ogni venti linee per il primo tipo, e mm. 99 per il secondo, al quale aggiungeva come particolarità il segno di rubrica e di paragrafo.

L'edizione del Perotti attribuita dal Reichling all'Azzoguidi sarebbe, come egli stesso afferma, del primo tipo, senonchè a noi pare che i caratteri offertici dall'esemplare della Comunale dal Reichling descritto, per la maggior parte non corrispondano a quelli determinati con tanta precisione ed ampiezza dal Proctor. Ed il lettore ne sarà facilmente accertato dal breve esame che qui facciamo, cominciando anzitutto dalla forma delle lettere e dei segni tipografici.

Una delle lettere più caratteristiche, tanto che il Haebler la prese a norma fondamentale per le edizioni con tipi romani, è il *Qu*, il quale nel primo tipo dell'Azzoguidi ha sempre la linea appendicale inferiore protratta a destra fin sotto tutto il corpo dell'*u*; laddove nel Perotti abbiamo due forme di *Qu*, una con la linea inferiore che si protende sotto l'*u* quasi orizzontalmente, l'altra con la linea inferiore discendente, alquanto inclinata a destra, ma corta, in modo da non oltrepassare il corpo della lettera stessa e non invadere per nulla il posto che è poi occupato dall'*u*. E tra questi due *Q* del Perotti la differenza si estende anche al corpo principale della lettera, e cioè al cerchio, il quale è più grande, più sviluppato e più nitido nel *Q* che ha la linea inferiore corta e non oltrepassante il corpo della lettera

stessa ; più piccolo, più irregolare e più tozzo nel Q che ha la linea inferiore che si protende a destra sotto l' *u*. Ma anche tra questo ultimo Qu che fa un nesso solo con l' *u* e il Qu del primo tipo dell' Azzoguidi c'è una differenza sostanziale, costantemente e regolarmente ripetuta, perchè il primo, quello usato dall'anonimo stampatore del Perotti, ha la linea inferiore del Q che si protende sotto l' *u* alla distanza di un millimetro e più, mentre la distanza nel Qu dell' Azzoguidi è minima ($\frac{1}{4}$ di millim.) e tale che l' estremità della linea inferiore del Q ripiegando in alto, a mo' di semicerchio, tocca quasi la parte inferiore della seconda asta dell' *u*.

Un'altra lettera che è indicata tra quelle caratteristiche è l' *ℳ*, ma anche per essa troviamo notevoli differenze tra l'editore del Perotti e l' Azzoguidi, giacchè nell' Azzoguidi, come ben s'esprime il Proctor, le aste esteriori sono assai divergenti, a sghembo, laddove l'inclinazione stessa o non esiste o è minima nel tipografo del Perotti. Ma l' *ℳ* offre altre notevoli divergenze : la lineetta che chiude orizzontalmente in alto le aste esteriori, si protende quasi solamente dalla parte interna della lettera nel Perotti, dalla parte interna ed esterna in modo uguale o quasi nell' Azzoguidi ; l' asta esterna di destra dell' *ℳ* è nel Perotti più grossa che non la sinistra, di uguale spessore sono invece le due aste nell' Azzoguidi.

Ugualmente notevoli divergenze notiamo nelle altre lettere e nei segni tipografici :

l' *&* ha nel Perotti la linea posteriore che, ripiegando in basso, si alza poi dalla parte anteriore in alto sino a raggiungere un'altezza che corrisponde alla metà del circolo superiore dell' *&* stesso, mentre nell' Azzoguidi tale linea non ripiega in alto ma si protende per poco anteriormente a quaranta gradi di inclinazione raggiungendo una altezza che è inferiore al punto di congiunzione dei due circoli ;

il segno del *rum* ha la linea orizzontale, sulla base del rigo, che si protende per pochissimo oltre l'asta verticale di destra ; si protende cioè per un terzo della sua lunghezza totale, mentre tale linea nell' Azzoguidi si protende per molto di più e cioè quasi per due terzi dell'intera lunghezza, piegando, nel suo terminare, leggermente in alto, particolare questo che non è nel Perotti ; inoltre, mentre l'asta verticale di destra è perfettamente dritta nel Perotti, piega nella parte superiore leggermente a sinistra nell' Azzoguidi ;

il *que* finale (= et) ha quel segno che s'assomiglia a un tre elzeviro legato all'asta anteriore del *q* in tutti i tre punti, nell'Azzoguidi, mentre nel Perotti il punto terminale inferiore del tre è staccato dall'asta del *q* costantemente;

il *pro* nel Perotti ha la linea che compie il lobo anteriore del *p* che si prolunga dirittamente e naturalmente oltre l'asta del *p* stesso discendendo; invece nell'Azzoguidi la linea semicircolare che compie il lobo, si ferma nettamente all'asta del *p* con nessun rapporto col taglio dell'asta che comincia alquanto superiormente all'unione del semicerchio con l'asta stessa e prosegue poi in basso con grande pendenza;

il segno del *quam* ha nell'edizione del Perotti il taglio dell'asta del *q* piccolo e molto in basso, e assai più lungo e più vicino al lobo nell'Azzoguidi;

il *p* minuscolo ha un occhio perfettamente rotondo nell'Azzoguidi, emisferico invece nel Perotti;

e potremmo continuare a notare le differenze, che sono infinite e riscontrabili in ogni lettera.

Per ciò che si riferisce alla distribuzione e alla economia delle linee nella pagina, notiamo la misura di mm. 111,5 per ogni venti linee che, se corrisponde alla misura data del primo tipo dal Haebler, non combina con quella data dal Proctor per il medesimo tipo, che, come sopra notammo, è di 109-110. Notiamo ancora che dopo un punto il quale termini un concetto notevole, segue nel Perotti uno spazio assai grande che va dai 6 ai 12 mm., nell'Azzoguidi non riscontrasi se non lo spazio normale che divide parola da parola.

Se passiamo alla carta, abbiamo una conferma della nessuna parentela tra questa edizione del Perotti e quella dell'Azzoguidi. Nelle stampe di costui la carta ha sempre la filigrana: o la stella a sei raggi, inscritta in un cerchio un po' schiacciato, sormontata da una croce con l'asta perpendicolare lunga e con i bracci pomati all'estremità; o due frecce decussate che si incrociano ad X, o la corona di tre fioroni, o la stessa corona con sotto il giglio, o il catenaccio inscritto in un cerchio. La carta dell'edizione del Perotti non ha nessuna filigrana, circostanza che non riscontrammo mai nei libri dell'Azzoguidi; ha poi le vergellature alla distanza di 34 mm. e $\frac{1}{3}$, un particolare cioè che non esiste nelle carte bolognesi.

Infine facciamo notare che tutte le edizioni finora note di B. Azzoguidi del primo tipo sono anteriori al 1473, mentre questa del Perotti spetta, come sopra accennammo, all'8 settembre 1480!

Ci sono dunque troppe ragioni per concludere che l'attribuzione fatta dal Reichling all'Azzoguidi di questa edizione del Perotti è in tutto errata ed arbitraria.

□ ALBANO SORBELLI □

∴

∴

Tra gli autografi.

Intorno ad Alessandro Manzoni.

I.

Rarissime sono le lettere del filosofo milanese Ermete Visconti (1784-1841), intrinseco del Manzoni, particolarmente quando si riferiscano al secondo periodo della sua vita operosa, cominciato nel 1827 ed improntato ad un severo ascetismo. Eccone quattro, delle quali tre ricavate dalla collezione d'autografi del cortesissimo nostro consocio cav. Ercole Gnecchi, la quarta dalla raccolta del Muoni, di cui alcune briciole, nella deplorata dispersione, pervennero per acquisto nelle mie mani.

I.

Non so, carissimo Fauriel ¹⁾, se abbiate ricevuto una mia lettera, scrittavi è molto tempo, in cui vi esternava il desiderio di riavere il mio manoscritto sullo Stile, e quello sulla Poesia, approvati da questa Censura, con una ardita preghiera relativa alla traduzione da voi fattane in parte ²⁾. Però vi rinnovo l'istanza di volermi rimandare quei manoscritti, e farmi avere le traduzioni

¹⁾ Intorno al grande e geniale critico Claudio Fauriel (1772-1844), che fu uno dei pionieri della moderna filologia romanza e simboleggia nella storia del pensiero il valico dal settecento all'ottocento, nulla si è ancor scritto che stia a pari dei due saggi del Sainte-Beuve (*Portraits contemporains*). Vedasi, per l'amicizia col Manzoni, A. DE GUBERNATIS, *Il Manzoni ed il Fauriel studiati nel loro carteggio inedito*, Roma, Barbera, 1880. Cfr. pure nelle ultime puntate della *Revue des Deux Mondes* (dicembre 1908-gennaio 1909) E. ROD, *Le roman de Claude Fauriel et de Mary Clarke - Lettres d'amour de 1822 à 1844*; e, sull'insegnamento del Fauriel, lo studio dell'Ozanam nel *Correspondant* del 10 maggio 1845. Non si scordi poi l'introduzione del Lalande all'edizione principe dello scritto postumo del FAURIEL, *Les derniers jours du Consulat*, Paris, Lévy, 1886.

²⁾ Con ogni probabilità il Visconti allude agli scritti suoi inseriti dal Fauriel nell'edizione delle *Tragedie* del Manzoni (Paris, Bossange, 1823).

vostre. A meno che non scegliate di tutto distruggere, giacchè ho copia del mio testo. Potete mettere il plicco alla Posta o alla Diligenza.

Scusate l'amicizia che a forza di fiducia può divenire temeraria. Distruggete anche quelle mie carte relative a cose grammaticali per MM. Rémusat ¹⁾ e Champollion ²⁾, quell'abbozzo di *Conclusione* al *Saggio sulle varie parti del discorso*, e se altro vi ho consegnato quando ebbi il piacere di vedervi a Milano, o dopo.

Distruggete anche quella memoria che vi aveva mandata tempo prima su varj ritocchi da farsi ai due opuscoletti sullo Stile e sulla Poesia. Siccome le mie idee su diverse materie anche letterarie e disputabili d'altra sorte, si sono notabilmente cangiate, e in ispecie su certe norme relative al giudizio de' fatti, opinioni, teorie e caratteri degli uomini, così bramo che i miei scarabocchi siano tolti alla vista d'ognuno. Sopprimete anche le mie lettere a voi dirette, ed a Manzoni, quando era costì, se pure ne conservate, contenenti più o meno cose letterarie. E pregate Cousin dello stesso favore. *Faire main basse*, desidero intavolar libro nuovo. [E] poi negli sgorbi delle mie lettere può essere scorso alcun che degli antichi essenziali miei errori.

Spero fra qualche mese di dare finalmente alle stampe, dopo mille rassettature e cangiamenti quel che mi trovo avere quasi in pronto de' saggi grammaticali a voi noti ³⁾.

Una lettera vostra, il sapete, mi sarebbe graditissima; ma mi contenterò di venire in qualunque altro modo informato dell'esito della presente.

Fui felicitato, è un gran pezzo, da parte vostra del fortunato mio cangiamento di vita. Ve ne ringrazio con quei sentimenti che sì preziose espressioni dell'animo vostro debbono generare nel mio. Ricordatevi di me, voi e Cousin ⁴⁾, chè vi amo. Il vostro nome

¹⁾ Abele Rémusat (1788-1832) fu valente sinologo ed insegnò al collegio di Francia.

²⁾ Il Visconti può riferirsi al grecista Champollion-Figeac o al suo ben più celebre fratello Giovan Francesco, padre dell'egittologia moderna.

³⁾ Infatti nel 1831 eran stampate a Milano, co' tipi del Crespi, le *Riflessioni ideologiche intorno al linguaggio grammaticale de' popoli colti*.

⁴⁾ Della corrispondenza fra il Visconti ed il Cousin diede saggio, per altro imperfetto, il BARTHELÉMY-SAINT HILAIRE, *M. Victor Cousin, sa vie et sa correspondance*, Paris, 1895.

e le vostre persone non mi usciranno mai dalla memoria. Vostro amico mi protesto col più vivo del cuore.

Vi do buone nuove di Manzoni, e della mia famiglia in cui vivo felice.

Milano, 26 Aprile 1830.

Tutto vostro
ERMES VISCONTI

V: *À Monsieur Charles Claude Fauriel*
Logé (on croit encore)
Rue de Verneuil N. 27, Paris.

2.

Caro Cattaneo ¹⁾. La mia cognata ²⁾ ti farà avere queste mie righe con entro una moneta d'oro recentemente dissotterrata, e data ad un orefice in Gallarate che la ripulì. Si desidera sapere che moneta sia, se rara o no, e qual valore possa avere a un dipresso. La risposta mandala a mia cognata stessa in una lettera a me per Crenna, che mi farà avere con mezzo sicuro questa *rarità* o *be-sascin d'ôr*, se e come infatti dicono i notaj.

Il tuo aff.mo ERMES.

V: *À Monsieur Cattaneo*
Directeur du Cabinet
des Médailles à Milan.

3.

Crenna, 31 gennaio 1838.

Una seccaturina, caro Cattaneo. Ho ricevuto una veramente cortese lettera del Sig.^r Mylius ³⁾ ed un esemplare della traduzione di Dante del Sig.^r Heigelin ⁴⁾ il quale vorrebbe che ne scrivessi un articolo per qualche giornale della Germania; cosa che io certamente non farò, perchè non sono in caso.

¹⁾ Le relazioni d'intrinsichezza che durarono così a lungo fra il Manzoni e il numismatico Gaetano Cattaneo, uno dei membri della famosa *Cameretta* d'amici lombardi, che si aggruppava intorno al Porta, sono meglio conosciute, dacchè E. GNECCHI, *Lettere inedite di A. Manzoni*, Milano 1896 e 1900, pubblicò un gran numero di lettere del Manzoni al Cattaneo.

²⁾ Il marchese Giuseppe Visconti di S. Vito, fratello del filosofo, aveva sposato nel 1826 la marchesa Leopolda Isimbardi.

³⁾ Enrico Mylius, banchiere tedesco, trasmigrato a Milano durante il regno italico, fu col Cattaneo, intermediario fra il Goethe ed il Manzoni, amicissimo com'era d'entrambi.

⁴⁾ La traduzione che della *Divina Commedia* diede l'Heigelin era appunto stata pubblicata negli anni 1836-37.

Ti accludo la lettera di Mylius, dalla quale non capisco bene se i libri sono stati mandati dall'autore pel Sig. Mylius stesso, o per me. Nel primo caso è naturale di restituirli. Nel secondo, come devo regolarmi a termine di etichetta letteraria, giacchè mi esimo dal fare l'articolo? Non vorrei essere scortese rimandandoli, se devo tenerli: nè ingordo tenendoli, se devo rimandarli. Dammi il tuo parere tu che sei un gran veterano di *letterateria*, ed un Napoleone di garbatezza.

Se i libri debbono restare a Crenna, leggi, sigilla e consegna la mia risposta a Mylius; se devono tornare a Milano, brucia la mia risposta, riscontrami e farò un'altra lettera, cui unirò i volumi. Così, in un modo, o nell'altro, *te-o-to: finito*.

Per ultimo le mie nuove: in breve, ottime. Mi trovo contentissimo in questo villaggetto: vi fa meno freddo che costì: vi godo buona salute: mi occupo aggradevolmente, anche colla penna per stampare.

Mille cose a tutti da parte del

tuo ERMES VISCONTI.

4.

Ermes Visconti contava venire oggi a salutare la gentilissima ed ottima Sig.^{ra} Teresina: dirle che toccava a lui a fare delle scuse per non averla veduta da tanto tempo; e ripeterle la preghiera di non dare ascolto a quei pensieri senza fondamento che l'hanno messa in pena.

Supplisca questo viglietto, con cui lo scrivente brama siano graditi i sinceri sentimenti d'inalterabile stima, amicizia, e desiderio di giovare ad una persona meritevole per tanti titoli d'ogni riguardo.

Sig.^{ra} Teresina: preghi il Signore che le accordi rassegnazione e pazienza nelle sue angustie temporali, cioè le accresca queste virtù che già le ha concesso di praticare, e che assista lo scrivente ne' suoi spirituali bisogni.

Mille cose alla Sig. Colomba.

14 marzo.

V: *Alla Stim.ma Signora
La Sig.^{ra} Teresa Gallari
Contrada dell'Agnello.*

II.

L'intrinsichezza del Manzoni col Fauriel, originata da quella di D.^a Giulia Manzoni Beccaria colla marchesa di Condorcet ¹⁾, sembra più antica di quella di D. Alessandro col Somis ²⁾, e certo l'origine, la natura, lo sviluppo di vincoli così diversamente fecondi appaiono quasi antitetici, anche rispetto al comune amico milanese. Sorprenderà quindi il seguente biglietto, indirizzato dal Somis al Fauriel, dei quali si ignorava la relazione, quando già il Manzoni aveva lasciato dietro a sé Parigi ed Auteuil, e viveva raccolto in Lombardia sotto la guida severa dei suoi istitutori religiosi: il Degola ed il Tosi. Ancor nell'inverno di quell'anno il Somis era venuto al Caleotto per confortare i neofiti, coi quali aveva comune la fede vivace e l'ossequio alla Scuola di Port Royal. Anche questo biglietto si conserva nella collezione Gnechi.

5.

Parigi: Strada di Borgogna n. 28
addì 16 di luglio 1811.

Prestantissimo Signore,

Ricorro a Voi con quella confidenza, che nasce dall'indole vostra benefica, e dalle pruove di special propensione, onde mi onorate. Vi è noto certo mio lavoro, in cui ho disegnato di comprendere gli elementi della compitazione, e della pronunzia Italiana. Anzi vedendolo avete col sommo giudizio vostro singolarmente lusingato il mio amor proprio. Ora vorrei un libro, nel quale, trovare i molteplici accidenti dell'ortografia Franzese, ed a questo fine mi vi indirizzo. Favoritemi colla sperimentata cortesia vostra, ed accennatemi, qual libro io abbia a tor fralle mani, che all'uopo si confaccia.

Accettate il tributo della piena mia gratitudine, e credetemi ad ogni pruova

Tutto vostro
G. B. SOMIS.

V: *Monsieur Charles-Claude Fauriel*
Paris
Grand rue Verte
en face de la petite rue Verte.

¹⁾ Intorno alla marchesa Sofia de Condorcet, nata de Grouchy (1764-1822) vedasi A. GUILLOIS, *La Marquise de Condorcet, sa famille, son salon, ses amis*, Paris, 1897.

²⁾ Il piemontese conte G. B. Somis di Chavrie (1763-1839), magistrato sotto l'antico regime, l'impero e la restaurazione, linguista appassionato e cattolico inclinate al giansenismo, ebbe gran parte nel rivolgimento religioso per il quale l'anno 1810 segnò una data memoranda nella vita dei Manzoni. Il Somis era allora deputato al Corpo legislativo. Cfr. F. DI MAURO, *Cenni biografici intorno al conte G. Somis di Chavrie*, Torino, 1867.

III.

Abbiamo tutti in mente le belle parole consacrate dal Manzoni alla memoria del Cabanis ¹⁾, la cui figura di moderno stoico è sullo sfondo della scena percorsa in Parigi dal giovine Manzoni. Si leggerà volentieri questa lettera al Fauriel, conservata alla biblioteca dell'Istituto di Francia, ed echeggiante di nomi e di ricordi familiari agli studiosi di cose manzoniane.

6.

Villette près Menton, le 6 prairial an 12 [26 maggio 1804].

Mon cher ami, la lettre que Mr. de Grouchy ²⁾ a recue hier de Sophie ³⁾, nous annonçait la Parthénaïde ⁴⁾; et le Commissionnaire ne l'apportait pas; nous avons envoyé ce matin; nous ne la recevons pas encore. j'en serais inquiet, si je ne comptais sur l'inattention et la mauvaise mémoire de Mad.^e Beauvais ⁵⁾. je renvoie bien vite mon domestique pour tirer tout cela au clair. remerciez, bien, je vous en prie, Mr. Baggesen ⁶⁾, et dites-lui que je ne suis pas tellement enfoncé dans la casse et la rhubarbe, que ne sente les grands talents poétiques comme le sien, les seuls qui en vaillent la peine et qui méritent un intérêt éclairé. S'il vient voir Mad.^e Condorcet, je serai très heureux de faire sa connaissance, et de lui dire combien il m'est doux de voir aujourd'hui réunis chez toutes les nations, les dons du génie au saint enthousiasme de la liberté.

Voici une réponse de Fourcroy ⁷⁾ au sujet de Salaville ⁸⁾. Je

¹⁾ Lettera al Fauriel, da Milano il 4 giugno 1808 in G. SFORZA, *Epistolario di A. Manzoni*, vol. I, Milano, 1882, pag. 72-73. Per il Cabanis si veda FR. PICAUVET, *Les idéologues*, Paris, 1891, vol. III e IV, e A. GUILLAIS, *Le Salon de M.^{me} Helvétius*, Paris, 1894. Il Cabanis fu una sorta di figlio adottivo della vedova d'Elvezio.

²⁾ Il march. Franc. di Grouchy (1714-808), proprietario della Villette e suocero del Cabanis.

³⁾ Madame de Condorcet.

⁴⁾ Il poemetto del Baggesen, tradotto poi dal Fauriel nel 1810.

⁵⁾ Governante della signorina di Grouchy, che la seguì, quando sposò il Condorcet. Il Manzoni poté ancora conoscerla. Cfr. SFORZA, *Epistolario cit.*, vol. I, p. 93.

⁶⁾ Per le relazioni del celebre poeta danese Jens Baggesen col Manzoni vedasi l'introduzione del Bonghi alla *Parteneide* in *Opere inedite o rare di A. M.*, Milano, 1883, vol. I, p. 132 e seg. Cfr. J. BAGGESEN, *Briefwechsel mit K. L. Reinhold und F. H. Jacobi*, Leipzig, 1831.

⁷⁾ Rinomato insegnante e cultore di chimica (1755-1809).

⁸⁾ G. B. Salaville, pubblicista parigino; si segnalò già nella polemica poetica agli inizi della rivoluzione.

vous prie de la faire parvenir à ce dernier: mais je vous prie de la communiquer auparavant à La Romiguière ¹⁾: elle lui prouvera que les promesses de Fourcroy sont solides: à propos de cette affaire, on m'y a fait jouer le rôle le plus ridicule. On me demande une lettre pour appuyer une pétition de Salaville; on me dit que Garat ²⁾ a présenté la pétition et y a joint la recommandation la plus forte. Au bout du compte, il se trouve que je contrarie d'anciennes vues de La Romiguière, dont je n'avais aucune idée. jugez comme tout cela est agréable. C'est à Rousselin ³⁾ que j'ai cette belle obligation. Je vous dis ceci entre nous. Mais vous savez que si je suis toujours disposé à servir Salaville, qui mérite en effet de n'être pas oublié, il y a dans mon coeur et dans ma tête, bon nombre d'échelons entre lui et La Romiguière. Au reste les choses vont mieux que nous n'avions prévu et même (il faut bien l'avouer) - voulu.

Oui, venez voir nos belles prairies, nos blès admirables, notre verdure aussi riche que fraîche et riante. Les insectes qui bourdonnent ici, appellent la rêverie et invitent à un calme heureux: ceux qui carillonnent ailleurs, ne produisent pas toujours le même effet, je n'en excepte pas même les journalistes dont vous me parlez. Mr. de Grouchy vous destine une chambre à côté de la mienne: vous savez combien le voisinage sera précieux.

Votre extrait me fera grand plaisir; j'en juge par tout ce qui est sorti de votre plume: mais j'en juge surtout par les aimables sentimens que vous avez la bonté de me témoigner et de me promettre pour toujours.

Bonjour, je vous embrasse bien tendrement. Mille et mille amitiés à Sophie. Arrivez donc l'un et l'autre promptement.

C.

¹⁾ Di P. Laromiguière (1756-1837), che riuscì a conciliare all'ideologia la riverenza di un gran numero dei suoi avversari e fu il maestro di V. Cousin, il PICAVET, op. cit., p. 320 e seg., ha abbozzato la fisionomia intellettuale e morale. Fu eliminato dal tribunato coi suoi amici liberali. Era pure del consiglio di famiglia della figliuola di Madame di Condorcet.

²⁾ Con ogni probabilità il conte Domenico Garat (1749-1833), ripetutamente ministro durante la rivoluzione, che lo condusse spesso assai più in là che non avrebbe voluto la sua naturale moderazione. Professore alla scuola normale e membro dell'Istituto, il Garat sembrava godere tuttora il favore del governo consolare.

³⁾ Rousselin-Corbeau de S.^t Albin era stato capo di divisione al ministero dell'interno col Garat, perseguitato da Robespierre e salvato dal 9 termidoro.

P. S. Vous ne me dites rien d'O'Connor ¹⁾). est-il parti? est-il encore à Paris? j'attends un mot de lui avant son départ. n'aurait-il pas reçu une lettre que je lui ai adressée?

V: *Au Citoyen
Fauriel
rue de Mâtignon n. 2
fauxbourg St. honoré à Paris.*

IV.

Al Cabanis è forse indirizzata la seguente lettera non datata (reca però in margine a matita « 1806 ») di un altro familiare d'Auteuil, il Ginguéné ²⁾). Si trova (al N.º 1671) nelle ricche collezioni d'Haigh Hall, appartenenti al nostro consocio lord Crawford.

7.

Jeudi matin.

J'eus hier, Monsieur, une des fortes contradictions que j'aie éprouvées depuis longtemps, moi qui suis assez habituellement à ce régime. Un maudit rhumatisme se plaça entre la séance de l'institut et moi, et le voilà encore aujourd'hui qui me prive de la douce et intéressante réunion d'Auteuil. Ma tête ne souffre plus, mais elle est encore ébranlée de ce qu'elle a souffert, et l'extrême rigueur du tems ne me permet pas de la mettre en route. Si vous allez, car du train dont la neige recommence, il est possible que vous soyez consigné à Paris, portez, je vous prie, tous mes regrets et ceux de ma femme, à M.^{me} Cabanis. Nous serons de coeur avec elle et avec vous, mais nos corps fragiles n'ont aucun moyen d'affronter un pareil tems, et le triste coin du feu leur est prescrit. J'écrivis hier à notre amie. J'espère qu'elle aura reçu mon billet.

Adieu, Monsieur, recevez, je vous prie, mes plus affectueux compliments.

GINGUENÉ.

¹⁾ Il generale O'Connor, filosofo irlandese, doveva sposare nel 1807 la figlia di M.^{me} De Condorcet, Elisa.

²⁾ Il Ginguéné (1748-1816), ambasciatore della repubblica a Torino, poi membro del tribunato, lungamente preposto, durante il Direttorio, alla pubblica istruzione, è il rinomato autore della *Histoire littéraire d'Italie*.

Un'altra letterina del Ginguen , che acquistai alla vendita Muoni, ce lo mostra intento ai suoi studi intorno alla letteratura italiana.

8.

Ce n'est point encore ici, Monsieur, et j'en suis bien f ch , la fin de cette terrible serie *Cas*. Je suis arr t  dans l'article *Castelvetro* par une difficult  que je ne puis lever qu'  Paris, ou plut t avec un livre que j'en rapporterai cette semaine. J'attends toujours les mat riaux qui me sont promis pour *Casti*. J' cris encore pour cela au docteur *Corona*. S'il ne me donne rien   mon premier voyage, je ferai un petit article assez insignifiant, du moins pour la partie "biographique". Ce sera sa faute et non la mienne.

Je joins ici une note pour Mons. votre fr re ¹⁾; peut  tre lui apprendra-t-elle l'existence d'un bouquin qui pourra lui  tre utile.

Je vous prie tous deux d'agr er mes salutations et mes compliments les plus sinc res.

St. Prix 31 aout
1812

GINGUEN .

Si vous vous donniez la peine de venir chez moi vendredi, n'oubliez pas, je vous prie, que je dois  tre rendu   l'institut   une heure.

□ G. GALLAVRESI □

■ ■

■ ■

BIBLIOGRAFIA

KARL SUDHOFF, *Deutsche medizinische Inkunabeln*, Bibliographisch-literarische Untersuchungen. Leipzig, A. Barth, 1908, 4, pp. 278, con 40 illustrazioni nel testo.

Questo volume, che forma le puntate seconda e terza degli *Studien zur Geschichte der Medizin*, pubblicati a cura della Puschmann-Stiftung dell'Universit  Lipsiense, del pari che il precedente, intitolato *Tradition und Naturbeobachtung in den Illustrationen medizinischer Handschriften und Fr hdrucke namentlich des 15 Jahrh.*, dovuto allo stesso A., e comparso in luce lo scorso anno, arreca un notevolissimo contributo cos  alla storia della scienza medica

¹⁾ La lettera sembra diretta a Luigi Gabriele Michaud, notissimo editore della *Biographie universelle*. Il fratello sarebbe pertanto Giuseppe Michaud, zelante partigiano dei Borboni, come Luigi Gabriele, membro dell'Accademia francese, deputato durante la restaurazione, storico delle Crociate.

in Germania come a quella della stampa, del costume, degli studi in genere. Il S. infatti ha saggiamente ripartito in otto classi il copioso materiale bibliografico da lui con diligente indagine riunito, racchiudendo nella prima « I libri popolari di medicina » (*Aerztliche Volksbücher*); nella seconda « Le opere mediche di Gerolamo Brunschwig » (*Hieronymus Brunschwigs Schriften*); nella terza « I libri popolari di scienza naturale in più stretto rapporto colla Terapeutica » (*Naturwissenschaftliche Volksbücher, zur Heilkunde in näherer Beziehung*); nella quarta « I libri concernenti la Dietetica e la cura del corpo » (*Zur Diätetik und Körperpflege*); nella quinta gli « Scritti sulle malattie epidemiche e sifilitiche » (*Pest-und Syphilis-Schriften*); nella sesta « I libri su Mostri, Fantasmi, Streghe » (*Monstra, Gespenster und Hexen*); nella settima « Le scritture sulla finalità dell'uomo, la morte; le Danze macabre » (*Sterben, Tod, Versehen; Totentänze*); nell'ottava, finalmente, « I Calendari; Calendari per il salasso, Consanguineità » (*Kalender, Aderlasskalender u. Verwandtes*). Come si vede, un campo molto vasto!

Percorriamolo rapidamente, chè la corsa, per quanto frettolosa, non vorrà riuscire vana ed infruttuosa. Il primo libro di medicina popolare, di cui il S. ci intrattiene, è il *Regimen sanitatis Salernitanum*, celebre libro, tradotto in distici tedeschi già nel quattrocento. Del testo originale latino la prima stampa tedesca è forse del 1473-74, senza nome di luogo nè di tipografo; della versione in tedesco si hanno, a datare dal 1493, al quale anno appartiene una edizione di Lipsia, numerose ristampe. Accanto al famoso libello di Giovanni da Milano (?), ebbero in Germania diffusione grande un *Regimen sanitatis*, scritto da un medico tedesco del sec. XV, per un nobile suo compatriota, il conte Rodolfo von Hohenburg (o Vochenburg?) e per la moglie di lui, Margherita von Tierstein (Augsburg, 1472, 1475, 1476, 1481, 1482, 1490, 1495); ed una *Versehung des Leibs* di Enrico Louffenberg, che, uscita in luce nel 1429, ebbe molte edizioni. Anche diffuso fu un *Promptuarium medicinae*, scritto da Ortolff von Bayerland, un medico di Würzburg, che fioriva nei primi decenni del secolo XV e compilò altri libri popolari (si hanno edizioni di Norimberga e d'Augsburgo, a datare dal 1477). Anche un libretto dello stesso medico per le donne gestanti, partorienti e puerpere (*Büchlein wie sich die Schwangeren, Gebärenden und Wöchnerinnen halten sollen*), uscito ad Ulma verso il 1493, ebbe incontro. Notevoli sono pure un *Meisterliches Büchlein der Arznei*, compilato da Johann Tollat, che lo chiamò *Margarita Medicinae* (Memmingen, 1497-98); un *Regiment der jungen Kinder* di Bartolomeo Metlinger, insigne medico d'Augusta (quivi, 1473); uno scritto ginecologico di Albrecht von Eybe, stampato spessissimo sul cadere del sec. XV: *Ob einem Man sey zunemen in eelich weib oder nit*.

La seconda classe è, come abbiamo già detto, riserbata alle opere di Gerolamo Brunschwig, scienziato distinto, che scrisse un trattato di chirurgia, impresso per la prima volta a Strasburgo nel 1477; un libro sulla distillazione (*Liber de arte distillandi simplicia et composita*, ed. ibid., 1500); un altro sulla pestilenza.

La terza classe offre materiali ben svariati. Il S. comincia dal parlarci dei libri generali; il *Buch der Natur* di Corrado di Megenberg (Augsburg, 1475) e il *Gart der Gesuntheit (Hortus sanitatis)* di Giovanni Wonnecke o Dronnecke di Kaub. Poi tocca di un *Libellus herbarius*, edito a Lubecca nel 1483, e l'anno dopo a Magonza; e del *Lapidarius* di Volmar, poema altotedesco, che fu edito nel 1498 ad Erfurt e recentemente ripubblicato in edizione critica da H. Lambel. Opera concernente la chiromanzia è quella edita ad Augsburg nel 1475 da un Johann Hartlieb di Monaco, che fu nel 1465 medico di Sigismondo duca di Baviera. Tra le opere di economia rurale e di agricoltura va menzionata la versione in tedesco del celebre libro di Pietro de Crescenzi, *Ruralium commodorum*; la prima edizione di questa versione uscì a Spira pe' tipi di Peter Drach nel 1490, e altre ne seguirono ivi, per lo stesso tipografo, nel 1493 e 94. Divenne pur popolare in Germania il libro di mascalcia attribuito ad un maestro Alberto, marescalco e scudiere dell'imperatore Federigo, dopo che una versione tedesca ne apparve in Augusta nel 1490 circa.

In questa stessa categoria il S. accumula poi i *Lebens-, Welt- und Weisheits-Spiegel*; la cura dell'anima vicina a quella del corpo! Vediamo figurare tra le stampe uscite in Germania nell'ultimo ventennio del quattrocento, parecchi tra i più insigni trattati didascalici medievali; lo *Speculum vitae humanae* di Roderico, vescovo di Zamora, tradotto da Enrico Steinhöwel, medico della città di Ulma; il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo di Glanville, tradotto in fiammingo ed edito ad Haarlem, 1485, con curiose silografie; si aggiungono i *Problemata Aristotelis* ed un'opera *Fasciculus temporum* di un certosino del sec. XV, Werner Rolevinck (Colonia, 1492). In ultimo il S. ci parla di Lessici e vocabolari, quali il *Vocabolarius rerum* di Venceslao Brack (Augsburg, G. Zainer, 1469), un altro *Vocabolarius*, impresso a Strasburgo nel 1486, il *Teuthonista* (...., 1475), il *Lucidarius* di Onorio di Autun, tradotto in tedesco, del quale si hanno moltissime edizioni.

Torniamo colla quarta classe ai libri di scienza pratica. Un libretto, edito a Löwen nel 1485 circa, tratta di flebotomia, importantissimo argomento per gente cui ogni momento conveniva farsi cavar sangue. Curioso dev'essere *Ain nützliches büchlin von der speis des menschen*, del 1500 circa, ove si ragiona della maniera di cuocere i cibi; e non meno interessante il *Buchlein von der Küchenmeisterei*, che fu impresso a Norimberga nel 1482 e ristampato poi molte volte; nella ed. di Augsburg, 1494, sul frontispizio si ha una caratteristica silografia, raffigurante una cucina.... modello! Vi hanno pure libretti sopra la pesca e l'uccellagione (*Disz Büchlein sagt wie man fisch und vogel fahen soll*: edito ad Erfurt nel 1498); all'enologia spetta il libro *Von allen Gebrechen der Wein*, stampato ancor esso ad Erfurt nel 1497. Già parecchi anni innanzi dai tipi di Corrado Fyner in Esslingen (1478) era uscita la versione del libro *De vinis* di Arnaldo da Villanova, tradotto in tedesco da Guglielmo di Hirnkofen, detto Renwart, e dedicato « Den fürchtigen Ersamen und weisen Burgermaistern und Räte der loblichen Statte Nüremberg ».

Accanto ai trattati d'enologia vediamo pure apparir quelli sulle bevande distillate: notevole il libro di Meister Michael Puff von Schrick, *Von den ausgebrannten Wässern*.

I bagni porgono pur essi, e ben si capisce, occasione a parecchi trattati. Notiamo *Das Bäderbüchlein* di maestro Clemente di Graz, stampato a Brünn nel 1495; a cui è forse un po' bizzarramente accostato il poema di Hans von Rosenplüt, apparso a Bamberg nel 1493, *Vom König im Bade*. Anche dell'arte della lotta v'è qui un accenno, ma troppo fugace, giacchè il S. non cita che un solo trattatello: il *Büchlein vom Ring* già citato da Hain *9802 ¹⁾. Chiudono la rubrica la descrizione d'un foglio volante, ove si tratta dei « quattro temperamenti »; una breve illustrazione degli scritti tra terapeutici e burleschi di Hans Foltz, il barbiere di Norimberga, e alcuni accenni a pie scritture usate come rimedii: *Leben des heil. Rochus* (Wien, 1482); *Heilwunder des Salve Regina* (1465); *Balsam Mariae Magdalenae* (Augsburg, Ant. Sorg, fine sec. XV).

Ricchissima, pur troppo, è la categoria degli scritti concernenti i morbi epidemici e contagiosi. Si avverte qui un fatto rimarchevole, che queste opere sono, una eccettuata, quella di Balescon de Tarente, tutte dovute ad autori tedeschi, quali Heinrich Steinhöwel, Ulrich Ellenbog, Konrad Swesternullner, Philipp Culmacher, Ambrosius Jung, Hier. Brunschwig. De' trattati italiani, che pur furono molti e pregevoli, nessuno pare sia stato letto oltremonti. Anche per la lue venerea non si hanno che scarsissimi scritti tedeschi; e qui pure è curioso il contrasto con quanto avveniva in Italia e in Francia.

La classe che riguarda i mostri di natura, le apparizioni, le streghe è dessa pur molto povera. Oltre al libretto di Sebast. Brant, *Ueber die geburt einer weiblichen Doppelmissbildung* di Worms, 1495 ²⁾, non troviamo ricordato che un trattato di Jacob de Clusa, *De animabus exutis a corporibus seu de apparitionibus animarum* (Esslingen, Fyner, s. a.) ed un libretto di Ulrich Molitor, *Von den Unholden oder Hexen*, scritto nel 1489.

Gli scritti intorno alla morte ed alla fine dell'uomo che il S. classifica nella settima categoria, sono a dir vero, di carattere piuttosto ascetico che terapeutico, quali il libretto edito a Norimberga nel 1489, *Versehung Leib, Seel, Ehr u. Gut*, il *Büchlein von der Liebe Gottes* (Augsburg, 1483), quelli di Giovanni Gerson e di Hans Münzinger sulla morte; infine la *Deutsche Ars Moriendi*, di cui la prima edizione nota è del 1494 di Lipsia. Tralasciamo quindi di toccare più oltre di questi libri, ai quali si aggiunge una breve bibliografia di Danze macabre.

Agli scritti concernenti il tempo, le sue divisioni, i rapporti tra le stagioni e l'uomo è finalmente dedicata l'ultima parte della laboriosa opera del S. Parecchi sono i Calendari tedeschi, ove si danno precetti di medicina, a par-

¹⁾ Si conserva nella biblioteca di Dresda (Gymnaest. 153).

²⁾ È strano che il S. non citi la celebre incisione di Alberto Durer rappresentante due gemelli insieme congiunti.

tire da quello del 1475 di maestro Johann von Künzberg (il noto *Regiomontanus*), dall'altro del 1476 di Jakob Pflaum, dal tedesco tipico *Cysianus* del 1477, per venire al *Teutscher Kalender* di Augsburg, Blaubirer, 1481, *Meister Almansor spricht*. Abbiamo pure interessanti Calendari flebotomici (*Aderlasskalender*) in foglio volante, dei quali il S. reca le riproduzioni fototipiche. Altri scritti congeneri (*Practicae* e *Prognosticationes*) nonché libretti sulla consanguineità e sulla influenza di pianeti chiudono degnamente questa Bibliografia, condotta con somma cura e con ammirevole competenza; destinata a rendere veri servigi agli studiosi che si mettono nel campo ancor così poco coltivato della scienza medievale.

Dell'opera del S. ci siamo intrattenuti a discorrere alquanto a lungo, anche perchè essa ci offriva il destro a riflessioni tutt'altro che consolanti per quanto spetta al nostro paese. Il libro del S. dimostra difatti che la Germania del sec. XV è stata ben povera di produzione originale nel campo delle scienze mediche ed affini, e che ha dovuto in gran parte ricorrere per supplire alla povertà propria alla scienza straniera. Ora si pensi invece alla meravigliosa ricchezza che pur vanta anche in cotesto campo l'Italia, dove dalla prima metà del secolo XIV in poi lo studio della medicina, rallentatosi forse nel secolo precedente colla decadenza della scuola Salernitana, riprese il suo antico slancio e diede frutti importantissimi. Che cosa non metterebbe in luce di nuovo, d'importante, di curioso una *Bibliografia degli Incunabuli medici italiani*? È più facile immaginarlo che scriverlo. Ma, ahimè, quando avverrà mai che tra noi si pensi ad una consimile intrapresa? Che si trovi uno scienziato atto ad iniziarla?

□ IRO DA VENEGONE □

BENVENUTI EDOARDO, *I manoscritti della Biblioteca civica di Rovereto descritti*, Parte I (300, 400, 500, 600); Rovereto, Tipogr. Roveretana, 1908, 8, pp. 39.

I codici manoscritti della Comunale di Rovereto, la quale fu fondata nel 1764 dal Consiglio Civico mediante la compera della libreria lasciata da Girolamo Tartarotti-Serbati all'Ospedale dei SS. Sebastiano e Rocco, e venne poi nel corso de' secoli XVIII e XIX arricchita dai legati e dai doni di altri benemeriti cittadini, erano stati già descritti, pochi anni sono, da Julius Hermann, ma solo in parte (egli aveva unicamente preso in esame i miniati), e, se diamo retta all'autore del presente libro, in modo poco corretto. Quindi la Direzione della Civica ha voluto fare da sé, incaricando di compiere il lavoro un Roveretano, il prof. Benvenuti.

Il fondo dei manoscritti antichi, pervenuti alla biblioteca pressochè tutto dall'acquisto Tartarotti, è costituito da ventiquattro pezzi. Non è molto. E i pezzi degni di vera attenzione sono anche in più scarso numero: si restringono ad una diecina. Tali sono una Bibbia alluminata, che può essere della fine del sec. XIII o de' principi del secolo XIV; bibbia che il Hermann attribuiva ad un miniatore francese, mentre il Benvenuti la vuole italiana, anzi bolo-

gnese, con argomenti (a mio avviso) ben poco convincenti; un esemplare del *De peste* d'Angelo Decembrio, della metà del sec. XV; un codice, forse toscano e quattrocentesco, che racchiude le rime di Dante, del Cavalcanti, di Leonardo d'Arezzo, e per la contenenza sua ha strettissimi rapporti col Magliab. VII, 1076; un *Innario*, della fine del secolo XV, ricco di belle iniziali; una miscellanea di scritti ascetici pure del quattrocento; un codice, umanistico, della *Rhetorica* di Cicerone. Questo ms. ha alla fine una serie di proverbi morali in quartine, che, a giudicare dal breve saggio datone dal Benvenuti, paiono per fattura spettanti al secolo XVI. Essi non si riscontrano, che noi ricordiamo, in altri codd. sin qui esplorati. Notiamo ancora un esemplare dalle satire di Giovenale e di Persio del 1461; uno, della stessa età, delle Georgiche e delle Bucoliche di Virgilio. Per ultimo, oltre a codici di contenuto storico e d'interesse locale, il Canzoniere autografo del cinquecentista C. Buseti.

Insomma, qualcosa d'interessante non manca; ed è da lodare la Direzione della Civica di Rovereto dell'impresa assunta, ed il prof. Benvenuti d'averla attuata. Finiremo con un paio d'osservazioncelle. Il verso: *scire volunt omnes* ecc. è un esametro di Giovenale, e non, come pare credere il B., una « arguta osservazione del povero disperato trascrittore di codici »; l'epistola di Jacopo Angeli da Scarperia al Crisolora (cod. 14: Giovanni, non Emanuele, in questo caso, checchè scriva il ms.) è stata pubblicata dall'abb. L. Mehus nelle *Leonardi Duthi Epistolae XXXIII*, Florentiae, 1743; la scrittura inserita nel frammento di codice segnato del n. 22 mi pare un riassunto della *Vita di Dante* di Leonardo Bruni.

F. N.

Dott. GIOVANNI CARBONELLI, *Il codice miniato degli ' Statuta vetera et nova medicorum Taurini ' 1659*, Roma, E. Centenari & C., 1908, 8, pp. 8, con tre tavole.

In quest'opuscolino, estratto dalla *Rassegna di Terapia* del nov. 1908, il dott. Carbonelli dà conto di un pregevole manoscritto membranaceo, da lui posseduto, che racchiude gli statuti vecchi e nuovi del collegio dei Medici di Torino, quali nel 1659 vennero approvati da Carlo Emanuele. Dall'esame di questo documento, finora rimasto ignoto, il C. passa a fare ricerche non prive di interesse sulla pubblicazione degli statuti stessi, che si vuole seguita già prima del 1664, al quale anno appartiene la seconda edizione fattane dal tipografo Giacomo de Rustis. Inoltre mette in evidenza come lo stemma originale del Collegio, conservato dal codice del 1659, si fosse nel giro di pochi anni, forse per la perdita del cod. stesso che lo conteneva, dimenticato; tantochè nel 1682 il Priore e Tesoriere del « venerando Collegio » ne diedero una descrizione ufficiale che non è punto conforme al vero. Tutte queste piccole questioni sono trattate a fondo ed esaurite dal Carbonelli, il quale afferma una volta di più la sua preparazione ad eseguire l'opera che vagheggia, la storia delle istituzioni mediche antiche del Piemonte.

F. N.



CORRISPONDENZA

LONDRA, febbraio 1909. — Centenari ed anniversari imperversano anche qui, a malgrado di quanto il Leopardi scrisse intorno a tale vezzo degli uomini; come sempre la vanità de' dotti e de' letterati congiura con l'ignoranza dei più, che amano di essere di quando in quando rifatti memori delle glorie paesane e quasi di « scoprirle », così come a loro pare. Se dunque è vero che l'avere « socios penantes » sia un sollievo, noi, troppo spesso afflitti da centenari, potremo volgerci anche a queste sponde per conforto.

Si celebrarono difatti, or non è molto, il terzo centenario della nascita del Milton e il cencinquantesimo anniversario della fondazione del Museo Britannico. In verità, poche parole furono spese per le festività rammemoranti l'inizio della magnifica collezione nazionale; eppure essa di molte sarebbe meritevole. Sir Hans Sloane aveva raccolto, con amore paziente e munifico, un museo privato, singolarmente vasto e comprensivo, e, poichè questa grande massa di oggetti, di libri e di manoscritti fu divenuta, appunto centocinquanta anni or sono, proprietà della nazione, tutte le branche da essa abbracciate crebbero e si svilupparono di conserva con bell'armonia. Dopo che nel 1880 le ceramiche vennero traslocate al South Kensington Museum; a prescindere da quanto più da vicino ci riguarda, la biblioteca; il Museo è diviso in quattro dipartimenti: Antichità greco-romane; Medaglie e monete; Antichità orientali; Etnografia e antichità britanniche e medievali; i tre primi ben definiti, il quarto un poco confuso e sovrabbondante.

Non tornerebbe opportuno, anche se sapessi farlo, che io annoverassi qui i tesori contenuti nelle collezioni d'altro che di libri. Noterò soltanto, per una similarità sostanziale con i libri stessi, la celebre colonna di Rosetta e le numerosissime iscrizioni cuneiformi, delle quali ultime molte risalgono, come è ben noto, a quattro e cinquemila anni A. C., e sono quindi anteriori ai più antichi geroglifici, che nella evoluzione della scrittura ideografica e pittorica rappresentano uno stadio antecedente ai caratteri cuneiformi, già più vicini al sistema alfabetico. Aggiungerò ancora che tutte le collezioni sono siffattamente ordinate da servire nel tempo stesso ad un intento popolarmente educativo, per le concise delucidazioni affisse ad ogni oggetto o ad ogni gruppo di oggetti, e, con l'aiuto delle monumentali monografie descrittive, cominciate sin dal 1810, quali preziosi documenti storici.

Il nome di un nostro grande emigrato, Antonio Panizzi, o « sir Anthony Panizzi », come è qui noto, che tenne la direzione di questa collezione cinquant'anni fa, è ad essa indissolubilmente legato, per il nuovo impulso, che, con grande larghezza di vedute, ei diede a tutte le raccolte, e per l'erezione della magnifica sala circolare di lettura da lui ideata, che fu aperta nel 1857.

Alcuni pochi dati basteranno a rammentare l'importanza della biblioteca annessa al Museo. Essa è ricca di più che quarantamila mss., de' quali non ricorderò che le accessioni più famose e più recenti (1890) nei papiri greci contenenti la aristotelica *Costituzione di Atene*, i canti di Bacchillide, i Mimi di Eronda. I libri a stampa crescono alla stregua di cinquantamila ogni anno ed occupano circa trentotto chilometri di scaffali. Dei mss. si pubblicano cataloghi sempre più diffusi ed accurati; mentre il catalogo generale dei libri a stampa è una meraviglia di precisione ed una guida preziosa attraverso questa enorme miniera. Vorrei da ultimo richiamare l'attenzione sulle pubblicazioni del Museo. Queste utili opere, ricche di buone riproduzioni fotografiche o eliotipiche, sono note a tutti gli studiosi, e principalmente, io penso, ai nostri lettori quelle del dott. Warner e del dott. Kenyon, che riguardano i mss. più interessanti. Dal nostro punto italico di vista, lo strano si è che il Museo, essendo l'editore di esse, ricavi annualmente dalla vendita di tali volumi intorno alle sessanta o settantamila lire di nostra moneta!

Dell'ultimo di questi volumi, pubblicato l'anno scorso, a cura di G. K. Fortescue (« Keeper of Printed Books ») e compilato specialmente da Alfred W. Pollard, non so se sia stato reso conto in questo « Bullettino ». Esso è il primo volume di un Catalogo delle edizioni del sec. XV e contiene « *Xylographica and books printed with types at Mainz, Strasburg, Bamberg and Cologne* ». Va pure adorno di riproduzioni assai ben riuscite, sì da far vivamente desiderare la comparsa del volume secondo che conterrà il catalogo degli incunabuli italiani. Il Pollard in un'erudita introduzione fornisce alcune cifre, che danno un'idea delle dovizie di questa raccolta nel Museo. Dei ventiquattro o venticinquemila incunabuli noti sin qui, novemila (a parte i duplicati), si trovano al British Museum; ma ciò che più monta, la parte più antica è specialmente ricca, annoverando settantotto delle centoquindici stampe di Fust e Scheffer; centoventitre delle centosettantasette di Ulrich Zel e centodue delle centosedici dei tre primi stampatori di Strasburgo. Il Pollard ed i suoi collaboratori si trovarono quindi in condizioni ben privilegiate per poter studiare e confrontare le caratteristiche dei diversi artefici, e riuscirono in molti casi ad identificare o a datare edizioni, ch'erano per l'innanzi di data controversa o scorrettamente attribuite a tipografi cui non spettavano. Inoltre il Pollard trovò il modo di riassumere, enumerando i criteri di cui si valse insieme ai suoi collaboratori in questo lavoro, le norme generiche, che dovrebbero reggere ogni opera in questa disciplina. Tali norme poco si discostano da quelle solitamente adottate, se non in quanto tendono ad uno scopo alquanto diverso da quello che il Hain e i suoi seguaci si prefissero, non tanto cioè la storia della stampa, quanto l'identificazione delle stampe stesse.

Il terzo centenario della nascita del fantastico e puritano autore del *Paradiso perduto* (n. il 9 dicembre 1608) fu celebrato con considerabile pompa ufficiale, se pure con poco sincero entusiasmo. Al solito gazzette, riviste, conferenzieri e verseggiatori congiunsero i loro sforzi per ammannire al pubblico notizie e lodi del poeta e dell'opera sua. Le feste si assommarono in un uf-

ficio celebrato nella chiesa di Bow (Cheapside), a pochi passi da quella Braedstreet, in cui il Milton vide la luce. Al servizio intervenne il Lord Mayor di Londra, che la sera stessa offrì un banchetto, a cui prese parte, tra personaggi di fama accademica e letteraria, anche il nostro ambasciatore; e, se questa fu la commemorazione specialmente dovuta allo strenuo difensore del regime puritano, il giorno successivo si tenne una solenne adunanza della British Academy, nella quale si lessero o si riassunsero parecchie dissertazioni intorno all'opera miltoniana. Il prof. J. G. Robertson, discorrendo della fama del poeta sul continente, notò, tra l'altro, come egli fosse stato apprezzato con giusto criterio in Italia prima che altrove, anche indipendentemente dalla bella traduzione di Paolo Rolli. L'Allodoli aveva osservato su per giù lo stesso fatto nel suo libro *Milton e l'Italia*. Con tutto ciò e a malgrado di una rappresentazione del *Sampson Agonistes*, il carattere stesso dell'opera miltoniana, così giustamente definito dal Foscolo quale troppo trascendente l'umana natura, tolse un vero calore alle feste commemorative; e, come era da aspettarsi, nessun'opera veramente utile venne alla luce, se si tolgano le monografie descrittive delle esposizioni di autografi, documenti, antiche edizioni del Milton, che furono preparate dal British Museum e da varie altre biblioteche.

Pochi giorni innanzi era uscita sul *Times* (4 dicembre) una lunga descrizione delle meraviglie contenute nella biblioteca di J. Pierpont Morgan a New York; descrizione che mise un poco il mondo a rumore, perchè non molta parte del pubblico aveva prima sospettata la gran copia di ricchezze ammassate dall'opulentissimo americano, il quale ora per la prima volta permise che se ne stampasse una relazione. Lo si paragona in quell'articolo a Lorenzo il Magnifico! Senza dubbio il Morgan è il primo dei terribilmente doviziosi miliardari, che mostri una decisa tendenza, accoppiata ad un corretto apprezzamento, per le opere di bellezza. Come i signori del Rinascimento saccheggiarono o fecero saccheggiare i tesori di tutta Europa per arricchire le loro biblioteche e le loro case d'opere d'arte, così il Morgan, a suon di dollari, seppe adunare una collezione portentosa nella sua libreria, adorna di tutto il fasto che ricchezza può dare. Purtroppo questo primo descrittore, essendo anglo-sassone, concentrò la sua attenzione sulle opere che provengono dalle isole britanniche, a tacere di qualche isolato ricordo per gli oggetti sparsi qua e là nel museo, dovuti all'arte del Francia, di Desiderio da Settignano, del Cellini e di altri ancora. Traspare da tutta la corrispondenza la stupefazione di chi abbia avuta la visione di qualche grotta incantata, scintillante di cristalli e lustreggiante di gemme. E il resoconto è sommario assai. Nel museo, in una vetrina, è la bibbia Ashburnham dalla famosa legatura; ivi l'Ufficio napoletano, fatica novennale di Giulio Clovio, rilegata da Benvenuto per il cardinal Farnese; ivi una collezione perfetta delle prime edizioni shakesperiane, miltoniane, spenseriane, e che so io; ivi uno scaffale di Elzeviri (anche questa una collezione completa); ivi le più rare stampe del Gutenberg, del Caxton e di Aldo; ivi autografi preziosissimi di poeti e d'artisti inglesi, antichi e moderni. Quando il Morgan non riuscì a trovare in Inghilterra autografi del Byron,

mandò un emissario in Grecia, dove ebbe sentore che vi fosse qualche cosa, con uno *chèque* in bianco.

Purtroppo, come dissi, poco si sofferma lo scrittore sulle opere di origine italiana, eppure molte ve ne debbono essere, e ciò si indovina anche solo pensando alla nostra ricca e incomparabile produzione, e alle frequenti gite del Morgan e dei suoi emissari (come dire « umanisti »?) in Italia. Impariamo ora soltanto che, tra le incisioni, molte e assai belle ve ne siano del nostro Bartolozzi; ma quando sapremo veramente quanto di nostro è conservato a New York?

C. F.



NOTIZIE

Nuovi Soci. — Entrarono a far parte della Società nostra col novello anno: Donna Vittoria Cima (Milano); Marchesa Sofia d'Incisa (Monza); Conte Stefano Jacini (Milano); Can. P. Pisani, professore all'Istituto Cattolico di Parigi (Agay par S.t Raphaël, Var); Cav. Carlo Zupi, Sindaco di Marano Principato (Cerisano, prov. di Cosenza).

Come si faceva un libro nel Medio Evo. — Sotto il titolo *Die Herstellung der mittelalterlichen Bücher nach einer Miniatur des XII Jahrhunderts*, il professor Jean Loutier ha pubblicato nell'ultima puntata di quell'interessante periodico che è la *Zeitschrift für Bücherfreunde* (XII Jahrgang, Heft 10, p. 409 sgg.) un documento di alto valore e curiosità. Si tratta del frontispizio di un venerando manoscritto membranaceo del sec. XII, conservato presso la biblioteca di Bamberg (celebre, come è noto, per la sua suppellettile manoscritta), sul quale un miniatore si è piaciuto rappresentare in dieci medaglioni tutti i vari stadi per cui a que' giorni passava un libro nella sua formazione, dalla preparazione della pergamena fino alla sontuosa esecuzione della rilegatura del volume. I dieci medaglioni sono disposti intorno ad uno centrale e maggiore, dove è raffigurato S. Michele arcangelo; il codice difatti, che contiene le opere di S. Ambrogio, fu scritto e iniziato nell'abbazia di Michelsberg presso Bamberg, dove durante il secolo duodecimo fiorì una scuola ben nota calligrafica ed artistica.

L'arte religiosa in Francia alla fine del Medio Evo. — Il professore Emilio Mâle, autore di quel libro *L'Art Religieux du XIII^{me} siècle en France*, « étude sur l'iconographie du moyen âge et sur ses sources d'inspiration », che ha conseguito, oltrechè premi accademici, un vero successo di stima presso gli studiosi della storia dell'arte cristiana per la solidità delle indagini e la novità delle conclusioni, pubblica ora presso la libreria Armand

Colin (Paris, 5, rue de Mézières) un nuovo volume *L'Art Religieux de la fin du moyen âge en France*, il quale verrà a compiere il primo, mettendo in luce i nuovi indirizzi a cui l'arte religiosa ubbidisce oltralpe all'inizio del secolo XIV. L'influsso così imperioso dei nuovi ordini monastici, soprattutto del Francescano, imprime un carattere nuovo alle manifestazioni artistiche; più che un'arte enciclopedica, quella del tre e del quattrocento in Francia è un'arte frammentaria, rivolta unicamente a rappresentare alcune grandi idee, il dolore, la morte. In quest'opera di trasformazione dell'iconografia religiosa il Mâle assegna parte cospicua ad un elemento nuovo, il teatro; secondo lui, sono i Misteri che hanno completamente rinnovato le fonti a cui l'arte attinge. Si vede da ciò come non manchino davvero nella nuova opera del valoroso erudito e storico francese, idee originali, ingegnose, acute, degne di meditazione e di discussione.

Per la storia delle carte da giuoco. — In due lunghi e assai notevoli articoli comparsi nell'*Avvenire d'Italia* (a. XIV, n. 21 e 25, 21 e 25 gennaio 1909) Lorenzo Roveri, trasparente pseudonimo, sotto cui si cela uno studioso di storia letteraria e di folklore ben conosciuto nel campo della critica, ha reso conto delle recenti indagini istituite soprattutto in questo nostro periodico dal Novati e dall'Orioli intorno alla prima introduzione delle carte da giuoco in Italia ed alle più antiche notizie che riguardo alla loro fabbricazione si hanno per quanto concerne a Bologna. Dopo di che, proseguendo, per proprio conto, un lavoro d'indagine, è passato a toccare d'altri fatti seguiti in Bologna nel secolo XV, ai quali si trovano mescolati i naibi; vale a dire il rogo acceso nel 1423 dinanzi a S. Petronio per incenerire dietro l'imperioso volere di S. Bernardino insieme ad altri strumenti di peccato anche codesti; e l'altro aneddoto riflettente la pretesa invenzione da parte di un bolognese di adozione, Francesco Alteminelli Castracani, detto Fibbia, del giuoco del Tarocchino, detto Bolognese. Che il Fibbia, nato, come vogliono i genealogisti della sua casa, nel 1360, morto nel 1419, abbia potuto realmente acquistarsi tal vanto, noi non siamo davvero disposti ad ammettere dietro così deboli fondamenti quali son quelli in generale addotti. Il Roveri, che ci par condivida siffatta incredulità, pur desiderando, ed a ragione, che la vecchia storiella, già divulgata dal Cicognara, venga, ove torni possibile, sottoposta a giudizio e chiarita; chiude poi il suo interessante *excursus* con parecchie notizie sul giuoco dei Tarocchi nel secolo XVII e XVIII e sopra un curioso processo che il canonico Luigi Montieri ebbe a sostenere per una certa carta d'Europa da lui inserita in una Geografia intrecciata nel giuoco dei Tarocchi, che stampò a Bologna nel 1725 e vi suscitò un vespaio incredibile.

Vendita della biblioteca del duca D. Mario Massimo di Rignano. — La vendita di questa biblioteca fu fatta all'asta in Roma nei giorni 18-28 gennaio dal libraio Rossi. La raccolta aveva uno spiccato carat-

tere scientifico, risultando composta principalmente di libri di fisica e di matematica; ma la parte più notevole di essa era rappresentata da alcune edizioni dei primi tipografi romani e da una preziosa serie (n. 24-123) di pronostici stampati nei secoli XV e XVI. Riunita anticamente in due miscellanee, questa è andata dispersa in molte mani ed in paesi diversi: l'attività spiegata dal cav. Albano Sorbelli, direttore della Comunale di Bologna, che assisteva personalmente alla vendita, non bastò neppure a salvare i pronostici bolognesi, i quali finirono coll'esser divisi tra un amatore inglese, il comm. Giuseppe Cavalieri di Ferrara, la Comunale di Bologna e l'avv. Raimondo Ambrosini di Bologna. Il primo ha già fatto sapere che, in omaggio all'interesse di un pubblico istituto, è disposto a cedere i due tocatigli; simile dichiarazione siamo sicuri non tarderanno a fare gli altri acquirenti: potremo così vedere riunita, nella bella sede dell'Archiginnasio, con grandissima utilità per gli studi, una collezione, che, senza l'interessamento di qualcuno dei pochissimi bibliofili italiani, avrebbe presto varcati i nostri confini.

Ecco intanto alcuni prezzi: n. 3: *Apuleius*, Roma, Sweynheym e Pannartz, 1469, L. 1122; n. 5: *Augustinus, De civitate Dei*, Roma, Sweynheym e Pannartz, 1470, L. 841; n. 8: *Bessarione*, Roma, Sweynheym e Pannartz, senza data, L. 957; n. 15: *Martialis*, Roma, Sweynheym e Pannartz, 1473, L. 2530; n. 16: *Mela, Geografia*, Venezia, Ratdolt, 1482, L. 242; n. 18: *Monteregio, Kalendarium*, Venezia, Ratdolt, Pictor e Loslein, 1476, L. 1045; n. 24: *Manfredi, Iudicium*, Bologna, 14 febbraio 1475, di otto carte, stampato con i caratteri di B. Azzoguidi, L. 308; n. 25: *Manfredi, Pronosticum ad annum 1477*, Bologna, 1476, stampato con gli stessi caratteri, L. 253; questi due preziosi libretti erano rimasti sinora completamente sconosciuti; n. 26: *Manfredi, Pronosticon*, Bologna, 2 gennaio 1479, stampato con caratteri gotici, L. 335; n. 33: *Eustachii Candidi canonici regularis Iudicium anni MCCCCLXXXVI. Ad serenissimum Mathiam Vngarie Bohemique &c. Regem*, Roma, Planuck, 15 dec. 1485, di 4 carte (COPINGER, 1424), L. 440; n. 39: *Pronosticon anni MCCCCLXXXVIII Magistris Dominici Marle de noaria ferrariensis*, senza note tipografiche, di 4 carte, stampato con i caratteri tipo 3 (cfr. PROCTOR, p. 438) di Bazalerius de Bazaleriis, L. 220; n. 40: *Manfredi, Pronostico*, Bologna, 13 dec. 1489, stampato con gli stessi caratteri del precedente, L. 176; n. 55: *Pronostico de Thomaso Filologo Gianotho de Ravenna sopra le significatione del monstro nato a Bologna e nel Iudicio suo del presente anno da lui pronosticato. In Bologna adi XV di genaro MDXIII*, un foglio volante, stampato da un solo lato con grossi caratteri gotici, in fondo un sonetto « Enigma », L. 83; n. 68: *Pronostico di Floriano Turchi Bolognese de l'anno 1542*, Bologna, Bart. Bonardo Parmense e Marcantonio Grossi Carpanse, 1541, con una curiosa figura, copiata da un legno fiorentino, L. 181; n. 82: *Pronostico di Floriano Turchi*, Bologna, stesso stampatore, 1544, con figure, L. 177.

□ T. DE MARINIS □

Nuovi periodici. — Se la primavera è lenta a venire, ecco a precorrerla spuntare anche quest'anno numerosi i periodici critico-letterari. Abbiamo dinanzi una *Biblioteca degli Studiosi* « rivista quindicinale delle Scuole Italiane », che si pubblica a Napoli e che anche per il formato e l'esteriore apparenza si direbbe voglia continuare la defunta *Biblioteca delle Scuole Italiane*. Il programma, anzi i programmi, giacchè il primo numero ne ha parecchi, è ambizioso di molto.... Esso è sottoscritto dai professori A. G. Amatucci e S. Rocco. Modestissimo invece e di veste e di contenuto l'*Apollo* del sig. Gilberto, Brunacci « pubblicista », una specie di *Fanfulla della Domenica*, che vorrebbe tenere gli studiosi al corrente ogni quindici giorni, uscendo a Pisa, delle novità librarie e degli articoli più notevoli comparsi nelle Riviste italiane e straniere.... Bella speranza, ma ahimè quanto chimerica per chi ha le mani in pasta! Se ne accorgerà presto il « pubblicista » Brunacci.

Nel campo de' raccoglitori potrà esser utile la *Gazzetta de' Filatelisti*, che si intitola « Organo degli Interessi Filatelici Italiani », ed esce a datar dal gennaio scorso a Milano una volta al mese sotto la direzione di A. E. Fiecchi. Ma a chi tornerà utile la *Rivista della Società Internazionale degli Intellettuali*, che sta per uscire a Catania, sotto la direzione dell'avv. Carmelo Grassi, fondatore della società stessa? Forse a qualche futuro raccoglitore di curiosità.... Così nulla va perduto, nel mondo.

Congressi ed Esposizioni. — Nel venturo anno a Bruxelles, dove fervono da tempo i lavori per l'apertura della Esposizione universale internazionale, sarà tenuto a cura dell'Istituto Internazionale Bibliografico un Congresso internazionale di Bibliografia e Documentazione. Il Congresso è stato deliberato dai dotti accorsi nel luglio dell'anno passato alla capitale del Belgio, in occasione della Conferenza internazionale di Bibliografia. — L'Istituto nutre ferma speranza che dal nuovo scambio d'idee tra tanti ed insigni cultori delle scienze bibliografiche, nasca un vero beneficio per queste; ed è da augurare che questa speranza abbia fondamento di realtà.

A Roma ed a Milano si sono intanto già iniziati gli studi per altre due Esposizioni, le quali interesseranno vivamente i bibliofili ed i raccoglitori; quella d'Etnografia, che si aprirà nel 1911 nella capitale del Regno; e quella Teatrale, che deve avere luogo tra noi nel 1913. Terremo informati i nostri Soci dell'andamento di queste due Mostre che promettono di riuscire attraentissime.



Publicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI

- AVETTA A., *Manoscritti di Etica della Università di Padova* (Nozze Marchesini-Velo, VII Gennaio MCMIX). Padova, tip. Salmin, 1909, form. album, pp. XVIII (ediz. di n. 40 esemplari numerati).
- *Principali acquisti e doni entrati nella biblioteca universitaria di Padova*, Venezia, Istit. Ven. d'Arti Grafiche, 1908, 8, pp. 17.
- CARBONELLI G., *Il codice miniato degli 'Statuta vetera et nova medicorum' (Taurini 1659)*, Roma, Centenari, 1908, 8, pp. 8, con tre tavole.
- COGGIOLA Dr. G., *Nuovo contributo all'Eptistolario Leopardiano*, Pisa, tip. F. Mariotti, 1908, 8, pp. 15.
- MONNET C. - Comte E. de BUDAN, *Supplément au Guide International des Collectionneurs d'Ex-Libris*, Causerie-Préface du marq. F. Curlo, Turin, H. Schioppo, 1909, 8 gr. pp. 78.
- SORBELLI ALBANO, *I primordi della stampa in Bologna - Baldassare Azzoguidi, con dodici tavole fuori testo*, Bologna, N. Zanichelli, 1909, 8, pp. XXII-241.
- SUTTINA L., *Bibliografia delle Opere a stampa intorno a Fr. Petrarca esistenti nella biblioteca Rossettiana di Trieste, anni 1845-1904*, Trieste, per decreto del Comune, 1908, 8, pp. XV-207.
- VARNHAGEN HERM., *Novella di Paganino e di messer Ricciardo. Metrische Bearbeitung einer Novelle Boccaccios. Facsimile eines um 1500 wohl in Florenz hergestellten Druckes im Besitze der Kgl. Universitätsbibliothek in Erlangen*, Erlangen, Max Mencke, 1908, 8, pp. 6 + 8 n. n.

PERIODICI

- The Library Journal*, vol. 34, n. 1, January 1909: Ch. H. KNOWLES BOLTON, *The librarian's future*; J. F. DANIELS, *The empty heart*; ELISA E. TOWNSEND, *Apprentice work in the small public library*; *Carnegie library gifts, 1908*; *International conference of bibliography and documentation*; *Resolutions with regard to the proposed tariff on books*; *School libraries in New-York City*; *Notes on pictures for school-rooms and the Bibliotheca Paedagogica*.
- Le vieux papier*, X^{me} année, fasc. 52, 1^{er} janvier 1909: Mémoires et Communications: F. GOSSELIN, *Étiquettes et Cartes adresses-illustrées*; A. NICOLAI, *La carte à jouer en Guienne (suite)*; J. PELLISSON, *Documents sur l'assistance publique*; A. COMTESSE, *A propos d'un Ex dono*; L. DAYMARD, *De la publicité par l'enveloppe*; J. PELLISSON, *Cartes de visite belges illustrées et cartes de souhaits*; H. VIVAREZ, *Vue d'optique*; A. DEVAUX, *Papiers et parchemins timbrés de France (suite)*; A. DELPY, *Essai d'une Bibliographie spéciale des livres perdus, ignorés ou connus à l'état d'exemplaire unique (suite)*. Avis divers, Réponses, etc.
- Revista de Archivos, Bibliothecas y Museos*, a. XII, nn. 11-12, noviembre-diciembre de 1908: J. JUDERIAS, *Los favoritos de Felipe III*; *Don Pedro Frascqueza, Conde de Villalonga*; N. SENTENACH, *Bosquejo historico sobre la orfebreria española (cont.)*; A. DEL ARCO, *Apuntes biobibliograficos de algunos poetas granadinos de los siglos*

XVI y XVII (cont.); N. DIAZ DE ESCOVAR, *Decadas del Teatro antiguo español*; J. L. ESTEBRICH, *Biblioteca provincial de Cadiz*; (cont.) Documentos, notes, etc.
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, a. II, n. 4, ottobre-dicembre 1908;
 A. PINETTI, *Per la storia della pittura bergamasca nel Cinquecento (spigolature d'archivio)*;
 O. CAPASSO, *Di un presunto originale del 'Livres dou Tresors' di B. Latini*; C. CAVERSAZZI, *Un romanzo spirituale ignorato del sec. XVI*; A. MAZZI, *Gli Ex-Libris di Giac. Soranzo nella Civica Biblioteca*, ecc.
Madonna Verona. Bollettino del Civico Museo di Verona, a. II, fasc. 4, ott.-dic. 1908;
 V. CAVAZZOCCA-MAZZANTI, *Un nuovo archivolto del ciborio di S. Giorgio di Valpolicella*; G. GEROLA, *Questioni storiche d'arte veronese*, ecc.

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

DE MARINIS T. & C., *Librairie ancienne, Florence* (via Vecchietti, 5), n. VIII, 1909, *Manuscripts et livres rares mis en vente*, 8 gr., pp. 100.
 LANG C. & C., *Roma, Catalogo IV* (via Bocca di Leone, 13), a. II, n. 4, 1909, *Litteratura italiana dalle origini sino alla metà del sec. XIX*, 8, pp. 124.
 — *Roma*, a. III, n. 7: *Vedute e Storia di città e paesi dell'Alta Italia, comprese le località geogr. o etnograf. italiane: Nizza, Savoja, Trentino, Trieste, Istria e Dalmazia* (con tavole), 8, pp. 105.
 MARTELLI E., *Bologna* (via Farini, 25 C-27 A): *Catalogo n. 45, Libri di vario genere antichi e moderni, rari o importanti*, 8 gr., pp. 64.
 ROSSI DARIO G., *Roma* (Bocca di Leone, 25), *Catalogue de la Bibliothèque de feu le Duc D. Mario Massimo de Rignano*, 28 janvier 1909, 8, pp. 179.
 — *Roma: Catalogue de la Bibliothèque de S. E. Donna L. S. C. Comtesse de O.*, 19 janvier 1909, 8, pp. 57.

STRANIERI

BAER JOS. & C., *Frankfurt am Main* (Hochstrasse, 6): *Folklore zum Teil aus des Bibliothek des Archivats Dr. Heino Pfannenschmid in Colmar*, 1908, pp. 82.
 BAER JOS. & C. - GILHOFER & RANSCHBURG, *Frankfurt u. Wien: Catalogue de la Collection précieuse de Mr. le prof. W. L. Schreiber, contenant les monuments très anciens de la Gravure sur bois, sur métal et ciblée, impressions en pâte et sur étoffe, livres xylographiques, etc., etc.*, 8 gr., pp. 89, XXXIX planches.
 BARNARD P. M., *Illustrated Catalogue of Manuscripts a. Incunabula offered for Sale...* Tunbridge Wells (England), n. 27, 1909, 8, pp. 68.
 MEEHAN B. & J. F., *Bath, England*, (32, Gay Street): *Catalogue of Rare, Valuable a. Useful Books in all Class of Literature*, n. 65, 1909, pp. 27.
 MERKEL RUD., *Buchhandl. in Erlangen, Antiquarisch Katalog n. 155, Classische Philologie*, 8, pp. 113.
 NIJHOFF MARTINUS, *à la Haye* (Hollande): *Livres anciens et modernes en vente aux prix marqués*, n. 366, janvier 1909, 8, pp. 48.
 PICARD ALPH. & FILS, *Catalogue mensuel de livres anciens et modernes*, n. CLXVIII, *Ouvrages sur la littérature française et l'histoire littéraire*, février 1909, 8, pp. 134.
 SOTHERAN H. & C., *London* (140, Strand, W. C.): *Catalogue of Second-Hand Books in Literature, Science a. Art, English a. Foreign*, n. 689, 8, pp. 32.

QUESTIONARIO

DOMANDE

Edizione del "Morgante maggiore", ricercata. — Rivolgo viva preghiera ai bibliofili e ai direttori ed ufficiali di Biblioteche pubbliche e private, affinchè si compiacciano indicarmi dove possansi rinvenire esemplari della sotto descritta edizione del *Morgante*, che, a mia notizia, è posseduta soltanto dal comm. G. Cavalieri (cfr. *Catalogue des livres composant la Bibliothèque de M. G. C. à Ferrara*, Florence, 1908, p. 363, n. 1365) e da me, ed è ignota altresì al Brunet ed al Melzi-Tosi: « Morgante maggiore qual tracta delle battaglie | & gran facti de Orlâdo & de Rinaldo : & de tutti li pa- | ladini : & damore cose bellissime. Et dela morte de li | paladini traditi da Gano i roncisualle. Nuouamēte cor- | recto & emendato & cavato dal proprio originale del auctore. | Con gratia & Privilegio. | In fine : Impresso in Uenetia per | Alexandro di bindoni. Nellanno | della incarnatione del nostro | signore Jesu Christo nel | M. ccccc. xvij. Adi xxvi Marzo. ».

Come risulta dal titolo, la presente edizione (-8. car. got., cc. 198 non num., stamp. a due colonne, con molte xilografie) parrebbe condotta sull'autografo, che non si conosce, del *Morgante*; e ciò è degno di nota, giacchè nessuna delle impressioni posteriori a quelle del 1481, 1483 e del 1489, fatte vivente l'autore o poco dopo la morte di lui, può riputarsi allestita sull'originale (ved. PULCI, *Il Morgante*, ed. G. Volpi, vol. I, Firenze, 1900, p. XVI). Se mi sarà dato di rilevare alcunchè di concreto, mi riprometto di tornare con più agio sulla questione, che così, di primo acchito, sembra essere curiosa parecchio.

LUIGI SUTTINA

Cividale del Friuli - Villa Suttina.

Autografi Manzoniani. — Quanti siano in possesso di lettere di A. Manzoni o di altri a lui sono caldamente pregati di volermene dare cortese comunicazione in vista della nuova edizione del carteggio del Manzoni, alla quale collaboro col comm. G. Sforza. Solo così essa potrà, com'è nei voti comuni, riuscire il più che sia possibile completa.

GIUSEPPE GALLAVRESI

Milano, Via del Monte Napoleone, 28.



Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

Amos Mantegazza, gerente-responsabile.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana",

Anno III (N. S.) Fasc. II e III

Marzo-Giugno 1909

Una data certa per la biografia di frate Jacopo de Cessulis.



LRÀ Jacopo de Cessulis, quando accolse in mente il disegno di moralizzare dal pergamo il giuoco degli scacchi, componendo quel sermone che intitolò appunto *De moribus hominum et officiis nobilium et popularium super ludo schacorum*, ebbe davvero un'idea se non nuova, felicissima, e dovette accorgersene subito dal plauso festoso che gli si levò d'attorno, dalle istanze premurose che gli si rivolsero, perchè mettesse in luce l'opera sua. Riluttante dapprima, ei finì per accedere ai caldi voti che s'innalzavano da ogni parte; e non dovette certamente pentirsi della condiscendenza dimostrata. Non appena conosciuta, l'operetta del domenicano si diffuse con rapidità meravigliosa; se ne moltiplicarono i codici in ogni parte d'Europa; pochi decenni dopo la sua comparsa essa era tradotta da più scrittori contemporaneamente nelle lingue volgari: in tedesco, in francese, in inglese, in italiano, in spagnuolo; imitata in cento guise, infaticabilmente citata. La voga del libro non fe' che crescere cogli anni; quando l'arte della stampa venne a mutare la faccia del mondo, il *Ludus schacorum moralizatus* fu de' primi scritti che s'imprimessero; e talune edizioni di esso, divenute rarissime, vanno tra i più preziosi cimeli tipografici che si conoscano;

altre sono ricercatissime per la bellezza delle silografie onde si adornano ¹⁾).

Mentre la fama del libro, letto, esemplato, stampato, si spandeva sempre più in tutta l'Europa, l'obblò addensavasi ogni dì maggiore sulla figura dell'autore. Chi era codesto frate che aveva tanto bellamente moralizzato il giuoco celebratissimo, trasmesso dall'India e dalla Persia alla Latinità? Nessuno s'incaricava di saperlo. Egli stesso, il brav'uomo, aveva per verità provveduto a mantenere vivo il ricordo di sè in più d'un luogo del suo " libello ": nel prologo, anzi tutto, e quindi in un epilogo, il quale diceva a questa maniera: " Hunc autem libellum ad honorem et solatium nobilium et popularium et maxime ludum scientium, ego frater Jacobus de Cessolis, ordinis fratrum predicatorum, exposui et ad istum finem produxi, donante illo a quo procedit omne donum perfectum et omne datum optimum ²⁾ ". Ma prologo ed epilogo, pressochè sempre riprodotti nei codici ³⁾, non ci pervennero se non di rado immuni dalle più strane deformazioni, per quanto si riferiva al nome dell'autore. Niun altro nome forse è mai stato bistrattato tanto da copisti, traduttori, editori, quanto quello del disgraziato autore del *Ludus*! Il Lajard, e dietro di lui il Franklin, s'è divertito a raccogliere le diverse e strane forme che quel nome ha preso nel corso de' secoli; qua il domenicano è detto *Jacobus de Carzolis*, là *de Casalis*, *Cassalis*, *Casallis*; quindi *de Cossolis*, *de Corsulis*, *de Castulis*, *de Cossolis*, *de Sesselis*, ecc. Ma non è ancor nulla; si passa poi a *de Thessalis*, *de Tesselis*, ecc., finchè non si arriva a *de Thessalonica*, *de Thessalonica*! ⁴⁾

Di fronte a questa Babele onomastica gli eruditi si sono nei

¹⁾ Ved. T. VON DER LASA, *Zur Geschichte und Literatur des Schachspiels*, Forschungen..... mit zahlreichen figuren, Leipzig, Veit u. C., 1897, V.º Abschnitt, p. 94 agg. È questo il più recente lavoro scientifico in materia di scacchi. H. R. D'ALLEMAGNE, *Récreations et Passe-Temps*, Paris, Hachette, 1905, benchè discorra a lungo del giuoco degli scacchi, non nomina neppure Frà Jacopo. Per la bibliografia antica dell'argomento ved. CHEVALIER, *Rep.*, c. 1140.

²⁾ Ved. prologo ed epilogo (ma assai sciupato questo) in VON DER LASA, op. cit., p. 95-96.

³⁾ Cfr. P. PARIS, *Les manuscrits français de la Bibliothèque du Roi*, etc, Paris, 1842, to. V, p. 17.

⁴⁾ Cfr. F[ÉLIX] L[AJARD], *Jacques de Cessoles dominicain* in *Histoire littér. de la France*, Paris, 1869, XXV, p. 9 agg. E ved. A. FRANKLIN, *Dictionnaire des noms, surnoms et pseudonymes latins de l'hist. littér. du moy. age*, Paris, 1875, c. 153.

tempi andati sbizzarriti ad emettere opinioni disparatissime intorno alla patria del povero Frà Jacopo. Mentre presso di noi una esigua schiera di scrittori insisteva per dirlo italiano, anzi addirittura toscano, vissuto a Firenze, tra le mura del convento di Santa Maria Novella ¹⁾, i due maggiori istoriografi dell'ordine domenicano, i padri Quétif ed Echard, poggiandosi sopra una testimonianza molto ambigua di un erudito loro compatriota, esponevano la opinione che l'autore del *Ludus schacorum* fosse un monaco, maestro di teologia, vissuto sulla fine del sec. XIII a Reims, nativo di quella regione, posta sui confini della Picardia e della Sciampagna, che si rinviene chiamata la *Thiérache* ²⁾. Così frate Jacopo diveniva francese; e l'autorità dei reverendi storici autori degli *Scriptores ordinis Praedicatorum* fu tanto forte, che oggi ancora in alcuni recentissimi repertori di erudizione medioevale (per esempio, in quello del Chevalier) ritroviamo qualificato il de Cessulis come un « domenicano di Reims ».

Soltanto nel 1869 Felice Lajard, uno dei dotti incaricati di proseguire la *Histoire littéraire de la France*, l'impresa gigantesca iniziata dai padri Maurini, sorse a confutare in una eccellente monografia l'opinione dei padri Quétif et Echard. Egli mostrò l'inautenticità degli argomenti addotti da loro per gallicizzare Frà Jacopo, l'opera del quale per indubbi segni si rivela scritta da un italiano ³⁾. Così l'autore del *Ludus* veniva restituito alla sua patria; giacchè l'opinione del Lajard trovò poi conforto di nuove importanti prove per opera del Köpke, il quale nel 1879 diede in luce la prima edizione, condotta con criteri critici, del *Ludus scachorum moralizatus* ⁴⁾; e quindi anche dal Vetter ⁵⁾.

¹⁾ Ved. G. NEGRI, *Istoria de' Fiorentini scrittori*, Ferrara, 1722, p. 325. Il Negri si appoggia all'autorità del Possevino e di Antonio Senense Lusitano; aggiunge poi di suo gli spropositi consueti.

²⁾ QUÉTIF-ECHARD, *Scriptor. ord. Praedicator. recensiti*, Lutetiae Paris., MDCCXIX, to. I, p. 471. Per altre fantasticherie di bibliografi ved. P. PARIS, op. cit., p. 18; LAJARD in *Hist. litt. cit.*, p. 10.

³⁾ Op. cit., p. 10 segg.

⁴⁾ ERNST KOEPKE, *Jacobus de Cessulis in Mittheilungen aus den Handschriften der Ritter-Akademie zu Brandenburg a. H.*, II, Brandenburg a. d. Havel, G. Matthes, 1879, pp. 36. Il Köpke s'è giovato di tre o quattro mss.; ma per far le cose a dovere bisognerebbe escuterne almanco un centinaio!

⁵⁾ Dr. F. VETTER u. V. D. LINDE, *Ammenhausen*, 1892, p. XXXIX: cfr. VON DER LASA, op. cit., p. 96.

Se dopo queste dotte pubblicazioni non si hanno più dubbi sull'origine del frate dabbene, se anche il suo nome è stato ricondotto alla forma *de Cessulis* ¹⁾, la più vicina, come vedremo, alla verità; si è continuato però a rimanere incerti riguardo al tempo preciso nel quale egli ha vissuto. La tradizione costante assegnò sempre Frà Jacopo alla fine del sec. XIII ²⁾; ed essa viene confermata da parecchi passi del suo libro, il quale appar molto chiaramente dettato da un uomo che viveva parecchi lustri dopo la morte di Federigo II ³⁾. Tuttavia a più precise determinazioni nessuno è venuto sinora, ed il Von der Lasa stesso, l'ultimo tra gli studiosi della storia degli scacchi, il quale siasi occupato del Nostro, sta pago ad accettare l'avviso del Vetter che « die Schrift « des Cessoles sei in der Lombardei und wohl um 1275 entstanden ⁴⁾ ».

Orbene; cinque anni dopo la pubblicazione delle *Forschungen* del Von der Lasa, usciva finalmente alla luce un documento atto a toglier via ogni incertezza sopra il tempo nel quale frate Jacopo ha fiorito, ed anche sul luogo, dov'egli ha probabilmente composto lo scritto destinato a raggiungere così intensa popolarità per il corso

¹⁾ Non veggio per quale ragione il VON DER LASA, op. cit., p. 95, n. 1, persista a dir il nostro « de Cessoles »; forma ibrida, che non è latina nè volgare, e non ha per sè alcuna autorevole tradizione.

²⁾ Scriveva difatti il LAJARD, op. cit., p. 11; « Nous sommes dans une plus grande « incertitude lorsqu'il s'agit de fixer le temps de sa naissance et celui de sa mort. Sur ces « deux points il y a absence totale de renseignements positifs; et nous devons nous en tenir « aux traditions généralement admises, d'après lesquelles cet auteur aurait écrit son livre « vers la fin du XIII^e siècle ».

³⁾ Cfr. KOEPKE, op. cit., p. V: « Ut de patria eius nihil constat, ita ne de aetate quidem « quidquam pro certo affirmari potest. Sed si verum est, Conradum de Ammenhusen, qui « carmen suum, quod inscribitur *Schachzabelbuch*, anno MCCCXXXVII absolvit, ex « Jacobi de Cessolis libro argumentum hausisse, multaque germanice vertisse, et Fratrem « Joannem Ferron Parisium a. MCCCXLVII nobili cuidam Gallo, Bertrando Aubery, et « Joannem de Vignay hospitalarium circa a. MCCCCXVIII Joanni Franciae regi suam versionem libri Cessolani inscripisse, tum Jacobum ipsum vel initio seculi XIV vel exeunte « seculo XIII floruisse existimandum est. Quae temporum definitio aliquatenus eo firmatur, « quod monumenti cuiusdam a Friderico II imperatore Capuae positi ut recentis mentionem « facit Lombardus, et funesti illius quod historici vocant interregni memoria commotus, regnum « hereditarium multis laudibus ita commendat, ut electio quod dicunt longe praetulisse videatur. Itaque a vero vix aberrabimus, si altero seculi XIII dimidio eum natum et a Gibellinorum partibus inter Italos stetisse coniciamus ».

⁴⁾ Op. cit., p. 96.

di tre secoli. Eppure, cosa strana! della sua apparizione nessuno s'è avveduto; nemmeno colui che lo aveva dato per la prima volta alle stampe. È dunque una vera e propria scoperta, in miniatura, quella che io ho fatto.... ma invece di farla in una pergamena d'archivio o in un codice di biblioteca, essa mi si è affacciata dalle pagine ancora intonse d'una vecchia rivista. Ed ecco come.

Correndo il 1902 l'archivista genovese Arturo Ferretto ha inserito in un periodico ligure ora spento, alquanti documenti atti ad illustrare la storia de' moti ereticali in Genova nel sec. XIV ¹⁾. Orbene, il primo di questi atti è una lettera ufficiale, con cui frate Jacopo da Levanto dell'ordine de' predicatori, inquisitore dell'eretica pravità in Lombardia e nella Marca di Genova, impone a tutti coloro ai quali si presenterà Jacopino Garrono di Savona, " nostrum et officii inquisitionis nobis commissi, officialem iuratum familiarem fidelem ac nuncium specialem ", di accoglierlo bene, difenderlo ed aiutarlo in ogni circostanza. La circolare si chiude così: " Actum Janue in domo fratrum predicatorum, presentibus testibus fratribus Benedicto de Cumis, lectore fratrum predicatorum de Janua, Jacobo de Cessulis vicario domini Inquisitoris et aliorum Inquisitorum, et Petro de Saxa Mediolanensi eiusdem ordinis. Anno domini nativitatis millesimo ·CCC· ·XVIII· Indicione XV, secundum cursum Janue, die VIII Ianuarii post vespasas ".

Frà Jacopo de Cessulis era dunque nel 1317-1318 a Genova, vicario dell'inquisitore! Questo è un raggio di luce inatteso che ci toglie da ogni perplessità sul tempo in cui egli ha vissuto. Evidentemente la sua nascita dovrà essere seguita più tardi di quant'altri fin qui supponesse: forse nel 1275 o giù di lì. E quindi anche il *Ludus* sarà stato composto non sulla fine del Duecento, ma probabilmente ne' primi lustri del secolo successivo. Il trovare poi Frà Jacopo a Genova, dove già ci faceva credere che avesse vissuto, un aneddoto narrato nel *Ludus* ²⁾, contribuisce a dar nuova probabilità alla

¹⁾ *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, a. III, fasc. 3-4, p. 140 segg.

²⁾ Quello riflettente il mercante astigiano Oberto Guterino (?): per cui v. LAJARD, op. cit., pag. 10; KOEPKE, op. cit., p. III e 23.

congettura emessa già dal Lajard ¹⁾), che il frate provenisse da una famiglia « di Cessole », di cui nel secolo scorso fioriva ancora un ramo a Nizza in ottima posizione sociale ²⁾).

□ FRANCESCO NOVATI □

■ ■

■ ■

Innocenzo Frugoni e Giuseppe Baretti

(Da « Carteggi » inediti).

Innocenzo Frugoni fu senza dubbio da molti suoi contemporanei ritenuto un grande poeta, ma nessuno forse ne fu sinceramente tanto convinto quanto egli stesso: che se talvolta mostra dubitare alcun poco di sua divinità, credo si tratti di una delle solite civetterie che hanno comuni i poeti di mestiere e le belle donne per rendersi preziosi e provocare le adulazioni dei compiacenti ammiratori. Tanto è vero questo che il bravo abate, avendo un Padre N. N. osato criticargli un'ode, gl'indirizzò un capitolo che terminava con queste parole stizzose e insolenti messe in bocca ad Apollo:

Si lascin gli asini ragliare:
I bei versi per ciò saran men belli?
È ver che Marsia io volli scorticare,
Giudice temerario, in altra etate:
Ma punito abbastanza non vi pare,
Se nella pelle sua si lascia un Frate? ³⁾).

Figurarsi quindi quel che successe quando Giuseppe Baretti cominciò a pubblicare la *Frusta Letteraria* e a menar lo scu-

¹⁾ Op. cit., p. 11.

²⁾ Come mai i vecchi eruditi toscani vollero Frà Jacopo de' loro? La cosa si spiega riflettendo che i compilatori della Crusca ebbero a mano il volgarizzamento toscano del *Ludus scachorum* in un codice di Francesco Venturi, ed ignorando che l'autore avesse scritto l'opera sua in latino, ritennero la traduzione una scrittura originalmente dettata in volgare. Nella versione il nome dell'autore è ridotto a « da Cessole ». Però in Toscana non esiste, ch'io sappia, località veruna così nominata; mentre due terre, chiamate Cessole, si ebbero in Piemonte; l'una, distrutta fin dal sec. XIII, presso Chieri; l'altra, sempre abitata, in prov. di Alessandria. Cfr. G. CASALIS, *Dizion. geogr. ecc., degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1837, v. IV, p. 475 agg. La famiglia di Frà Jacopo potrebbe essere stata oriunda dall'una o dall'altra di queste terre. La casata nizzarda, a cui allude il Lajard, è poi quella dei conti Spitalieri di Cessole, alla quale appartenne il conte Ilarione, Primo Presidente, morto l'11 ottobre 1845.

³⁾ Opere, Parma, 1779, vol. IV, p. 247.

discio a destra e a sinistra, qualche volta a torto, ma più spesso a ragione, colpendo a sangue tutto quanto al suo giudizio appariva falso, guasto, convenzionale nell'arte e nella critica. « Oh come facea lor levar le berze Alle prime percosse! ». Fu una vera dichiarazione di guerra e il Frugoni sentì rabbiosamente come a sè diretti i colpi coi quali fino dal bel principio era stata attaccata l'Arcadia. Non fece per altro aperta opposizione, contentandosi di rodarsi fra sè e sfogarsi cogli amici. Ma quando dopo l'Arcadia fu la volta del verso sciolto, egli, uno dei « tre illustri contemporanei » autori di versi sciolti, si sentì punto sul vivo, e più ancora quando gli attacchi presero di mira la sua maniera e furono travolti in un'unica accusa tanto il « padre incorrotto » quanto i « corrotti figli ». Ho creduto pregio dell'opera raccogliere da lettere inedite gli sfoghi del Frugoni, tanto più che, se ben ricordo, fin qui l'opposizione accanita di lui contro il Baretti fu più argomentata che documentata. Prego poi il lettore a non offendersi dei modi spesso estremamente plebei usati dall'altre volte galante abate: chi ha conoscenza delle sue opere sa che egli ha molti stili ed è abile a passare dalle più profumate anacreontiche alle più stomachevoli sudicerie.

Le prime avvisaglie, secondo almeno mi è dato ricavare dai carteggi consultati per queste note e conservati nelle biblioteche bolognesi, sono del 1764; e in tal anno di fatti abbiamo con la data del 18 settembre una lettera da Parma all'amico marchese Filippo Hercolani, nella quale il mal animo contro lo Scannabue per gli attacchi irriverenti alla rispettatissima Accademia, si estende sino al Generale Custode degli Arcadi che, per debolezza o inettitudine, non aveva saputo convenientemente tutelare il decoro e la fama dei Pastori e della istituzione.

Scriva adunque il Frugoni:

Vorrei sapere se Ella è Pastore Arcade, e quale è il suo nome e la sua campagna in Arcadia. Non è veramente, se si dovesse dar fede ad Aristarco, molto desiderabile d'essere in una Ragunanza tanto da lui con estrema temerità derisa e riprovata; ma buon per lui che il celebre Lorenzini più non vive, e più non n'è il Generale Custode, perchè non avrebbe sofferta la smodata insolenza di questo ciurmatore, come la soffre il Morei suo successore, ma troppo da lui dissimile.

Ma questo è un privato sfogo in via d'amicizia e non c'era davvero bisogno della lettera riferita per indovinare quali sentimenti nutrisse nell'animo il Frugoni contro il temerario Baretti. Una posizione decisa di combattimento fu da lui presa ufficialmente soltanto due mesi dopo, quando seppe che il Padre Appiano Buonafede preparava per le stampe una replica alla *Frusta*: e l'occasione gli fu offerta, ed egli l'afferrò a volo, non so veramente con quanta opportunità e delicatezza, da un matrimonio patrizio di Venezia, pel quale essendo stato richiesto di un sonetto, uno ne scrisse contro lo Scannabue, il « villano scrittore indotto », tanto audace da insultar lui che, dispiegando « vanni di cigno », vola « oltre il girar degli anni ».

La lettera, sempre al Hercolani, è senza data, ma dal contesto e dalle altre che l'accompagnano appare indubitabilmente del novembre 1764 e dice:

Il celebre P. Ab. Buonafede non poteva a migliore stampa ricorrere che a quella di Lucca, dove il Governo favoreggiando il commercio facilita, quanto si può, le licenze di stampare. Mi fu richiesto un sonetto per nozze in Venezia. Io che mai nulla ho scritto contro Scannabue, non so come, fui portato a scriverlo, come vedrà:

Benchè lungo i tuoi lidi ovi villano
 Scrittore indotto me insultar, che vanni
 Di cigno spiego, e il suo garrir insano
 Sprezzando, volo oltre il girar degli anni,
 Lieto che il folle giudicar suo strano
 Sol malaccorta, ignara gente inganni,
 Nè per valor febeo famosa mano
 Armar maestro stil degni a' suoi danni,
 Pur vo', Vinegia invitta, a te coi doni
 Tornar di Pindo, e far che l'aurea lira
 Barbaro e Barbarigo alto risoni.
 Aura feconda a sì bel nodo spira
 E per ben mille Amor giuste ragioni
 Coppia sì eccelsa con piacer rimira.

Furono questi versi un tratto di penna non interrotto e gridato da una ispirazione repentina, che forse non è del tutto infelice ¹⁾.

¹⁾ Il sonetto con l'intestazione « Per le nozze di Sua Eccellenza Giovanni Barbaro con « Sua Eccellenza Clara Barbarigo » è a stampa nel vol. X, p. 294 (Parma, 1779) delle Opere e presenta le seguenti varietà di lezione: v. 2 i vanni, v. 5 il giudicar suo folle

Venezia adunque, non ostante permettesse la stampa dell'infame libello, poteva, per questa volta almeno, continuare nei tripudii e nei giuochi, ch  il Poeta magnanimo tornava a lei « coi doni di Pindo », mentre attendeva dalla gentile Toscana l'invocata vendetta. Ma troppo lenta, ahim ! giungeva pei desideri dell'esacerbato abate, il quale nell'impaziente aspettativa delle *Novelle Menippee*, seguitava a importunare gli amici chiedendone notizia e riferendo, tanto per distrarsi, le ciarle che correivano intorno all'infelice Aristarco :

Attendo con impazienza le novelle che si stanno imprimendo in Lucca. La felice e robusta penna del lor degno autore me le fa desiderar molto . . .

Dicesi che Aristarco sia divenuto cieco. Duolmene; perch  bastava che cieco fusse degli occhi della mente, senza che quella dei corporei lo condannasse per sempre alle tenebre ¹⁾).

Povero Frugoni ! Era cattivo, non c'  che dire : ma un poco bisogna pur compatirlo, perch    umano essere aspri e scontrosi, quando le finanze sono in ribasso. Scommetto che il Hobbes ide  la sua teoria dell'*homo homini lupus* in un momento in cui era oppresso dal « persuasore Orribile di mali, Bisogno ». Proprio cos , perch  il dabben abbate, oltre la passioncella delle belle donne e delle pignoccate, che in fondo non gli costava molto, compensando le une e le altre con abbondanza di versi, ne aveva un'altra che lo spremeva ben maggiormente : era tormentato dal demone del giuoco e confessava candidamente : « Il giuoco m'ha per l'addietro ed in questo Carnevale rovinato ». Difatti, non ostante godesse le rendite di pi  di un'abbazia e avesse in corte un lautissimo ono-

e strano, v. 8 *Spiegat*, v. 11 *risuoni*, v. 12 *per lor d'alto spira*. A proposito dello stesso sonetto scriveva nella lettera al Hercolani del 23 novembre :

« Il mio sonetto, che sferza Scannabue, non fu che un tratto di penna velocissimo ; e « non so se in Vinegia, ove quel ciurmator ha molti fautori, sar  stampato. Desidero che « sollecite vengano alla luce le novelle dell'eruditissimo P. Ab.  Buonafede, che molto meglio « laveranno d'aceto e di sale le orecchie a quell'asino, che poco conosce la buona lettera- « tura e molto meno la civilt  ».

¹⁾ Parma, 14 dicembre 1764. Al marchese Filippo Hercolani. E di nuovo il 25 dicembre : « Priegovi che appena saranno di Lucca venute le novelle dell'incomparabile P. A. Buonafede, vi degniate farmene aver copia. Scannabue siegue a cicalare, e non   ancora ben « flagellato da penna maestra, e fatto conoscere per quel pazzo buffone ch'egli   ».

rario, navigava in un mare di debiti e aveva dovuto persino far impegnare al monte di pietà di Bologna per 350 lire la sua magnifica tabacchiera d'oro, che stava per essergli venduta se l'amico Hercolani, insistentemente pregato, non fosse generosamente intervenuto.

Intanto giungevano, conforto invocato alle sue sventure, le *Novelle Menippee*, lette con avidità grande da quanti erano stati colpiti dalla sferza di Aristarco, e con particolare compiacenza dal Frugoni, cui sembrano venir meno le parole piuttosto che il desiderio inesauribile di lodare. Per questo e anche come documento dei costumi letterari del tempo e illustrazione di un episodio notevolissimo nella storia della letteratura italiana del sec. XVIII, giudico assai importanti le due lettere che seguono, le quali chiedo il permesso di riferire nelle loro parti più interessanti.

La prima è del 4 gennaio 1765 :

Ho ricevute le due copie delle *Novelle Menippee* dell'incomparabile P. Ab. Bonafede. Egli à ben pensato a farne autore un Luciano novello. Tutto il gusto, il sale e l'ingegno dell'antico Luciano vi si riscontra da chi legge. Lo stile non può essere nè più scelto, nè più robusto, nè più a' suoi luoghi eloquente. Parmi che l'Italia tutta debba saperne infinito grado al celebre Autore, veggendo vendicato l'onore de' suoi Letterati sì indegnamente attaccato e malmenato da Scannabue, e tolta la maschera ad un impostore, che, se non poteva ingannare i dotti, poteva tirarsi addietro, anzi già si tirava tutta la troppo superiore moltitudine degl'ignoranti, che sedotta gli credeva e lo applaudiva. Vi priego felicitarne in mio nome l'eruditissimo scrittore, e ringraziarlo di non avermi anche nelle sue novelle obbliato.

Credo, che questo libro sarà venale; ed in tal caso amerei averne otto o dieci copie da spargere in Parma, e distrugger così il favore, che certa setta d'uomini, che non nomino, va prestando a Scannabue, con accreditarlo presso tutti i suoi devoti.

Non so se Scannabue risponderà; ma sarebbe bene che rispondesse, perchè uscirebbero le altre novelle, che si fanno sperare.

L'altra è del 17 gennaio dello stesso anno :

Ringraziate nuovamente il dottissimo P. Ab.^o Bonafede; e poichè costì più non vi sono esemplari delle sue lepidissime novelle, non ve ne mettete più in pena; mentre io farò girare quelle due copie, delle quali mi avete onorato. Io so che Scannabue à ieri qui scritta una lunga lettera al Conte Anton Gio-

seffo Rezzonico, il quale è un cattivo poeta e cattivo oratore, e nulla men buono storico, ma che fa da saccente; ed ora à stampato in più tomi certe sue Disquisizioni Pliniane, che non sono che una congerie di cose già scritte, e nulla interessanti il Pubblico. Fece pure un poema latino pessimo sulla presa di Porto Mahon, e lo dedicò al Re, ma non fu presentato. Egli va con lettere accarezzando Aristarco, perchè nol laceri ne' suoi fogli; ed egli à detto che Aristarco gli scrive che risponderà di buona ragione alle Novelle, che lo ànno attaccato. Ecco dunque viva la guerra tra il degno P. Abate, e il ciurmatore Baretti, che non istarà mai cheto, se qual novello Marsia non è da un nuovo Apollo cavato

Dalla vagina delle membra sue.

lo troppo ò da fare; ma se qualche ozio mel permetterà, gli vò appicciare una di quelle satire, che, senza offendere l'onestà, fanno ridere il dotto e l'indotto mondo.

Il campo oramai era messo a rumore; da ogni parte si chiedeva la testa dell'audace che aveva osato affermare un pensiero proprio; e la Serenissima si lasciò indurre per amore di pace ad imporre silenzio a Scannabue e ad ordinare la soppressione della *Frusta* e la restituzione del danaro agli associati, « sotto pretesto che il Baretti aveva offeso il Bembo, morto bensì da dugent'anni, ma gentiluomo veneziano » ¹⁾. Così Agatopisto Cromaziano e Comante Eginetico insieme con tutta l'Arcadica compagnia erano vendicati: *Portae inferi non praevalerunt!* Il Frugoni non sta in sè dalla gioia nell'apprendere la fausta notizia, si affretta a farne parte agli amici, e poichè il Baretti aveva scritto ad alcuni suoi fautori di Parma che, dopo il divieto, il Frugoni e gli altri avrebbero potuto impunemente scrivere versi sciolti, egli compone contro Aristarco il sonetto caudato che comincia: « Se finor d'un mio verso non degnai » ed è stampato nel volume X delle *Opere* (Parma, 1779) a pagine 318-319.

Ecco intanto le lettere del giubilo:

Parma, 8 febbraio 1765.

Mi aveva già detto il nostro celebre Padre Paciaudi che il valorosissimo P. Ab.º Bonafede veniva a trovarci; ed egli certo lo ricolmerà di tutte quelle buone grazie, che nel suo stato più florido e felice del mio può fargli. A me

¹⁾ E. MASI, *Parrucche e Sanculotti*, Milano, Treves, 1886, p. 104.

basterà conoscerlo di vista, giacchè tanto per fama lo conosco; e non mancherò certo per ogni possibil guisa convincerlo dell'alta stima, che di lui fo pel suo valore, e per quell'alto pregio in cui voi lo tenete.

Saprà egli che un ordine supremo à in Vinegia soppressa affatto e proibita la stampa di Scannabue, obbligandolo a rendere il danaro, che anticipato aveva egli preso dagli Associati. Il povero Buffone è nelle smanie, perchè non sa come rendere il danaro preso, e per acchetare i suoi creditori à loro promesso di tradurre tutto un tragico Inglese, e di sostituire alla Frusta fallita codesta sua traduzione; ma se egli tradurrà scelleratamente di Inglese, come già tradusse il Francese Corneille, non troverà stampatore, che voglia servirlo, nè saggio vivente, che voglia leggerlo.

PS. Dopo scritta la lettera presente mi viene riferito che il disperato Scannabue à qui scritto, che dopo il divieto supremo della sua Frusta in Vinegia, Frugoni ed altri potranno impunemente scrivere versi sciolti; e nella stessa lettera poi parla da scellerato contro il degno P. Ab.^e Bonafede, caricandolo al suo solito d'ingiurie, giacchè ragioni gli mancano da contraporre. Io per un calore improvviso ho gettato sulla carta alcuni versi, che vi confido, ma con l'inviolabil patto, che non ne diate copia nè gli pubblicate, imperocchè a ragion della Corte, a cui appartengo, mi conviene serbar delle misure; nè posso simili cose divulgare, se prima non cerco di sapere come sarebbero approvate. Di grazia chiudete sotto chiave il sonetto, ed unicamente leggetelo all'egregio P. Ab.^e Bonafede, che non vi è mal collocato.

Parma, 22 febbraio 1765.

Vi rimando il sonetto contro Scannabue ritoccato in qualche punto. Vi priego non lasciarne uscir copia, imperocchè da chi comanda, quando qui consiglia, non mi viene ancora approvato che si pubblichi. Voi vedete qual danno me ne verrebbe se contravenissi, dopo averne accettato il consiglio. Non vi fidate di chichiesi, sebben vi promettesse solennemente di tener secreta la copia, che voi gli deste ¹⁾.

Sto pure attendendo, se il dotto Ab.^e Bonafede di Modena discende a noi. Di là ò avuto contezza di lui.... Si dice che possa pubblicare altre dodici novelle contra Aristarco. Allora forse io procurerei di aver la facoltà di farvi inserire il qui scritto sonetto. All'ingegnoso autore non mancherebbe modo di farvelo cadere acconciamente.

¹⁾ Come si vede, non era la prudenza che mancasse all'ab. Frugoni, se questa riusciva ad avere il sopravvento sulla sua fregola vana e sulla mania di dire insolenze all'odiato Scannabue: finalmente il 12 marzo poteva scrivere all'amico; « Non vi niego più di pubblicare il sonetto contro Aristarco, sebbene io non l'ho ancora fatto passare a Venezia. Vorrei che mi diceste com'è piaciuto all'inclito P. Ab. Bonafede, che vi priego riverire in mio nome ».

Parma, 1.º marzo 1765.

Duolmi, che l'incomparabile P. Ab.^e Bonafede da Modena non sia passato a noi. Sperava il nostro P. Paciaudi vederlo. Altri amatori delle lettere e de' valentuomini ardevano di conoscerlo. Egli dai piaceri del Panaro à voluto rimettersi alla sede de' buoni studi e degli ingegni, al vostro Reno. Convienmi questo desiderio mio trasferire ad altri tempi, ad altre occasioni. Mi piacerà udir da voi, come abbia trovato il mio sonetto contro Scannabue. A me pare che quello sia lo stile da far tornare in cervello i pazzi, ed i malvagi, che dalla petulanza di attaccare e vilipendere, chi nol merita, e dalle illustri inimicizie cercano par.e e fama nel mondo. Non credo che Scannabue risponderà alle novelle elegantissime e dottissime insieme. Il divieto della Frusta lo ha liberato dall'impegno di rispondere. Vorrei tuttavia, che in qualche lettera pubblicasse qualche sua risposta, lo che potrebbe fare senza che vi fusse violazione del divieto suddetto. Così il pubblico le altre dodici novelle graziosissime verrebbe ad acquistare e ad arricchirne questo secolo, nel quale Scannabue non dovea nascere, per non gravarlo del rossore e del rammarico d'averlo prodotto.

PS. Se il celebre P. Ab.^e Bonafede vorrà onorarmi di sua corrispondenza, mi sarà carissima. Io ne profitterò molto senza ch'egli punto vi guadagni.

Ma per il povero Baretto le cose andavano alla peggio: e non solo il favore di pochi amici non era riuscito ad ottenere per la *Frusta* la revoca della sospensione dal governo della Serenissima, diventato *ipso facto* agli occhi dell'onesto Frugoni di dissennato, quando ne permetteva la stampa, prudentissimo ora che s'era volto alla persecuzione, ma nemmeno era permesso a lui, proditoriamente attaccato, di difendersi, ché l'eccellentissimo Contarini gliene aveva fatto espresso divieto per parte del Magistrato della Riforma. Bisognava provvedere a sloggiare; e poichè correva voce che la pubblicazione fosse per essere ripresa in Pesaro, naturalmente il biasimo frugoniano passa dalla purificata Venezia alla città che per vendetta di preti consentiva la continuazione dell'infame libello.

Parma, 10 aprile 1765.

Vorrei sapere se poi si verifica la continuazione della *Frusta* in Pesaro, come mi scriveste ¹⁾. I Preti si vorran vendicare de' Viniziani, con permet-

¹⁾ Veggasi anche il brano che segue di una lettera del 23 aprile:

« lo pure non sono da Vinegia assicurato che Scannabue risponda alle novelle, onde il tempo ci dirà vero. Ma voi mi scriveste, che in Pesaro si doveva continuare la *Frusta*, ed ora non mi confermate questa novella. In Vinegia certamente non si rimetterà sotto i torchi, perchè quel sapientissimo Governo non fa e ritratta a un tempo le sue leggi ».

tere che nella lor giurisdizione si continui una stampa da loro sospesa ed interdetta, giacchè non àno potuto impedire che in Vinegia si ristampino magnificamente tutte le opere di Fra Paolo Sarpi, scrittore da quella serenissima dominante sempre amato e protetto.

Il P. Ab.^e Buonafede, che fa? Teme egli Aristarco? Nol saprei credere. Di Vinegia mi si è scritto, che va preparando le risposte alle *Novelle Menippee*; ma che saranno assai meschine, ed inferiori alle proposte.

Meschine? Peggio: Aristarco è stato talmente annientato dalle *Novelle*, che non ardirà più di sollevare nemmeno il capo per paura di un'altra e più fiera batosta ¹⁾; ed egli, il Frugoni, innalzerà il canto della vittoria in un poemetto scritto a rivendicazione del verso sciolto e dell'*Arcadia* per nuove nozze patrizie venete. La notizia si trova in una lettera all'amico del 21 giugno 1765:

Non posso trattenermi di scrivere, perchè sappiate che di Modena mi si avvisa essere uscito un libro infame di Scannabue contro il dottissimo P. Ab.^e Bonafede; ma chi me lo avvisa non lo à veduto; e forse in Modena tal libro non è capitato. Io sospendo di crederlo, finchè nol veggo, e nol tocco, e nol leggo, incredulo quanto l'Appostolo (*sic*) rinomato.

Parmi che da voi mi si scrivesse tempo fa, che un Contarini riformatore aveva fatto dire a Scannabue, che non si avvisasse a stampar cosa alcuna contro l'Ab. Bonafede in Venezia. Potrebbe aver stampato altrove, o pure mentito la data stampando in Venezia. Costui non à bene, finchè non trovi chi gli fiacchi le corna, ed il faccia tacer per sempre.

Che non dirà egli, quando in Venezia uscirà il mio canto nuziale per casa Barbarigo e Zorzi, che fan nozze, e vedrà, com'io duramente lo tratto,

¹⁾ Parma, 2 maggio 1765:

« Vedremo, che farà Scannabue dopo il flagello delle eloquenti *Novelle*, che gli à rivelduto il pelo di buona e santa ragione. Io per me credo, che non risponderà, temendo che la sua risposta non gli tiri addosso un'altra terribile flagellazione ».

E il 24 dello stesso mese:

« Molto bella, ed ingegnosamente acerba ed amara è l'iscrizione di Scannabue, uscita dalla penna maestra del rinomato Sig. Ab.^e Passeri. Io ne ho qui sparso più copie tutte generalmente applaudite. Di Venezia pur mi vien scritto che il pover'uomo è disperato ed arrabbiato oltre misura, e che pensa di là partire, e stampar altrove; ma il luogo ov'egli pensa raccorsi, non si sa. Vada, dove più gli piace. Muterà cielo, e non animo. Sempre maledico senza ragione, e sempre buffone temerario, non avrà in altre contrade maggior fortuna, e maggior favore di quello che sinora abbia egli in diverse città incontrato . . . »

« Informatevi delle qualità, e dell'età e stato del Sig. Ab. Passeri, che ora credo in Pesaro! ».

vendicando i versi sciolti da lui tanto vituperati, e l'*Arcadia* tutta flagellata a sangue! Dica, stampi che che più il diavolo gl'ispira. Io non me ne prendo pensiero.

Non voglio tediare il lettore seguitando a registrare queste bizzie e invettive, che troppo si assomigliano: d'altra parte nessun fatto nuovo sarebbe acquisito non dico alla storia ma agli stessi pettegolezzi letterari, che pure sono tanta parte per conoscere un autore e i tempi in cui visse. Faccio quindi un gran salto e passo senz'altro dal tempo in cui il Frugoni amava illudersi credendo l'avversario annientato dalle persecuzioni della Serenissima e dagli attacchi degli avversari, al tempo in cui, fuggiasco sì ma per nulla domo aveva già risposto di buon inchiostro all' « incomparabile abate Buonafede » e ai suoi partigiani,

Leggiamo in una lettera del 24 dicembre 1765:

Intanto vi parlerò di Scannabue. Già sapete che scellerati fogli ha messo alla luce; e nol potete ignorare, perchè si sono costì pubblicamente venduti. Mi pajono libelli infamatorj, nè so comprendere come si sieno lasciati stampare, e liberamente vendere. Che ne dice il nostro P. Abate Bonafede, che vi è sì orribilmente strapazzato, e ferito nell'onestà, e nella saggezza del suo carattere e della sua condizione? Io pure vi sono per entro mal trattato; ma io non per ciò me ne prendo pena alcuna. Mi appello a tutta la dotta Italia, che si degna diversamente giudicar delle cose mie, e col suo favore mi porge uno scudo contro tutte le malvagie dicerie dell'indiafolato Aristarco. Sapreste voi indovinare dove abbia costui avuto la permissione di stampare e dove veramente ora egli sia di stanza? Qui non si sa, mentre egli avendo qui scritto ad un suo corrispondente, non à posto nè data, nè luogo, dond'egli scrive.

Io non mi posso persuadere, che cotal pazzo la voglia finir bene.

Tutto questo mentre il Buonafede, gesuiticamente, diventato di critico delatore, scriveva al segretario del Magistrato dei Riformatori la notissima lettera in cui con arte sopraffina cercava suscitare contro l'infelice Scannabue la terribile ragion di Stato.

Per fortuna del Baretti la protezione Sabauda gli valse più del malvolere degli avversari grandi e piccini: il nascondiglio di lui restava pur sempre occulto o mal noto alla loro curiosità non benevola e il Frugoni tempestava l'amico per sapere qualche cosa di preciso, tanto più che era noto il suo passaggio per Bologna dove aveva amici e protettori. « Di costà (leggiamo in una lettera al

Hercolani del 21 febbraio 1766) si è scritto a Parma che Scannabue è venuto di fresco a Bologna con una Real commendatizia del duca di Savoia alla casa Aldrovandi; la quale lo à voluto alloggiare, produrre, ed onorare in fine in tutte le più distinte maniere. Ditemi se ciò sia vero; e che succeda in oggi di codesto Buffone maledico ».

Ma il Hercolani era un galantuomo e o non sapea nulla o taceva; e lasciava il gusto di sfogarsi all'amico, che raccoglieva con voluttà tutte le dicerie più malevole che correano sul conto dell'aborrito Aristarco, e scriveva non senza compiacenza in una lettera del febbraio ¹⁾):

Qui si è sparsa una novella assai funesta per Aristarco, cioè, che sia stato assassinato tra Pisa e Livorno sul pubblico cammino.

Io vo crederla falsa, e desidero che lo sia, perchè in mal punto forse morte lo avrebbe colto; e ciò dovrebbe fare pietà ed orrore anche a' suoi stessi nemici. Sarà una ciancia. Egli tuttavia dovrebbe guardarsi, perchè parmi aver troppo negli ultimi fogli ecceduto. Voi costi saprete, se vero, o bugiardo è questo romore.

D'altra parte il dabbene abate non si sapeva dar pace che proprio nessuno si decidesse a levar di mezzo un tanto ribaldo scrittore. Vi sarà sì enfasi oratoria quando scriveva ²⁾): « Quel maladetto Scannabue si sa egli dove sia? Se la terra più lo sostenga? Se l'aere più lo pasca? Se la pubblica indignazione non l'abbia ancora lapidato? »; ma il batter sempre su questo tasto, rende legittima la supposizione che se un intelligente sicario così a quattr'occhi, senza far chiasso, gli avesse piantato tra costa e costa una buona lama di pugnale, egli in fondo non ne sarebbe stato malcontento affatto. Se no, come spiegare questo periodetto di una lettera del 6 maggio? « Io non so, come dopo gli ultimi nefandi suoi fogli ancor sia vivo; ancor non sia un funesto esempio ed un santo terrore a' malvagi scrittori ». Mi pare all'evidenza che qui si invochino argomenti di critica letteraria di troppo grande efficacia, ma non nuovi pur troppo alle polemiche letterarie italiane.

¹⁾ Manca nell'autografo l'indicazione del giorno; ma pare posteriore alla precedentemente citata.

²⁾ Parma, 4 aprile 1766.

Lumeggiato così anche quest'altro aspetto dell'odio frugoniano, veniamo rapidamente all'ultimo atto della tragicommedia. Il Frugoni e il Baretti sono tutti e due a Genova; il primo ¹⁾ non importa per quali sue faccende, il secondo aspettando l'occasione opportuna di un imbarco per l'estero. *In malam crucem abeat!* scriveva il 9 agosto all'amico dandogli notizie del fatto: ma, quel ch'è meglio, a Genova s'incontrarono in un caffè, e di questo incontro, non privo d'importanza, è parola in due lettere del 21 e del 30 agosto; e poichè vi è fra l'una e l'altra qualche discordanza, credo opportuno riportare nella loro integrità i due passi, tanto più che sono brevi:

Scannabue è qui, e si dice che aspetti una imbarcazione per Inghilterra. Fu una volta in un caffè, dove io era. Poco dopo il mio arrivo vi stette, e non disse parola toccante la sua infame Frusta letteraria. Io strabilio, quando penso all'indolenza di Venezia, e dell'illustre Patrizio si arditamente deriso.

Scannabue era in un caffè, dove capitai. Parlò poco, e bene, e si partì: ed io non seppi chi si fusse, che dopo la sua partenza. Si è ora imbarcato per Francia, di là volendo passare fra i Britanni. *In malam crucem abeat.*

Ricordate don Abbondio quando riprende la via del ritorno dal castello dell'Innominato? Per un momento appare quasi sollevato; tutte le paure che l'avevano conturbato nell'andata sono cessate e sembra dare un gran respiro: ma poi ecco nuovi dubbi, nuovi terrori che gli si insinuano nella mente e nell'animo tanto perchè quel poveretto non possa avere un momento di pace. Così presso a poco il Frugoni. Finalmente il Baretti se n'è andato, col suo malanno, e si potrà una buona volta respirare; ma poi... con la libertà delle stampe inglesi, chi sa quali iniquità darà fuori contro i suoi nemici!

Di fatti il 12 settembre il Frugoni scriveva da Genova:

Sarebbe degno d'un'ecatombe Nettuno, se fra' suoi tempestosi flutti assorbisse Scannabue scellerato colla nave, che seco lo porta. Colle stampe Inglesi libere e franche quante nuove infami cose egli non tornerà a stampare? Mi meraviglio, che Venezia, e Contarini abbiano con tanta indifferenza sofferto

¹⁾ La prima lettera da Genova è del 27 giugno. Era partito da Parma il 1° giugno. Cfr. *L'Epistolario*, An. II, n. 28. Venezia, 20 luglio 1796.

le grandi sue impertinenze nell'ultimo infame foglio divulgate. Il Diavolo lo protegga, e forse a questo solo suo protettore vien riserbato punirlo quanto merita.

Per tal modo Comante Eginetico affidava al Diavolo quella compiuta vendetta contro la persona del Baretti, invocata invano dagli uomini, dai governi, dall'inquisizione !

□ GIORGIO ROSSI □

■ ■

■ ■

Santo Bagozzi e un suo sonetto di proverbi.

E all'illustre Pitre nella sua preziosa *Bibliografia delle tradizioni popolari italiane*, e all'egregio prof. Giuseppe Fumagalli nella sua copiosissima *Bibliografia paremiologica italiana* (nell'*Archivio dello stesso Pitre*, volumi V, VI e X) è sfuggito un sonetto di proverbi del poeta veneziano Sante Bagozzi (del sec. XVIII) sopra la superbia. Di questa omissione non faccio loro colpa davvero ; tanto più che se il vicentino Marco Thiene viene tuttora rammentato unicamente pel famoso sonetto sopra Venezia ¹⁾, non credo che il nostro Bagozzi passerà ai posteri pel suo, nè per le altre rime che compongono la *Bagozzeide* ²⁾. Che sia tenerezza per tutto ciò ch'è veneziano, la quale mi fa velo agli occhi ? Prendetela come volete ; io intanto vi scodello il sonetto, anzitutto perchè non mi sembra da buttar via, e poi perchè nello Stato Civile de' nostri proverbi ha diritto di figurare anche lui. Ve lo trascrivo quindi senz'altro, come si legge a p. 72 del citato libretto bagozziano :

¹⁾ Fu illustrato dal MORSOLIN, *Un poeta che otte per un sonetto* in *Atti del R. Istituto Veneto*, serie VII, vol. VI, p. 869. E bene s'avvisò a riportarlo Arnaldo Segarizzi nella sua geniale raccolta : *La Poesia di Venezia* (Venezia, Fabria, 1909).

²⁾ *La Bagozzeide*, o sia Cento fredure de quel che de Parnaso neta i Pozzi, Poeta natural Santo Bagozzi, Venezia, Bettinelli, 1733, in-12.

SORA LA SUPERBIA.

PROVERBI.

SONETTO.

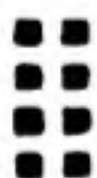
A cascar va chi troppo in alto ascende,
E chi troppo sottila la scavezza,
Chi vol sforzar se rompe la cavezza,
E se fa odiar chi troppo la pretende.

Chi più crede saver manco l'intende,
E a volte el dolçe casca in amarezza,
El pretender tal volta xè sciochezza,
E in pericolo va chi a quello attende.

Chi cerca catta, e chi la fa l'aspetta,
S'inganna quel che lassa el trozo vechio,
Niente no gha chi a tutto se deletta.

Chi spesso al Pozzo va ghe lassa el Secchio.
Ma no buttè sti esempi in barzeletta,
Perchè questo è un Sonetto, che xe un Spechio.
El so mi che son Vechio,
Che quando la superbia va e galoppa
La ruvina alla fin ghe salta in groppa.

□ CESARE MUSATTI □





N. 1. *La Natività* (incisione del sec. XVI, con cartellino falsificato).

Di alcune falsificazioni moderne eseguite cogli antichi legni della tipografia Soliani di Modena.

I.

Verso il 1890 la pinacoteca Estense faceva acquisto di una grande quantità di legni incisi, adoperati già per un periodo più che bisecolare (1645-1870) nella tipografia granducale dei Soliani di Modena, dal tempo cioè della fondazione della celebre casa editrice sino allo scioglimento suo. In questo torno di tempo appunto, all'intento d'alienare tutto il materiale ancora esistente, si stamparono pochissime prove di quelle silografie riunite in un volume, contrassegnando ciascuna vignetta con un numero progressivo. Della raccolta così costituita io ho avuto occasione di esaminare una copia frammentaria presso il noto antiquario e bibliofilo romano Pietro Pieri, il quale però altro non seppe dirmi se non

che quelle riproduzioni erano tirature moderne eseguite coi legni della tipografia Soliani.

Munito di codesta indicazione, per fortuna esatta, e coll'aiuto di qualche altro indizio che mi riuscì scovare, io giunsi a mettere in chiaro che oltre agli scarsi saggi posseduti dal Pieri, si era proceduto ad ottenere coi legni opportunamente modificati una più ricca tiratura delle vecchie incisioni allo scopo di porre in commercio come stampe originali delle falsificazioni moderne.

Mi rimaneva però ignoto così il luogo dove questa impresa si era compiuta come il nome di chi l'aveva compiuta. Inutilmente io ne chiesi notizia a persone che erano in condizioni di potermi rispondere; si temeva forse che la mia curiosità mandasse a male un mestiere lucroso e le risposte furono sempre evasive. Del resto, poco importa conoscere ora il nome del poco scrupoloso raffazzonatore de' legni Soliani. Ciò che invece importa è far accorti gli amatori delle vecchie stampe del malo uso cui servirono i venerabili legni modenesi prima di essere accolti nella Pinacoteca della città nativa.

Presso un antico negoziante della città nostra, morto da parecchi anni, il caso volle ch'io m'abbattessi un giorno in una cartella piena zeppa di piccole silografie, che riconobbi tosto per quelle uscite dai torchi dei Soliani. Le stampe di maggiori dimensioni stavano accumulate in un angolo oscuro della bottega; alla mia richiesta di poterle vedere ad agio fu opposto un cortese ma deciso rifiuto.

Davanti al diniego chinai il capo in attesa di tempi migliori. Nè questi hanno tardato molto a venire. Il vecchio negoziante passato a miglior vita, i suoi eredi si son decisi a vendere parte dei fondi che possedevano, e fra questi anche il « mucchio », di cui da anni io agognava ad entrare in possesso. Esso finalmente potè passare intatto nella mia raccolta, senza che mano alcuna attentasse alla sua originaria integrità.

Soltanto chi ha in sè l'anima del raccoglitore può indovinare l'emozione da me provata nell'ordinare quelle migliaia di stampe che portavano in calce i nomi o le sigle di Hans Beham, di Hans Baldung, del Krügelein, del Campagnola, dei maestri, rimasti sconosciuti, i quali incisero i disegni di Marcantonio e di Agostino

Veneziano, e giù giù le segnature de' più celebrati incisori che sian fioriti dal Cinquecento sino agli ultimi anni del Settecento! Ma l'emozione si dissipò pur troppo assai presto; ed a lavoro quasi finito subentrò in me un senso vivissimo di sconforto, poichè, a farlo apposta, tutti que' nomi gloriosi nulla avevano a che fare colle stampe dove erano stati collocati!

Il furbo negoziante, di cui ci stiamo intrattenendo, che forse aveva avuto nelle mani i legni originali per procurarne la vendita, dovette pensare che da quelle tavole tarlate potevasi trarre un profitto di gran lunga maggiore, quando si adoperassero per creare "ex novo" delle antiche silografie; e quasi ciò non bastasse, ebbe anche l'idea maliziosa di attribuire una paternità illustre o almeno conosciuta a tutta quella parte di materiale silografico che era naturalmente anonimo.

L'esame delle incisioni non lasciava pur troppo luogo ad alcuna incertezza intorno al "trucco" dell'abile falsificatore; le prove erano così convincenti, che dovetti rassegnarmi a rinunciare a tutte le speranze di mirabili scoperte che l'acquisto del vecchio fondo aveva in me suscitate!

II.

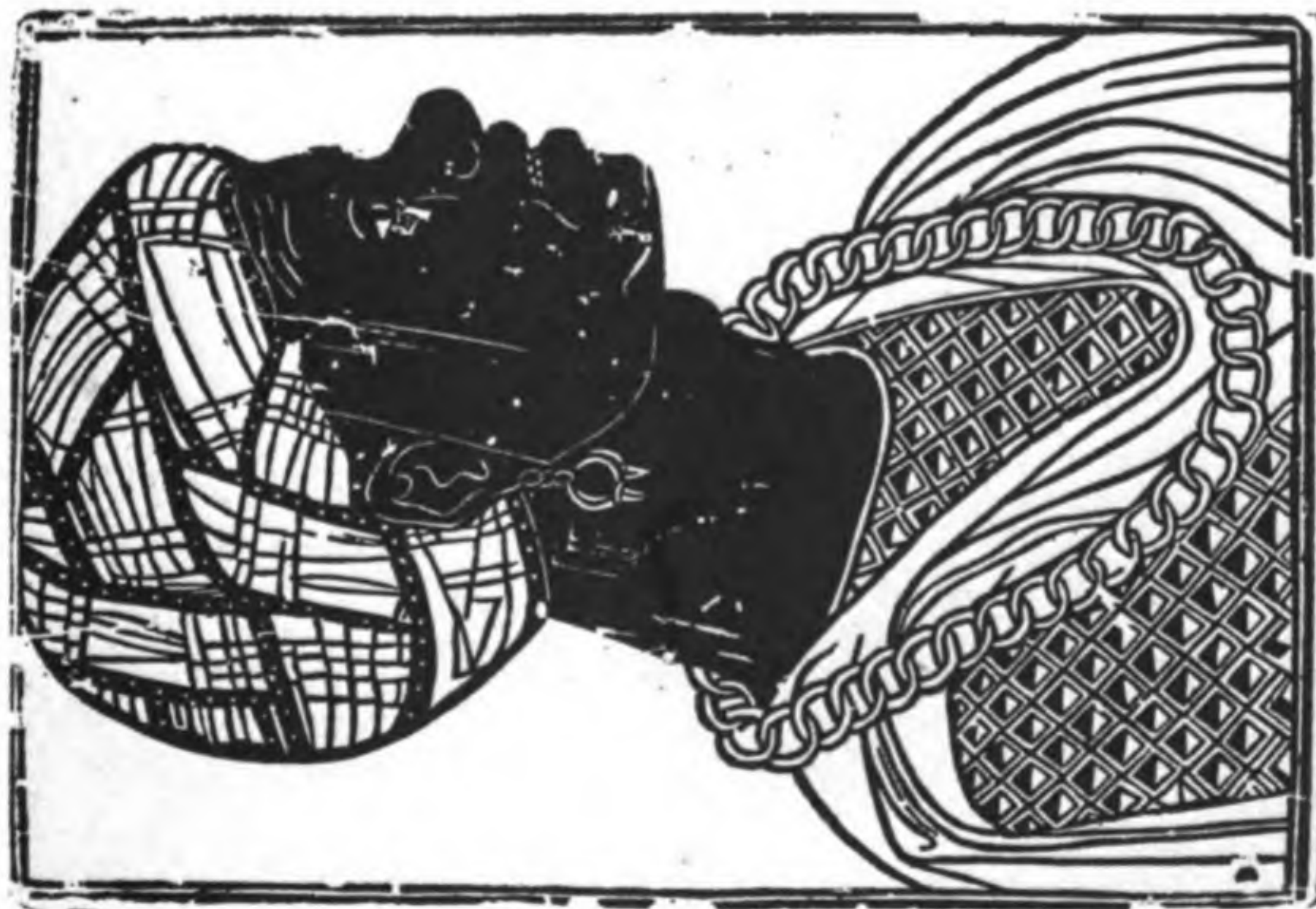
Ecco il procedimento seguito dal falsificatore.

Venuto in possesso dei legni, esso cominciò dal farne eseguire una prima tiratura a pochissime copie, per poter esaminare a suo agio il materiale e mettere in disparte tutta quella parte di esso che non presentasse un interesse tale da legittimar la speranza di trarne notevole lucro. Questa parte scartata si può dividere in tre gruppi comprendenti:

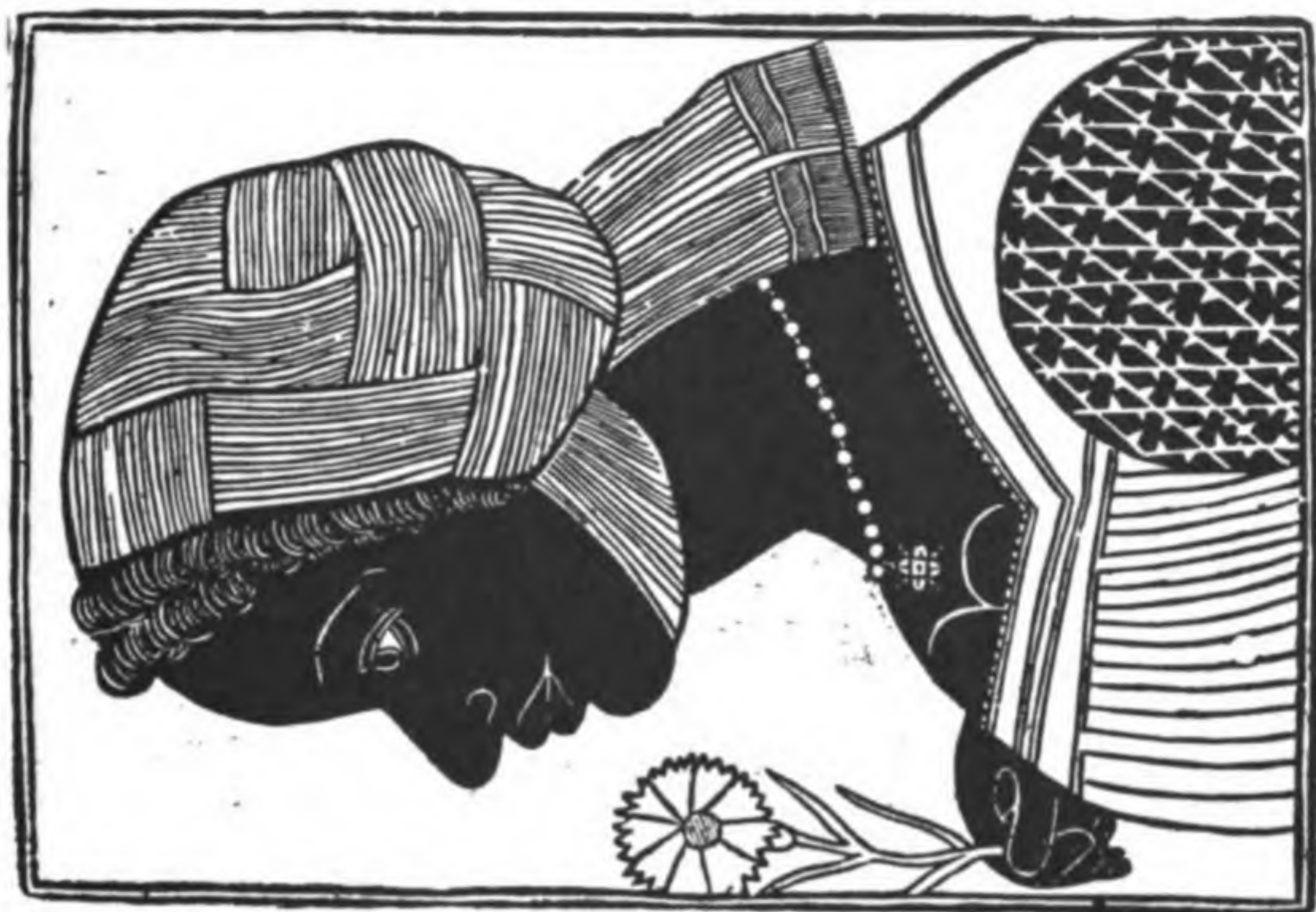
I. Gli stemmi, le imprese ed i bolli o timbri dei comuni, delle istituzioni e delle associazioni del ducato di Modena.

II. Le piccole immagini per libri di devozione, ed un gran numero di riproduzioni di Crocifissi, Madonne e Santi venerati nei diversi santuari d'Italia.

III. Le iniziali, le "testate", i "finaletti", ed in genere tutti i fregi tipografici e le vignette per libri.



N. 1. Testa di moro, tiratura che offre tutti i guasti del legno originale.



N. 2. Testa di moro, tiratura ottenuta per via di restauro.



N. 1. Ritratto di Barbarossa d'Algeri.



N. 2. Testa di Cristo attribuita dal falsificatore al Krügelstein.

In quest'ultimo gruppo andavano compresi moltissimi legni di eccezionale valore per la storia della letteratura e dei costumi popolari, come quelli ch'avevano servito per l'illustrazione di almanacchi, di canzonette, e di antichi poemetti editi nel Sei e nel Settecento, ed in generale di tutta la letteratura « ad un soldo ». Per dare ai lettori un'idea della copia e della varietà di questi materiali, basterà ch'io dica esistere tra essi ben cinque serie differenti, tutte ricopiate però l'una dall'altra, delle illustrazioni spettanti alla leggenda di Giosafatte e Barlaam!

Fatta questa prima scelta con criteri, come si vede, assai rigidi, rimanevano ancora parecchie centinaia di stampe rappresentanti giuochi, soggetti popolareschi, grandi immagini religiose, a cui si aggiungevano carte per legature di libri, tappezzerie, coperture di scatole e ventole ed un bel gruzzolo di legni incisi tra il finire del Quattrocento e l'inizio del sec. XVI, acquistati o pervenuti per diverse vie alla casa editrice modenese. Sopra questa congerie di tavole il falsificatore esercitò quindi l'opera sua. Nel blocco da me acquistato mi sono imbattuto ancora in alcune prove di prima tiratura, sulle quali il negoziante aveva segnato, vuoi a penna vuoi a matita, le sigle ovvero i nomi degli incisori, che, tradotti poi in legno sopra un piccolo tassello mobile, dovevano essere inseriti nelle tavole originali all'intento di ottenere una seconda tiratura; tiratura, eseguita però sopra carta a mano e già preventivamente colorita in modo che sembrasse antica.

Le tracce dei tarli, le fessure, le escoriazioni, le deficienze dei contorni del legno, furono corrette in seguito con un pennello intinto nell'inchiostro tipografico, collo stesso procedimento adottato altre volte dagli incisori in rame, ed il ritocco fu così bene eseguito che difficilmente si riesce ad avvertirlo quando non si guardi l'incisione per trasparenza ¹⁾).

Spesse volte il falsificatore, il quale sembra non fosse completamente digiuno di notizie sulla storia dell'intaglio, rimase incerto se attribuire una stampa a questo artista piuttosto che a quello. Di siffatti tentennamenti fanno testimonianze alquante prime prove che

¹⁾ Le due teste di moro e di mora riprodotte nella tav. I offrono i due « stati » per cui passarono le incisioni: il moro è tal quale lo dava la tiratura eseguita col vecchio legno; la mora è tutta restaurata.

recano due o tre sigle differenti, segnate a matita. Altre volte invece nelle prove stanno accanto gli uni agli altri vari monogrammi usati da uno stesso incisore; evidentemente per scegliere tra essi quello di cui l'imitazione fosse più agevole o che potesse essere inserito con maggiore comodità nella tavola originale. In pochi casi le attribuzioni sono fatte con buon criterio; il falsificatore cioè ha assegnato una stampa anonima ad un autore, la maniera d'incidere del quale si avvicinava più o meno al tipo della stampa stessa. Ad un *Ecce homo*, intagliato rozzamente a grandi tratti sovra un fondo nero cosparso di stelle, il poco scrupoloso rimaneggiatore assegnò così le iniziali *L. K.*, divise fra loro da una coppa, monogramma attribuito a Luigi Krügelein, orefice ed incisore di Norimberga, noto appunto per alcuni *Ecce homo* eseguiti, sembra, fra il 1514-1519, i quali però non hanno nulla a che fare con quello de' Soliani.

Altre volte non si curò nè punto nè poco della corrispondenza delle date collo stile della stampa. Sotto ad una figura della "Carità" pose quindi il monogramma di Hans Sebald Beham coll'indicazione dell'anno 1573, senza pensare che in quell'anno l'incisore era già morto da circa cinque lustri!

Sotto un'orribile "Cena", evidentemente eseguita nella seconda metà del Settecento, insinuò la segnatura: "Lunardus F[ecit]"; quando è noto che il veneziano "Lunardus" (Leonardo) lavorò fra il 1520 ed il 1540.

A proposito delle rappresentazioni della "Cena" piacemi ricordarne due, che, a mio giudizio, posseggono speciale interesse. La prima di esse, di piccolo formato (cm. 25×35 di larghezza), deve attribuirsi al principio del sec. XVI. Sotto a questa fu inserito l'anno "1475", mentre si lasciò intatta la seconda, in tre pezzi (complessivamente cm. 37×80 di larghezza), che corrisponde a quella descritta dall'abate Zani nella sua *Enciclopedia* (parte II, vol. VII, p. 93) come rarissima, anzi "irreperibile".

Una volta preso l'aire, il falsificatore non aveva, come suol dirsi, se non l'imbarazzo della scelta. A lui bastava sfogliare il Bartsch, il Nagler od il Christ per creare dei capolavori. Col nome del Beccafumi (1484-1549), detto anche "Mecarino da Siena", egli firmò diversi pezzi, variando anche la segnatura, giacchè scrisse *Mecarinus de Senis* in calce ad una grande tavola in tre pezzi

(misure complessive cm. $39 \frac{1}{2} \times 79 \frac{1}{2}$ di larghezza), raffigurante vari episodi della Passione di Cristo; e pose invece il monogramma dell'artista (un *B* tagliato perpendicolarmente da un *I*) sotto una curiosa serie di Paladini. Queste due serie per essere considerate come veri gioielli artistici, non avevan davvero d'uopo di tali aggiunte! Sotto l'*Arboro di frutti della Fortuna*, bellissimo legno in due pezzi (misure complessive cm. 72×51 di larghezza) pose il nome *Dominicus Campagnola MDXVII*; nome che collocò pure sotto altre tavole di minor conto.

Potrei continuare per molte pagine a sciorinare nomi e monogrammi d'artisti, capricciosamente aggiunti alle stampe cadute in sua balia dal nostr'emerito imbroglione; ma l'enumerazione ne sarebbe di poco interesse.

Ma non posso tacere che il brav'uomo volle anche prendersi giuoco dei suoi clienti, affibbiando a parecchi legni privi di ogni segnatura, degli autori del tutto immaginari, che nessuno ha rinvenuto mai negli elenchi degli incisori realmente esistiti, alternandoli a quelli di Ugo da Carpi, Mauro Oddi da Parma, Gerolamo Bols da Siena, M. E. Scarselli, Canossa, G. B. Maganza, Gaspare Ruina, Guido Ruggieri, G. Cassioni, e di Bartolomeo Coriolano.

Per meglio mostrar ai lettori com'egli si maneggiasse, abbiamo nelle illustrazioni che accompagnano questa nostra breve scrittura, dati alcuni saggi dei suoi vari raggiri. La *Natività* che abbiain collocata in fronte all'articolo (n. 1), era in origine senza veruna indicazione; il falsificatore v'introdusse un tassello con una firma ed una data entrambe immaginarie: *Aldamo(?) fecit 1534*. La testa di Cristo che riproduciamo nella tav. II (n. 2), non ha nella prima prova, da cui la togliamo, veruna indicazione, mentre in un'altra prova reca il monogramma del celebre incisore Andrea Andreani (1540-1628).

III.

Dopo aver messo così in chiaro i maliziosi artifizii con cui il vecchio negoziante di stampe si ingegnò (chissà per quale lunga serie d'anni!) a sfruttare poco onestamente la bella collezione di

vecchi legni che la fortuna gli aveva fatto cadere nelle unghie, credo non spiacerà ai lettori ch'io offra loro un saggio delle curiosità e, sia lecito dirlo, delle preziosità che la collezione stessa racchiude. Nella piccola scelta che abbiamo fatta e che verremo ora illustrando, ci siamo ingegnati di dar luogo a quelle stampe che per una o per altra ragione riescono di maggiore interesse per la storia della vita e del pensiero popolare.

Cominciamo dunque da un pezzo che si può ben dire storico; il ritratto di uno dei più famosi pirati maomettani che abbian fatto trepidare la Cristianità nel secolo decimosesto; Karadin sultano, il « re d'Algeri ». Questo ritratto, che diamo riprodotto nel n. 1 della tav. II e reca il monogramma di Leonardo Abents, fu quasi certamente eseguito verso il 1535, quando la flotta di Carlo V s'impadronì del porto africano. Aggiungerò che lo stesso ritratto, inciso però da Agostino Veneziano, colla data 1535, vedesi descritto dal Bartsch (vol. XIV, p. 378). Fra i legni Soliani si rinviene un altro pezzo il quale ha con questo, ora illustrato, assai strette relazioni, e cioè *La presa de Tunes fatta da Carlo Quinto Imperatore 1535*; sfortunatamente però questo pezzo è oggi ridotto in deplorabilissime condizioni.

Dal terribile Barbarossa ad una ventola il salto è forte! Questo modesto strumento, che esercita in una certa stagione dell'anno fino da tempi antichissimi un ufficio tanto gradito, non è stato, almeno in Italia, ancora studiato a dovere dai curiosi della storia del costume. Sono noti i ventagli incisi dal Callot o da Stefano della Bella; ma la ventola popolare giace, si può dire, ancora ignorata da tutti, quantunque attraverso i tempi siasi piegata a forme svariatissime, docile a tutte le imposizioni della attualità e della moda. Sicchè sul finire del Seicento essa celebrò gli episodi della guerra contro i Turchi; ospitò poi le satire contro gli Spagnoli durante la guerra di successione, e quando i tempi furono maturi, celebrò le pugne gloriose per il riscatto nazionale.

I ritratti dei sovrani o dei generali più in voga vi si alternarono colle scenette della vita di tutti i giorni; e vi rinvennero altresì accoglienza, oltre agli scherzi galanti propri del tempo (vedi il n. 2, *Cuore in fiamme!*), i vecchi motivi, sempre cari al popolo, del Mondo alla rovescia, del Paese di Cuccagna, del Ricco e del Povero (vedi

illustrazione n. 3) e via dicendo. Ma delle ventole forse più tardi *Il Libro e la Stampa* avrà maniera d'occuparsi di proposito.

Non meno popolari delle ventole, i giuochi di dadi; ed anche di essi la nostra raccolta offre interessanti esemplari. I giuochi chiamati volgarmente *Pela il Chiù*, *Biribisse*, *Giuoco Romano* e *Scarica l'Asino*, furono tra quelli maggiormente diffusi nel sei e nel settecento.



N. 2. Ventola del sec. XVII (*Cuore in fiamme*).

Il *Pela il Chiù* si giocava da parecchie persone che cominciavano dal mettere una posta; indi ciascuna d'esse gettava i dadi, e le varie combinazioni dei numeri, stampati sul giuoco stesso, indicavano le vincite o le perdite; i tre "sei" vincevano tutto, ed allora si ricominciava da capo.

I Soliani, oltre al giuoco che riproduciamo nella tav. III, ne divulgano un altro il quale in luogo dei dischetti tondi dei "quattrini" reca figure di maschere o di venditori ambulanti di merci più o meno bizzarre, com' a dire di "Solfinelli, Pettinelle, Pasta per topi, Cordelle, Limoni, ecc." Vi si vedon pure "il Berettaro, lo Spaz-

zacamino, l'Acquarolo, il Fornaro, la Cingana, lo Steccalegne, l'Ortolana », ed altri ancora.



N. 3. Ventola de' Soliani (sec. XVII).

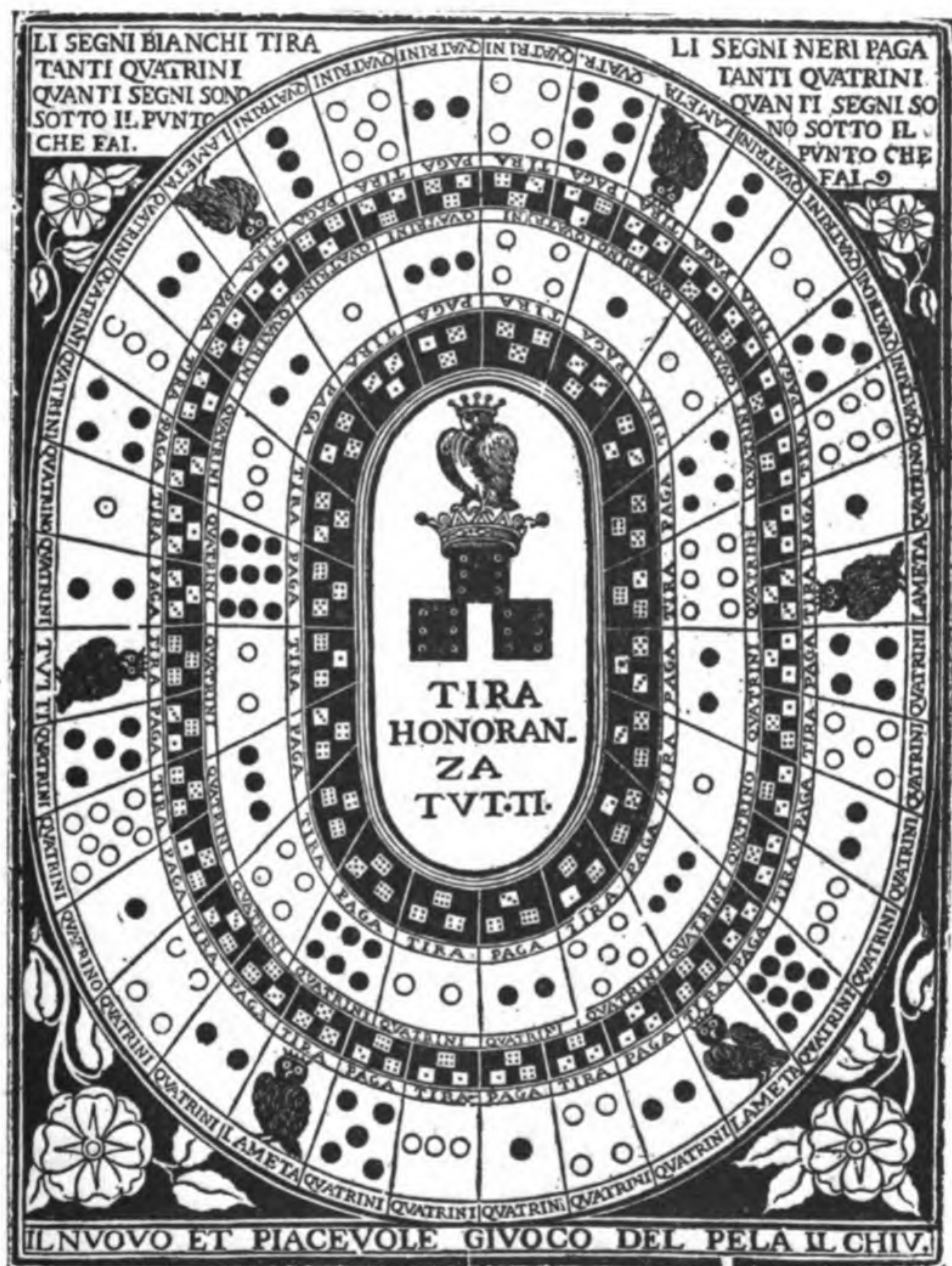
Questo secondo tipo è esattamente conforme ad altro che posseggo, inciso in rame, certamente sul principio del sec. XVII, intitolato *Il piacevole e nuovo giuoco novamente trovato detto Pela il Chiù*.

Il nome del giuoco, schiettamente dialettale, potrebbe far supporre a prima giunta che il giuoco fosse diffuso solamente nell'Alta Italia, mentre invece esso ha da un pezzo varcate le Alpi.

Le fabbriche di Tournont nel Belgio lo hanno diffuso a migliaia di copie, con leggere varianti nelle figure, durante tutto il secolo scorso; altre fabbriche pure belghe, lo pubblicavano in due differenti edizioni, l'una francese col titolo *Jeu de la chouette*, e l'altra fiamminga col titolo *Het uilembord*.

Vengo ora ad un tipo industriale: le carte fiorate.

TAVOLA III.



Il disegno qui annesso (ved. n. 4) riproduce uno dei tanti tipi di carte fiorate che ebbero larga diffusione in Italia nel Sei e nel Settecento. Ancora nei primi decenni di quest'ultimo secolo il nostro paese era per questo genere tributario delle fabbriche di Augusta, quando verso il 1732 un decreto del Senato veneto incaricava i « Cinque Savi alla Mercanzia » di studiare se fosse possibile l'introduzione negli stati della Serenissima di siffatta fabbricazione. I Remondini di Bassano, sollecitati, presero a cuore la cosa ed i saggi presentati da loro al governo furono tali da indurre il Senato a pubblicare un decreto (15 gennaio 1739), nel quale non solo si riconosceva alla casa di Bassano il merito d'aver « introdotto in questo serenissimo dominio..... (l'invenzione) della carta



N. 4. Saggio di carte colorate ad uccelli (sec. XVIII).

stampata, dorata, inargentata, miniata e d'altri simili », ma si concedevano altresì esenzioni di dazio ed altre regalie per agevolare l'impresa. I Remondini, come è naturale, dovettero contraffare i disegni tedeschi allora in uso, ed altrettanto fecero i Soliani,

poichè i fogli istoriati con figure, animali o scene della vita sono una creazione tedesca, e quando più tardi anche da noi sorsero apposite fabbriche, queste preferirono ornare i loro prodotti con motivi ornamentali piuttosto che con figure.

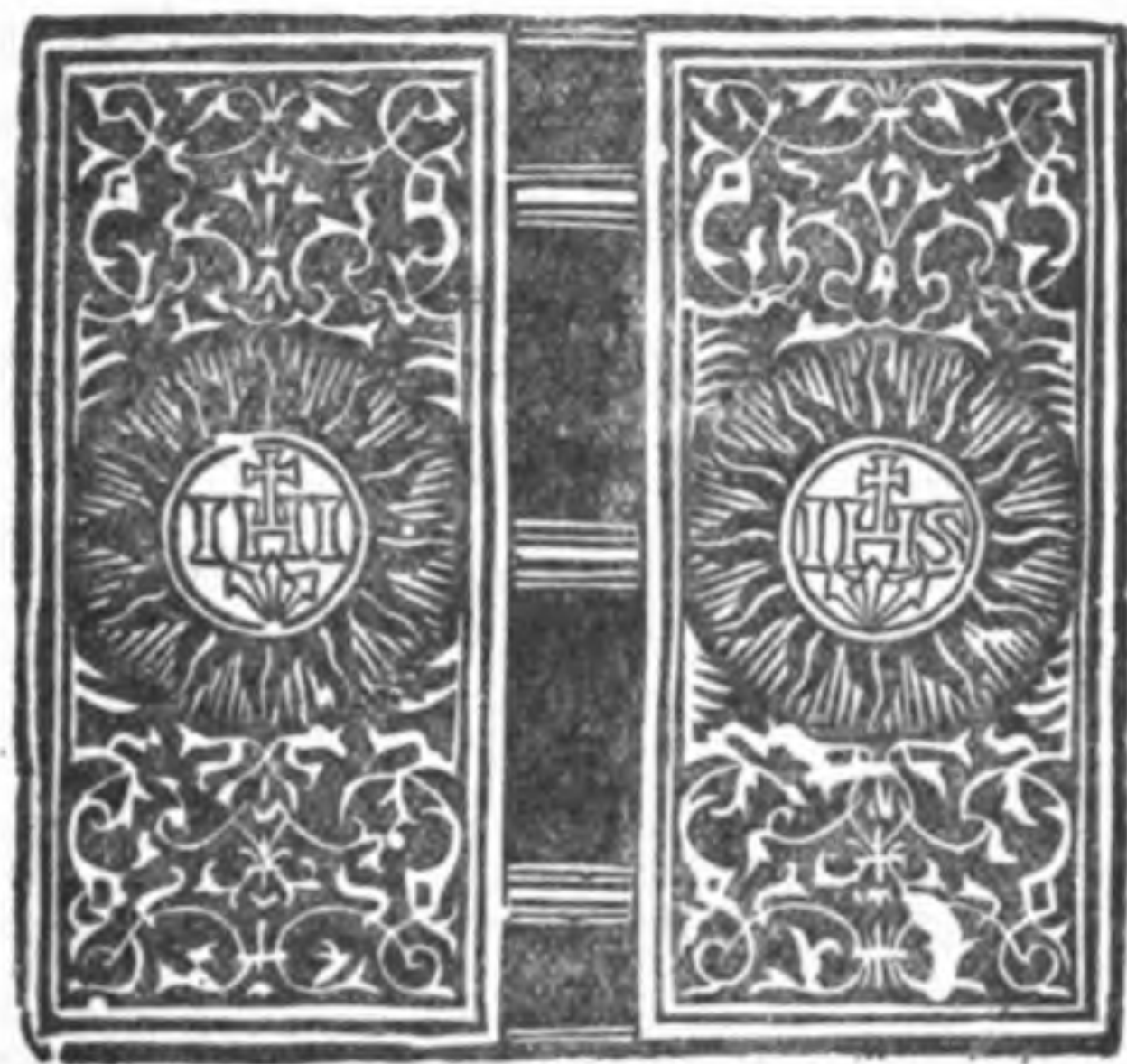
I Remondini sottoscrivevano i loro fogli *cum Privilegio Fratrum Remondini de Joseph*. Del disegno riprodotto qui io ho un'altra tiratura quasi identica, che porta invece la segnatura: *Aug.(spurg) bey Simon Heichele C. P. S. M.*

Chiuderemo questo breve esame delle silografie modenesi toccando delle legature. Il disegno per la copertina di libro riprodotto nella fig. 5 (pag. 75) misura cm. 130×120 . Nel fondo Soliani ve ne sono di codesto genere una ventina. Nessuno metterà in dubbio il pregio che questi curiosissimi pezzi hanno per la storia del libro; essi ci rivelano difatti come la così detta "legatura di editore" sia molto più antica di quanto comunemente si creda.

Gli Aldi ed anche altri tipografi del sec. XVI e XVII furono soliti di porre in commercio volumi già rilegati, vuoi in pergamena vuoi in pelle, nelle loro stesse officine, ma le legature in carta, dato il loro carattere di provvisorietà, sono molto più rare a trovarsi, perchè ben poche sono giunte sino a noi. Io suppongo che il saggio riprodotto non debba risalire oltre la prima metà del Cinquecento; e in quest'avviso mi confermano non tanto i caratteri tecnici che si possono rilevare dalla visione diretta dell'originale, quanto il confronto di questo disegno cogli altri tipi consimili rimasti nel fondo da me acquistato. Sei o sette di questi disegni sono eseguiti nella stessa guisa. Tutti gli altri invece appaiono decorati da una immagine di santo (di preferenza San Geminiano protettore di Modena), oppure da un grande fiore che nel fondo del calice offre la testa della Madonna o di Gesù Cristo; genere di ornato questo d'origine evidentemente tedesca. Ora fra il primo tipo ed il secondo intercede tale una differenza di concezione e di gusto da rendermi convinto che quello, sebbene inciso forse nel corso del sec. XVIII, riproduca fedelmente un modello il quale risaliva a duecent'anni innanzi.

La mia affermazione è puramente induttiva, non essendomi mai toccata la sorte di vedere antichissimi saggi di legatura in carta

all'infuori di un esemplare di mia proprietà, fregiato del monogramma di Cristo che si può attribuire alla metà del sec. XVII, e di quelli che i Remondini usavano abitualmente stampare, per quest'uso, sul principio del sec. XVIII.



N. 5. *Legatura in carta del sec. XVIII*
(riproduzione d' un disegno del secolo XVI?).

IV.

Il rapido esame al quale abbiamo sottoposto il vecchio fondo di legni, ora conservati dopo molte vicende nella pinacoteca Estense, avrà bastato, se non andiamo errati, a convincere i nostri lettori della singolare importanza ch'esso possiede. Non ci troviamo dinanzi al materiale disordinato, frammentario, sciupato d'una smessa tipografia di provincia, bensì all'archivio, per così dire, prezioso di tutta una produzione iconografica, di cui oggi si è quasi interamente perduto qualsivoglia altro esemplare. Ci giunge adesso la nuova che i legni, giaciuti sin qui nella quiete indisturbata degli scaffali dov'erano stati disposti, siano stati rimessi in opera per ricavarne, auspice il ministero della Pubblica Istruzione, una ristampa in numero ristretto di copie. L'idea è ottima davvero; così gli studiosi delle stampe popolari avranno modo di conoscere tutta una

serie di documenti svariati che poterono credersi irreparabilmente spariti per il Folklore.

Compiuto quest'ultimo sforzo, i vecchi legni di Soliani potranno avere più onorato riposo nella loro sede. Perchè non si creerebbe alla pinacoteca Estense una sala speciale in loro onore? Non s'è fatto altrettanto altrove per congeneri cimeli? Non v'è una « sala dei legni » nel museo Plantiniano d'Anversa? Anche se il merito artistico delle vecchie silografie italiane si giudicasse inferiore a quello delle fiamminghe, esse non resterebbero per questo meno eloquenti testimoni della vita e della cultura popolare dell'Italia nostra ne' secoli XVI, XVII e XVIII.

□ ACHILLE BERTARELLI □

■ ■

■ ■

Tra gli autografi.

Lettere inedite di Ludovico De Breme e di Gino Capponi.

Nel mio archivio domestico stanno le lettere di Ludovico De Breme e di Gino Capponi, che ora pubblico. Sono dirette al conte Lorenzo Salazar, mio prozio materno, gentiluomo colto e stretto da vincoli d'amicizia fraterna cogli uomini più celebrati del risorgimento nazionale; la sua corrispondenza epistolare con essi doveva essere interessantissima, ma sgraziatamente nella sua maggior parte andò perduta. Il conte Salazar intraprese costosi viaggi in Oriente e visitò le principali capitali europee, dove fece prolungato soggiorno. Nacque il 19 maggio 1797 dal conte Giovanni, i. r. ciambellano, e da Barbara de' marchesi Vajni; morì celibe in Milano il 6 febbraio 1863.

Torino, 4 maggio 1820.

Ho ricevuto or ora la vostra lettera, caro Salazar, e per non indugiar a rispondervi ne riscrivo una brevissima. Già la Contessa di S. Aulaire ¹⁾ aveva riscontrato quella mia di cui aveste la gentilezza d'esserle apportatore. Mi compiaccio meco d'essere intervenuto in qualche parte nelle vicendevoli relazioni fra voi e il

¹⁾ Trattasi assai probabilmente della seconda moglie del conte Beauport de Sainte Aulaire, mad. Du Roure; il conte de Sainte Aulaire (n. 1778, m. 1854), scrittore e diplomatico, pubblicò nel 1827 in tre volumi una *Histoire de la Fronde*.

C. Airoidi, e quelle due amabilissime famiglie, centri di squisita società. Parlate loro alcuna volta di me e della continua memoria che mi occupa della loro infinita meritevolezza. Spero che la tranquillità in cui sembravi d'aver trovato Parigi sia simile a quella di chi fabbrica nel segreto le sue armi e le sta affilando. La momentanea posizione delle cose è fuori del centro di gravità: sia ch'elle vi si rimettano, sia che l'edificio precipiti, una scossa più o men forte è pur sempre inevitabile. Vi toccherà non meno che agli altri italiani di ricevere due successive impressioni dal soggiorno di Parigi; la prima vuol essere favorevole alle abitudini del nostro paese e fa sentire ciò che manca tuttavia costì; la seconda poi, quella che si prova dopo il tratto d'alcuni mesi, fa riconoscere l'immenso divario che corre fra i due incivilimenti, e quanto sia inferiore all'esistenza sociale e piacevole francese, la italiana. Ho veduto De Capitani ¹⁾ al suo ritorno, e lo trovai scintillante per la gioja dei quattro mesi goduti in questa babilonia. Sembra che Milano soggiaccia in questo momento a un influsso infiammatorio. Niuno però, ch'io sappia, dei comuni nostri amici n'è colpito, ad eccezione di Porro ²⁾ che già è risanato. Addio. Fate i miei più cordiali ed essequiosi saluti all'egregio C. Airoidi. Fate conto nella più sincera affezione del

deditissimo vostro
LUDOVICO di BREME.

A tergo del secondo foglio bianco:

*À Monsieur
le Comte Laurent de Salazar
à Paris*

r. Richelieu, hôtel des hautes Alpes, 12 ³⁾.

¹⁾ Il conte Pirro De Capitani di Scalve. Prese parte ai moti politici del 1821 in Piemonte; passò indi in Spagna, ove militò sotto gli ordini di Guglielmo Pepe, e dalla Spagna andò in Inghilterra ed a Parigi; tornò in Italia nel 1830. A Milano subì un processo per essersi illegalmente recato all'estero e fu condannato a sei mesi di detenzione, che scontò nelle carceri di S. Margherita. Nacque in Milano il 23 marzo 1797 dal conte Gio. Battista, grande di Spagna, e da Giovanna de' duchi Serbelloni Sfondrati. Morì celibe, pure in Milano, il 10 maggio 1834.

²⁾ Luigi Porro Lambertenghi.

³⁾ Il timbro di Torino è: *PP. Torino*, in rosso; quello di arrivo a Parigi porta: *mai, 10, 1820*. Accanto uno più piccolo: *T. 41*.

Firenze, 8 giugno 1821.

Amico Carissimo,

Dovrei scrivere vergognandomi di Voi per la risposta tanto ritardata a più vostre cordialissime lettere accompagnate anche dall'invio di libri, i quali per quanto siano adesso oggetto di dolore più che d'altro, pure mi furono graditissimi allora, ed erano opportuni in quel tempo, che non si poteva mai credere che ci preparasse dei momenti come quelli ne' quali noi ci troviamo adesso. Ma un'amicizia come quella che voi mi avete dimostrata in più occasioni e che io cordialmente vi porto non vuol di queste vergogne e voi stesso mi assicurate di non attribuire il silenzio a poca premura, ma soltanto a negligenza, della quale negligenza anche voi potete facilmente trovare una causa nella svogliatezza, che deve ora aversi in tutti, e che io mi sento crudelmente. Beato voi che avendo uditi e mai veduti questi bruttissimi fatti, potete continuare tranquillamente quel bel modo di esistenza che si ha pur sempre in cotesti paesi e che io ho provato per troppo poco tempo ed ora sa il Cielo come potrò fare per ricominciarlo e se mi ci troverò lo stesso di prima. E fra le cose che io v'invidio voi sapete che è delle prime la compagnia del caro Pucci, col quale son certo che vi riuscirà piacevolissimo il viaggio d'Olanda come lo fu quello d'Inghilterra, meno la diversità del valore dei due paesi. E poi che farete voi? Tornerete anche voi a passar lo stretto o preferirete l'incoronazione in Nôtre Dame o quella in Westminster? Ho caro che i miei migliori amici si combinino tutti a portar dall'Inghilterra un giudizio analogo a quello che io ne porto e che vi si siano tutti trovati così bene, come io mi ci trovai. Esso è sempre il paese che ha più del buono e chi non se lo ritrova omogeneo ha da dolersi che di sè solo. Aioldi non ha intenzione di andarvi? Io son di nuovo dolorosamente inquieto delle nuove di Confalonieri ¹⁾, il quale ho

¹⁾ Il Confalonieri fu gravemente ammalato dal 20 febbraio al 15 marzo, come ricorda egli stesso nelle sue *Memorie* (Hoepli, 1890, p. 110); in que' giorni parecchie migliaia di persone andarono giornalmente ad iscriversi alla porta della sua casa: fu pretesto per una dimostrazione ostile al governo austriaco. Cfr. DE CASTRO, *Ricordi autobiografici del marchese B. Boasi* (in *Archivio storico lombardo*, v. 1890, pp. 918-919). Ricadde ammalato ne' primi di maggio e fu obbligato a letto per oltre quaranta giorni. Cfr. CHIATTONE, *Nuovi*

sentito che è ricaduto e questa volta la ricaduta minaccia un deperimento di macchina irreparabile. Ed io non ho nuove da Milano da vari giorni. Li Archinto ¹⁾ sono arrivati qui da tre giorni. Io li ho cercati ma non li potei vedere. La Trivulzi ²⁾ è sempre di una salute vacillante e me ne dispiace assai perchè io amo sempre infinitamente quell'ottima conoscenza che voi mi procuraste ³⁾. E Guidoboni dove è egli e sta egli facendo il suo giro intorno a questa sguajatissima parte del globo che si chiama l'Europa civilizzata? Non vi scordate, mio caro Lorenzo, del piacere che mi fate ogni volta che voi vi ricordate di scrivermi, e contate che adesso che l'animo si va calmando per forza, io non sarò più così negligente a rispondervi come lo sono stato per il passato. Io mi faccio sempre onore a far testimonianza della memoria che voi conservate per tutte le amabili e ornate e le stimabili conoscenze che voi avete lasciate qua. E in qualunque tempo voi torniate in Firenze, siate per certo che troverete le stesse buone disposizioni per voi, che voi ci avete lasciato. Sicchè mettete ciascuno al suo grado, ma conservate vi prego un buon posto al vostro vero amico *Capponi*, che si picca di non la cedere ad alcuno pei sentimenti della più cordiale amicizia.

V: *A Monsiur*

M.r le Comte de Salazar ⁴⁾.

□ ALESSANDRO GIULINI □

documenti su F. Confalonieri in Archivio storico lombardo, v. 1906, p. 113); a questa seconda malattia si riferisce il Capponi nella presente lettera.

¹⁾ Il conte Giuseppe e Maria Cristina nata Trivulzio. Era questa figlia del marchese Gian Giacomo Trivulzio e di Beatrice Serbelloni Sfondrati.

²⁾ Beatrice Serbelloni Sfondrati, figlia del duca Alessandro e della contessa Rosina Sinsendorf, nata il 1 settembre 1780. Fu moglie del marchese Gian Giacomo Trivulzio (1774-1827), dantista e bibliofilo insigne, amico e mecenate del Monti, del Rosmini e d'altri letterati. Nelle sale di lei si radunava ad amichevole convegno il fior fiore di Milano; conservo nel mio archivio domestico varie lettere sue scritte al cugino conte Lorenzo Salazar (l'ava paterna di quest'ultimo era Teresa del marchese Alessandro-Teodoro Trivulzio), piene di grazia e di spontaneità, interessanti per curiose notizie che riguardano le origini del *Conciliatore* ed i fatti del 1821.

³⁾ Conservo pure nel mio archivio una lettera del 18 novembre 1818, scritta al conte Salazar, dal marchese Gian Giacomo Trivulzio: in essa questi ringrazia il cugino per avergli fatto conoscere il Capponi, del quale dice: « veggio ne' suoi occhi ch'egli si rammenta d'essere nipote e di Cino e di Piero e di Niccolò Capponi ».

⁴⁾ Non porta timbro, nè luogo di destinazione. Una nota però dice che fu ricevuta a Pietroburgo il 5 gennaio 1822.

■ 79 ■

Tra gli autografi messi in vendita l'anno scorso dalla Casa Sambon, già appartenuti alla Collezione Muoni, si ritrovava pur questa lettera che venne acquistata dal nostro consocio signor Henry Prior. Alla di lui gentile liberalità, ben conosciuta da tutti gli studiosi, noi dobbiamo il vantaggio di poterla pubblicare qui ¹⁾:

Mon cher Monsieur,

Je saisis avec empressement l'occasion dont M^r Foscolo a la bonté de me faire profiter pour reparer la négligeance que j'eus de ne pas répondre à la lettre que vous me fites l'amitié de m'adresser (*sic*) à Francfort; je vous prie de croire qu'il n'entre en aucune façon de l'oubli dans mon procédé, que je conserverai toujours le souvenir des bontés et des soins que vous avez eus pour moi et que j'en garderai sans cesse la plus grande reconnaissance.

M^r Foscolo, que j'ai eu le plaisir de voir plusieurs fois et qui m'a semblé on ne peut plus aimable, a été accueilli ici comme un homme de son ²⁾ mérite devoit l'être et il y est admiré se toutes les personnes (*sic*) qui ont l'avantage de le connaître.

Mon père, ma mère et M^r Allen ³⁾ me chargent de vous envoyer ⁴⁾ leurs compliments et soyez ⁵⁾ assuré de l'amitié avec laquelle je suis

votre dévoué serviteur
H. ⁶⁾ E. FOX.

Holland House
Octobre
A tergo:
Monsieur
Monsieur le Docteur Aglietti
à Venise
Italia ⁷⁾

¹⁾ Foglio di carta da lettera usuale, che mis. mm. 210 × 225. Per la vendita Muoni cfr. *Arch. Stor. Lomb.*, a. 1908, vol. XXXV, p. 172 e sg.

²⁾ Il F. aveva scritto *sont*.

³⁾ Era questo il medico e l'amico inseparabile di Lord Holland.

⁴⁾ Il F. aveva scritto *presenter* a cui sostituì *envoyer*.

⁵⁾ Il F. ha scritto *enoyers* (*sic*)!

⁶⁾ Il H nella firma è scritto in guisa da riuscir quasi indecifrabile.

⁷⁾ Sigillo in ceralacca nero; le tracce d'una figura improntata mercè una gemma, vi sono appena percettibili. Anche i bolli postali riescono illeggibili. In alto la data d'arrivo della lettera, appostavi probabilmente dal destinatario: 24 8bre 1816.

La letterina nel catalogo della vendita Muoni era stata assegnata a Lord Holland (1773-1840), il notissimo amico e benefattore del Foscolo. Ma che l'attribuzione sia del tutto infondata, più prove addimostrano. Innanzi tutto, Lord Holland si chiamava Richard Vassal Fox ¹⁾, e lo scrittore della lettera si dice H. E. Fox. Poi costui parla del proprio padre e della propria madre, come conviventi secolui ed adopera un francese che per un uomo quale fu Riccardo V. Fox sarebbe davvero vergognoso. Da tutto ciò è legittimo concludere che il corrispondente del dottor Aglietti sia stato bensì strettamente legato a Lord Holland da vincolo di sangue, ma non sia stato lui. Ora poichè noi sappiamo che de' due figli, ch'egli ebbe, il primogenito e successor suo si chiamò appunto Henry Edward Fox ²⁾, così sembra logico identificare con costui lo scrittore della lettera. Enrico, del resto (come ci è noto per altri fatti), era entrato tosto in intimi ed affettuosi rapporti di amicizia con Ugo Foscolo, tantochè questi gli volle dedicare con amorevolissime parole quel libretto da lui dato alle stampe nel 1817 per onorare la memoria di Francesco Horner, membro del Parlamento e grande amico degli Holland ³⁾.

La lettera, indirizzata ad un altro vecchio e provato amico del Foscolo, il dottor Aglietti, ci fa conoscere dunque che nel corso del 1816 la famiglia Holland aveva visitato l'Italia e che dopo aver soggiornato qualche tempo a Venezia, dove il figlio del nobile lord era caduto ammalato, n'era partita per recarsi in Germania e quindi restituirsì in patria. Probabilmente gli Holland erano sbarcati in Inghilterra quasi nello stesso tempo in cui vi approdava Ugo; poichè questi arrivò a Londra il 13 settembre; e fu quasi subito presentato a Lord Holland da un gentiluomo lucchese G. Binda. Evidentemente nell'ottobre dell'anno medesimo, il Foscolo, entrato in rapporti cordiali con tutta la famiglia, offrì il modo al giovine Enrico di sdebitarsi coll'Aglietti, che attendeva sempre risposta ad una sua lettera indirizzatagli a Francoforte.

In quant'a costui, valentissimo medico, anzi restauratore dell'anatomia patologica in Venezia, letterato valoroso, erudito di eccezionale dottrina, critico arguto e mordace (il Pindemonte ne seppe qualcosa!), esso è troppo noto per le lodi degli amici e i biasimi degli avversari, perchè ci dobbiamo trattenere a parlarne ora più a lungo ⁴⁾.

□ IRO DA VENEGONE □

¹⁾ Cfr. LESLIE STEPHAN, *Dictionary of National Biography*, Londra, 1889, vol. XX, p. 127 e agg.

²⁾ L'altro, per nome Stefano, era già morto nel 1800.

³⁾ Tanto ci apprende colla consueta sua liberale erudizione il comm. Domenico Bianchini, il quale ci è stato cortese d'altri suggerimenti per illustrare la lettera presente.

⁴⁾ Vedi l'elogio di lui, dettato da Paolo Zannini, suo discepolo ed ammiratore caldissimo, in E. DI TIPALDO, *Biografie degli italiani illustri, ecc. del sec. XVIII e di contemporanei, ecc.*, Venezia, 1836, vol. III, p. 291 e agg. E cfr. anche V. MALAMANI, *Isabella Teotochi-Albrizzi. I suoi amici e il suo tempo*, Torino, 1883, pp. 40-42. Per il giudizio sfavorevole da lui recato del plumbeo Abarille pindemontiano, ved. S. PERI, *I. Pindemonte, Studi e Ricerche*, 2ª ed., Rocca S. Casciano, 1905, p. 130 e agg.

BIBLIOGRAFIA

D. ALIGHIERI. *La Divina Commedia* edited and annotated by C. H. Grandgent, professor of Romance Languages in Harvard University, vol. I, *Inferno*, Boston, U. S. A., D. C. Heath & Co., publishers, 1909, 8, pp. XXXVI-283 (*Heath's Moderne Language Series*).

Sicuro! A Boston, per i tipi di D. C. Heath e Co., è uscito di questi giorni in nitidissima veste il primo volume di una edizione originale del sacro Poema, racchiudente l'*Inferno*, curato e commentato da C. H. Grandgent, insegnante di lingue neolatine nella Harvard University di Cambridge (M.) Il ben conosciuto filologo s'è proposto, dando per la prima volta in luce sul suolo americano una edizione commentata della *Commedia*, di rendere servizio al pubblico colto in generale ("for the general literary public"), senza però lasciar in disparte quello, più affinato, della scuola. "Io ho mirato, egli scrive, a far il mio lavoro completo a segno che il lettore per l'intelligenza del poema non abbia bisogno di ricorrere ad altro libro che il suo dizionario non sia; ma in pari tempo una grande abbondanza di indicazioni bibliografiche è stata da me offerta a coloro (e possano dessi esser molti!) i quali fossero spinti a portare più oltre le indagini loro. Rammentando come sovente accada che la *Commedia* sia letta e gustata da persone che della lingua italiana hanno scarsa cognizione, io ho spiegato nelle note molte parole e molte forme che per lo studioso pratico della lingua non offrono veruna difficoltà. Dall'altro canto mi sono sforzato, coll'allontanarne un vasto ammasso d'erudizione, interessante, sì ma non indispensabile, di rendere il commento così succinto che l'attenzione del lettore non debba costantemente essere distratta dal testo. Quest'alleggerimento è stato reso più agevole, relegando negli argomenti che precedono ciascun canto tutte le discussioni un po' lunghe e le spiegazioni intricate". Il testo del poema è quello adottato dal Moore nella sua edizione oxfordiana della *Commedia*. Il Grandgent finisce la prefazione al suo libro ricordando i fonti principali ai quali ha attinto: "It gives me pleasure to acknowledge also the special benefit I have derived from the works of Moore, Toynbee, Gardner, Del Lungo, Novati, D'Ovidio, Zingarelli, Flamini and Vossler". Ciò che difatti caratterizza il nuovo commento americano è la cura costante che l'autore rivela di tenersi al corrente degli studi più recenti sul poeta e sull'opera sua; egli ha così con una vigorosa scrollata di spalle buttato via tutto il greve ingombrante fardello dei commenti danteschi ormai fossilizzati, che per una tradizione inveterata in Italia si citano e si discutono ancora, senza veruna utilità. In questo elegante volume, a cominciare dalla breve ma vivace e robusta prefazione, per venir sino alle note più minute, tutto ha impronta fresca, vigorosa, moderna; non vi si sente più parlare nè del Fraticelli nè del Bianchi e nemmeno dello Scartazzini!

Ed ora poche parole sull'ardito ma valoroso editore bostoniano.

Quella del Grandgent è una delle più interessanti figure di studioso di cose

letterarie nostre che possegga l'America. Si può dire che egli rappresenti nel modo più eletto e più completo il movimento così gagliardo intorno alle letterature ed alle lingue neolatine che si avverte nel nuovo mondo. Egli è il segretario della *Modern Language Association of America*, attivissimo sodalizio, che da una ventina d'anni viene mettendo in luce sotto il titolo di *Publications of the M. L. A.* una rivista, giunta ormai al ventiquattresimo volume, dove sono accolte notevoli monografie concernenti tutte le lingue e le letterature d'Europa tanto medioevali quanto moderne. Per uso delle scuole universitarie poi il Grandgent ha dato in luce due manualetti, che sono de' veri gioielli, uno *Schizzo dell'antico Provenzale* (*An Outline of the Phonology and Morphology of old Provençal*, Boston, 1905) ed una *Introduzione al Latino volgare* (*An Introduction to vulgar Latin*, Boston, 1907), che vorremmo vedere tra le mani degli studenti italiani; i quali sinora non hanno a loro disposizione per codesto genere di studi che voluminosi e punto pratici strumenti di lavoro.

I. DA V.

A. LEVI e B. VARISCO. *Saggio di una Bibliografia filosofica italiana dal 1 gennaio 1901 al 30 giugno 1908*, Bologna-Modena, A. F. Formiggini editore, 1908, 8 gr., pp. 143.

Desiderosa di non presentarsi a mani vuote ai compagni di studio chiamati al III Congresso Internazionale di Filosofia, che doveva tenersi in Heidelberg nell'estate dello scorso anno, la Società filosofica italiana fin dal settembre del 1907 diede incarico al prof. Alessandro Levi ed al prof. B. Varisco di compilare una bibliografia della produzione filosofica italiana comparsa alla luce nel settennio ultimo, dal 1901 al 1908. Benchè i due egregi studiosi che si accinsero all'impresa con lodevole alacrità, non abbiano rinvenuto presso tutti i colleghi loro l'aiuto che sarebbero stati in diritto d'attendersi, pure mercè i loro sforzi buona parte del ricco materiale, uscito alla stampa in Italia sull'argomento, è stato raccolto e descritto. Noi ci troviamo di fronte difatti a più che novecento numeri distribuiti in otto categorie, quante e quali la Commissione ordinatrice del Congresso di Heidelberg aveva stabilite per le sezioni del Congresso stesso. Abbiamo dunque la partizione seguente: I. *Storia della Filosofia*. II. *Filosofia generale, Metafisica e Filosofia delle Scienze*. III. *Psicologia*. IV. *Logica e Teoria della Conoscenza*. V. *Etica e Sociologia*. VI. *Estetica*. VII. *Filosofia religiosa*. VIII. *Pedagogia*. Certo questa partizione non andrà immune da critiche; ma quale altra mai potrebbe attendersi diverso destino? Pare dunque a noi che il prof. Levi (vero autore della *Bibliografia*, come ci apprende una dichiarazione del suo collega e collaboratore) abbia saggiamente operato adottandola.

Larghezza diligente di ricerche ed esattezza rigorosa di esecuzione ci sembrano le doti precipue di questo saggio. Che vi si possano rilevare lacune è troppo naturale; lo stesso autore dichiara di saperlo meglio di chicchessia e adduce anche a sua discolpa validi argomenti. Ad ogni modo, il libro è utile e mostra quale attività anche nel campo delle discipline filosofiche dispieghi ormai l'Italia nostra.

N. A.

■ 83 ■



NOTIZIE

Nuovi Soci. — D. Teresa Mannati Vigoni (Milano); Madame la Comtesse Horace de Choiseul (Parigi); l'arch. Ambrogio Annoni (Milano) sono entrati ultimamente a far parte della nostra Società.

Come si sono salvati i cimeli della Universitaria di Messina. — Ciò che nessuna rivista italiana ha avuto l'idea di fare (bella prova dell'interesse degli italiani per le cose bibliografiche!) ha fatto una rivista straniera. Il *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, edito dal Dr. Paolo Schwenke, ha scritto al bibliotecario dell'Università di Catania nello scorso gennaio per chiedergli ragguagli intorno alle ricchezze bibliografiche sepolte sotto le rovine di Messina dal terribile cataclisma del dicembre. Ed il prof. C. M. Caputo si è affrettato a mandare al periodico straniero una interessantissima relazione: « Il salvataggio della R. Biblioteca Universitaria di Messina », che leggesi stampata nel fasc. di marzo scorso della pregiata rivista fondata dal Hartwig (a. XXVI, n. 3, pp. 121-127). Narra dunque il Caputo che, non appena fu accertata la dolorosa scomparsa del bibliotecario dell'Università di Messina, il dott. Arnaldo Sabbatini, e della sua consorte, Maria Teresa Bari, sotto-bibliotecaria, egli partì alla volta di Messina con tre impiegati per tentare il ricupero della suppellettile libraria di quella biblioteca ed in ispecie la salvezza de' famosi codici greci. Dopo avere il 7 gennaio sbrigate le innumerevoli formalità richieste dalle autorità civili e militari, egli poté, finalmente, con una squadra di dieci soldati dell'8 fanteria penetrare dopo vari inutili tentativi la mattina del giorno 8 in un'antica chiesa annessa all'edificio della biblioteca, da tempo assegnata a magazzino de' libri fuori d'uso e provenienti da' fondi monastici; e di là, passando tra vecchi scaffali crollanti ed inclinati così da sostenersi a vicenda, raggiungere una scala di legno terminante a chiocciola, la quale dalla detta chiesa saliva all'ultimo piano del palazzo dove era situata la biblioteca stessa. Tutte le pareti tra le quali la scala stava incastrata, erano spaccate e presentavano fenditure di parecchi e parecchi centimetri. Fortunatamente la scala era intatta e grazie ad essa il Caputo poté raggiungere la sala V della biblioteca, dove il disordine dei libri e degli scaffali rovesciati era minore, avendo il soffitto ed il tetto resistito alla scossa terribile del 28 dicembre. Dalla sala V fu possibile così accedere alla IV, dove si trovavano i manoscritti, gli incunaboli, le stampe rare, insomma la parte più preziosa della biblioteca. Ma quella sala era in condizioni indescrivibili. Caduti il tetto e soffitto, le macerie si erano in modo orrendo accumulate intorno e sulle quattro vetrine ove i cimeli erano conservati. Mediante una slitta, appartenente al distrutto corpo de' pompieri messinesi, e che fu solidamente assicurata ad una delle finestre, dopo avere puntellata la sala, si diede mano a rimuovere le macerie. In un giorno o poco più l'opera fu con-

dotta tant'innanzi da poter calare in basso tutti i cimeli e una parte delle opere esistenti negli scaffali laterali della sala. A misura che giungevano in basso, i manoscritti venivano collocati entro nove casse che per fortuna si erano potute rinvenire, e depositati provvisoriamente nell'androne del palazzo universitario. Esaurite le nove casse, i rimanenti furono posti anch'essi al riparo nel casotto del portinaio. Gli incunaboli insieme alle edizioni rare vennero raccolti in altre quattro casse, che si poté rinvenire di poi, e quindi ordinati in pile sulle casse stesse entro l'androne suddetto.

Così, grazie all'energia del cav. Caputo, del dott. G. Manacorda e del tenente Guelfo Gobbi, comandante la squadra, la parte più preziosa della collezione messinese è stata conservata alla scienza. La Società Bibliografica Italiana invia ai generosi salvatori i suoi più sinceri plausi in segno dell'alta sua ammirazione per l'opera nobilissima ch'essi hanno compiuta con tanto modesto e nobile valore.

Pubblicazioni concernenti la storia della musica medioevale.

— La storia della musica del medioevo va facendo rapidissimi progressi, grazie alle ricerche sempre più attive di dotti specialisti tedeschi e francesi. È appena uscito il poderoso volume di J. B. Beck, *Die Melodien der Troubadours, nach dem gesamten handschriftlich. Material zum ersten mal bearbeitet* (Strassburg, K. J. Trübner, 1908, pp. 202), e già si annunziano altre pubblicazioni di singolare interesse. Così Pietro Aubry, favorevolmente noto per la recente edizione dei cento Mottetti del sec. XIII, dedotti dal celebre manoscritto di Bamberg, trascritti in notazione moderna con note e commenti, e per l'*Iter Hispanicum*, note ed estratti di manoscritti di musica antica conservati nella biblioteca di Spagna, mette ora in luce, in collaborazione con Joseph Bédier, *Les Chansons de Croisade* (Paris, Champion, 1909) e con Alfredo Jeanroy una riproduzione fototipica del famoso *Chansonnier de l'Arsenal* (ms. 5198 della biblioteca di questo nome), che comprende le liriche dei trovieri francesi del sec. XII-XIII. La riproduzione, accompagnata da una trascrizione del testo musicale in notazione moderna, uscirà a cura della casa P. Geuthner di Parigi, e sarà posta in vendita al prezzo di L. 250.

Il Salterio di Paolo III. — Leone Dorez, nostro valoroso socio onorario, ha messo alla luce un altro interessantissimo monumento artistico di provenienza italiana, il *Salterio* di Paolo III, prezioso manoscritto che fece parte delle collezioni del papa Pio VI, che ora si conserva a Parigi; da lungo tempo celebre per le miniature che si stimavano altre volte opera di Giulio Clovio. Ora, studiando più accuratamente così le grandi tavole che decorano il volume, come le iniziali colorate, il Dorez è venuto nella persuasione che la stupenda opera d'arte, dove si riconoscono gli influssi di Michelangelo, di Pierino del Vaga, di Giovanni da Udine ed anche di Raffaello, possa venire restituita a Vincenzo Raymond de Lodère, un miniaturista francese, il quale era stato ammesso a lavorare per la Cappella pontificia fino dai tempi di Leone X, ma

che soltanto nel 1549 ebbe titolo ufficiale. Del Raymond finora non si conosceva lavoro veruno; grazie a preziosi indizi, che il Dorez ha saputo scovare, oggi intorno al *Salterio* stesso egli raggruppa altre opere d'arte spettanti anch'esse al Raymond, che permettono di meglio conoscere ed apprezzare il valente miniaturista francese, rimasto sin oggi semi-ignoto, e di ridargli il luogo che gli compete nella storia della miniatura della prima metà del sec. XVI; del momento, cioè, in cui quell'arte, che aveva raggiunto così sublimi altezze, decadde rapidamente e muore. Il superbo volume edito dalla casa Berthaud Frères, consta di trentatre tavole in quarto, precedute da una prefazione, ed è in vendita al prezzo di quindici lire.

Francisco de Hollanda e le sue opere artistiche. — Francisco de Hollanda, architetto, miniatore e pittore portoghese del sec. XVI, appartenente ad una famiglia in cui era tradizionale il culto delle arti belle, venne dal suo re Giovanni III mandato nel 1537 a Roma, perchè si perfezionasse nell'arte sua. Egli non tardò a stringere colà amicizie illustri; ebbe modo di acquistar anzi il favore di Vittoria Colonna e di Michelangelo Buonarroti e d'ascoltarne i dotti colloqui, che fermò in appunti frettolosi dapprima e quindi più solennemente in un'opera da lui data alla luce in Roma stessa, correndo il 1538, *I quattro dialoghi intorno alla pittura antica*. Qui appunto tra gli interlocutori figurano il sommo fiorentino e la virtuosa principessa: e dalle pagine del portoghese v'è quindi da ricavare preziosi elementi per ricostruire in più e più parti la storia del pensiero michelangiolesco. Mosso da queste considerazioni il prof. A. Pellizzari si è determinato a ridare adesso alla luce *I quattro dialoghi*, tradotti dal portoghese in italiano; ma per compiere il quadro, ha pur voluto soggiungere alla riesumazione dell'opera capitale del portoghese anche altre sue rarissime scritture che pure riboccano di ricordi d'arte italiana. Nè pago di questo, egli ha altresì determinato di far conoscere agli studiosi italiani il De Hollanda anche come artista, riproducendo integralmente il codice di disegni originali di Francesco delle *Antiguidades de Italia*, conservato nella R. Biblioteca dell'Escuriale. Si tratta di circa centodieci disegni, quali eseguiti a penna, quali a matita, a sanguigna, all'acquarello, che danno prova notevole della valentia dell'artista e costituiscono un contributo interessantissimo alla storia dell'arte antica e moderna in Italia. Il programma dell'opera, di cui la stampa è stata assunta dalla ditta Alfani e Venturi di Firenze, reca come saggio delle illustrazioni quattro riuscitissime tavole, tra le quali primeggiano un ritratto assai curioso di Michelangelo ed una veduta di Castel Sant'Angelo, mentre dagli spaldi tuonano i cannoni.

Il *Bulletin mensuel des récentes publications françaises*. — Come gli studiosi ben sanno, dal 1882 a questa parte la Biblioteca Nazionale di Parigi ha fatto comparire alla luce un *Bollettino mensile delle pubblicazioni francesi recenti*, in cui figurano descritti tutti i libri che entrano nella biblioteca stessa vuoi per la via del deposito legale, vuoi per acquisti,

vuoi per dono. Coll'anno ora iniziato questo *Bollettino* è stato considerevolmente accresciuto e vi si introdussero modificazioni notevoli. Così mentre prima si serbava nelle notizie l'ordine rigorosamente alfabetico per nomi d'autori o per titoli, se i libri erano anonimi, ora vi si è sostituita una classificazione metodica che permette di raggruppare sotto titoli generali e rubriche speciali le opere dedicate allo studio di questioni simili o che trattano soggetti connessi o identici tra loro. Il quadro della classificazione metodica si scompone in dodici categorie: I. Enciclopedie, Bibliografie, Biblioteche; II. Letteratura religiosa e storia della Chiesa; III. Duello; IV. Geografia e storia generale, antichità; V. Storia di Francia; VI. Storia de' paesi stranieri; VII. Filosofia e scienze sociali; VIII. Scienze naturali e agrarie; IX. Medicina; X. Scienza Commercio e Industria; XI. Arti belle; XII. Letteratura. Il primo fascicolo del 1909 offre appunto le notizie bibliografiche disposte secondo questa classificazione. Alla fine dell'anno i dodici fascicoli saranno completati da un doppio indice: uno dei nomi propri degli autori, editori, traduttori; l'altro delle parole tipiche che caratterizzano particolarmente il soggetto trattato in ognuna delle opere menzionate.

Il *Bollettino*, edito dalla casa A. Champion, non costa che quindici lire all'anno, ed esso è veramente destinato a rendere utilissimi servigi alla scienza, presentando in ogni anno un quadro completo del movimento intellettuale francese.

Un libro di prezzo. — Tra il 1851 ed il 1857 il celebre pittore tedesco Adolfo Menzel ha pubblicato un'opera intitolata *Die Armee Friedrichs der Grossen in ihrer Uniformierung*, divisa in tre volumi (I *Kavallerie*; II *Infanterie*; III *Rest der Infanterie, die besonderen Korps, Chargen*); ogni volume era adorno di 144 tavole disegnate dal grande artista. Dell'edizione si tirarono non più che trenta copie; e di queste sei sole furono messe in commercio. Le tavole in litografia, in numero di 433 complessivamente, vennero tutte colorate a mano dall'autore stesso. Ora uno degli esemplari dell'opera donato dal Menzel al professor C. Schulz, che lo aveva aiutato nelle ricerche, è stato messo in vendita dalla casa antiquaria Gilhofer e Ranschburg di Vienna al prezzo di dodicimila corone! Un discreto prezzo, come si vede: ma si può giurare che non mancheranno gli acquirenti.

Il Petrarca in America. — Abbiamo nella Bibliografia toccato della edizione americana della *Divina Commedia* pubblicata or ora dal professor Grandgent. Dopo Dante ecco la volta di Petrarca. Il professor Kenneth Mc Kenzie, del Department of Romance Languages nell'Università di Yale annunzia la imminente pubblicazione per i tipi della Oxford University Press di una *Concordanza per le poesie italiane di F. Petrarca*; volume che dal lato tipografico riuscirà simile a quello *Concordance to Dante's Minor Italian Works*, che la Dante Society ha pubblicato or sono quattr'anni. L'opera intrapresa dal valoroso filologo americano sarà certamente gradita a tutti gli studiosi del nostro grande poeta.

Gli Indici del Giornale storico della letteratura italiana. —

Come avevamo già annunziato, la Casa E. Loescher di Torino, appagando un voto da lungo tempo espresso dagli studiosi di tutti i paesi, ha posto mano alla pubblicazione degli *Indici del « Giornale storico della letteratura italiana »*.

È uscito or ora il primo fascicolo di questo volume. Esso comprende l'Indice alfabetico degli scritti firmati compresi nelle prime venticinque annate del periodico (1883-1907) e le lettere A-D (Aar-Della Giovanna) dell'Indice Alfabetico della *Bibliografia*. Il primo Indice abbraccia 32 pagine; le quattro lettere del secondo ne comprendono 158, e la lettera D è appena alla metà. Di qui si comprende quale larghezza raggiunga il lavoro e come giustamente l'editore nella laconica avvertenza con cui presenta al pubblico la laboriosissima fatica del cav. V. Armando, coadiuvato dal sig. Luigi Barbengo, faccia rilevare che questa « rappresenta con una compiutezza non peranco raggiunta » da alcuna bibliografia, il lavoro critico dell'ultimo quarto di secolo intorno « alla storia letteraria italiana. » Alla prima dispensa, oggi uscita, seguiranno altre due nel corso dell'anno presente; esse comprenderanno in tutto dai 25 ai 30 fogli di stampa, al prezzo di cent. 30 ciascun foglio. Compiuta la pubblicazione, il prezzo sarà computato in ragione di una lira per foglio.

Riunioni scientifiche autunnali in Italia e all'Estero. — La Società Italiana per il progresso delle scienze terrà il terzo suo Congresso generale a Venezia il 20 settembre di quest'anno.

Nella stessa occasione e nella città medesima la Società Italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali, che, dopo aver superato difficoltà non lievi nel suo inizio, si è affermata vigorosamente nella prima riunione annuale tenuta a Faenza lo scorso anno durante la celebrazione delle feste Torricelliane, si riunirà per la seconda volta. L'assemblea dovrà deliberare sulla stampa desiderata di un *Bullettino sociale*.

Nel settembre, anzi precisamente dal 28 settembre al 2 ottobre, si radunerà in Graz il *Cinquantesimo Convegno dei Filologi ed Insegnanti Tedeschi* (« 50 Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner ») sotto la presidenza de' professori H. Schenkl, dell'Università di Graz, e del dottor O. Adaurek, direttore del Ginnasio cittadino. La riunione si dividerà in dodici sezioni, l'ultima delle quali dedicata alle scienze bibliografiche.

— —
— —

— —
— —

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI

- R.** *Archivio di Stato in Siena. Inventario delle Pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250. Parte I.* Siena, tip. e lit. Sordomuti ditta L. Lazzeri, 1908, 8 gr., pp. 448.
- CHIAPPELLI ALBERTO**, *Medici e Chirurghi Pistoiesi nel Medio Evo.* Con documenti. Contributo alla storia professionale della medicina in Italia. Pistoia, tipo-lit. Sinibaldiana, 1909, 8. gr., pp. 209 (edizione di 100 esemplari).
- GIULINI Conte G.**, *Notizie intorno alla famiglia Giulini*, Como, tip. ed. Ostinelli, 1909, 8 gr., pp. 34.
- SPAGNOLO A.**, *Tre frammenti biblici della « Versio Antiqua » ancora sconosciuti* (estr. dagli *Atti dell'Accademia d'agr., scienze, lettere, arti e comm. di Verona*, s. IV, vol. X, 1909), 8, pp. 5, con 2 tavole fuori testo.
- VARISCO B. - LEVI A.**, *Saggio di una Bibliografia Filosofica Italiana dal 1° gennaio 1901 al 30 giugno 1908.* Bologna-Modena, A. F. Formiggini, 1908, 8 gr., pp. 143.
- ZUPI C.**, *Cosenza città e provincia, Guida storica, amministrativa e commerciale*, Cosenza, tip. Forense, 1903, 8, pp. 395.
- *La storia di Cerisano, Marano e Castelfranco.* 2.^a ediz., Milano, casa editrice Settecentrale, 1906, 8, pp. 14.

PERIODICI

- The Library Journal*, vol. 34, n. 2, february 1909: W. L. POST, *Centralization a needed reform in public document distribution*; A. E. BOSTWICK, *Some economic features of libraries*; S. H. RANCKE, *How to make the library of greater service to the student of school age*; M. E. WOOD, *Boone College Library, Wuchang, China*; AK. G. S. JOSEPHSON, *Gleanings from the library press of 1908*; G. H. PUTNAM, *Copyright in its relation to libraries*. N. 3, march 1909: ED. F. STEVENS, *Industrial literature and the industrial public at the Pratt Institute Free Library*; G. H. EVANS, *Aids to the technical and industrial Worker: a beginning*; W. B. MORNINGSTERN, *Technical department of Free Public Library of Newark, N. J.*; W. R. EASTMAN, *Library legislation in 1908*. N. 4, april 1909: M. E. HALL, *What the librarian may do for the High School*; A. F. LIVERIGHT, *How may the use of books and library catalogs be made a subject of study in normal schools*; IVA M. BUTLIN, *Honor system in college libraries*; A. W. CLARK, *The story hour*; A. D. DICKINSON, *The encouragement of literature in libraries*.
- Le vieux papier*, X^{me} année, fasc. 53, 1^{er} mars 1909: Mémoires et communications: A. VOISIN, *Quelques lettres de Massena*; H. VIVAREZ, *Barrême, arithméticien et poète* (suite et fin, fasc. 54); L. CHANUT, *Le vieux papier et l'Art décoratif*; J. PELLISSON, *Journaux de la Révolution, bandes et quittances*; P. FLOBERT, *Nos cartes de souhaits*; D.^r DAYMARD, *Les Certificats de bien-vivre*; A. DEVAUX, *Papiers et parchemins timbrés de France* (suite); A. DELPY, *Essai d'une bibliographie spéciale des livres perdus, ignorés ou connus à l'état d'exemplaire unique* (suite). Avis divers, Variétés, Bibliographie.

- Fasc. N. 54, 1 mai 1909: Mémoires et communications: L.-G. PÉLISSIER, *Comment on enrichit sa collection d'autographes*; A. NICOLAI, *Cartiers de Guienne* (suite); F. RAISIN, *Des Ex-Libris imités, falsifiés, supposés*; Avis divers, Variétés, Bibliographie.
- Revista de Archivos, Bibliothecas y Museos**, Tercera Epoca a. XII, Enero-Febrero de 1909: A. M. DE BARCIA, *El retrato de santa Teresa*; L. DE TORRE Y FRANCO-ROMERO, *Las Bodas del rey don Pedro I de Castilla*; R. AMADOR DE LOS RIOS, *Epigrafía*; J. RAMON MÉLIDA, *Dibujos de Miguel Angel para la Sibila Libica*; P. G. ANTOLIN, *Opusculos desconocidos de San Jerónimo*; J. L. ESTELRICH, *Biblioteca provincial de Cádiz: noticia de su fundación y vicisitudes* (cont.); J. REY-MONDEZ, *Precedentes historicos de las Pragmaticas de Carlos III y Carlos IV sobre esponsales*; N. HERGUETA, *Noticias históricas de don Jerónimo Aznar, Obispo de Calahorra, y de su notable documento geográfico del siglo XIII* (conclusion). Documentos; M. S. Y S., *Catálogo de los manuscritos de la Biblioteca del Seminario de San Carlos de Zaragoza* (cont.). Notas bibliograficas. Variedades. Bibliografía, ecc.
- Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique**, Tome VI, n. 6, novembre-décembre 1908: V. TOURNEUR, *Le Mont des Arts, la Bibliothèque royale et les Archives générales du Royaume*; Ch. PERGAMENI, *Connaissances requises d'un archiviste d'autrefois*; D. P. BROUWERS et J. COURTOY, *La Bibliothèque publique de Namur*; E. DONT, *Les inventaires des petites Archives*; TH. GOFFIN, *Recherches sur les origines de l'Imprimerie à Lierre*; J. VANNÉRUS, *Le dépôt des Archives de l'État à Anvers*; A. VINCENT, *Le catalogue de la Bibliothèque royale*; Bibliographie, chronique des Bibliothèques et Archives etc. etc.
- Revue des Bibliothèques**, 18^e année, n^{os} 10-12, octobre-décembre 1908: L. DELISLE, *Instructions élémentaires et techniques pour la mise et le maintien en ordre des livres d'une bibliothèque*; J. M. SANCHEZ, *Note sur deux éditions espagnoles des Économiques et Politiques du XV^e siècle*; Bibliographie, chronique des bibliothèques.
- Classici e Neolatini**, Foglio trimestrale, a. V, n. 1, gennaio-marzo 1909: F. STABILE, *Studi paleografici e lessicologici sul « Liber memorialis » di L. Ampelius*; L. ANCONA, *Del Boccaccio e della sua novella di Alatiel*; S. P., *Di un codice dell'Ambrosiana*; A. CINQUINI, *Un'importante silloge di rimatori italiani dei sec. XIV e XV*; lo stesso: *Spigolature da cod. mss. del sec. XV. (Il cod. Vat. Urb. Lat. 1193)*; L. VALENTINI, *A proposito di una recensione*; E. BODRERO, *Alcune fonti carduciane. Recensioni*.
- Madonna Verona**. Bollettino del Museo Civico di Verona, a. III, n. 1, genn.-marzo 1909: M. ONGARO, *Per le case frescate di Verona* (con figura in tavola); G. GEROLA-L. TESTI, *Questioni storiche d'arte veronese*; B. BARON, *Girolamo Mocetto painter-engraver*; L. SIMEONI, *Gli affreschi di Dom. Morone nella chiesetta del Paladon*; Notizie del Museo.
- Pagine Istriane**, a. VII, n. 1, gennaio 1909: M. UDINA, *Alessandro Verri e Gianrinaldo Carli. Lettere inedite* (cont. nn. 2, 3, 4-5); I. SENNIO, *Contributi alla storia delle arti nell'Istria* (cont. nn. 2, 4-5). N. 2, febbraio 1909: A. GENTILE, *Nesazio ed Epulo nel dramma* (cont. nn. 3, 4-5); S. PETRIS, *Un processo per eresia nel XVI secolo* (continuazione nn. 3, 4-5); G. QUARANTOTTO, *Terza briccola Cesenghiana*. N. 3, marzo 1909: G. URBANAS, *Ancora della fiera di S. Orsola*; Bibliografia, notizie e pubblicazioni. NN. 4-5: aprile-maggio 1909: SCHIAVUZZI, *I Rameni nel territorio di Sarni*; A. PASDERA, *S. Botticelli*; A. LEISS, *La famiglia de' pittori Bastiani*; Bibliografia, Notizie, ecc.

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

- FRATELLI BOURLOT, *Torino* (piazza S. Carlo 4), *Catalogo CXXII, gennaio 1909, Biblioteca del fu prof. Flechta* (Orientalia, Linguistica, Dialetti, Letteratura, ecc. Lettera A-K), 8, pp. 20.
- *Catalogo n. CXXIII, febbraio 1909* (Lettera K-Z in continuazione del precedente), 8, pp. 20.
- DI LORENZO A., *Libreria Antiquaria, Napoli* (Atrio S. Chiara 14), a. II, n. 4-5 marzo-aprile 1909, *Bollettino Periodico Bimestrale*, 8, pp. 32.
- GANDOLFI A., *Libreria Antiquaria, Bologna* (piazza Aldovrandi n. 5), a. I, n. 1, 1° Gennaio 1909, *Catalogo di libri d'occasione antichi e moderni*, 8, pp. 25.
- N. 2, Marzo 1909, 8, pp. 27.
- GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina 110) a. IV, a. XX, n. 36 febbraio-marzo 1909, *Catalogo di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, 8, pp. 43.
- JORIO S., *Libreria Economica, Napoli* (piazza Cavour 47), a. VIII, n. 8, febbraio 1909, *Catalogo di una libreria varia antica e moderna* (sconto 25 %), 16, pp. 52.
- Libreria Antiquaria Patristica, Bologna* (via Castagnoli 6), gennaio-febbraio 1909, *Catalogo di una scelta biblioteca d'illustre bibliofilo Parmense. Parte I*, 8, pp. 32.
- LUZZIETTI P., *Libreria Antiquaria, Roma* (piazza Aracoeli 16) a. XXI, n. 226, febbraio 1909, *Catalogo di scelti libri, autografi, manoscritti e stampe*, 16, pp. 30.
- A. XXI, n. 228, 22 marzo-2 aprile 1909, *A sale through public Auction of a rich collection of rare English a. French Books of the XVIII a. XIX cent.*, 8, pp. 91.
- A. XXI, n. 229, 19-30 aprile 1909. Vendita all'asta pubblica della ricca biblioteca app. al cav. Antonio Serpieri, 8, pp. 78.
- MERCOGLIANO F., *Roma* (piazza Madama 23), *Catalogo n. 185, (Arte, Architettura, Ingegneria, Medicina)*, 8 gr., pp. 31.
- MORGANTE G., *Libreria Romana, Roma* (via Uffici del Vicario 36), *Catalogo a prezzi fissi corredato di speciali indici e preceduto da appunti critico-bibliografici. Relazioni dei secc. XVI al XIX*, 8, pp. 119, 1909.
- ROMAGNOLI DALL'ACQUA, *Libreria Antiquaria, Bologna* (via Dal Luzzo 4, A-B), *Catalogo n. 241, 15 aprile 1909, Incunabuli e Libri vari*, 8, pp. 33.
- VISMARA E., *Libreria Pietro Vergant, Milano* (via Sant'Antonio 20), *Catalogo n. 122 di libri antichi e moderni*, 8, pp. 49.

STRANIERI

- BERTOUT A., *Librairie ancienne et moderne, Paris* (5 rue de l'Échaudé et rue de Seine 46), 9 année n. 78, Février 1909, *Catalogue mensuel de livres d'occasion Anciens et Modernes*, 8, pp. 24.
- BEYER A. & C., *Libreria Internacional, Madrid* (Apartado 290), Cat. n. 1, 1909, *Les meilleurs écrivains espagnols*, 8, pp. 40.
- BOUTET ET VÉRITÉ, *Librairie ancienne et moderne, Paris* (rue de Grenelle 68), n. 2, mars-avril 1909, *Catalogue d'ouvrages neufs et d'occasion*, 8, pp. 32.

- CHAMPION H., *Paris* (Quai Malaquais 5), *Bulletin mensuel des récentes publications françaises*, Janvier 1909 (Nouvelle série méthodique), 8, pp. 16.
- CLAVREUIL C., *Paris* (rue de Furstenberg 2) 6 année, n. 4, avril 1909, *Le Bibliothécaire, catalogue mensuel de livres anciens et modernes*, 8, pp. 23.
- FOCK G., *Leipzig* (Schlossgasse 7-9 u. Markgrafenstr. 4-6), *Antiquariatskatalog n. 343, Germanistik* (aus den Bibl. O. Schade u. F. Bobertag), 8, pp. 98.
- GAMBER J., *Librairie Universitaire, Paris* (rue Danton 7), *Catalogue XLVII de livres d'occasion*, 8, pp. 114.
- HEFFER W. & SONS, *Cambridge*, *A Catalogue of Second-Hand Books in Natural Sciences*, From the library of the late Sir M. Foster, 8, pp. 116.
- FR. KLUBER'S NACHF. NAHR ET FUNK, *Buchhandlung und Antiquariat, München* (Lenbachplatz 9), *Katalog n. 163, Alte seltene Drucke. Curiosa*, 16, pp. 82.
- MAYNIER P. ET BRIMEUR J., *Bouquinerie ancienne et moderne, Paris* (rue de Seine 54), *Bulletin n. 16*, mars-avril 1909, *Livres, Gravures, Aquarelles*, 8, pp. 32.
- PILLET J., *Au Bouquiniste des Terreaux, Lyon* (rue de Sainte Catherine 13), *Cat. n. 10* (1909) *de livres d'occasion rares et curieux, anciens et modernes*, 8, pp. 31.
- SOTHERAN H. ET CO, *London* (140, Strand, W. C.), *Catalogue of Books on Political Economy, Social History and Law, English a. Foreign*, n. 690, 8, pp. 32.



Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.
Amos Mantegazza, gerente-responsabile.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana",

Anno III (N. S.) Fasc. IV-VI

Luglio-Dicembre 1909

Per la storia della Paremiografia Italiana ne' secoli XV e XVI.

I.

Il serventese: Tal par con passi lenti.



OCO o nulla si è fatto in questi ultimi tempi per arricchire di nuovi acquisti la scarsa parte del ricco patrimonio paremiografico italiano, che ha veduto sinora la luce. Gli studi intorno ad una pur così ragguardevole porzione della letteratura popolare, non esercitano, evidentemente, se non debole attrazione tra noi; mentre in Francia, in Germania, quasi dovunque, insomma, tanto si è lavorato e si lavora in siffatto campo, qui chi mai v'attende? "Aut duo aut nemo" ¹⁾.

Da molti anni noi ci siamo cimentati all'impresa; ed invece di riscuoterne qualche segno di gratitudine, ne abbiamo raccolto de' rimbrotti. Meno male che la fonte, da cui essi provenivano, era tale, che meglio ci piacquero i biasimi di quel che avrebbero fatto le lodi! Ora poi che nel *Giornale Storico*, dopo lunghissimo silenzio, ci siamo risolti a riprendere, per condurla a fine, la stampa delle Serie alfabetiche proverbiali del tre, del quattro e del cinquecento ²⁾,

¹⁾ Ricorderò tuttavia, a titolo di lode, il lavoro, pregevole per diligenza, di L. BONFIGLI, *Stefano Guazzo e la sua raccolta di Proverbi*, Arezzo, Sinatti, 1905.

²⁾ Ved. vol. LIV, 1909, p. 36 sgg.

non ci è sembrato inutile mandar loro compagne alcune altre raccolte poetiche di proverbi, altrettanto antiche, ma sciolte dal vincolo alfabetico, onde quelle sono costrette. E cominciamo le nostre comunicazioni agli amatori, troppo, per verità, scarsi, della letteratura paremiografica, con un elegante serventese di settenari, che si legge a c. 77 B-80 A del cod. Palatino 680 della Nazionale di Firenze ¹⁾, rimasto sinora quasi sconosciuto.

- TAL par con passi lenti
vada, che va ben tosto;
Non aspetti l'agosto
chi può far di gienaio.
5. Ongnun che porti vaio
non è vero legista;
Per dormir non s'aquista
nè per esser bugiadro.
10. Or non si creda il ladro
giuchar netto ongni volta;
Non ti mettere in volta,
se non vedi il bisongnio.
Non temere ongni songnio,
nè ongn'omo che minaccia:
15. Troppo l'andare a caccia
talvolta chosta caro.
- Ispesso torna amaro
quel che dolce dimostra;
Nessun non vada a giostra
20. senza buona armadura.
- Non biasmo auer paura
Di ciò che nuocier possa ;
.
.
25. Di rado chade in giuso
chi porta gli ochi aperti;
Chi serue, aspetta merti,
e danno chi fa contra.

1. *pare* cod.; ma l'*e* espunto. — 4. *pulo* cod. — 5. *ongnu* cod. — 8. *essere bugiardo* cod.; una seconda mano cancellò l'*r* e corresse *bugiadro*. — 10. *giuchare* cod. — 14. *ognio* cod. — 21. *biasmod* cod. — 22. *nuociere* cod. — 23-24. mancano nel cod. — 25. *suso* cod.

¹⁾ Cfr. L. GENTILE, *I codici Palatini della R. Bibl. Naz. Centr. di Firenze*, Roma, 1890, vol. II, p. 239.

- Più leggiero è che llontra
 30. chi a altrui nonn è tenuto;
 E alora è l'uom veduto,
 che crede esser ciolato.
 Molto senno è dar lato,
 quando fortuna pere;
 35. Contastar no è sapere
 con più di sè possente.
 La putta non si pente,
 se ll'epa nonn à charcha;
 In magagnata barcha
 40. fidarti non ti dicho.
 Nonn è perfetto amicho
 chi in un punto discorda;
 Colla persona ingorda
 non fare troppa usanza.
 45. Non dar di tte senbianza,
 Se non chonosci a chui;
 Non dire ad altrui:
 tieni questa credenza.
 Ben ciercha penitenza
 50. chi in altri che 'n Dio fida;
 Perch'un ti piaccia e rida,
 nonn esser di lui cierto.
 Il tuo parllar choperto
 fin al bisogno tieni;
 55. Se pure a pparllar vieni,
 prima che parli, pensa.
 Non seder prima a mensa,
 se un è di te più dengnio;
 ma sse te ne fa dengnio
 60. chi ffa il conuito, siedì.
 Di giorno a chasa riedi;
 l'andar di note è vieto:
 Non istar troppo cheto
 nè troppo non parllare.

30. *ad* cod.; ma il *d* fu espunto da altra mano. — 32. *chi* cod. — 33. *è di dar lato* cod.; il *di* fu cancellato. — 35. *nonn è* cod.; i due *nn* espunti da a. m. — 37. *punta* cod.; corretto con un *t* sull'*n*. — 41. *perfecto* cod. — 50. *chi in altrui ch en Dio si fida* cod.; soppresso il *si* da a. m.; correggo *altrui* in *altri*. — 51. *ti di* cod.; corretto il *d* in *t*? — 52. *essere* cod. — 53. *parllare* cod. — 58. *u* cod. — 62. *andare* cod. — 63. *chetto* cod.

65. Subito giudicare
prociede da sciocheza
Niuno abbi fermeza
in suo oppenione.
Non vien senza chagione
70. il lupo alla cittade;
più grave scoscio chade,
chi più di sopra monta.
Tanto sofferi l'onta,
che deuenga il partito;
75. Colui conbate ardito,
che ssi prouede prima.
Da ongni sorda lima
prendi guardar veracie;
Benchè riciui pacie
80. di grande offesa, guarti.
La terra dou'a parti,
non de' durar gran tenpo ;
Non dischorda per tempo
cholui ch'è stato offeso.
85. Col viso ride accieso
chi non dicie bugia;
Chon modi e cortesia
la nimistà si manca.
Fatigando non stancha
90. que' che aspeta ghuadagnio;
Non ti dar troppo langnio
degli ben tenporali.
Con feroci animali
non far troppa contesa;
95. Misura che lla spesa
non trapassi l'aquisto.
Chi vuol piacere a Cristo,
piatà nonn abandoni;
Con affabilità e doni
100. si fan di molti amici.
La chosa che non lici
da ssè nolla ripongnia;
Chi non vole auer rongnia,
sul ventre non si gratti.

69. viene cod. — 71. stoscio (sic) cod. — 76. preuede cod. — 89. non si st. cod.;
la 2.^a m. sopprime il si. — 90. ghuagnio cod. — 99. far biltà cod. — 103. uole cod.
— 104. in sul cod.; la 2.^a m. tolse il si; grati cod.

105. Per altrui non si inbratti
 chi vole auere stato;
 All'uomo ch'è adirato
 Non si de' dar chontasto.
 Chi troppo parlla in guasto,
 110. disfuggie a sua matera;
 Non fa chiara lumiera
 l'olio che è morchioso.
 Se voli esser famoso
 Quel che prometi attendi;
 115. Adosso fascio prendi
 che non ti pieghi il dosso.
 E ben che ttu sia mosso,
 taluolta è senno a starsi;
 In prima che llevarsi
 120. si de' prender consiglio.
 Qual bianco per vermiglio
 mostra, da llui ti guarda;
 E allora è molta tarda,
 che ssi dicie: è thostano.
 125. Non meter la tua mano
 doue l'occhio non veggia;
 Colui ben singnioreggia
 che vincie la sua charne.
 Mal si piglian le starne
 130. senza buoni argomenti.
 E seruo di cholui e' si fa
 che dicie il suo sagreto a chi nol sa.

Deo gratias Ammen.

107. uom cod. — 108. dare cod. — 113. essere cod. — 122. ti mostra cod.; la 2.^a m. ha soppresso *ti* dopo *lui*; ma io preferisco sopprimer il primo. — 124. chostano cod. — 125. metere cod. — 132. sagretto cod.

Il cod. Palatino è, fuori di dubbio, del secolo decimoquinto. Ascriveremo a quel secolo anche il Serventese che si è ora terminato di leggere? Chi rifletta che ci troviamo evidentemente dinanzi ad una copia, pur troppo tutt'altro che fedele, come dimostrano talune omissioni e vari errori di lettura, imputabili al

copista, e la mutilazione finale ¹⁾), sarà indotto a respingere assai più indietro la composizione dell'interessante documento. Ed in tale proposito sarà anche incoraggiato dall'esame interno del Serventese. La lingua, difatti, ne è ancora arcaica ²⁾; ed i proverbi stessi si presentano sotto una forma che richiama ad un'età indubitabilmente molto antica ³⁾.

Senza voler scender troppo in giù, potremo dunque concludere che il Serventese palatino deve aver veduto primamente la luce sugli inizi del trecento.

□ FRANCESCO NOVATI □

■ ■

■ ■

Cimeli tipografici Napoletani del sec. XV.

Nel resoconto, che diedi in questo *Bullettino* della vendita Altemps, io presi l'impegno di descrivere, non appena la cosa mi tornasse possibile, un'edizione napoletana assai rara, fino allora rimasta sconosciuta. Grazie alla cortesia dell'illustre bibliofilo inglese signor Charles Fairfax Murray, che ne è l'attuale possessore, sono ora in grado di mantenere la mia promessa.

¹⁾ Non torna credibile che l'autore si fosse accontentato di chiudere il suo garbato componimento, appiccicandovi, a mo' di sigillo, un distico proverbiale, di spiccato conio popolare, quale è quello che oggi ancora corre sulla bocca del volgo in Toscana: *Servo d'altrui si fa — Chi dice il suo segreto a chi nol sa.* (GIUSTI, *Proo. tosc.*, 233. Cfr. anche GOTTI, *Agg.*, p. 43). Ad ogni modo, se la forma della sentenza è popolare, la sentenza stessa risale ad antichità veneranda: cfr. *Eccles.*, XIX, 8-9; CATON. *Dyst.*, II, 7, ecc.

²⁾ Si noti lo « scoscio » (v. 71) di sapor dantesco; l'« in guasto » (v. 109), ecc. Notevole il sostantivo *tarda* = *sera*, che mostrerebbe esistita anche in italiano un'espressione, fin qui creduta propria solo del territorio ispano-romano: spagn. port. *tarde*, cat. anche *tarda*; cfr. DIEZ, *R. W.*, p. 490; KOERTING, *L. R. W.*, 2.^a ed., n. 9379.

³⁾ Taluni si rinvennero anche presso Garzo (cfr. *Giorn. stor. della lett. ital.*, LIV, 1909, p. 36 segg. Così ai vv. 37 segg. del Serventese, cfr. GARZO, P, 7; ai vv. 81 segg., GARZO, C, 1, ecc.

Al recto della 1.^a carta, sotto la xilografia qui riprodotta in grandezza originale:



“ COMINCIA il dialogo de Palimaco et de Pi | liarcho composto per lo eximio et magnifico Poeta | messer Angelo Carazulo de Neapoli. | ”

Dopo due versi lasciati in bianco comincia il testo:

“ EQUANTO stime tu sedere dentro adme gra | ue quello dolore elquale anchora tanto p̄me chi da | lungi ilmira Quello incendio certo conuiene puro | sia grauissimo elquale dentro piu muri chiuso an | cuora nuoce aprossimi edificii Enon uolere Piliarco mio dame hora quello chela Fortuna mia tanto in | ”

Al verso della carta 15, linea 25: “ ama & sempre amerrà Adio deifle mia adio. | . FINIS | ”; l'ultima carta è bianca.

20 ll. = 95-96 mm.; 31 ll. per pagina, caratteri tipo 2 di Sisto Riessinger (cfr. PROCTOR, p. 446).

A quest'esemplare manca la nona carta, ma un esemplare completo, indicatomi da Erasmo Pèrcopo, si conserva nella biblioteca

▪ 99 ▪

Estense, rilegato insieme con l'unica copia conosciuta della *Plutopenia* di Pietro Jacopo de Jennaro. L'interessante intaglio in legno

tiene il toro allazato se guendolo se forsi fuge et gictà
dole atterra segli se uolge et se ferma Et in multi
muodi lo incita admouerli et cussi lo infesta per fi
che uolge le fune ad quale che fermo luoco. Onde
puoi se distando se ride uedendo il toro legato solo
nocere ad se stesso hora tozando aluento hora appa
richciandose in darno ad nuoui conbactimenti Cussi
tu adme o deifile mia et puoi chemme stesso ebbi ad
uolto ad quelle ferme inpromesse qual in fino ad ho
ra me tengono de te sugesto Tu subito incomincias
ti ad ridere et pigliare gioco dogni mia pena Tu su
bito incominciasti ad sdignarme Tu deifile mia qua
le prima eri lieta uendendome quale prima temen
do stare quale che disenza spesso nerdeme te doliste
hora in proua me fugge et me hai senza cagione alcu
na in fastidio troppo i odio Tu quado me uidi trop
po te turbì Tu ancora oyme non trado ad gran tor
to me biafime O Palimaco sfortunato quale nostra
deifile quale uide lagrimare dolendose se forse quā
to yo cerco douea prendere ad igiuria Vna et un'al
tra parola sdignosa quella medesima Quella deifile tã
to da nui amata quella deifile che tanto me amaua
hora mai se faccia de accrescereme ogni di piu dolore.

Philiarcus.

Palimaco nela uita de mortali nulla se troua ad cui
non ha apparecchiato il suo fine Troya fo grande &
alta Babillonia fo ricca & possente fo famosissima •
& Roma fo temuta obedita & reuerita quanto tem
po il cielo & suo sorte adciascuna pmesse Ne tu ad
unca pensa se non deuuto se uno animo uolubele &
femenile none ucrlo de te quel ch soleua po piu uol

che ne adorna la prima carta può, senz'altro, attribuirsi allo stesso
artista che scolpì le figure del Boccaccio, stampato a Napoli dal
Riessinger nel 1478.

□ T. DE MARINIS □



Donne tipografe nel Cinquecento.

Ancora di Gerolama de Cartolari.

Il prof. Francesco Novati diede già in questo nostro periodico (I, 41 e sgg.) un elenco di libri stampati da donne nel sec. XVI. La lista delle edizioni, pubblicate dalla più attiva di esse, Girolama de' Cartolari, può essere ora aumentata di altre quattordici, descritte da Adamo Rossi per un ampio lavoro ch'egli preparava sui tipografi della famiglia alla quale Girolama appartenne, quella de' Cartolari. Il ricco materiale inedito, riunito dall'erudito perugino, è stato recentemente acquistato dalla biblioteca comunale di Perugia, la cui Direzione, veramente oculata e benemerita, non lascia sfuggire alcuna occasione per arricchire ed integrare le preziose raccolte ad essa affidate.

GIROLAMA CARTOLARI.

1.

Ordo iudiciarius clariss. iuris doct. d. JOAN. AND. Cum singulorum iudicialium actuum formulis per GREGORIUM SAMETHOLANUM (?) Doct. in lucem aeditus (Alla fine): Romae, apud D. Hieronymam de Cartulariis. Sumptibus D. Michaelis Tramezini Mercatoris et Venetiarum Civis Anno Domini MDXLIII Mense Januario. 116 cc. segn. A-P, in-16 (Presso l'avv. Cipriani).

2.

GIOVANNI FABRINI, Figliese, *Della interpretatione della lingua latina per via della toschana. Libri III.* In Roma, in la contrada del Pellegrino per M. Girolama de Cartolari a instantia di M. Giovan Fabrini fiorentino nel mese di Giugno MDXLIII, in-8. [Bibl. Com. Perugia. F. II, 27].

3.

MARII SALAMONI, *Patritii Romani, de Principatu libri septem.* Romae, in Vico Peregrini. Cum privilegio summi Pontificis ad decennium MDXLIII. (Alla fine:) Romae, apud D. Hieronimam de Cartulariis, sumptibus D. Michaelis Tramezini Mercatoris et Venetiarum Civis anno domini MDXLIII mense Iunii. 59 cc. numerate al recto. [Bibl. Costabili].

4.

Chronographia sive Annales omnium fere Regum, Principum et Potentatum ab orbe condito usque ad hunc annum Domini MDXLV, Auctore ALEXANDRO SCULTETO. Romae, in Platea Parionis, D. Hieronyma de Cartulariis excudebat anno Domini MDXLV Mense Octobri [B. C. Perugia, VII, 6, 16].

5.

Caroli V Ro. Imp. semper Augusti declaratoria sententia contra Jo. Fredericum Ducem Saxoniae et Philippum Lantgravium Assiae omnesque, etc. Romae, in Platea Parionis, apud D. Hieronymam de Cartulariis. Non obstante assertione Privilegij cuiusdam Stephani Nicolini de Sabio. Mense Septembri MDXLVI. [B. C. Perugia, XIV S. 4. 102].

6.

Flosculi beneficiales et alii tractatus ad practicam Ro. Cu. attinentes. Romae, in Platea Parionis. (Alla fine): Romae, D. Hieronyma de Cartulariis excudebat sumptibus D. Michaelis Tramezini Veneti. Anno Domini 1547, in-4.

7.

Oratio habita Romae apud Sanctum Petrum, in festo omnium Sanctorum, ab ANTONIO DIAZ Hispano penitentiario, etc. Anno Domini MDXLVII. Romae, apud D. Hieronimam de Cartulariis Mense Decembri. [B. C. Perugia XIV S. 4. 102].

8.

Regulae omnes, Ordinationes et Constitutiones Cancellariae S. B. N. D. Pauli Papae III. Romae, in platea Parionis, apud D. Hieronymam de Cartulariis MDXLVII.

9.

Oratio habita ad Patres Synodi Bononiae congregatos in festo Pentecostes.... per sacrae theologiae professorem fratrem FRANCISCUM SALAZAR, ordinis Minorum observantiae Romae, apud Jeronimam de Cartulariis. MDXLVII Mense Junii. [B. C. Perugia 4, 6, 226].

10.

POLITO AMBROGIO CATERINO, Rimedio della pestilente dottrina de frate Bernardino Ochino. Roma, nella Contrada del Pellegrino, per M. Girolama de' Cartolari, ad instantia di M. Michele Tramezzino 1544 del Mese di Marzo (Dalle schede dell'avv. Senesi).

11.

— *Resolutione sommaria contro le conclusioni luterane. Roma (ut supra) nel mese d'Aprile (avv. Senesi).*

▪ 102 ▪

12.

— *Compendio di errori ed inganni luterani*. Roma (ut supra). Nel mese di Marzo, in-8 (avv. Senesi).

13.

— *Trattato nuovo utile e necessario alla istitutione della Confessione Sacramentale*. Roma (ut supra), in-8 (avv. Senesi).

14.

PALATINO G. B., *Libro nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte di lettere antiche et moderne di tutte nationi, con nuove regole, misure et essempli, con un breve et utile trattato de le cifre*. (Alla fine): In Roma, nella contrada del Pellegrino per Madonna Girolama Cartolari Perugina, Il mese di Maggio 1544, in-4 piccolo (avv. Senesi).

□ T. DE MARINIS □

∴

∴

La biblioteca di pre' Carlo Porta parroco di Viganò..

Nell'amena terra di Viganò, presso Missaglia, ai 9 ottobre 1694 il vecchio ed infermo curato don Carlo Porta, figlio del fu signor Filippo ¹⁾, (*"corpore languens et in aetate decrepita"*), dettava al notaio Salvatore Maria Perego il proprio testamento, col quale istituiva suo erede universale il fratello Giov. Battista Porta, pur egli sacerdote e curato di S. Eusebio in Milano, con l'obbligo di soddisfare a diversi legati.

¹⁾ Che il parroco di Viganò fosse della famiglia del futuro poeta dialettale?... Data l'omonimia, che si ripete in quella, potrebbe anche essere. Si sa poi che il Porta nostro ebbe un fratello Gio. Battista curato a Milano, a S. Eusebio.

Non era però quella la parrocchia del poeta, che *"nassu sotta S. Bartolameo"*, era prettamente meneghino, comechè

*fin el pà del messé de mè messé
l'eva anch lù come mi bon milanés.*

Della biblioteca del vero Carlo Porta ha discorso anni fa il prof. C. Salvioni nella *Perseveranza*, 28 settembre 1900.

Ai 22 ottobre susseguente il testatore veniva a morire e dell'eredità si erigeva ai 29 l'inventario, dal quale, oltre alla notizia delle suppellettili di casa, emerge pure il catalogo della modesta libreria del buon prete.

Non ci dilungheremo attorno agli oggetti inventariati, anche perchè si tratta di età non abbastanza remota per la storia del costume italiano, oggidì da parecchi e valenti scrittori dottamente studiata. Basti il dire che la cantina ed il cantinino erano ben forniti: ventuna botti, fra grandi e piccole, non tutte vuote: di vino bianco eranvene circa due brente; di quello rosso venti, e tanto l'uno che l'altro valevano lire dieci alla brenta. Nel prestino, il « banconcello » per far pane » ed altri utensili inerenti. Pronto in stalla, il « cavallo di pelo castano, d'anni cinque circa » con sella e briglia, il tutto di valore di lire duecentoventidue. Roba in corte e roba « sotto il portico avanti la sala ». Qui, p. e., tre « cathedre antiche », sei vasi di cedri e vari « quadretti di carta ».

Entriamo nella sala, tra altro adornata da sei « cathedre armate di moltone antiche » (lire dodici), da tre « cathedre armate migliori » (lire ventuna), da scanni di montone e di bulgaro, da tavoli con tappeti di filo, di filisello, di corame e di « rocadello ». Dalle pareti pendevano « uno specchio grande con cornice » (lire settantuno); altro più piccolo (lire cinque) e quadri e quadretti in quantità, con cornici dorate, di carta pecora, nere. V'erano un quadretto di S. Giov. Battista, i ritratti dei cardinali Litta e Monti, di Carlo II, « nostro Signore », le immagini dell'Annunziata, della B. V. Addolorata, della Natività, di S. Carlo, della Madonna con S. Antonio di Padova. Non mancavano quattro quadretti di « disegni con cornice nera », cinque figurine bianche di gesso e l'arma di casa Litta.

Più modesta la camera da letto del defunto parroco: dove però trovavansi « un ingenugiatorio antico » (lire due e venti), la « lettiera con colonne, e moschetto » (lire diciotto), quadrettini diversi, scansie per libri, il « Regolo con li suoi pesi e cassa » (lire cento), una schioppetta, un archibugio, i ritratti di papa Innocenzo XI e del cardinal Litta, tre scanni antichi, uno « scrittorio di maiolica » (lire quindici) ed un calamaio di marmo.

Seguivano inventariate la « camera grande », la « cucina », lo

« spazzachà » o solaio, la « camera contigua alla chiesa » ed il « cappiotto ». Poi le note di tutta la biancheria da tavola e da letto, delle terraglie, dei grani e legumi, ecc., ecc.

E finalmente, oltre sei breviani stimati lire ventiquattro, e ad un « messale novo » (lire venti), l'elenco di tutti i libri del valore complessivo di lire trecento circa, « rimettendosi però alla stima d'un perito ». Cifra totale dell'eredità lire 34,882, soldi 9 denari 6.

Ora noi ci assumiamo l'ufficio di riprodurre l'elenco di quella libreria da buon pievano: ai lettori spetterà l'esercitare quello dell'invocato perito ¹⁾).

□ EMILIO MOTTA □

Acta Mediolanensis Ecclesiae.
Ambrosius Calepinus.
Ludovicus Molina de Justitia.
Didacus Covaruvias.
Vasquez Opuscula Moralia.
Commentarium Ghislerij Romani.
Pererius in Daniele Prophetam.
Clarus Regia Sayzi (?).
Sanchez de Matrimonio T. 7.
Sanchez de Matrimonio T. 2.
Letius de iustitia et iure.
Sanchez in Decalogum.
Molina de iustitia, et iure.
Commentarium divi Ambrosij.
Pererius in Genesim.
Teologia Caremuelis.
Vita Christi Domini Salvatoris.
Sebastiani Baradas T. quatuor.
Divo F. Jeronymo Stridonensi falso
adscriptarum epistolarum T. 9.
Sacra Biblia.
Catechismus historialis Dausolutij.
Mazuchellus de Reservatis.
Thomas de Trugilio.
Bonacina de Contractis.

Ceremoniale Ambrosianum.
Summa Silvestrina.
Ludovicus Granata.
Martinus Navara.
Relationi di Gio. Bottero.
Summa bullarum Stephani Quarante.
Belarminus in omnes Psalmos.
Ripamuntius de Peste.
Vita Sancti Caroli Borromei.
Ripamuntius de Ecclesia Mediolanensi.
Il Tasso della Gerusalemme liberata.
Stephanus de Avila de Creaturis.
Sanctius in Zacariam.
Sanctius in Actus Apostolorum.
Constitutiones Provincie Mediolanensis.
Iosep Rhipamontius Historiarum Me-
diolani.
Pererius in Genesim.
Istoria nostri Mediolani Ripamontij.
Bonacina opera omnia.
Ribadeneyra della Tribulatione.
Conciones Bessei.
Promptualium Stapletoni.
Vite Pontificum Peregrini.
Teatro del Ghilino.

¹⁾ Bibl. Trivulziana, Fondo Belgioioso, cartella 189.

Tractatus de Potestate Pontificis Belarmini.
 Dictionario de la Crusca.
 Liber quatuor Conciliorum Generalium Picensi, Constantinopolitani, Ephesini et Calcedoniensis.
 Dionisius Carthusianus in epistola Divi Pauli.
 Rodriguez della perfetione.
 Sinodus diocesana trigesima prima.
 Diez Conciones.
 Prencipi del Botero.
 Botero della Republica Veneciana.
 Fai energumenites.
 Vita di Gerolamo Emiliano.
 Constitutioni de Concili Provinciali appartenenti alle monache.
 Vita di S. Gregorio Papa.
 Lactantius Fhinelius de casibus reservatis.
 Antonio de Guevara della Vita di Marco Aurelio imperatore.
 Ciptius Beneventanus de Casibus reservatis.
 Catechismo del Padre Galiardi.
 Istoria del Guicciardini.
 Toletus de septem peccatis capitalibus.
 Granata de sanctis.
 Quaresimale del Pavoletti.
 Croniche de frati minori di S. Francesco.
 Mons Regalis Vincentii de Monte Regali.
 Prediche del Calamato.
 Historia del Conte Galeazo Gualdo.
 Avento del Guglatis.
 Bonacina de Matrimonio.
 Martirologium Romanum.

Esercizio de virtuosi del Guevara.
 Sermones Divi Antoni de Padua.
 Castretianus in Acta Apostolorum.
 Regimento della Peste del Fioravanti.
 Instructioni del Cardinal Federico Borromeo.
 Emanuel Sa de Aphorismis Confessoriorum.
 Rituario de Vincentio Ausuecio.
 Sermones Iacobi de Voragine.
 Cinonima (sic) Ciceronis Victurii.
 Storia d'Italia del Fosati.
 Priscianese della lingua latina.
 Virgilius.
 D. Bonaventura in Commentationes Hieronymi Prophete.
 Catechismo d'Alesio Figliuci.
 Terentij Comedie.
 Comentaria Julij Caesaris.
 Ricordi di Mons.^r Sala.
 Lettere del Guavara.
 Salustij Crispi Coniuratio.
 Flores Italici Ioannis Ludovici.
 Lettere del Sansovino.
 Operete morali del Mutio Iustinopolitano.
 Vita del Padre Giosepe Anchietta.
 Lelius Zechus de Casibus reservatis.
 Miseria della vita humana del Bonardo.
 Regole della Dottrina Christiana di S. Carlo Borromeo.
 Vita di Suor Giovana della Croce.
 Chapeovilla de casibus reservatis.
 Detti memorabili del Botero.
 Summa Aurea Armila Bartholomei Tummi Villaurensis.
 Catechismus jussu Pii Quinti editus.
 Lettere del Giappone e della China.

■ ■
■ ■
■ ■

■ ■
■ ■
■ ■



Un libro milanese del settecento illustrato.

(*Adriani Kamteri Veterum disciplina in re rustica*).

Don Giuseppe di Sperges, Palenz e Reisdorf, patrizio tirolese, nato ad Innsbruck il 31 gennaio 1725, era uno di quegli uomini che parevano fatti apposta per andare a genio all'augusta Imperatrice d'Austria, Maria Teresa ¹⁾. Figlio di un cospicuo ed onorato funzionario, educato con ogni cura in una famiglia pia, morigerata, devota alla casa regnante, appena compiuti i suoi corsi in maniera soddisfacentissima nell'Accademia di Trento, D. Giuseppe aveva trovato un impiego, quale segretario, nella capitaneria di stato della città, dove s'era recato a studiare. Poi passò a Rovereto (1750); e qui, incaricato di porre in chiaro l'intricatissima questione dei confini tra il Tirolo e gli stati limitrofi della repubblica di Venezia, seppe acquistarsi con l'assiduità amorosa e tenace al lavoro una così singolare competenza nella cognizione del paese e delle sue fisiche particolarità, da poter intraprendere e condurre a fine una carta generale del Tirolo meridionale, carta, che, sbazzata sin dal 1754, venne poi da lui messa alla luce nel 1762 ²⁾.

La solerzia, la capacità, lo zelo dello Sperges non tardarono ad aver degno premio. Chiamato a Vienna nel 1751 in qualità d'aggiunto presso l'archivio segreto della Casa, Corte e Stato d'Austria, passò successivamente di grado in grado, innalzandosi sempre più, finchè nel 1766, morto l'abate Giusti ³⁾, egli ne prese il posto diventando ufficiale intimo di stato, delegato per

¹⁾ Un succoso cenno biografico di lui, dovuto a F. von Kroues, è nella *Allgem. Deutsche Biographie*, vol. XXXV, p. 135-36.

²⁾ Tre anni dopo, 1765, ei dava fuori in Vienna l'opera sua capitale, frutto de' lunghi studi giovanili, *Tirolische Bergwerks-geschichte mit Urkunden*.

³⁾ D. Luigi Giusti, veneziano, letterato non spregevole, che aveva sposato nel 1741 Francesca, figliuola del conte Manzoni d'Adda, e dopo la morte di lei (1743) si fe' sacerdote. Egli era stato chiamato a Vienna da Maria Teresa nel 1758, e in capo a quattr'anni ebbe l'ufficio di consigliere aulico e referendario per gli stati d'Italia. Ved. *Lett. e scr. ined. di P. e di A. Verrì*, ed. Casati, v. I, p. 169, oltrechè la sua *Biografia*, scritta da Franc. Negri, in DE TIPALDO, *Biogr. degli Ital. ill.*, Venezia, 1835, v. II, p. 275.

gli affari d'Italia nel supremo Dipartimento Aulico ¹⁾), sotto la dipendenza diretta del principe di Kaunitz, gran cancelliere di Corte e Stato (com'è ben noto) per gli affari esteri delle Fiandre e dell'Italia.

Man mano che egli si avvicinava all'apice della sua carriera, il signore di Sperges vedeva mancargli il tempo e l'agio per proseguire ed ultimare le indagini corografico-storiche, alle quali andava debitore dei suoi primi progressi. Divenuto arbitro degli affari di Lombardia, egli non volle, ad ogni modo, rinunciare ad altri studi più ameni che domandavano contenzione minore. Fin da giovane lo Sperges aveva coltivata con passione l'eloquenza latina, le discipline paleografiche e diplomatiche, l'archeologia; e quando nel 1756, appena trentenne, passò da Milano, con la esemplare modestia de' costumi e con la molta dottrina ebbe a conquistare il cuore del buon abbate D. Carlo Trivulzio, che lo battezzò lì per lì « un S. Luigi Gonzaga al secolo! » ²⁾). Salito tant'alto continuò ad aver care le Muse, a dettare arguti epigrammi latini, a cesellare solenni iscrizioni, ad inviare agli amici, soprattutto italiani, tornite epistole di ciceroniano sapore, in cui spesso con quattro bei periodoni sonori rimandava abilmente soddisfatti coloro che non voleva diversamente accontentare ³⁾).

¹⁾ È questo il titolo ufficiale che gli vien dato nel *Calendario della Corte*, che si stampò in Milano negli anni 1767 e seguenti, « per superiore comando », dal tipografo Galeazzi.

²⁾ « 1756, 8 Maggio. Fu da me il sig. barone Gioseffantonio de Sperges sotto Archi-
« vista dell'Archivio Secreto di S. M.^a l'Imperatrice Regina Maria Teresa. Egli mostra avere
« circa trent'anni. In questo giovane conobbi buon fondamento nella diplomazia, come
« anche il trovai assai erudito nelle antichità. Quanto alle maniere, egli è così bene aggu-
« stato in tutta la persona che mi sembra un S. Luigi Gonzaga al secolo ». Così il Tri-
vulzio in quel suo Libro di appunti (codice Trivulz. 2107), dove andò per lunghi anni se-
gnando il nome e la qualità degli stranieri e de' nazionali che accorrevano ad ammirare le
sue collezioni.

³⁾ Queste lettere, due anni dopo la morte dello Sperges, furono date alla stampa in un volume intitolato: IOS. SPERGESII — *Palentini — Centuria — Literarum — ad Italos — cum — Appendice III Decadum — Ad varios — Carmina juvenilia — Inscriptiones — Viennae — Sumptibus et typis Ignatii Alberti. — M. DCC. XCIII.* Precede alla silloge una biografia latina dello Sperges scritta da A. Cremes. Il volume è adorno di un finissimo ritratto in rame, che mi pare di mano del Mansfeld; esso non reca però firma veruna. Forse riproduce il ritratto ad olio che nella biblioteca di Innsbruck fu collocato a perenne memoria dell'insigne storico e geografo tirolese.

Con lo Sperges Pietro Verri, entrato dal 1764 a far parte dell'amministrazione milanese, in qualità di membro del R. Supremo Consiglio d'Economia ¹⁾, non aveva mai avuto relazione di sorta; nè, quando ei succedette al Giusti, suo benefattore, il fiero lombardo si diede briga d'accaparrarsene con blandizie la protezione. « Io nemmeno gli scrissi un complimento (così confessava Pietro al fratello Alessandro, cinque anni più tardi) nel tempo che ognuno s'affollava d'entrar in commercio epistolare con lui » ²⁾. Ma nei primi mesi del 1767 le cose mutarono. Ilario Corte, uno de' segretarii del Senato, che aveva aiutato ed incoraggiate quanto più gli era stato possibile, le ricerche del Verri, fu invitato a portarsi anch'egli a Vienna per mettere ordine a quell'archivio d'Italia; « commissione gelosa », la quale pareva dovesse dischiudergli la strada a maggiori impieghi ³⁾. Andò il Corte a Vienna; e giunto colà ebbe a parlar così cordialmente del Verri collo Sperges, dal quale dipendeva, che costui mostrò brama di riceverne regolarmente lettere. « Avvertito del desiderio che si aveva di ciò, e « della stima e confidenza riposta in me (continuo a valermi delle « parole del Verri medesimo) assecondai le insinuazioni: fui trattato « con amicizia, e con un tono come se io fossi uno dei pochi « sostegni, nei quali si avesse fede » ⁴⁾. In breve, la maggiore cordialità regnò tra i due valentuomini. Pur troppo noi non sappiamo dove siano andate a finire le lettere del patrizio milanese al tirolese; ma per quel che se ne desume dal carteggio che Pietro mantenne a que' giorni col Corte, si può dire che il Verri considerasse allora lo Sperges come il suo più caldo fautore. Ei lo chiama costantemente, per antonomasia, « il Benefico »; e sopra di lui, del quale giudica grandissima l'onestà, vigorosissimo l'ingegno, fonda tutte le sue speranze di lieto avvenire per la patria infelice oppressa dal duro giogo de' Fermieri e de' complici loro ⁵⁾.

¹⁾ Ved. CASATI, op. cit., v. I, p. 168 sg. Il diploma, con cui il Verri fu creato consigliere, reca la data del 4 gennaio di quell'anno.

²⁾ CASATI, op. cit., vol. IV, p. 145, § V.

³⁾ CASATI, op. e loc. cit. E cfr. vol. II, p. 224.

⁴⁾ CASATI, op. e loc. cit.

⁵⁾ Cfr. le lodi vivissime che si leggono nella lettera al Corte, in data 3 dicembre 1768

Per l'appunto in questo periodo, in cui il Verri, nominato « spontaneamente ed improvvisamente » relatore per la causa delle Regalie da redimersi, non stava in sè dalla contentezza ¹⁾, lo Sperges ebbe a rivolgersi a lui per chiedergli aiuto in una faccenda di carattere del tutto diversa. Tra gli amici suoi più antichi il ministro contava un compatriota, il sacerdote Adriano Kembter (1705-1774), uomo assai più avanzato di lui negli anni e che forse era stato suo maestro. Adriano Kembter, infatti, aveva per qualche tempo insegnato teologia nell'università di Innsbruck (1761-1765); poi, bramoso di maggior tranquillità, erasi lietamente acconciato a lasciare la cattedra per uno stallo canonico nell'abbazia premonstratense di Wilten ²⁾. All'onorifica prebenda era poi anche venuto ad aggiungersi l'ufficio di parroco d'Ampas, e tra le cure del sacro ministero e quelle dell'agricoltura il brav'uomo trascorreva serenamente la vita ³⁾.

Della campagna però il canonico enipontino non aveva atteso per innamorarsi che l'esistenza sua declinasse al tramonto. Ancor giovane egli erasi, al contrario, occupato a metter insieme quanta parte di sapienza sempre pratica e viva poteva emergere dai clas-

(CASATI, op. cit. v. III, p. 365 sg.). Anche nel *Carteggio di P. e di A. Verri*, 1^a edizione, a cura Novati-Greppi, vol. II, p. 104, 107, si trovano elogi al « nuovo » e « buono amico ». In altra lettera, inedita, del 12 agosto 1769 (n. 190), Pietro scrive al fratello: « Vedrai [nelle *Novelle del Mondo*, un foglio fiorentino] due dispacci dell'Imperatrice-Regina riguardanti le ferme del Mantovano, scritti in maniera da consolare un galantuomo. Conoscerai lo spirito presente del Supremo Dipartimento d'Italia, e vedrai che uomo è Sperges che li ha distesi. Io sono sempre più entusiasta per lui, e credo ch'egli stesso si vada sviluppando e informando coll'uso degli affari, giacchè è in età ancor giovane ».

¹⁾ Cfr. CASATI, op. cit., v. III, p. 365.

²⁾ Wilten, dove sorge la Praemonstrat-Stifts-K. Abtei, è oggi un sobborgo di Innsbruck, che vi è collegato dalla Neuhauser Strasse e dalla Leopoldstrasse.

³⁾ Tanto dice egli stesso nella sua opera sotto citata, p. 96: « De Tyrolensi provincia, olim Rhaetia secunda, in qua ista scripsit, loquitur Eurasius (nome sotto cui egli si nasconde) in vallis Oenanae amoenissimo colle, non procul a Wietina, Romanis Veldidena, civitates inter Oenipontanam et Halensem, sacrum pastorem Ampacii agens, a cuius officio quicquid temporis ipsi reliquum est, musis secum rusticantibus litat ». E più oltre, p. 196, scusandosi di far lunga diceria sul metodo da seguire nella conservazione degli archivi, avverte di avere riordinato quello del capitolo di Wilten, « cuius sodalis est ». Per altre notizie sopra il Kembter e le numerose opere da lui scritte in materia di teologia cfr. WURZBACH, *Biographisches Lexikon d. Kats. Oesterr.*, v. XI, p. 143; H. HURTER, *Nomenclator recentioris Theologiae Cathol.*, Oeniponti, 1880, v. III, p. 27; J. PROBST, *Geschichte der Universität Innsbruck von ihr. Entstehung bis 1860*, Innsbruck, 1869, p. 195, 381.



sici libri degli antichi sulle cose georgiche. E studiando Palladio, Columella, Catone, aveva raccolto tanta messe che pensò bene di riunirla in un libro. Scrisse così e divulgò parzialmente per le stampe ¹⁾, dettata, naturalmente, in purgatissimo latino, una serie di dialoghi tra sè stesso, celato sotto il nome di Eurasio ²⁾, ed alquanti villerecci abitatori delle campagne enipontine, che intitolò *Veterum disciplina in re rustica*; la quale nel cerchio de' suoi amici e colleghi parve cosa peregrina, tanto chè un d'essi, « Ergastus Oenicola », così la esaltava:

Tu veterum praecepta docens rurisque labores,
Dicêris media natus in Arcadia.
Sed cultum ingenii spectans linguaeque nitorem,
Te civem agnoscet Roma vetusta suum ³⁾.

« Ergastus Oenicola » era appunto lo Sperges! ⁴⁾.

Questi dunque, ammiratore dell'opera kembteriana, volle far cosa grata all'antico professore curandone una ristampa. E perchè della *Veterum disciplina* si delineasse nel suo nuovo ricomparire al pubblico, più largo il successo, egli pensò bene di far eseguire il lavoro in Lombardia e di pregare Pietro Verri affinchè intavolasse le pratiche opportune con qualche abile stampatore milanese.

II.

Il nostro R. Consigliere era troppo pieno « la lingua e il petto » di filosofia e di letteratura francese, aveva idee troppo moderne in fatto di scienza e d'arte, perchè considerasse con occhio molto benevolo gli svaghi georgici del venerabile parroco tirolese. Egli li giudicò subito « una coglioneria »: la parola è cruda, ma gli appartiene. Tuttavia era « una coglioneria » che Sperges « sti-

¹⁾ Anche questa notizia ci è porta da lui nella *Praefatio Auctoris*: « Edidi ante aliquot annos (cioè nel 1760) primam horum dialogorum partem Augustae Vindellicorum typis vulgatam... ».

²⁾ Era il nome sotto cui aveva conseguita l'ammissione all'Accademia di Rovereto, come dice egli stesso; op. cit. Dial. I, p. 1.

³⁾ *Ad auctorem*: versi stampati in calce alla dedica dell'opera.

⁴⁾ Questi versi ricompaiono nella *Centuria* citata dello Sperges, p. 284, sotto il n. XXII de' *Poemata*, col titolo: *Ad Adrianum Kembterum georgicorum scriptorem*.

mava molto »; e per questo motivo si pose con impegno alla ricerca d'uno stampatore che ne assumesse la pubblicazione. Ma non tutti avevano le ragioni del Verri per trovar opportuna una ristampa della *Veterum disciplina*. Sicchè, quand'egli si rivolse al Galeazzi, il solo tipografo milanese che di que' giorni potesse assumere simile impegno, ne ebbe un'energica negativa. Stampare sì, ma a spese dell'autore! In tale condizione di cose, preoccupato unicamente dalla brama di tornar gradito allo Sperges, Pietro colla consueta generosità deliberò di provveder egli stesso alle spese necessarie per dare al libro dell'a lui ignoto teologo una veste non decorosa soltanto, ma addirittura elegante.

Nell'anno di grazia 1770 non bastava però affinché un libro riuscisse tale, che la carta fosse solida e nitidi i tipi. Occorreva altresì che lo fregiassero belle incisioni in rame. E quest'era un'altro non lieve ostacolo da superare: a Milano allora l'arte dell'incisione poteva considerarsi quasi del tutto abbandonata. Dopo la scomparsa del Dal Re, come si sa, bolognese ¹⁾, qui non s'era fatto più nulla di buono; mancavano i maestri; i rari alunni crescevano privi d'ogni direzione. Conveniva dunque mettere gli occhi sopra qualche artista che, pur non essendo nè milanese nè domiciliato in Milano, si trovasse abbastanza vicino per attendere con assiduità al lavoro: e la scelta di Pietro Verri cadde sopra Domenico Cagnoni, un incisore relativamente assai giovane, che, prima a Verona, poi a Brescia, agli stipendi del Rizzardi, s'era venuto facendo un nome di giorno in giorno più chiaro ²⁾.

Stretti gli accordi col Galeazzi per la stampa, con il Cagnoni per le illustrazioni, il Verri ne' primi mesi del 1769 fece dare principio al lavoro. Odasi infatti quel che ne scriveva addì 15 aprile ad Ilario Corte, evidentemente all'intento di renderne edotto insieme lo Sperges, particolarmente interessato alla riuscita della cosa:

« S'è incominciata la stampa del Kemter; l'edizione andrà sollecitamente, ma porteranno del ritardo le vignette. Le lascio in bianco, mentre che si stanno scolpendo a Brescia da un valoroso e discreto intagliatore. Penso ad ogni dialogo d'apporvi qualche

¹⁾ Intorno a Marcantonio Dal Re, morto circa il 1765 (?), poco o nulla sappiamo.

²⁾ Per lui ved. più avanti, p. 120.

rametto allusivo al soggetto, di che in esso si tratta; onde bisognerà aver pazienza, chè il termine non può essere tanto vicino; spero che l'eleganza supplirà. Il carattere del *Rerum Italicarum* è in potere, credo, dell'Agnelli. Si sono fatte delle rinnovazioni di alcune lettere al carattere Frisio; e quanto all'impressione, riuscirà discreta: la carta sarà bella, e i rami ancora. Tutto insieme spero che riuscirà una elegante edizione; ma, ripeto, il tempo dipende dall'intagliatore bresciano, non avendone noi alcuno di passabile » ¹).

I timori che il Verri esprimeva in questa lettera erano molto fondati. Mentre la stampa del primo tomo del *Kembter* (l'opera da lui invigilata doveva andar partita in due volumi), procedeva sollecitamente, il lavoro dell'incisore non avanzava che con lentezza somma ²). Forse il Cagnoni, lavoratore indefesso, e, si direbbe almeno a giudicarne dalla cospicua copia di opere d'arte che ci lasciò, anche rapido, fu da commissioni anteriori obbligato a non occuparsi se non fuggevolmente, dapprincipio, della *Veterum disciplina*. Fatt'è che giunse l'estate del 1770, senza che l'opera fosse comparsa alla luce. Soltanto sulla fine di giugno Pietro Verri poteva mandarne il frontispizio, inciso pur esso dal Cagnoni, al fratello Alessandro. E lo accompagnava con queste parole, allusive alle sue non molto floride condizioni finanziarie:

« Se in quest'anno non avessi alle spalle la stampa di un libro di lusso, per la quale ho già speso settantacinque gigliati, e non sono alla metà; in quest'anno sarei a buon termine. Questo libro te lo spedirò. È una coglioneria che Sperges stima molto, e me ne ha confidata la direzione. Te ne accludo il frontispizio: nel primo tomo vi sono più di trenta vignette » ³).

L'invio giunse inaspettato al fratello che si affrettò nell'ordinario seguente ad esprimere la sua approvazione per il valente artista bresciano:

¹) CASATI, op. cit., v. IV, p. 67.

²) Sopra queste vicende della stampa pochi lumi somministrano le lettere di Pietro al Corte; nessuno quelle ad Alessandro. Soltanto nel CASATI, op. cit., IV, 82, sotto il 4 luglio 1769, si trova detto: « Scrivo sotto questa data una lettera al Benefico unicamente sulla stampa « del libro dell'Agricoltura del Kemter ». Evidentemente di ciò Pietro si intratteneva direttamente con lo Sperges.

³) Lettera inedita, in data 20 giugno 1770 (n. 311).

« E molto bello, anzi magnifico il frontispizio che mi mandi. Mi hai parlato, tempo fa, di questa edizione; ma non me ne ricordavo, ed ora credevo che il libro che stampavi fosse il tuo sul nostro commercio. Ma questa è una edizione elegantissima. Il disegno è leggero, ben composto e ne sono molto contento: ti prego a valutare qualche cosa il voto di uno che ha veduto molti quadri dei primi maestri: mi voglio dare un poco d'importanza e accordo la mia intera approvazione a questa bellissima stampa. Assolutamente l'artista ha talento e merita di essere incoraggiato. Ha una maniera delicata ed avvenente. Io, per altro, non so come sia questo negozio. Dunque hai già spesi settantacinque gigliati e non sei alla metà? La fai a tue spese oppure ti saranno rifatte? Mi dici che ti è stata appoggiata la « direzione », onde bisogna che non sia a tuo conto » ¹⁾).

Il buon Alessandro, che faceva prodigi d'economia per non gravar troppo la mano sulla borsa spesso smunta di Pietro, avrebbe certo desiderato sentire che il costoso lavoro si eseguiva per commissione altrui! Ma il fratello non tardò a disingannarlo:

« L'edizione del libro, di cui ti ho trasmesso il frontispizio, è stata amichevolmente appoggiata a me, acciò vi soprintendessi e la facessi eseguire. L'opera in sè è d'uno spaccio assai equivoco, e non se ne volle incaricare lo stampatore, nemmeno in parte: io me la sono presa sopra di me, ed ho voluto che fosse elegante. Chi mi diede la commissione non lo sa, ed è tanto delicato che non me lo permetterebbe, se lo sapesse; ma io ho piacere che sia servito bene un uomo di merito, e che mi fa del bene, quantunque non l'abbia da sapere. Il primo tomo è terminato: vi resta il secondo » ²⁾).

Habent sua fata libelli! viene proprio fatto d'esclamare leggendo queste righe. La citazione è vecchia, ma calza a pennello. Era destino che dell'opera del teologo tirolese non dovesse mai veder la luce altra parte che non fosse la prima. E come ebbe a rimaner in tronco la stampa di Vienna, ugual sorte toccò a quella di Milano.

¹⁾ Lett. inedita in data 27 giugno 1770 (n. 311).

²⁾ Lett. inedita in data 4 luglio 1770 (n. 315).

III.

Nel tempo stesso in cui il Verri era in carteggio vivissimo collo Sperges, si pubblicò lo scioglimento della Ferma negli stati d'Italia; atto di straordinaria gravità per tutti gli interessi che vi si connettevano ¹⁾. A Vienna si vagheggiava di formare la nuova amministrazione, affidandone al conte Pietro la direzione suprema; ma ciò non tornava accetto nè al ministro plenipotenziario, il Firmian, nè al gruppo di faccendieri che s'impinguava alle spalle del paese, sotto la di lui protezione. Contro il Verri si ordirono calunnie, maneggi, intrighi d'ogni fatta; egli riuscì a sfatare le prime, non a vincere i secondi ²⁾. Chiamato anch'egli a Vienna per espressa volontà del Dipartimento, nella primavera del 1771, quando il conte di Firmian dovette portarvisi per prendere gli accordi sulla imminente venuta a Milano dell'arciduca Ferdinando, Pietro partì, non senza vivo contrasto ³⁾, fiducioso che dal grave sacrificio richiestogli potesse avvantaggiarsi così il bene della patria come anche la sua situazione, divenuta sempre più difficile. Pur troppo, a Vienna le cabale ministeriali ebbero virtù di deludere gli sforzi generosi del Verri, aiutato validamente dai due rappresentanti lombardi che l'aveano accompagnato, il Rosales ed il Fraganeschi. Malgrado l'intervento diretto di Giuseppe II, che sconvolse ed in parte distrusse una ben architettata combinazione, la quale riserbava al Firmian tanta autorità nel governo quanta fin allora ne aveva goduta, ed assicurava ai satelliti suoi le più alte cariche nella finanza e nell'amministrazione, il Verri si vide battuto ⁴⁾. Trionfavano, ad onta di tutto, i partigiani del disordine economico ed amministrativo; essi erano nominati Consiglieri di Stato, egli confinato in un posto subalterno, dove la sua attività non aveva modo di manifestarsi.

¹⁾ Cfr. CUSANI, *Storia di Milano dall'orig. a' nostri giorni*, Milano, 1865, v. III, p. 333 segg.

²⁾ Cfr. CUSANI, op. cit., v. III, p. 337 seg.; CASATI, op. cit., v. IV, p. 149, § VII.

³⁾ Quale lotta si dibatteva nell'animo suo tra l'amore ed il dovere risulta dalle lettere inedite della primavera 1771, che pubblicheremo nel terzo volume del *Carteggio* già citato.

⁴⁾ Tutto ciò è narrato distesamente da Pietro nella lettera ad Alessandro utilizzata dal CUSANI, op. e loc. cit., p. 339 segg., ed edita nuovamente in CASATI, op. cit., v. IV, p. 157 segg. Altri particolari sul soggiorno del Verri a Vienna nel '71 si rinvieranno nel *Carteggio* citato.

Contro il nuovo « barone » di Sperges ¹⁾, soprattutto, si appuntò allora il corruccio dell'offeso patrizio.

« Sperges (scriveva egli ad Alessandro, sfogando con lui tutta l'amarezza accumulata nel suo cuore) aveva tutti i torti in faccia mia; mi aveva sedotto, stimolato, animato a promuover il bene. Affidato al di lui appoggio, avevo affrontato la inimicizia dei partigiani del disordine. Questi prevalevano, ed egli mi lasciava vittima, e ciò con la maggior tranquillità.... » ²⁾). Questa inesplicabile condotta del suo antico protettore il Verri non ascriveva a malvagità d'animo, bensì a debolezza ed a calcoli egoistici. E in altra lettera (inedita), con quel suo fare spiccio, caratterizzava così il tirolese: « Sperges è buono, ma imbecille » ³⁾).

Com'è troppo facile a comprendersi, tornato a Milano, offeso nelle sue più ardenti convinzioni, ferito nelle sue più legittime aspirazioni, il Verri ebbe tutt'altra voglia che buttar via nuovi gigliati per continuare la stampa delle « corbellerie » georgiche del teologo d'Innsbruck. La stampa della *Veterum disciplina* rimase così interrotta col primo volume. E siccome probabilmente tutti gli esemplari di questo erano stati mandati a Vienna, il libro divenne da noi ir-reperibile. A Milano, oltre la copia rimasta all'Ambrosiana, non se ne troverebbe neppure una seconda, se insieme a tutta la biblioteca di Alberto di Haller, acquistata, come si sa, nel 1778 da Maria Teresa ⁴⁾, non fosse pervenuto alla Braidense l'esemplare che, in segno d'omaggio, o il Kempter o più probabilmente il Sperges stesso aveva inviato al celebre scienziato svizzero ⁵⁾).

¹⁾ CASATI, op. e loc. cit., p. 182 sg.

²⁾ CASATI, op. cit., v. IV, p. 178, § XXIII.

³⁾ Un profilo più studiato se ne trova sbizzato in queste righe (CASATI, op. e loc. cit., p. 159): « Sperges è uomo che ha dell'erudizione, scrive in latino e fa anche dei « versi latini. Non v'è ombra di filosofia in lui, nè ombra di gusto. La sua figura non è « nobile; altronde, per altro, non è uomo che largheggi nelle promesse. Mi fece anche molto « senso vederlo talvolta sbadigliare al racconto dei disordini più sanguinosi dell'Amministrazione, nè mai l'ho veduto sdegnarsi contro di essi ».

⁴⁾ L'imperatrice pagò per quest'acquisto al figlio dell'illustre naturalista duemila luigi d'oro. La biblioteca, ricca di ben quattordicimila volumi, fu divisa tra la Braidense di Milano e l'Universitaria di Pavia: passarono alla prima i manoscritti del Haller ed i libri di scienze naturali; alla seconda i sessanta volumi dell'Erbario e le opere mediche. Ci piace annunziar qui che, per sollecitudine del Prefetto della Braidense, comm. G. Fumagalli, si è testè posto mano al catalogo di tutti i mss. dell'illustre svizzero.

⁵⁾ Il volume, legato alla rustica, porta la segnatura D. XIII. 10,911. Sul foglio di

■ 116 ■



JOSEPHO SPERGERIO DE PALENZ ET REISDORF

PATRICIO PROV. TYROL. EQUITI S. MARCI,
AUGG. A CONSILIIS AULAE RERUMQ. STATUS
ET ITALICARUM &c.

ADRIANUS KEMTERUS
Felicitatem.



Iu est, ex quo, Vir nobilissime,
mei in Te studii gratique animi monumentum
aliquod edendi occasionem quaero: eadem enim,
qua

IV.

Farebbe troppo onore al reverendo canonico di Wilten chi dicesse che la interruzione della stampa della sua opera, cagionata dal malumore di Pietro Verri, sia tornata dannosa ad altri ch'egli stesso non fosse. Certo nella storia della letteratura i Dialoghi di Eurasio, anche compiutamente messi in luce, non avrebbero lasciata veruna traccia; in quanto all'agricoltura, poi, essa è progredita mirabilmente dal 1770 in su, senza aver tenuto conto degli assennati ma un pochino antiquati suggerimenti che il seguace di Columella voleva impartire ai pacifici coloni della valle enipontina. Tuttavia, non si può negare che, sotto un certo rispetto, la mancata pubblicazione del secondo volume della *Veterum disciplina*, non sia stata un male: essa, difatti, ha in parte privato la storia, tutt'altro che fulgida, dell'incisione lombarda sulla fine del secolo decimottavo, di un documento pregevolissimo. Se, in realtà, il libro del Kempter può oggi ancora parere meritevole di essere segnalato alla curiosa attenzione degli amatori di stampe e de' bibliofili, ciò si deve unicamente alle illustrazioni che vi prodigò Domenico Cagnoni. Quest'artista veramente geniale, la cui vita ci è nota soltanto in poca parte ¹⁾, e del quale ignoriamo così la data di nascita come quella di morte ²⁾, aveva senza fallo derivata dalla scuola veneziana, onde proviene, quella delicatezza di disegno, quella pre-

compazione si vede, oltre la firma autografa « Haller 1771 », anche uno tra gli *Ex-libris* ben noti dello scienziato bernese, finalmente inciso dallo Schrader. (La crisalide che si è trasformata in farfalla e s'invola nell'aria, lasciando la spoglia abbandonata al suolo ed il motto: *Non tota perit*).

¹⁾ È noto che le sue più antiche produzioni firmate ce lo mostrano a Verona (1754). Di qui la credenza ch'egli sia stato nativo di quella città, credenza che, se non rinviene appoggio nei documenti del tempo, come risulta dalle vane indagini istituite dietro mia preghiera dal gentilissimo signor V. Fainelli negli archivi veronesi, è però confermata dalla sua stessa testimonianza (cfr. *Catalogo*, n. 1, p. 121).

²⁾ Non è dubbio che il Cagnoni sia morto a Milano nel corso dell'anno 1796; ma la data esatta manca. De' suoi quattro figli Gaspare, il maggiore, natogli da una Elisabetta, continuò la tradizione paterna; ed anzi condusse a fine opere lasciate da Domenico interrotte (per es. egli ha lavorato (1794) alla decorazione del secondo tomo del *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomensis* del can. Mario Lupi, pubblicato postumo a Milano nel 1799, mentre al primo, edito nel 1784 a Bergamo, dal padre suo soprattutto erasi atteso alla parte illustrativa).

cisione di tratti, quella blanda venustà di forma, delle quali ha dato cospicui saggi nella sua ricca e svariaticissima produzione, che dal 1754 giunge, non mai interrotta, sino al 1796 ¹⁾). Incaricato di fregiare di figure un libro il quale, com'era quello del Kembter, non offriva modo all'artista di sbizzarrirsi in composizioni grandiose, di soggetto allegorico o mitologico, ma riconducevalo invece alla contemplazione della natura, della campagna, della vita semplice e rozza del contado, il Cagnoni s'è spogliato d'ogni tronfia solennità convenzionale per riprodurre con ingenuità attraente il nudo vero. Ne è uscita fuori, così, una serie vaghissima di ben ventotto vignette, che sono tutte una più graziosa ed indovinata dell'altra. Urbano, che, lasciata la città, corre in villa a disfogarvi i propri crucci con Eurasio (Dial. I, p. 1); il ballo campestre, che sta in testa al Dialogo, ove si esalta la giocondità della vita rustica (Dial. IV, p. 37) ²⁾; il sacrificio ad Esculapio (Dial. V, p. 45); il coltivatore che scruta la natura delle sue terre (Dial. VII, p. 84); l'abbeveratoio, che gareggia, per vaghezza di composizione, con le più indovinate scenette dello Zuccarelli o del Londonio (Dial. IX, p. 104); ³⁾ il trasporto del grano (Dial. X, p. 118); i boscaioli (Dial. XI, p. 127); la segheria (Dial. XII, p. 136); la fornace di mattoni (Dial. XIII, p. 151); la biblioteca (Dial. XV, p. 185); l'archivio (Dial. XVI, p. 186); il granaio (Dial. XVIII, p. 211); il magazzino rurale (Dial. XIX, p. 219); la stalla (Dial. XX, p. 228); le siepi (Dial. XXII, p. 248); la casa del villico (Dial. XXIV, p. 274); sono tutti quadretti colti sul vero, concepiti con larghezza di visione artistica, eseguiti con deliziosa minutezza di particolari.

Non meno ingegnosi delle composizioni poste in fronte a ciascheduno dei ventiquattro dialoghi, in cui si divide la prima parte della *Veterum disciplina*, sono poi i finali che molte volte li chi-

¹⁾ L'amico dott. Achille Bertarelli ha compilato, per arricchirne questi brevi cenni, un *Catalogo dell'opera incisa di D. Cagnoni*, che rechiamo in Appendice (n. 1). Il valente studioso ha però ommesso di tenervi conto di tutti i biglietti di visita che l'artista eseguì, perchè di essi darà minuta notizia altrove, nell'opera veramente imponente sui biglietti da visita italiani del sec. XVIII, di cui affrettiamo coi voti la pubblicazione.

²⁾ Ved. tav. III, a.

³⁾ Ved. tav. III, b.

TAV. III.

a



b



c



dono ¹⁾). Qui l'artista si è proposto di richiamare, raggruppando in trofei sagacemente congegnati e disposti, gli svariati e numerosi strumenti del lavoro georgico ²⁾, il contenuto d'ogni singolo dialogo. In altri casi, però, ha introdotto altri disegni essi pure confacenti al soggetto trattato, eseguiti sempre con singolare brio e mirabile finitezza ³⁾. Se può essere mosso un rimprovero a codeste elegantissime composizioni, questo si è che esse sono, in generale, un po' troppo grandi, dato il formato del libro che le racchiude ⁴⁾.

Abbiamo già veduto come, per offrire al fratello Alessandro un saggio delle incisioni, ond'era adornato il libro del Kembter, Pietro Verri gliene avesse inviato il frontispizio; e già prima gli aveva trasmesso il ritratto del signore di Sperges, che, opportunamente accomodato in mezzo ad emblemi e puttini, forma la testata della pagina di dedica ⁵⁾. E s'è pur avvertito come Alessandro non lesinasse le lodi a quell'opera del Cagnoni. In verità, però, il frontispizio della *Veterum disciplina* pare a noi tra le illustrazioni, ond'essa va adorna, una delle meno riuscite. Mentre, prese separatamente, le varie parti del fregio che circonda il titolo, sono lodevoli per trovata ed esecuzione, nel complesso poco s'accordano tra loro: la composizione insomma è vuota; manca di unità e di legame. Ciò non toglie, ad ogni modo, che anche il frontispizio sia degno di chi l'ha disegnato.

¹⁾ I finali sono soltanto dodici, perchè essi mancano dove la fine del Dialogo coincideva col termine della pagina. Tre poi tra di essi sono ripetuti due volte nel volume (gruppo di libri, p. 11 e p. 218; due cornucopia incrociati, p. 36 e p. 236; frutta e fiori, p. 70 e 273).

²⁾ Cfr. il finale da noi inserito nel testo a p. 126.

³⁾ Così Dial. X, p. 126 (ved. tav. III, c); dial. XV, p. 185 (ved. tav. IV a); dial. XXII, p. 255 (ved. tav. IV b).

⁴⁾ Non è da escludere che tra codesti finali qualcuno appartenga ad altro incisore che Cagnoni non sia; difatti in taluno a me pare di riconoscere il fare del Mercoli. Il sospetto è giustificato dal vedere che anche due testate sono opera di diversi artisti; così quella del Dial. II, p. 12, porta la sottoscrizione: *Teodoro Viero sculp.*; e sotto l'altra del Dial. III, p. 26, si legge: *Iac. Mercorus sculp.* E questa graziosa composizione, dato il suo carattere generico (rappresenta tre amorini che scherzano tra di loro), e la nessuna conformità coll'argomento trattato nel dialogo (*De quaestu et emolumentis in re rustica*), è forse da considerare quale un rame, già esistente, ed utilizzato, a scopo di risparmio, nel nuovo volume.

Non sappiamo quale fine abbiano fatto tutti i rami della *Veter. disciplina*; anzi sono, di qualcheduno tra essi (quelli di p. 7, 95, 185) era in possesso una venditrice milanese di stampe, la ved. Bossi.

⁵⁾ Ved. tav. II.

Il quale alla commissione datagli dal Verri va probabilmente debitore di quel felice avvenimento che mutò di pianta le sue condizioni, e lo tolse dallo stato di dipendenza e d'oscurità relativa, in cui vegetava da molti anni a Brescia, per trasferirlo alla Metropoli lombarda con un conveniente stipendio, un posto decoroso, e la possibilità di ammaestrare altrui in quella nobile arte, nella quale era riuscito a toccare tanta eccellenza.

Il 5 ottobre dell'anno 1770 con suo decreto Francesco III duca di Modena ed amministratore del Governo e Capitano Generale della Lombardia Austriaca durante la minor età dell'arciduca Ferdinando d'Austria, in nome dell'imperatrice Maria Teresa, nominava il Cagnoni « Regio incisore con l'assegno di annui gigliati quarantacinque e l'obbligo di eseguire quelle opere di cui gli fosse data commissione e di istruire un certo numero di allievi », contribuendo così a rendere più utile e comune la cognizione di un'arte tanto importante ¹⁾. Naturalmente, il Cagnoni accolse con trasporto la nomina, si portò subito a Milano ²⁾, dove, grazie al suo zelo, tornò in breve a fiorire l'abbandonato magistero dell'incisione in rame.

Ove si ponga mente al fatto che nel 1769 per l'appunto, dietro commissione del Verri, il valoroso artista aveva intrapreso ad illustrare un'opera, che era eseguita in omaggio al capo del Dipartimento d'Italia, a colui che, dopo il principe di Kaunitz, era il vero direttore di tutti gli affari di Lombardia, riescirà ovvio il supporre che lo Sperges, rimasto soddisfatto del proprio ritratto, innanzi tutto, e quindi di quella parte di illustrazioni kemteriane che

¹⁾ Riferiamo integralmente il decreto di nomina del Cagnoni nell'Appendice (n. 2). Ne dobbiamo comunicazione alla cortesia del Dott. Bertarelli.

²⁾ Mentre la prima testata del volume (p. I) reca la firma del Cagnoni così concepita: *D. Cagnoni sculp. Brix. (Brixiae)*, sotto il frontispizio, come sotto il ritratto dello Sperges, l'incisore ha scritto: *Dom. Cagnoni sculp. Mediolani*. Di qui è agevole dedurre che, in attesa del decreto di nomina di R. Incisore, che venne emanato il 5 ottobre 1770, il Cagnoni sul principio di quest'anno medesimo si fosse trasferito a Milano. Un novello indizio di ciò si può trovare anche nella notizia che Pietro aggiungeva nella citata lettera del 1 luglio: « Il Cagnoni intagliatore in rame vuol fare la principessa Maria d'Este, e te la manderò, « ma vi vorrà del tempo ». Il progetto fu difatti eseguito (cfr. *Catalogo*, n. 73), ma non sappiamo quando.

TAV. IV.

a



b



il Verri aveva dovuto trasmettergli in esame man mano che il lavoro avanzava, abbia espresso il desiderio al conte di Firmian di giovarsi dell'opera del Cagnoni per far risorgere in Milano la scuola d'incisione. Non può esser difatti considerato come frutto del caso il fatto che Domenico Cagnoni fosse chiamato ufficialmente a Milano, proprio nel momento stesso nel quale la tipografia Galeazzi metteva in pubblico il libro del Kembter, al quale egli aveva tanto egregiamente collaborato ¹⁾).

Così riceve nuova luce una pagina finora oscura di quella storia dell'incisione in Lombardia nella seconda metà del secolo decimo ottavo, alla quale auguriamo ponga presto la mano chi ha modo di poterla scrivere con solida preparazione.

□ FRANCESCO NOVATI □

APPENDICE.

N. 1.

Catalogo dell'opera incisa di Domenico Cagnoni (1754-1796).

I.

Illustrazioni di libri ed incisioni staccate, con data.

1. *L'Adorazione dei Magi da un quadro di Al. Turchi detto l'Orbetto: Dominicus Cagnoni Veronensis incidit 1754.*
2. [BARZANI PIERANTONIO], *Vita del Panagioti da Sinope.* Brescia, G. M. Rizzardi, 1760.
3. GUTTIEREZ GAETANO, canonico milanese. *Le stagioni,* Brescia, G. M. Rizzardi, 1760.
4. *Lectiones opticae Ramirri Rampinelli Brixiani.* Brixiae, Joannes Bossini, 1760.
5. *Rime in lode delle Dame e de' Cavalieri che in Brescia nella primavera del MDCCLXI hanno rappresentata la tragedia intitolata Sara in Egillo.* Brescia G. B. Bossini, 1761.
6. MARO ONORATO SANTO (Carmelitano Scalzo), *Dissertazioni storiche critiche sopra la Cavalleria antica e moderna, con molte figure in rame.* Brescia, G. M. Rizzardi, 1761.
7. *Thiara et Purpura Veneta ab anno MCCCCLXXIX ad annum MDCCLIX.* Brixiae, J. M. Rizzardi, 1761.
8. ROBERTI GIO. BATTISTA (Gesuita). *Hendecasyllaborum liber.* Brixiae, J. M. Rizzardi, 1762.

¹⁾ La stampa del Kembter ebbe a durare un anno e mezzo circa, perchè l'*Imprimatur* che si legge alla fine di esso è del 31 gennaio 1769. Dalle lettere del Verri si può arguire che il libro sia stato pubblicato soltanto nell'estate del '70.

9. *Due lettere dell'Abate Antonio Sambuca alla nobilissima signora Contessa Donna Marianna Colloredo Crivelli, intorno alle feste fatte per la esaltazione alla Sacra Porpora del . . . signor Cardinale Giovanni Molino vescovo di Brescia.* Brescia, G. M. Rizzardi, 1762.
10. SANVITALI FEDERICO. *Elementi di Architettura civile* (opera postuma). Brescia, G. M. Rizzardi, 1765.
11. BROGNOLI A. *Orazione del signor Antonio Brognoli recitata dal medesimo nel solenne funerale celebrato agli 8 di Marzo 1765 . . . al conte Gerolamo Silvio Martinengo.* Brescia, G. M. Rizzardi, 1765.
12. [CHIARAMONTI GIAMBATTISTA]. *La vita del cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano.* Brescia, G. M. Rizzardi, 1766.
13. *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli Patrizio bresciano.* Brescia, Bonini, 1766.
14. BROGNOLI ANTONIO. *Il pregiudizio, canti.* Brescia, G. M. Rizzardi, 1766.
15. BROGNOLI ANTONIO. *La giostra dell'anello fatta dai Cavalieri bresciani il carnevale dell'anno 1766.* (Canto). Brescia, G. M. Rizzardi, 1766.
16. [CALINI ORAZIO]. *Il Sabino* (tragedia). Brescia, G. M. Rizzardi, 1766.
17. *Descrizione della Giostra fatta dai Cavalieri bresciani il carnevale dell'anno 1766 e raccolta dei poetici componimenti usciti in tal occasione.* Brescia, G. M. Rizzardi, 1766.
18. PARVI PETRI. *De vita Francisci comitis Ginanni patrici et philosophi ravennatis.* Brixiae, J. M. Rizzardi, 1767.
19. SCANDILLA DIONIGI (Padovano). *De Danielis Concinæ vita et scriptis.* Brixiae, Rizzardi, 1767.
20. [DURANTI DURANTE]. *Virginia*, tragedia dedicata a S. A. R. il sig. Duca di Savoia. Brescia, G. M. Rizzardi, 1768.
21. KEMTERI ADRIANI. *Veterum disciplina in re rustica tomus primus*, Mediolani, Jos. Galeatius, 1770.
22. [DURANTI DURANTE]. *Attilio Regolo*, tragedia dedicata all'Altezza Reale di Pietro Leopoldo Gran Duca della Toscana. Torino, Stamperia Reale, 1771.
23. FOLENGI TEOPHILI, vulgo Merlini Cocai, *Opus macaronicum.* Amstelodami (Brescia, Rizzardi), 1771.
24. GARBELLI SCIPIONE. *Le rovine di Brescia per lo scoppio della polvere.* Brescia, G. M. Rizzardi, 1771.
25. [CALINI ORAZIO]. *La Zelinda*, tragedia dedicata all'Altezza Reale di Carlo Emanuele principe del Piemonte. Brescia, G. M. Rizzardi, 1772.
26. *Dissertazioni sopra una gramigna che nella Lombardia infesta la segale.* Milano, Gius. Marelli, 1772 ¹⁾.
27. *Altare coll'urna di S. Gio. Battista nella Cattedrale di Monza, 1774.* Incis. dedicata al marchese Antonio Luigi Recalcati. s.o.: D. Cagnoni. Sculp. Mediol.
28. [CALINI ORAZIO]. *Iefte*, tragedia dedicata all'Altezza Reale di Ferdinando di Borbone infante di Spagna. Brescia, G. M. Rizzardi, 1774.
29. *Epithalamia exoticis linguis reddita.* Parmae, ex Regio Typographeo, 1775.
30. *Poesie per le nozze del signor conte Gerolamo Sottocasa con la signora contessa Elisabetta Lupi.* Bergamo, Francesco Locatelli, 1775.
31. *Della Torba e del Carbon fossile.* Milano, Gius. Galeazzi, 1775.
32. CREMANI LUIGI. *Oratio quam VI Kal. Jul. Anni MDCCLXXVII habuit Al*

¹⁾ È il primo libro da noi trovato coll'indicazione: Dom. Cagnoni Sculp. Regius.

- Cremani Senensis cum Mariae Peregrinae Amorelliae oneliensis academica iuris insignia traderet in Archigymnasio Ticinensi* ¹⁾.
33. *Laurea della signora M. Pellegrina Amoretti cittadina d'Oneglia*. Pavia, Porro e Bianchi., s. a.
 34. [BUCHETTI LUIGI MARIA]. *Saggio di poetici componimenti coll'aggiunta di alcune versioni dal tedesco*. Milano, Gius. Marelli, 1778.
 35. GUICHENON SAMUEL. *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*. Nouvelle édition. Turin, Chez Briolo, 1778-90, 5 vol. in fol.
 36. *Atti della solenne coronazione . . . della insigne Poetessa . . . Corilla Olimpica*. Parma, Stamperia Reale, 1779.
 37. *Storia delle Arti del Disegno presso gli antichi di Giovanni Winkelmann*, tradotto dal tedesco con note originali degli editori. Milano, Imp. Monastero di S. Ambrogio Maggiore, 1779, 2 vol.
 38. VANINI ANTON SIRO. *Per le Reali Esequie celebrate alla Sacra Cesarea Reale Appostolica (sic) Maestà di Maria Teresa* (in) S. Maria della Scala, in S. Fedele il giorno XVI Dicembre MDCCLXXX. Milano, Monistero di S. Ambrogio, s. a.
 39. BONSIGNORE STEFANO. *Nelle solenni esequie . . . di Giuseppe II . . . celebrate nella I. R. Collegiata di S. M. della Scala*, in S. Fedele. Milano, Monistero Maggiore, 1780. Le stesse tavole appaiono nella edizione fatta nel 1782.
 40. *Per le nozze del signor Conte Brizio della Veglia direttore delle Reali Stamperie di Torino e Cagliari con la damigella Nicolis di Brandizzo*. Torino, Stamperia Reale, 1781.
 41. BONSIGNORE STEFANO. Ved. n. 39.
 42. *Vera effigies sancti Pil V. s.º: Comes Jacobus a Palude del. 1782. Cagnoni sculp. Mediolan.*
 43. [VERRI PIETRO]. *Storia di Milano*. Milano, Gius. Marelli, 1783, 2 vol.
 44. *Gestorum ab Episcopis Salutientibus ANAKEΦΑΛΛΙΟΣΙΣ recusa, quum ad eam sedem nuper esset evectus Iosephus Ioachimus Lovera patricius Savillianensis*. Parmae, ex Regio Typographeo, 1783.
 45. *Atti della Società Patriottica di Milano*, Milano, Monistero di S. Ambrogio Maggiore, 1783-1789.
 46. LUPI MARIL. *Codex diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis volumen primum*. Bergomi, ex typ. Vincentii Antoine, 1784.
 47. ANACREONTIS TEIL. *Odaria*. Parmae, ex Regio Typographeo, 1784.
 48. BERLENDIS ANGELO. *Delle poesie*. Torino, (?), 1784, vol. 2.
 49. *Monumento funebre a Gerolamo Giustiniano*, 1785. s.º: Co. Nicolino di Calepio Acc. Parm. inv. Dom. Cagnoni sculp. Tavola staccata.
 50. [AMORETTI CARLO.] *La Primavera di Giacomo Thomson*, tradotta dall'inglese e dedicata agli eccellentissimi sposi . . . Don Antonio Borromeo . . . e la signora Donna Elisabetta Cusani . . . Milano, Giuseppe Galeazzi, 1786.
 51. AMADUZZI GIO. CRISTOFORO. *Characterum ethicorum Theophrasti Eresii capita duo hactenus anecdota, quae ex cod. ms. Vaticano saeculi XI graece edidit latine vertit prefatione et adnotationibus illustravit J. C. A.* Parmae, ex Regio Typographeo, 1786.
 52. [VERRI P.] *Memorie appartenenti alla vita ed agli studi del sig. Don Paolo Frisi*. Milano, Gius. Marelli, 1787. Tavola staccata.
 53. *Provincia di Milano a norma del compartimento della Lombardia Austriaca pubblicato l'anno 1786 in 6 fogli. s.º: Dom. Cagnoni sculp. 1789.*

¹⁾ Ne possediamo solo dei frammenti.

54. POGGIALI CRISTOFORO. *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*. Piacenza, 1789, vol. 2.
55. *Poesie per le nozze della N. D. Maria Lippomano col N. U. Alvise Querini*. Venezia, A. Zatta, 1790.
56. *Carta compendiativa dello stato di Milano*. s.^o: Cagnoni sculp. 1790. Riduzione, in un foglio, della carta precedente.
57. *Ponte delle Crotte sopra il fiume Mella*. Brescia, 1793, s.^o: Cagnoni sculp. Mediol.
58. LANDO GIUSEPPE. *Saggio di Poesie del marchese Ubertino Lando di Piacenza*. Parma, Stamperia Reale, 1794.

II.

Incisioni senza data, ma eseguite a Verona.

59. *Notizie di S. Onofrio eremita*. Verona, Moroni, s. a.
60. GIANELLA CARLO, medico e filosofo. Ritratto anonimo. s.^o: Dom. Cagnoni Inc. Vero.

III.

Incisioni senza data, ma eseguite a Brescia.

61. RITRATTO D'IGNOTO di forma ovale, sostenuto da un puttinio e dalla Fama, s.^o: Dom. Cagnoni sculp. Brix.
62. SAN FRANCESCO. s.^o: D. Cagnoni sc. Brix.
63. COLOMBANI SOZZI abate benedettino (ritratto anonimo) s.^o: D. Cagnoni sculp. Brix.
64. MOLIN GIOVANNI vescovo di Brescia. s.^o: Aloysius Sigurtà ad vivum pinxit, et delin. Brix. Dom. Cagnoni sculp. Brix.
65. MOLINO GIOVANNI cardinale (ritratto anonimo). s.^o: Dom. Cagnoni sc. Brix.
66. FIRMIAN (di) conte CARLO (ritratto anonimo). s.^o: Dom. Cagnoni sculp. Brix.
67. RITRATTO DI FRATE IGNOTO. In basso il verso oraziano: "Aut docere volunt aut delectare poetæ" s.^o: Dom. Cagnoni delin. et sc. Brix.

IV.

Incisioni senza data, ma eseguite a Milano.

68. La Vergine, col motto: *Ora pro populo Placentino*. s.^o: Cagnoni sculp.
69. La stessa, di formato più grande. s.^o: Dom. Cagnoni sculp. Mediol.
70. IMMAGINE DEL SACRO CUORE venerata nella Chiesa di S. Alessandro a Milano. s.^o: Dom. Cagnoni Sculp. Reg. Sculpsit Mediol.
71. LA MORTE DI SAN GIUSEPPE. s.^o: Cagnoni sculp. Mediol. La fattura però sembra del figlio Gaspare.
72. FERDINANDO Arciduca d'Austria. s.^o: Dom. Cagnoni sculp. Mediol.
73. MARIA RICCIARDA BEATRICE Arciduchessa d'Austria. s.^o: Salvator Vlada pinxit. Dom. Cagnoni Sculp. Regius inc. Mediol.
74. LEOPOLDO II. s.^o: Kreuzinger pinxit a Vienna. Cagnoni sculp. Mediolant.
75. LEOPOLDO II Imperatore. s.^o: Dom. Cagnoni sc. Mediol.

76. POZZOBONELLI GIUSEPPE Cardinale. s.^o: *Hier Mantelli delin. D. Cagnoni sculp. Mediol.*
77. BETTINELLI SAVERIO. s.^o: *Marchio Ptcenardus del. Dom. Cagnoni inc. Mediol.*
78. BUZZACARINI SAGREDO ELENA. s.^o: *Petrus Roncati delineavit Bergomi. Dom. Cagnoni sculp. Med.*
79. CRISTIANI LUIGI. In giro l'iscr.: *Aloy.us Comes Cristiani Beltramis illius filius aet. an. 30. Dom. Cagnoni sculp. Mediol.*
80. CESTONI DIACINTO. s.^o: *Dom. Cagnoni Sculp. Reg. inc. Mediol.*
81. GREPPI FORTUNATO di Milano. *D. Cagnoni sculp. Mediol.*
82. MARCHESI LUIGI (cantante). s.^o: *Aquil.us Bigatti delin. Cagnoni inc. Mediol.*
83. Due grandi stemmi anonimi accollati. s.^o: *Vincen. Bonomini inv. et del. Cagnoni sculpsit, Mediolani.*

V.

Incisioni prive d'indicazione così di data come di luogo.

84. BASTIDE (DE) JEAN FRANÇOIS. s.^o: *Mulier delineavit. Cagnoni sculp.*
85. CORSINI TOMMASO (Beato). s.^o: *Cagnoni sc.*
86. BATTISTI (DE) GIACOMO, intendente di Gallarate. s.^o: *J. B. Corneus delin. D. Cagnoni sculp.*
87. COLLEONI BARTOLOMEO. s.^o: *Gravé par Cagnoni.*
88. GUARNIERI P. F. s.^o: *Andrea Appiant delin. Cagnoni sculp.*
89. OPIZZONI CARLO, cardinale. s.^o: *D. Cagnoni sculp.*
90. PORRI (BEATO GIO. ANGELO DE). s.^o: *Cagnoni sculp.*
91. MARIA STUARDA (?) *Franc. Savani delin. Dom. Cagnoni sculp. Brix.*
92. SCOTTI abate GIAMBATTISTA di Milano, di anni XVIII. s.^o: *Cagnoni sc.*

□ ACHILLE BERTARELLI □

N. 2.

Nomina di D. Cagnoni a R. Incisore.

Maria Theresia Dei gratia Romanorum imperatrix, regina Hungariae, Bohemiae et Arcidux Austriae et Dux Mediolani etc. etc.

Francesco Duca di Modena e Amministratore del Governo e Capitano Generale della Lombardia Austriaca durante la minor età di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando nato principe d'Ungheria, Boemia etc. Fra le clementissime ed incessanti cure di S. M. non solo dirette ad accrescere il comodo e prosperità generale di questi amatissimi suoi sudditi, ma intenti anche a promuovere le belle arti, si è degnata di accordare a Domenico Cagnoni la grazia di chiamarlo nella città di Milano in qualità d'incisore e di condecorarlo coll'onorevole titolo di Regio Incisore sulla fondata speranza che colla

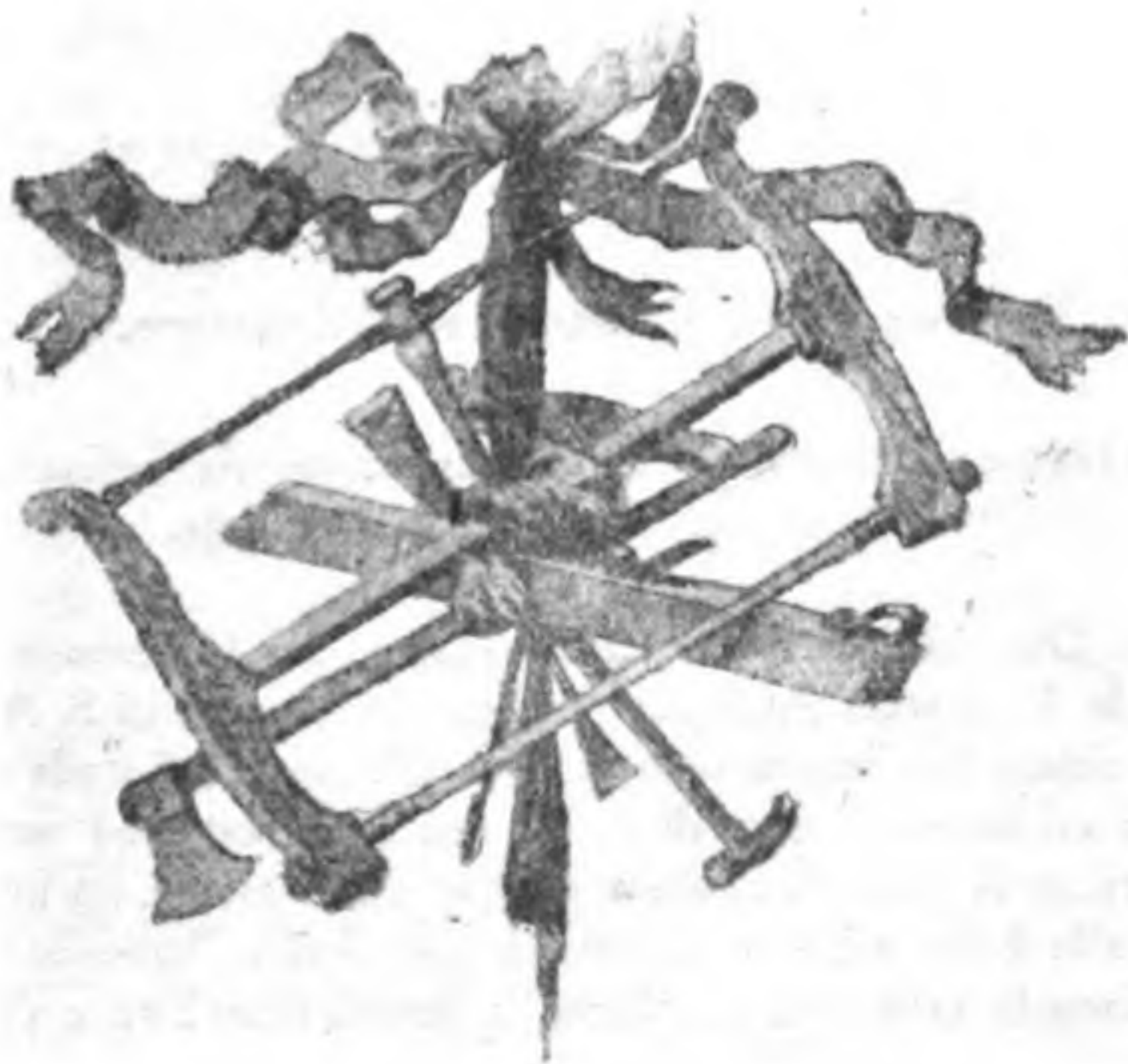
di lui attenzione ed abilità contribuirà a fare sì che oltre alle opere che egli potrà eseguire in modo di meritare la sovrana approvazione siano formati de' buoni allievi, tre de' quali esso avrà l'obbligo costantemente istruirli, contribuendo così a rendere più utile e comune la cognizione d'un'arte tanto importante ed ora troppo neglimentata. Per questo valendoci noi della facoltà benignamente dalla M. S. conferitaci di nominare il detto Cagnoni suo Regio Incisore, come in vigore della presente lo nominiamo e costituiamo coi soliti privilegi e subordinazione soltanto al Governo, mediante però l'obbligo di formare il numero degli allievi come sopra e di usare tutta la maggior diligenza nella loro istruzione, mentre egli goderà per questo dell'assegno d'annuo giugliati quarantacinque dalla Maestà sua clementissimamente accordatogli ed impiegherà pure tutta l'attenzione in eseguire quelle opere delle quali gliene venisse data la commissione.

Ci promettiamo dunque ch'esso Regio Incisore Cagnoni si farà la dovuta premura nel compiere il proprio dovere e non mancherà di continuare a condursi di modo nell'adempimento delle sopra poste condizioni per meritarsi la nostra superiore approvazione, perchè così richiede il Reale servizio ed il pubblico comodo e vantaggio, e tale essendo la nostra volontà.

Dato a Milano, li 5 ottobre dell'anno millesettecentosettanta.

FRANCESCO.

Il conte di Firmian
Trayer
Reg.^o in Cancelleria Seg.^o Rota.



::

::

La biblioteca di un amico giovanile di Alessandro Manzoni.

Chi prenda in mano uno dei primi volumi editi dalla *Società tipografica dei classici italiani* e scorra l'elenco degli associati vi troverà i nomi di Alessandro Manzoni e di Luigi Arese Lucini. I due giovani rampolli di nobili famiglie milanesi vivevano allora fraternamente in un piccolo gruppo sdegnoso delle tradizioni patrizie, dimentico della religione degli avi e talora, ahimè!, incline a disordinato tenore di vita. L'ardore per gli studi animava quel cenacolo e ne riscattava i difetti. L'Arese ed il Manzoni ponevano in comune i libri e se li scambiavano in dono. Nello studio di Brusuglio, fra i volumi ch'erano di uso personale di don Alessandro, ancor negli ultimi anni della sua lunga vita, sta un Claudiano, regalatogli dall'Arese, come appare dalla dedica, nel 1803.

In Don Luigi Arese la ricerca dei libri giunse a tal punto da diventare una sorta di mania e da contribuire largamente ad indebitare il giovine patrizio. Posto nel 1805 sotto tutela del dottor Gaetano Garbagnati, l'Arese, che fra i suoi creditori chirografari contava pressochè tutti i librai di Milano, consegnò al tutore in fascio cambiali e conti. Sopraggiunse troppo presto la morte del giovine, pianto dal Manzoni, assente, in lettere infiammate, che, per la violenza delle espressioni contro la famiglia dell'amico ed i sacerdoti cattolici che lo assistettero nella malattia, fecero quasi scandalo, allorchè furon pubblicate dal Romussi ¹⁾. Or tutto questo divampare del conflitto fra le pie tradizioni domestiche e le ribellioni anticattoliche degli amici attorno al letto dell'Arese morente, non è solo un episodio drammatico, ma accentua l'importanza di quel gruppetto d'iconoclasti studiosi. Ed è una buona fortuna l'aver potuto rintracciare, nell'archivio Arese in Osnago di Brianza, i conti del Giegler, e del Sonzogno saldati certo di malavoglia, dal dott. Garbagnati ²⁾, che, da buon causi-

¹⁾ Nello studio premesso a *Del trionfo della libertà*, poema inedito di Alessandro Manzoni, Milano, 1878.

²⁾ Il segretario Garbagnati era stato devotissimo al governo austriaco ed all'arciduca vicerè.

dico del vecchio stampo, avrà arricciato il naso davanti a somme profuse in libri, proibiti per la maggior parte. Abbiamo sott'occhio i corpi del reato, i veicoli della diffusione delle nuove idee in Lombardia. L'indagine varrà a dare un saggio di ciò che era la biblioteca di uno dei milanesi più aperti alle nuove idee venute di Francia.

Ecco anzitutto le opere di Voltaire, in cento volumi in 12°, Diderot, D'Alembert, Locke, Condillac, Helvétius, Volney, Condorcet, Fontenelle, Bonnet, Rousseau, Suard, Marmontel. A questi poderosi volumi vennero a tener compagnia negli scaffali dell'Arese pubblicazioni meno gravi e più effimere, quali « *Moyse considéré comme législateur* », « *Morale universelle* », « *Origine de tous les cultes* », « *Imposteurs insignes* », « *Morale de Confucius* ».

Tutto quest'edificio di filosofia era sostenuto da basi abbastanza ampie nel programma di letture dell'Arese, giacchè un grandissimo numero di opere spettano alle scienze matematiche, fisiche e naturali. Spigoliamo negli elenchi:

GASSENDI, *Opera*.
NEWTON, *Traité d'optique*.
 » *Opuscula mathematica*.
EULER, *Eléméns d'Algèbre*.
MARIE, *Mathématiques*.
BUFFON, *Oeuvres* (74 volumi).
BAILLY, *Astronomie*.
SABATHIER, *Traité d'anatomie*.
 Icones Anatomicarum.
BRIXON, *Traité de Physique*.
 » *Eléméns de Chimie*.
FOURCROY, *Système de connaissances chimiques*.
CHAPTAL, *Eléméns de Chimie*.
DELUC, *Traité de Phisique*.
MASSENBROUK, *Physique*.
LAGRANGE, *Théorie des fonctions analitiques*.
VICQ D'AZIR, *Oeuvres*.
 Entretien sur la pluralité des mondes.
LAPLACE, *Système des mondes*.

Chiudo la serie, additando due libri che preludono a grandi scoperte ed innovazioni pratiche: *Essai sur le galvanisme* e *Traité*

des télégraphes. D'altro canto si osservano non pochi volumi riguardanti le materie giuridiche e politico-economiche:

MONTESQUIEU, *Oeuvres.*
STEWART, *Recherches d'Économie politique.*
LOCKE, *Gouvernement civil.*
FILANGIERI, *Legislazione.*
SARPI, *Opere.*
Institutions politiques.
BURLAMACCHI, *Principes de droit naturel.*
GOGNET, *Origine delle leggi.*
MABLY, *Oeuvres.*
GRAVINA, *Origines iuris civilis.*
VATTEL, *Droit des gens.*
Biblioteca di giurisprudenza italiana.
Manuel des maitres et adjoints.

Come si vede, se l'immensa maggioranza di questi libri dell'Arese è transalpina, comincia a far capolino fra i libri di diritto qualche volume italiano. Il numero ne aumenta, se passiamo alla letteratura. Troviamo il Petrarca, l'Ariosto, il Poliziano, il Machiavelli, le tragedie d'Alfieri, le poesie del Monti (e la traduzione di Persio), le epistole e le tragedie del Pindemonte, gli epigrammi del Pananti. Giacchè la suppellettile prettamente letteraria non è minore nella biblioteca Arese della filosofica, bensì assai meno caratteristica e vi accennerò solo di volo. Numerosissimi i classici latini, non escluso qualche scrittore sacro (Virgilio, Tibullo, Orazio, Plauto, Tacito, Lattanzio, Tertulliano, l'*Historia Augusta*, Plinio, Lucano, Ovidio, Terenzio, Quinto Curzio, Tito Livio, Cicerone, Velleio Patercolo, Svetonio, Vitruvio, Cornelio Nipote, ecc.), abbastanza frequenti i greci (Omero, Erodoto, Senofonte, Dionigi d'Alicarnasso, Polibio, Callimaco, Apollodoro, Fozio, ecc.). Dei moderni vengono in prima fila i francesi, com'è naturale: Malherbe, Montaigne, Rabelais, La Fontaine, Racine, Sévigné, Massillon, Bossuet, Crebillon, Parry); la letteratura inglese è rappresentata dal Milton, dal Pope, dal Defoe, dalle *Stagioni* del Thompson, la tedesca dal Klopstock, dal Gessner, la spagnuola dal *D. Chisciotte*, la russa dal *Tbéatre de Summacarow*. Poche in proporzione le opere storiche: il Rollin, il Vertot, il de Gerando, il Denina, il Robertson, il Gibbon; alquante compilazioni e qualche

scritto d'occasione, come la raccolta dal titolo gustoso *Bonapartiana*, cui fa riscontro l'orazione famosa del Foscolo. Le arti sono appena rappresentate dal Vignola e dal Palladio! Come giornali abbiamo il *Caffè*, il *Monitore francese*, l'*Avviso* di Milano.

La rassegna, sebbene rapida ed incompleta, potrà aver valso a dare un'idea di ciò che potesse essere all'inizio del XIX secolo la biblioteca d'uno dei più seri e consapevoli seguaci degli enciclopedisti che vantasse Milano. Alla ricerca, per avventura nuova, aggiunge interesse il pensare che il Manzoni giovine ebbe per le mani que' volumi.

□ G. GALLAVRESI □

■ ■

■ ■

Tra gli autografi.

I.

Un'altra lettera di Francesco Redi.

Alle *Diciotto lettere inedite di F. Redi al Balì Gio. Batta suo fratello*, pubblicate da Gaetano Imbert per nozze Bertini-Papa (Catania, 1894), è da aggiungere un'altra, che si trova nella biblioteca Nazionale di Parigi (ms. it. 2034, f. 2). L'Imbert trasse le lettere, tra altre molte, dalla biblioteca Laurenziana, dalla Marucelliana, dal fondo Ashburnamiano della Nazionale di Firenze (cod. 414): ora, anche il manoscritto parigino, che è il primo di tre (mss. 2034-2036), contenenti carte prevalentemente rediane, proviene dalla biblioteca di Lord Ashburnam, il quale l'aveva acquistato da Guglielmo Libri.

La lettera risale a un tempo in cui, come si può desumere dalla pubblicazione dell'Imbert (p. 18), i fratelli del Redi, Giovan Battista e Diego, non erano, al solito, molto d'accordo tra loro: e pare per colpa specialmente di quest'ultimo. Quanto alla indisposizione di Diego, di cui v'è cenno, essa era probabilmente, o si temeva che fosse, una ricaduta di quella malattia più grave che lo aveva colpito nel 1672 e lo afflisse di nuovo nel 1676 (ibidem, pp. 16, 25), e pare fosse dovuta ai passatempi extra-coniugali di lui (IMBERT, *F. Redi uomo di corte e uomo privato*, in *Nuova Antologia* del 15 ottobre 1895). La « Signora Anna », di cui si parla in ultimo, era Anna Chiari, moglie di Gio. Battista: « ottima donna », dice l'Imbert (*Diciotto lettere* cit., p. 12). In complesso, la lettera è semplice, senza pretese stilistiche, e tradisce un certo malumore del Redi verso i fratelli che la facevano un po' da padroni col patri-

monio comune, e ne erano, oltre a ciò, pessimi amministratori (ibidem, pp. 19, 28, 31): è, insomma, un frammento, di modesta importanza, di una corrispondenza assai voluminosa che all'Imbert parve inopportuno pubblicar per intero; ma che questo frammento meriti d'esser segnalato, mi fa credere il fatto che esso è, dove non si crederebbe di trovarlo, disperso; e che a qualche cosa, se a qualche cosa servono queste ricerche, può pur esso servire, pei futuri biografi del medico aretino.

□ GIOVANNI FERRETTI □

Sig. fratello,

Mi rallegro che il signor Diego non abbia avuto male. Ne sia ringraziato il Signore Iddio. Circa la procura quando sarà tempo di farla io ne scriverò a S. V.

Non mi ha avvisato ne il giorno del contratto della compra della casa ne il prezzo ne cosa alcuna. M'immagino che se lo sia scordato. Non si scordi almeno di pigliarne nota ai libri di casa. Queste cose non sono da trascurarsi nel pigliarne nota, ed è bene pigliarne nota in più di un luogo.

E bene che la Signora Anna pigli il suo medicamento dopo che saranno passati i suoi tempi, e non prima.

Perchè fa ella riempir la fornace?

Saluti tutti ed a tutti resto, ecc.

Firenze, 21 settembre 1675.

II.

Lettere di Guglielmo Libri.

Parecchi anni sono, Antonio Favaro, accennando ad una sua lungamente vagheggiata intenzione di trattare di Guglielmo Libri e della sciagurata catastrofe in cui ebbe a naufragarne per sempre il buon nome, usciva a dire che i tempi non erano ancora propizi ad « uno studio sereno » di quel tristissimo episodio. E concludeva: « Bisogna attendere che sia scomparsa la generazione « che si è appassionata allo svolgimento di quel lugubre dramma » ¹⁾. Per verità, oggi quella generazione è tutta e definitivamente scomparsa: come i nemici del Libri, lo Chasles, il Lalanne, il Bordier, il Borquelot, sono per

¹⁾ Ved. *Giornale di Erudizione*, v. VI, n. 1-2, Firenze, 1895, p. 7 segg. Vi sono riprodotte le risposte date da vari studiosi intorno alla questione Libri nel *Giornale degli eruditi e dei curiosi* di qualche anno prima.

sempre muti gli amici, i Merimée, i Paris, i Jubinal, i Brunet, i Lacroix, i Witte, i Guerrazzi, i Gussalli. Ma il valentuomo, che tante benemerenze si è procacciate, elevando a Galileo un monumento più perenne del bronzo, a quest'ora non scriverebbe più, crediamo, le parole che abbiamo sopra citate. Dopo la vendita della biblioteca Ashburham, e le clamorose constatazioni a cui essa ha dato luogo, la causa di Guglielmo Libri appare definitivamente perduta. Di fronte alle accuse de' vecchi « Chartistes » si poteva forse rimanere esitanti; non è possibile nudrire dubbio veruno di fronte agli argomenti recati in mezzo dal Delisle e dal Meyer ¹⁾.

Dinanzi ai fatti de' quali il Libri si è reso colpevole, male s'intende com'egli abbia potuto trovare sempre in sé la forza di lottare contro i suoi accusatori e di affermare con sì costante fermezza l'innocenza propria. Siamo, senza dubbio, in cospetto di un interessante mistero psicologico: d'un « caso », che dovrebbe essere attentamente studiato da coloro i quali nell'eredità ed in altre fisiche cagioni ricercano, spesso non senza buon fondamento, l'esplicazione di molte anomalie della nostra misera razza. Non si deve certo dimenticare che Guglielmo Libri è nato da un padre, pieno d'ingegno, ma di pazza e sregolata condotta, il quale, abbandonando la moglie ed il figliuolo, ancora fanciullo, si diede a vita vagabonda ²⁾, commise falsi in cambiali, così da riportarne le pene più obbrobriose in Francia ³⁾; e, malgrado ciò, recatosi, scontato il castigo ⁴⁾, nel Belgio, riuscì a conquistarsi le chiavi del cuore e... dello scrigno di re Guglielmo I, a fondare un giornale, *Le National*, ad attirarsi l'odio implacabile di tutta la nazione belga, che oggi ancora non parla di lui senza fremiti di collera ⁵⁾. Guglielmo stesso, nella sua precocità straordinaria, nel

¹⁾ Le pubblicazioni di L. Delisle intorno alle collezioni messe insieme dal Libri, formano una piccola biblioteca: se ne rinverranno precisi ragguagli in P. LACOMBE, *Bibliographie des travaux de M. L. D., membre de l'Institut, etc.*, Paris, 1902; cfr. Indice, p. 471. Del Meyer è soprattutto da ricordare la *Notice de quelques mss. de la collection Libri à Florence in Romania*, XV, 1884.

²⁾ Giorgio Libri-Bagnano era nato il 6 ottobre 1781. Ufficiale al servizio francese, rivoluzionario fanatico, si da mutare il proprio nome in quello di Bruto, sposò Rosa di Lorenzo del Rosso di Pisa († 18 giugno 1849). Questi dati son tratti dalla genealogia di casa Libri, che si trova nei mss. Passerini, presso la biblioteca Nazionale di Firenze. Cfr. anche ANDREA STIATTESI, *Commentario storico scientifico sulla vita e le opere del conte G. Libri, illustre matematico fiorentino del secolo XIX*, seconda edizione corretta, ecc., Firenze, tip. di G. B. Campolmi, 1879; insulsiissimo libro, a cui, solo chi non l'abbia mai letto, può tributar elogio di coscienzioso e veritiero.

³⁾ Di queste brutte pagine della vita del Libri padre tace lo Stiattesi; ma, pur troppo, ne parlano scrittori belgi e francesi. Il Libri fu condannato nel 1816 dalla Corte d'Assise di Lione a dieci anni di lavori forzati.

⁴⁾ Eluse la condanna colla fuga o l'espìò in parte? Questo non si sa bene. Chi desse retta all'anonimo signore di Liegi, il quale scrisse la terribile lettera, inserita nel *Giornale di erudizione*, VI, 1896, n. 7-8, p. 108 segg., il Libri sarebbe stato bollato a fuoco dal carnefice sulla piazza di Lione!

⁵⁾ Cfr. lett. cit., p. 112.

suo ingegno così vivido e poliedrico, si direbbe ostenti le stimmate d'una degenerazione, che, forse, è in gran parte da addursi come esplicazione, non dico giustificazione, delle colpe che poscia commise; colpe stolte, ove si pensi a tutto ciò ch'egli metteva a repentaglio, a tutto ciò che perdette per guadagni illeciti, ed in pari tempo non tanto cospicui, da rendere comprensibile che per assicurarseli si potesse da un uomo bennato superare il ribrezzo che dovevano ispirare ¹⁾).

Come scienziato, il Libri, ci sia concesso dir schietto l'animo nostro, non conserverà certo, agli occhi della posterità, l'aureola di cui i contemporanei l'avevano ricinto. Tra lui ed il Chasles, ad esempio, uno dei suoi più implacabili rivali, corre una grande differenza; dei due il vero matematico, il dotto vero è il francese, non già l'italiano ²⁾). Anche la troppo celebrata *Histoire des sciences mathématiques* deve dirsi libro pieno di leggerezza e di errori, che se oggi resta ancora in possesso d'un certo nome, reliquia della fama trascorsa, è destinato a morire interamente. Ad ogni modo, la figura di questo savio fiorentino, che parve rinnovellar a Parigi, durante un trentennio, lo spettacolo d'altri tempi, lontani tempi, in cui il genio italico spandeva intorno tra le genti straniere il raggio benefico della sua nitida luce, non tramonterà tanto presto: Guglielmo Libri è stato oggetto d'amori intensi troppo e d'odi troppo veementi, per non trovare luogo nella storia dell'età che fu sua. In vista di ciò, non abbiamo stimato inutile in un giornale, che di bibliografia e di bibliofilia tratta con peculiarissima cura, dare fuori tre lettere del Libri al Gussalli, assai notevoli così per gli accenni che l'esule vi fa alle cose sue, ai suoi dolori, alle sue battaglie, come per quelli che vi si rinvencono alla vita del Giordani ³⁾). Manca, disgraziatamente, tra le lettere a colui che della fama dello scrittore piacentino s'era fatto vigile ed ardente apostolo, quella appunto che su di lui e sulla sua dimora a Firenze ci avrebbe fornito ragguagli senza dubbio gustosi. Conviene accontentarsi di quanto ci è restato.

A completare quest'articololetto sul Libri, ci piace aggiungere qui la carica-

¹⁾ Lo Stein, toccando nella *Grande Encyclopédie*, artic. *Ashburnham*, della cessione fatta nel 1847 dal Libri al celebre lord delle sue ricchezze bibliografiche, nota che esse fruttarono al venditore ottomila lire sterline (dugentomila franchi). Certo la somma è ingente; ma quante e quante migliaia di lire erano già passate anteriormente con traffici legittimi tra le mani del Libri! L'ingordigia di denaro non sembra fosse davvero il movente precipuo della sua condotta, almeno fin che visse sicuro ed onorato in Francia.

²⁾ Lungi da noi la pretesa di recare giudizio sopra discipline che ci sono estranee. Ma, insomma, ogni studioso mediocrementemente erudito, può seguire, ad esempio, la furiosa polemica, ingaggiata nel 1841 tra i due scienziati all'Accademia delle scienze intorno al tempo in cui l'algebra è stata introdotta in Europa ed ai meriti del Fibonacci come diffonditore dell'algebra numerica, dell'aritmetica e dell'algebra « speciosa » o « letterale ». Ved. *Comptes-rendus Hebdomad. des Séances de l'Académie des Sciences*, to. XIII^o, Juillet-Déc. 1841, Paris, 1841, p. 497 segg.; 559, 560, ecc.; e dedurne una conclusione.

³⁾ Le lettere sono tratte dalla raccolta d'autografi, legata dagli eredi del Gussalli alla biblioteca Nazionale di Brera, e portano la segnatura AE. XV. 5, n. 16.

tura sua, tratta da un album di « macchiette » fiorentine, schizzate da un tal Veraci, oggi in possesso del nostro egregio consocio comm. Giuseppe Cavaliere, al quale della gentile concessione ci professiamo obbligatissimi ¹⁾. Il Libri è ritratto, quale riapparve ai concittadini suoi, oramai cadente, quando si ricondusse tra i colli fiesolani per chiudervi nel silenzio e nell'oblio la sua troppo agitata carriera ²⁾.

□ IRO DA VENEGONE □

¹⁾ L'album, già posseduto dalla famiglia fiorentina Martelli, ms. m. 0.235 x 0.310, e contiene cinquantun ritratti di ragguardevoli personaggi appartenenti alla alta società fiorentina, verso il 1869, rappresentati in caricatura. Eccone l'elenco: 1. Conte Alessandro Martelli. 2. Conte Stanislao Bentivoglio. 3. Conte Cicognara. 4. Contessa Orsini Orloff (Antonia di Gregorio Orloff, terza moglie di Gioacchino Innocenzo Orsini conte di Rivalta). 5. Conte Strozzi. 6. Conte Marco Martelli. 7. Duca Proto. 8. Barone d'Oranges. 9. Uccelli. 10. Tommaso Mannucci. 11. Signora Geppi. 12. Conte Talleyrand (padre). 13. Marchese di Belmonte. 14. Marchese Palagi. 15. Barone di Rast. 16. Conte Paolo Caselli. 17. Madame Alexandre Dumas. 18. Piero Dini. 19. *Innominato*. 20. Leopoldo II, Granduca di Toscana (1870). 21. Conte Francesco Leonetti. 22. Neri Palagi. 23. Cavalier Pittaier. 24. Guglielmo Libri. 25. Marchese Roberto Pucci. 26. Epstein. 27. Generale Pouchin. 28. Marchese Alessandro Lamporecchi. 29. Marchese Carlo Guicciardini. 30. Conte Carlo Alessandri. 31. Marchesa Torrigiani Peruzzi. 32. Ugo Mac Donald. 33. Marchesa Isabella Ricci Piccolellis. 34. *Innominato*. 35. Conte Graziani. 36. Napoleone III (1873). 37. Principe Tommaso Corsini. 38. *Innominato*. 39. Don Andrea Corsini. 40. Lady Orford. 41. *Innominato*. 42. *Innominato*. 43. Principe Carlo Poniatowski. 44. Duca Serradifalco. 45. Berto Morelli. 46. Ministro (von) Reumont. 47. Principe Andrea Corsini. 48. Conte Antonio Baldelli. 49. Fuller (scultore americano). 50. Duca Proto (?). 51. Paltrinieri.

Sul Veraci, pittore caricaturista, che disegnava assai bene e possedeva molta vivacità di colorito, non ci è stato possibile raccogliere veruna notizia. Forse nasceva di famiglia fiorentina, perchè d'un Paolo Veraci di Firenze (n. 1779 † 9 febbraio 1841), architetto non privo di valore, rimangono in sull'Arno più costruzioni monumentali, come il Pubblico Macello (1835) e il Cimitero della Compagnia della Misericordia, fuori Porta a Pinti (1839). Cfr. G. E. SALTINI, *Le belle arti in Toscana*, Firenze, 1862, p. 16. Di un poeta Gaetano Veraci, priore della chiesa di S. Miniato fra le Torri, in Toscana, più antico, è pure ricordo in MELZI, *Opere anon. e pseudon.*, v. I, p. 205: nè con costui sarà da identificare il « poeta Veraci », che il Casanova ritrovò alla corte di Mannheim.

²⁾ Com'è noto, egli morì di sessantasei anni (era nato il 2 gennaio 1803), il martedì 28 settembre 1869 in sulle undici di notte: cfr. STIATTESI, op. cit., p. I agg. La sua seconda moglie, Elena de la Motte, una inglese, la quale non gli fu compagna che due anni e tre mesi, gli elevò un funebre ricordo nel Camposanto di S. Miniato. I vari elogi comparsi alle stampe, in occasione della sua morte, sono ricordati dallo Stiattesi. Il più notevole è quello di M. Tabarrini.



GUGLIELMO LIBRI.

Londra, 22 agosto 1851,
14 Avenue road, Regent Park.

Mio Egregio Signore,

Scusi di grazia l'indugio della risposta alla lettera cortesissima ch'Ella favorì di scrivermi. La poca salute e le mille e mille noie che mi hanno oppresso ne' giorni passati son cagione di questo indugio, pel quale imploro il suo perdono. All'obbligo solito di rispondere alle lettere di persone care e pregiate, come Ella è, s'aggiungeva poi in me il debito di ringraziarla per la premura che si è data di mandare a Firenze quei miei opuscoli i quali son giunti senza inciampo e rapidamente ¹⁾). Accolga adunque, la prego, le scuse ed i ringraziamenti che giungeranno tardi, ma che non mancheranno certo nè di caldo affetto nè di riconoscenza sincera.

Abbiamo qui il Barone Friddani, dolente di non averlo veduto nel brevissimo soggiorno che ha fatto in Parigi. Ei sarà costì nuovamente fra pochi giorni e s'Ella vuol darsi l'incomodo di lasciar al suo alloggio (Boulevard Poissonnière, 24) la lettera di che Ella ebbe la bontà d'incaricarsi (insieme coll'indicazione della sua dimora) son certo che il mio ottimo amico sarà fortunatissimo di poterle offrire la sua servitù.

È partito di quì un ottimo italiano, amico del Toschi ²⁾ e mio, il signor Bezzi, al quale ho dato una lettera per la signora Maria Toschi, con una nota di certe indagini che bramerei fossero fatte

¹⁾ Il Libri, avvertito il 28 febbraio 1848 che una vendetta popolare lo minacciava, se non avesse lasciato tosto la Francia, si rifugiò subito a Londra. Ma soltanto due anni dopo si chiuse il processo intentatogli dal governo: con sentenza in data 22 giugno 1850 egli fu condannato in contumacia a dieci anni di reclusione ed alle spese liquidate in L. 9224,75. Cfr. P. MERIMÉE, *Le procès de M. Libri* in *Revue des Deux Mondes*, to. XIV, 15 avr. 1852, p. 311 sg. Appena condannato il Libri, aiutato dai suoi amici, riprese la campagna in sua difesa, iniziata nel 1849 con la *Lettre à M. de Falloux Ministre de l'Instr. Publ. et des Cultes*, etc. (Paris, Paulin, 1849, 8, pp. 327).

²⁾ Il celebre incisore parmigiano (1788-1854). È noto come Paolo Toschi a ventun anni si portasse a Parigi per attendervi all'arte sua nello studio del Bervic. Colà rimase per un decennio, restituendosi poscia in patria, dove fondò una celebrata scuola. Ved. P. MARTINI, *La scuola parmense delle arti belle e gli artisti delle prov. di Parma e Piacenza dal 1777 all'oggi*, Parma, 1862, p. 29 seg.; G. B. JANELLI, *Dizion. biograf. dei Parmig. illustri*, Genova, 1877, p. 453 seg.

per utile mio a Parma fra i libri del Duca. Spero che il signor Bezzi, il quale rimarrà alcuni giorni in Parma, potrà coll'ajuto del Toschi fare ciò che desidero. Qualora le sue premure non fossero efficaci, prenderei l'ardire di volgermi a lei, mio carissimo Signore, per pregarla d'ajutarmi in questo mio bisogno.

Mi farà cosa gratissima facendo aver a molte persone a Parma, a Milano e a Torino, gli opuscoletti de' quali ebbe la bontà d'incaricarsi. Non tutti i miei antichi amici hanno respinto, come si doveva sperare, le calunnie turpi vociferate a danno mio. Sarà dunque utile che abbiano sotto gli occhi prove palpabili dell'iniquità dei miei persecutori.

Spero di aver di nuovo sue lettere prima che Ella lasci Parigi. Si ricordi, la prego, che Ella ha qui un « servitore » ed un « amico », il quale, gratissimo della benevolenza che Ella gli ha dimostrata, chiede che questa benevolenza sia durevole, come sarà durevole il suo affetto riconoscente pel migliore amico e per l'erede del nostro impareggiabile Giordani. Favorisca d'offrire questi stessi sentimenti all'amabile Madama Gussalli che speriamo di rivedere con esso Lei a Londra, se non ci sarà concesso di trovarci presto in Italia. Anche la mia moglie e la sua figlia vogliono esser affettuosamente ricordate ad ambedue i coniugi Gussalli ¹⁾. In somma, siamo tutti dolentissimi d'aver posseduto sì poco persone di tanto merito, e speriamo ricevere frequentemente lettere che ci consolino. Il foglio manca; finisco adunque pregandola a credermi sempre

suo devotissimo servitore
G. LIBRI.

2.

Londra, 26 settembre 1854.

Mio caro ed Egregio Signore,

Ricevei con gratitudine ed affetto grande la letterina che le piacque indirizzarmi e stava sempre aspettando il libro tanto cor-

¹⁾ La moglie del Libri era Melania Double, sorella del barone Double, bibliofilo assai conosciuto. In prime nozze, da un marito di cui non rinvengo ora il nome, aveva avuto una figlia. La signora Libri, morta a Parigi nel maggio 1863, era donna di non comuni talenti. Un suo Elogio di Pascal fu coronato dall'Accademia. La *Pétition adressée au Sénat sur l'affaire de M. Libri* il 16 dicembre 1860, ultimo tentativo per risollevar l'affare, fu sottoscritta da lei.

tesemente promessomi per offrirle i sentimenti della mia riconoscenza; ma per mia sfortuna quell'opera da me tanto desiderata non è mai giunta ¹⁾). Quindi son costretto a pregarla d'accettare le mie scuse e i miei ringraziamenti pregandola anche a perdonare l'indugio involontario. Affido questo foglio al signor Rolandi che viene costì e che spero le saprà far recapitare questa lettera. Seppi da lui che una sola copia dell'opera da lei pubblicata era giunta in Inghilterra, ma non ho potuto vederla ancora. Spero peraltro potere avere in un modo o in un altro quel libro dall'Italia, e le sarò poi sempre grato della sua cortesissima intenzione.

Le scrivo laconicamente e in fretta ²⁾), perchè non sto bene di salute e perchè la mia povera moglie, che ha avuto il Cholera, ha una lunga e difficile convalescenza. La preghiamo ambedue a porgere i nostri riverenti ossequi all'amabile Madama Gussalli e a darci le sue nuove. Mi scriva, la prego, e mi dica ove e come io possa indirizzarle le mie lettere ed avrò il piacere e l'onore di scriverle lungamente. Mi creda intanto con stima ed affetto grandi

sempre suo
G. LIBRI.

A tergo:

P. S. — Il mio recapito è: A M.^r Libri
Florence house, 3, Chepstow Villas (Bayswater)
à Londres.

Sullo stesso foglietto:

Monsieur
Monsieur Antonio Gussalli
à Milan ³⁾).

3.

Londra, 21 ottobre 1855.
Florence house, 3, Chepstow Villas
Bayswater.

Pregiatissimo Signore ed Amico,

Quando il signor Nistri ⁴⁾ le fece l'ambasciata, alla quale Ella ha tanto cortesemente risposto con sì gentile e cara letterina, obliò,

¹⁾ L'opera desiderata è l'*Epistolario* del Giordani, uscito appunto in quell'anno.

²⁾ Le parole *e in fretta* son aggiunte in interlinea.

³⁾ Il Gussalli notò in alto del mezzo foglietto piegato in due su cui è scritto il biglietto:
« Ricevuto 1 novembre ».

⁴⁾ Il noto tipografo pisano Carlo Nistri?

per quanto sembra, di dirle che mentre fu qua i miei occhi erano infermi al segno da non permettermi in alcun modo l'uso della penna, la quale, se ciò non fosse stato, sarebbe corsa volentieri a rammentarmi almeno con due righe alla bontà del mio caro Signor Gussalli. Ho patito molto; e benchè ora stia alquanto meglio, debbo astenermi da ogni applicazione e scrivo questa lettera ad onta del divieto del medico. Ciò varrà, spero, a impetrarmi un cortese perdono per l'indugio della risposta e per le imperfezioni ch'Ella vi scorgerà e delle quali la prego a non offendersi.

La lunga lettera ch'io le scrissi l'anno passato, appena ricevuti in graditissimo dono i primi volumi dell'epistolario del nostro sempre amato e sempre lacrimato Giordani, fu da me affidata ad un amico italiano con espresso comando di farla avere a Lei in propria mano per via sicurissima: e quando ciò fare non si potesse, di serbarla e anche di distruggerla. Quindi fu distrutta, forse, o, forse, le perverrà in mano quando meno se l'aspetterà ¹⁾. *Du reste il n'y a pas de péril en la demeure.* Quella lettera trattava solo di cose particolari al Giordani ed ai suoi amici di Firenze, e v'erano riferiti avvenimenti e nominate persone delle quali avrei voluto parlare con esso Lei e non con altri. Se un dì, come spero e desidero caldamente, possiamo stare insieme un poco di giorni, tratteremo ampiamente di quelle materie e d'altre simili, delle quali forse forse non sarebbe opportuno discorrere per lettera.

Gli occhi già mi martellano e gridano basta, ma a dispetto di essi vo' scriverle alcune almeno delle tante cose che bramerei dirle. E prima di tutto dirò che io le sono oltremodo gratissimo delle lodi sì poco meritate da me, colle quali le piacque onorare il mio povero nome nella sua bellissima, e veramente degna d'ogni encomio, vita del Giordani. Giunto a quel punto e leggendovi inaspettatamente il mio nome, a quel modo, le lacrime mi sgorgarono dagli occhi e fui commosso a un tempo dalla vergogna e dalla gratitudine ²⁾. Vergogna, nel vedermi sì dissimile da quello

¹⁾ Come s'è detto, questa lettera non si rinviene nella raccolta Braidense.

²⁾ Nelle *Memorie intorno alla vita ed agli scritti inediti di P. G.*, compilata dal Gussalli e da lui premessa all'*Epistolario di P. Giordani*, vol. I, Milano, 1854, toccando della dimora fatta dal Piacentino a Firenze, a datare dal 1824, il suo biografo menziona gli uomini

che Ella mi dipingeva, e gratitudine immensa non solamente per lei, ma anche per quel sovrumano ingegno e per quell'anima angelica che sino dopo morte mi dimostrava il suo amore, suscitando in lei a pro mio e senza nessun mio merito un alto e leale difensore contro la rabbia dei miei nemici. Avendo Ella accettato sì nobilmente questa parte dell'eredità del Giordani, accetti egualmente l'altra parte, cioè l'affetto e la riverenza grandissima che ebbi sempre per Lei.

Sarei veramente fortunato di manifestare a un tempo la mia gratitudine per Lei e l'immenso affetto che serbo per la memoria del nostro Giordani, scrivendo alcune pagine che potessero a Lei sembrare non affatto indegne d'essere pubblicate insieme agli scritti di sì caro e riverito maestro. Ma più cose mi sbigottiscono e mi rimovono dal tentare l'impresa. Prima, la debolezza degli occhi; poi la mia totale ignoranza del bello idioma, che non seppi mai (vergogna eterna di chi ebbe per amico un Giordani!), e che ho quasi del tutto obliato vivendo per circa trent'anni in terra straniera. E, finalmente, la difficoltà di dire ciò che vorrei senza fruttare travagli e brighe a Lei. Io aveva quasi divisato meco medesimo di toccare in breve quella parte della vita del Giordani che a me fu più nota, e quei tempi nei quali imparai a conoscerlo e a riverirlo da vicino, cioè gli anni della sua dimora in Firenze ¹⁾. Ma, anche supponendo che gli occhi non mi facessero più guerra e che, racconciati da Lei, i miei brutti scarabocchi potessero farsi meno intollerabili accanto all'aureo stile del Giordani, crede Ella che, raccontando la sua domestichezza con tutta la famiglia Buonaparte e dicendo quelle cose che vide dei Napoleonici in Firenze, le mie parole potessero adesso esser pubblicate senza difficoltà? A me non fu mai nota quell'arte pieghevole che si potrebbe chiamare la politica dello stile, e se non temessi di sembrare orgoglioso, direi che mi pare d'aver in qualche parte almeno la natura del ferro, che quando è più battuto più si fa duro. Ma

insigni ch'ei vi trovò e ricorda tra essi anche il Libri, « in cui vedevano non solamente una grande speranza, ma già un vero onore d'Italia i più dotti in Parigi ». Op. cit., p. 111.

¹⁾ Sul soggiorno fiorentino del Giordani, durato sei anni (1824-1830), oltrechè il GUSALLI, op. e luogo cit., si può veder anche I. DELLA GIOVANNA, *P. Giordani e la sua dittatura letteraria*, Milano, 1882, p. 41 segg.

di queste, e di molte altre cose bisognerebbe discorrere a voce. Pertanto, considerate tutte queste difficoltà, lascio a Lei il giudicare se l'impresa sia da tentarsi o no.

Comunque sia di ciò, d'una cosa debbo specialmente pregarla. Ella ha voluto donarmi le opere del Giordani, e questo dono mi sarebbe carissimo, se potessi accettarlo senza vergogna. Ma che, pubblicandosi le opere del Giordani, il mio nome non si leggesse tra quelli dei soci che s'unirono a promover la bella impresa, sarebbe per me grandissimo scorno: ed Ella, che ha animo sì gentile, non vorrà, spero, essere troppo liberale a danno della mia reputazione. Esaudisca adunque la preghiera ch'io qui Le porgo di pormi nell'elenco di quelle persone che non ebbero il libro in dono, e mi permetta di farne rimborsare il prezzo al libraio di Milano, da Lei scelto per questa egregia opera ¹⁾).

Mia moglie, alla quale questo clima inglese (specialmente quello di Londra) è nocivo almeno quanto a me, è andata a Torquay, nel Devonshire ²⁾), a cercare un'aria più temperata e starà colà l'inverno. Andrò spesso a vederla, ma sempre ritornando in Londra, ove mi sarà carissimo ricevere sue lettere e suoi comandi da Milano. Mia moglie ha seco i volumi del Giordani, ed è innamorata dell'autore non solo ma anche dell'egregio editore. Gradisca, La prego, e faccia gradire a Madama Gussalli i *nostri* affettuosi ossequi e mi creda sempre con caldo affetto e con sincera gratitudine

Suo Servitore ed Amico
G. LIBRI.

P. S. Io avea in Milano molti e cari amici che non ho mai cessato d'amare e stimare. Non avendo da molti anni ricevuto più nessuna notizia di essi e non sapendo se alcuno mi serbi affetto, non ardisco qui nominarne nessuno, ma Ella mi farà favore grandissimo, offrendo i miei affettuosi saluti a tutti coloro che si ricordano di me in cotesta bella città, ove ricevei un'accoglienza che mi rimarrà sempre impressa nell'animo ³⁾).

¹⁾ La ditta Borroni e Scotti.

²⁾ Torquay, nella contea di Devon, a ventiquattro chilometri da Exeter, era ed è una delle precipue stagioni balneari inglesi.

³⁾ Nel margine superiore del primo foglio il Gussalli ha notato: « Ricev. 2 nov. 1855 ».

III.

Quelques autographes Italiens dans une collection Dunkerquoise.

Mon père m'a laissé une collection d'autographes assez riche qui lui avait été léguée à lui-même par un vieil ami, M. Benjamin Morel, député de la ville de Dunkerque de 1827 à 1830. C'était un homme distingué que M. Benjamin Morel, un lettré, et un bon et courageux citoyen, un des bienfaiteurs de sa ville natale, la vieille cité maritime du Nord, à laquelle il a légué sa maison, pour en faire un Musée et y établir une bibliothèque. C'était aussi un collectionneur passionné. Pendant trente ans il a cherché toutes les occasions d'augmenter son trésor d'autographes et a cultivé avec un soin extrême les amitiés ou les relations qui pouvaient l'y aider. Tout naturellement il a réussi surtout ses moissons en France, et sur le terrain politique ou littéraire. Pourtant je trouve dans sa collection quelques pièces italiennes, d'une inégale importance, à vrai dire, mais méritant toutes d'être notées, ne fût-ce que pour le bon exemple: l'usage des enquêtes dans les collections privées est encore un des plus profitables pour enrichir petit à petit le *carteggio* des grands hommes.

Je commence par ce que je puis apporter sans doute de meilleur, une lettre de Silvio Pellico, qui offrira je pense un assez grand intérêt aux historiens du grand patriote lombard. Elle nous montre Pellico à Milan, dans l'intimité de cette famille Briche, dont le rôle dans la première partie de sa vie, semble si important. Il est ici en contact direct avec ce malheureux enfant, Odoardo Briche, dont l'étrange suicide, un peu plus tard, lui causa une si poignante douleur. La feuille même où Pellico a écrit, de sa digne, grave et correcte écriture, porte quelques lignes aussi, de la main d'Odoardo Briche. Est-ce suggestion? Il me semble que les lignes ont quelque chose d'étrange et de maladif, sinon par le sujet même, au moins par l'écriture irrégulière jusqu'à la bizarrerie, l'irrégularité de la ponctuation, et un aspect général qui surprend.

M. Benjamin Morel ne nous a pas laissé ignorer par qui la lettre est parvenue en ses mains. Il y a joint une lettre d'un M. Raulin qui la lui a donnée. M. Raulin était le parent de M. de Lesseps, le futur excavateur du Canal de Suez; M. de Lesseps l'avait présenté à M. Morel, lequel avait fort cultivé son amitié, ayant trouvé en lui un pourvoyeur fort obligeant et efficace d'autographes. M. Raulin avait habité Milan quelque temps, comme agent consulaire, je suppose. Voici sa lettre à M. Benjamin Morel :

Paris, 29 Juillet 1838.

Cher Monsieur Morel,

Vous avez probablement lu l'ouvrage de Silvio Pellico qu'il a publié à sa sortie des fameuses prisons du Spillberg et qui l'a

rendu si célèbre en France et en Angleterre. Je crois donc vous faire un vrai présent en vous envoyant une lettre de lui pour votre collection. La première partie est écrite et signée par lui, et la seconde est d'Edouard Briche, fils de Madame Briche, à qui elle est adressée. M. Briche à Milan était mon ami intime; je dinai tous les jours chez lui. C'était un homme du plus grand mérite; il est mort en X^{bre} 1834 et Madame Briche en 1836. Silvio Pellico habite maintenant Turin; il s'occupe de littérature et a publié plusieurs ouvrages; il est un des premiers hommes d'Italie. Il avait été arrêté en 1821 dans l'affaire des Carbonari....

Votre bien affectionné
RAULIN.

Ma communication suivante ne nous fait pas sortir du cercle des prisonniers du Spielberg. Benjamin Morel avait connu assez intimement Alexandre Andryane. Celui-ci lui donna une lettre du célèbre C^{te} Confalonieri, adressée à sa soeur M^{me} Pauline Andryane, toute pleine de l'expression des cruelles souffrances de santé que ses malheurs lui avaient causées.

En troisième lieu on lira une lettre de Vincenzo Gioberti, où il est question des éditions et des falsifications d'un de ses plus importants ouvrages.

Enfin, pour ne rien négliger, j'ajoute un billet assez plaisant, témoignage de bonne et joyeuse camaraderie artistique, adressé, en assez mauvais français, par le fameux sculpteur florentin Bartolini, au sculpteur français Baron Bosio.

Il va sans dire que je reproduis ces documents avec leur orthographe et leur ponctuation. Je laisse aux érudits Italiens à les commenter s'il y a lieu, et à les situer chronologiquement et historiquement dans la vie des hommes desquels ils émanent.

□ HENRY COCHIN □

1. Lettre de Silvio Pellico et lettre de Odoardo Briche ¹⁾.

2 Dicembre 1815 (?).

Amica. — Jeri tuo marito ha fatto ritirare da presso il sig. Alario un tuo capello di paglia, e un grosso e lungo ferro da stirare, che pare una bajonetta. Oggi aspettavavamo tue lettere; non ne abbiamo ricevute; che vuol dir ciò? spero che non procederà da nessun tuo incomodo. Noi stiamo tutti bene. Mentre

¹⁾ Sur la même feuille de papier. — Le dernier chiffre de la date étant retouché, on peut lire 1813 ou 1815, mais plutôt 1815.

io scrivo qui a te — nel tuo salone, riscaldato da una ottima stufa — Briche sta sonando il cembalo, Odoardo scrive ad Enrico, di cui abbiamo nuove in data di jeri; frà quattro giorni lascerà Pavia per venire a passare il resto del mese a Milano: ci domanda di te, e spera vederti qui presto. — In questo salone — tu, Emilia, ci manchi; non possiamo avvezzarci alla tua assenza. — Che fa Tellarini? quando manterrà la sua parola di ricondurti alla tua famiglia? Addio. Scrivici, ed amaci.

Il tuo SILVIO.

Alle 8 post mezzogiorno

Mia cara Mammina

Se vuoi vincer al lotto cerca i numeri che significa questo sogno — L'altro giorno a tavola si parlò di Bologna, e papa al suo solito disse volersi stabilire a questa cara città. Si parlò anche tutta sera di questo, ed io me n'andai a letto credendo d'esser più a Bologna che a Milano. Appena Morfeo, co' suoi papaveri mi chiuse le porte della luce e della vita diurna, ch'io mi vidi nelle cantine di casa Stella, v'era la Norina bevemmo insieme un bicchierino di vino, dolce ma più dolci furono furono (*sic*) i baci che quella cara bambina mi fece tali così fervidi che mi svegliarono. Addio amami come io t'amo. Direi di più se Pellico non dovesse andare alla posta. Mille abbracci agli amici, ed amiche, ec. ec. ec. Il tuo Odoardo

B.

An dos: (de la main de Pellico)

All'ornatissima

Sigra Emilia Briche

in casa Martinetti

Bologna.

Timbre de la poste: Bologna 3 Dec.

2. Lettre du Comte Confalonieri à Madame Pauline Andryane.

Aix, li 12 Xbre 1837.

Non ho voluto darvi, mia buona amica, prima d'ora mie nuove perchè non poteva darvene che di tristi. Non trovai il soggiorno d'Hyères, per molte circostanze convenirmi, quel di Marsiglia assai

■ 143 ■

meno; mi trovo ora fermato costì avendo bisogno di riposo, ma non sapendo se vi rimarrò o mi recherò più tardi a Montpellier. La mia salute è sempre cattiva, e ciò che più mi conturba è l'assoluta impossibilità in cui trovomi di scrivere. Il prendere la penna in mano ed il sentirmi subito minacciato di deliquio è una stessa cosa. Ciò, condannandomi, oltre alla proffonda solitudine in cui vivo, anche ad una completa separazione dagli amici lontani, mi riesce oltremodo grave. Basta, aspettiamo dal tempo e dalla quiete rimedio anche a questo nuovo malore, il quale pare unicamente dipendente da una fortissima irritazione nervosa. Intanto vogliate, vi prego, voi e gli amici tutti, avermi per iscusato se non iscrivo, supplitemi presso di Alessandro e di Adele e credetemi sempre

P. S. — Mi giunse una lettera da Parigi mandata a Bruxelles coll'annotazione — *P. sans laisser d'adresse Boulevard des Capucines 11*, benchè la lettera portasse l'adresse *Rue S' Dominique 80*. Ciò mi fa suporre che siavi bisogno di qualche vostro avviso alla Posta per la regolarizzazione della spedizione, onde vi prego di darvi la pena di voler anche a ciò provvedere.

Il vostro affmo amico
F. CONF.ri

Au dos: A Madame
Madame Pauline Andryane
Rue S.^t Dominique F. S.^t Germain 104.
à Paris.

Timbre de départ: Aix 13 Février 1837.
Timbre d'arrivée à Paris: 16 Février 1837.

3. Lettre de Vincenzo Gioberti à X**.

Monsieur,

Je viens de recevoir votre honorable lettre, et je m'empresse de vous répondre. J'ai en effet le projet de reproduire ma *Teorica* avec des additions et des modifications considérables, et je compte de le faire au plutot possible, quoique mes occupations m'empêchent de fixer une époque déterminée. En écrivant à votre correspondant d'Italie, vous pouvez le prémunir contre les contrefaçons et en particulier contre celles de Turin, dans laquelle on

a omis quelques pages, qui quoique accessoires, me tenaient à coeur par des raisons particulières. Du reste aussitôt que la nouvelle édition sera commencée, j'aurai soin de vous en prévenir. En attendant je vous prie d'agréer, Monsieur, les sincères assurances de ma considération la plus distinguée.

V. GIOBERTI.

Vendredi soir.

4. Lettre de Bartolini sculpteur florentin au Baron Bosio.

Cher Birbante,

Je profite du porteur pour te dire que ça n'est pas amicale ta manière avec laquelle que tu te conduis avec ton ancien

BARTOLINI.

P. S.

Le même est un praticien qui t'admire, il a besoin de ton secours et je te le recommande au nom de l'amitié.

le 5 Mars 1842

Florence.

Au dos: A Monsieur

Monsieur le Baron Bosio.

■ ■

■ ■

BIBLIOGRAFIA.

BIAGIO DORIA, *Bibliografia della Penisola Sorrentina e dell'isola di Capri*, con quattro appendici. Napoli, Stabil. Tip. L. Pierro, MCMIX, 8-gr., pp. 129.

Sorrento, Capri.... magici nomi, che dall'antichità più remota hanno fatto palpitare i cuori innamorati di bellezza! È troppo naturale che intorno ai luoghi, resi sacri dalle tradizioni più famose, sia sorta una ricca produzione letteraria e storica; nè meno naturale apparisce che di codesta produzione, svariatissima per tempo, per luogo, per natura, si sia da parecchi tentata una bibliografica disamina. Il Doria, giovine studioso, amantissimo del paese dov'è nato e delle discipline erudite, ci avverte fin dal bel principio che l'acqua per la quale si mette, è già stata corsa da parecchi, dal P. Bonaventura da Sorrento, dal libraio Furchheim, dal signor Manfredi Fasulo. Di tutti questi suoi predecessori però, ove s'escluda il secondo, il nostro A. ha stima meno che mediocre; le bibliografie di Sorrento e di Capri da loro divulgate gli sembrano (e che tali

■ 145 ■

debbero stimarsi anche dagli altri non par a dubitare, date le prove ch'egli arreca) delle vere « sconciature ». Di qui il proposito suo di « colmare una « lacuna evidente della storia sorrentina » col suo nuovo lavoro, che si presenta a tutta prima in modo da conquistarsi le simpatie degli specialisti colla nitida eleganza della veste e la severità del contenuto.

Nella sua *Bibliografia* il Doria ha registrato tutte le opere che si riferiscono alla penisola sorrentina, ma ne ha esclusi tutti gli scritti dei nativi della penisola stessa, che ad essa non si riportino. Di questi scritti tuttavia egli intende trattare in un'altro lavoro che ci annunzia di prossima pubblicazione: *Gli scrittori della Penisola Sorrentina e dell'isola di Capri*; « contributo (dice il Doria) al Dizionario bio-bibliografico degli scrittori d'Italia ».

La *Bibliografia*, che abbiamo per adesso sott'occhi, si divide in undici sezioni. La prima, intitolata *Collectanea*, si riferisce a tutta la penisola, e comprende ottantatre numeri; la II, la III, la IV, la V, la VI, la VII, in quella vece, concernono rispettivamente: Vico Equense, Seiano, Meta, Piano di Sorrento, S. Agnello, Sorrento; e comprendono duecento altri numeri. La sezione VIII riflette « Torquato Tasso nei suoi rapporti con Sorrento » (ventisei numeri); la IX e la X, Massa Lubrense e Capri (numeri duecentotrentacinque.) Una sezione XI raccoglie le Aggiunte alle precedenti: una ventina di numeri. In tutto, sono cinquecentosessantun titoli di opere diverse, che tutte concorrono nelle più svariate guise ad illustrare quel meraviglioso angolo d'Italia.

Per dare maggior attrattiva al suo faticoso lavoro, l'Autore ha creduto opportuno adornarlo di quattro appendici. La prima, la più interessante per noi, racchiude il « Catalogo delle edizioni », che videro la luce a Vico Equense nel corso del sec. XVI. È noto ai bibliografi che le stampe di Vico sono tutte rarissime; ed il Fumagalli, che dell'argomento ha trattato nel suo *Lexicon*, ne cita assai poche. Il Doria ha saputo arricchire notevolmente il magro catalogo che si aveva prima d'ora de' libri pubblicati a Vico. Naturalmente, neppur lui è riuscito a mettere le mani sulla pretesa edizione vichiana (1569) delle *Prose* del Bembo. Ma di Giuseppe Cacchi, il primo stampatore (per quanto sembra) che abbia portati i suoi torchi a Vico ¹⁾, egli registra tra il 1585 ed il 1592 ben undici edizioni. Il Cacchi, che ebbe per qualche tempo compagno un Gio. Battista Cappello (il nome di costui compare nella edizione delle *Lagrima di S. Pietro* del Tansillo, fatta nel 1585, e non più), si allontanò nel '92 da Vico, per ricondursi a Napoli, dove aveva congiunti che attendevano ancor essi all'arte tipografica ²⁾; e a Vico prese il suo posto un Gio. Tommaso Aulizio, di cui non si conosce che una sola stampa in data del 1593. In

¹⁾ Il Cacchi erasi fermato in Aquila dal 1566 al 1567; vi ritornò nel 1576. Dal 1570 al 1576 fu a Napoli, dove si ritrova poi anche nel 1583. Cfr. L. RIVERA, *Appunti per lo studio sulle antiche stamperie abruzzesi*, Aquila, 1908, p. 214.

²⁾ Per un Giovanni Cacchi, che operava nel 1592 in Napoli, ved. questa stessa *Bibliografia*, p. 110. Secondo il RIVERA, op. cit., loc. cit., Giuseppe si sarebbe restituito a Napoli anche prima del '92; ma non vedo come le date tornino.

quest'anno stesso cominciano le edizioni eseguite a cura dei soci Giovan Giacomo Carlino e Antonio Pace, le quali dal 1593 in numero di sei, arrivano al 1599, anno col quale si chiude la storia della tipografia vichiana. Probabilmente, in codest'anno i due soci, che già tra il 1593 ed il 1597, avevano riaperto bottega a Napoli ¹⁾, vi si restituirono definitivamente o si trasportarono altrove.

Nella seconda Appendice (p. 114 sgg.) il Doria ridà per la prima volta alla luce, ricavandolo da una rarissima stampa contemporanea esistente nel Museo Britannico, un « Lamento sorrentino del sec. XVI », sfuggito anche alle ricerche diligentissime del Frati e del Medin. *Il Gran Lamento e Pianto che fa il popolo surrentino e di Massa per esser presi, saccheggiati e morti dall'armata Turchesca l'anno MDLVIII, alli XIII del mese di luglio*, ha un certo valore dal lato storico; ma nessun pregio letterario.

Nelle Appendici III e IV, che chiudono il pregevole volume, sono infine riuniti taluni ricordi relativi alla gita di Pio IX a Sorrento (22 ott. 1849) e ristampata un'Ode francese *Sur la prise de Capri*, dedotta da un raro opuscolo, impresso a Napoli nel 1808 (*Bibl.*, n. 478).

f. n.

D.^r LUIGI RIVERA, *Appunti per lo studio sulle antiche stamperie abruzzesi*. Aquila, Tip. Aternina, 1908, in-8, pp. 50.

La storia dell'arte tipografica in Abruzzo è già stata argomento di ricerche accurate ed acute da parte di Giovanni Pansa, che al suo lavoro fondamentale, edito fin dal 1891, *La tipografia in Abruzzo dal sec. XV al sec. XVIII*, è venuta poi aggiungendo sempre nuove notizie ed aggiunte con posteriori lavori. E, per quanto spetta alle sorti della tipografia aquilana, esse sono state recentemente illustrate da Cesare Vecchioni, in un apposito libro. Malgrado ciò, come ognora avviene, v'è pur sempre da fare nel campo già largamente mietuto; e di ciò dà prova il presente studio del D.^r Luigi Rivera, il quale, giovandosi singolarmente della sua ricca biblioteca di famiglia, reca innanzi fatti sfuggiti all'attenzione de' suoi predecessori. Le indagini del novello bibliografo concernono Aquila, Chieti e Teramo; e per questi tre centri della vita intellettuale abruzzese ne' secoli trascorsi, son rimesse in luce molte e sconosciute edizioni di tipografi, che lavorarono nel corso de' secoli XVII e XVIII. Non diremo che le pazienti ricerche del Rivera rivelino nulla di molto importante: però anche intorno ai più vecchi rappresentanti dell'arte tipografica in Abruzzo, come Giuseppe Cacchi e Pietro Paolo Castrati, egli dà notizie che interesseranno gli studiosi.

f. n.

¹⁾ Affermiamo ciò in base ad un libro da noi veduto in una collezione privata: « *Glorie di guerrieri e d'amanti in nuova impresa nella Città di Taranto succedute*, Poema heroico del D.^r Cataldo Antonio Mannarino. » Quest'opera, che ha un frontispizio inciso e firmato « Mart. vâ buyt^v sculp. » (Martino van Buytenweg?), ed è in-8, di pp. 344, reca la nota: « Appresso Gio. Giacomo Carlino et Antonio Pace, Napoli, 1596 ».

LA MANTIA G., *Il primo documento di carta (contessa Adelaide 1109) esistente in Sicilia e rimasto sinora sconosciuto*. Palermo, Tip. A. Gianni - Trapani, 1908, 8-gr. pp. 36.

È l'illustrazione che il ch. bibliotecario della Società Siciliana per la Storia patria fa con diligenza ed acume di un documento il quale, eccetto che il caso non ne porti alla luce uno più antico, si deve ritenere primo esempio dell'uso della carta in Europa. Dell'epoca normanna, e precisamente del 1109, il documento in parola è bilingue, cioè greco arabo, e si conserva, incollato e cucito in una pergamena, nel Tabulario dell'antico monastero di S. Filippo di Fragala della valle di Demone, sito presso l'odierno comune di Frazzanò. Quanto al contenuto, dal testo greco supplito nelle sue lacune con quello arabo, almeno nelle linee alte più chiaro, si ricava ch'è un mandato della contessa Adelaide agli ufficiali della sua terra di Castrogiovanni, perchè diano protezione ai monaci del convento di S. Filippo.

d. o.

CHIAPPELLI L., *Medici e chirurghi pistoiesi nel Medio Evo*. Pistoia, Tipo-Lito Sinibul-diana, 1909, 8, pp. 212.

D'un notevole contributo s'è arricchita la storia della medicina con questo volume del chiaro Chiappelli, nel quale, del resto, si ritrova ricercato oltre a ciò che all'arte salutare direttamente si riferisce, anche quanto può chiarire la storia della coltura e del costume pistoiese. L'A., determinate, come meglio gliel'hanno consentito i documenti, le condizioni (in complesso assai felici nell'ultimo periodo dell'età di mezzo), in cui i medici di Pistoia condussero la pratica della loro arte, giunge, attraverso una paziente raccolta di tutte le ricordanze ed informazioni, disseminate qua e là negli archivi si pubblici che privati, a ricostituirne la serie da Gaidoaldo o Galdualdo, medico addetto alla corte dei re Luitprando, Desiderio e Adelchi, a M.^o Polidoro di A. Bracali (1428-1478), e a raccoglierne i principali dati biografici. Le ricerche istituite poi allo scopo di chiarire il carattere e l'indirizzo della coltura medica in Pistoia, portano infine l'A. a concludere che non dovettero essere gran che diversi da quelli seguiti dagli altri medici contemporanei di altre regioni d'Italia.

Così condotto il lavoro del Ch. appare pregevole anche a chi nelle discipline mediche, cui storicamente esso serve, non è versato. Avremmo però visto con piacere ricordati nella prefazione, tra gli scritti sull'antica storia professionale della medicina quelli, per non dire che dei più recenti, di Sante Ferrari su Pietro d'Abano, di Francesco Novati sopra Ugolino da Montecatini, di A. Segarizzi su Michele Savonarola, di H. M. Ferrari su G. M. Ferrari di Grado. Tanto più che non possono essere ignoti all'A., di cui si sente la serietà dell'intendimento, si intuisce la larga preparazione.

d. o.

CHIESA G., *Regesto dell'Archivio Comunale della città di Rovereto* (fasc. II). Rovereto
Tip. Roveretana, 1909, 8, pp. 165.

L'A., che in un primo fascicolo giunse fino all'anno 1450 col Regesto del civico Archivio di Rovereto, ora in questo secondo, come rifacendosi d'un passo indietro, pubblica l'estimo colà istituito nel 1449. Esaminato dal Vannetti, dal Saibante, dal Chiusole, dallo Zeni, questo documento di grande importanza per la storia, specialmente economica, di Rovereto, non era ancora stato oggetto di una pubblicazione speciale. D'averla curata al Chiesa si deve lode, e più dell'aver per ogni singola partita tratto e dalla conoscenza personale dei luoghi e dallo studio dei documenti antichi spiegazioni e considerazioni sempre opportune nella loro sobrietà.

d. o.

RAGGI A. e L., *Il Teatro Comunale di Cesena. Memorie cronologiche*. Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C., 1906, 8, pp. 336.

Chi sa quale culto singolare l'operosa Cesena ha per la musica e per l'arte drammatica, ha il piacere di trovarne conferma di secolare tradizione in questo libro, messo insieme da Alessandro e Luigi Raggi, nel quale, a datare dal 1503, anno in cui una cronaca locale dà notizia di certa commedia, *Filettolo* rappresentata in una sala del palazzo dei Conservatori, la storia del teatro a Cesena è perseguita attraverso le cronache, i giornali, le riviste, le vecchie carte di alcune famiglie, i ricordi dei più vecchi cittadini fino ai giorni nostri, con somma diligenza, con cura minuta ed amorosa.

d. o.

COGO G., *Vincenzo Cuoco. Note e documenti*. Napoli, Casa tip. ed. Cav. Nicola Jovene, 1909, 8, pp. 158.

Dopo il volume del Ruggieri (Rocca S. Casciano, 1903), le ricerche del prof. Romano (Isernia, 1904) e i contributi notevoli del Gentile, dell'Ottone, del Butti e di altri, intorno a Vincenzo Cuoco non ci poteva esser molto di nuovo da dire. Eppure alcune rettifiche, alcune spiegazioni ed aggiunte il Cogo ha trovato di poter fare con documenti sfuggiti all'attenzione dei suoi antecessori. Così nuove prove si adducono che il Cuoco abbia esercitata prima del 1799 in Napoli l'avvocatura; ancora qualche lume si dà sull'esilio di lui in Francia, nonchè sul periodo di dimora a Milano, che è il più fecondo nella carriera letteraria e il più importante nella biografia dello scrittore. Ma quel che più preme intorno alle *Osservazioni sul dipartimento dell'Agogna* e alla *Statistica della Repubblica Italiana*, nuovi saggi e nuove informazioni sono date, che a quelle opere mostrano il Cuoco intento a prepararsi con cura e senno veramente adeguati.

Così con linee più piane e contorni più vivi esce da questo libro la figura del grande storico Civitese.

d. o.

■ 149 ■

NOTIZIE.

Nuovi Soci. — Il Dr. Malaguti Pio, assistente alla cattedra di chimica agraria al R. Istituto tecnico di Bologna (Bologna); il prof. Luigi Raggi (Cesena), in Italia; il signor Hermann Lazarus (Berlino) ed il signor Philipp Ratz (Berlino), in Germania, sono entrati testè a far parte della nostra Società.

I tipi argentei. — Si è narrato più volte che alcuni abili tipografi, in luogo di adoperare caratteri di piombo, si erano valse nei lavori loro di tipi d'argento. Il Renouard, *Annales de l'imprimerie des Estienne*, Paris, 1843, p. 288, aveva trattato quest'asserzione come una fola del tutto indegna di fede. Ma egli aveva corso troppo. Uno studioso recentissimo, il quale si occupa delle vicende dell'arte tipografica a Parigi, pur ora in un interessante scritto riguardante le peregrine invenzioni di Abele Foullon, « valet de « chambre » del re Enrico II di Francia ¹⁾, riproduce delle lettere patenti che questo principe scrisse da Châteaubriand il 17 giugno 1551 in favore del suo familiare. Ora il documento comincia così: « Comme ces jours passez après « avoir veu certains artifices et ouvrages inventez par notre cher et bien amé « vallet de chambre Abel Foullon pour réduire en cuivre, argent ou autre « métal solide les caractères, lettres et planches que les fondeurs, tailleurs et « autres artisans ont accoustumé faire en plomb, estain et boys », ecc. Ecco dunque i « tipi argentei » ufficialmente riconosciuti come esistenti nel sec. XVI! Una prova di più che, anche in questo genere di cose, « il ne faut jamais « jurer de rien »!

Un libro pagato caro. — Un esemplare delle « *Oeuvres de Molière*, « avec des remarques grammaticales, des avertissements..., par M. Bret, à Paris, « par la Compagnie des libraires associés, 1773 », sei volumi in ottavo, rilegatura in marocchino rosso, con angoli azzurri, firmata da Bradel l'ainé, successore di Derome le jeune, suo zio, ed arricchita delle seguenti curiosità artistiche: 1) 33 disegni originali di Moreau il giovane; 2) la serie delle figure incise su questi disegni, in due stati, prima e dopo la lettera; 3) la tiratura a parte de' sei « fleurons » del titolo; 4) una bella prova del ritratto di Molière, inciso da Fiquet di su Coypel; acquistato nel 1844 alla vendita di Solesmes per il prezzo di lire novecento dal Visconte de Jauzé, nella vendita della biblioteca di quest'ultimo, effettuata a Parigi nello scorso aprile, è stata pagata lire centosettantasettemila e cinquecento! Nessun libro aveva mai raggiunto fin qui in una pubblica vendita un prezzo siffatto; e c'è da doman-

¹⁾ G. LEPREUX, *Contributions à l'hist. de l'imprimerie parisienne*, II, in *Revue des Biblioth.*, XIX, 1909, p. 353 segg.

darsi dove si arriverà. La collezione fin qui messa all'asta ha fruttato agli eredi del visconte de Jauzé la somma di L. 363,900: e non s'è venduta finora che la prima parte.

Miscellanee erudite in preparazione per il 1910. — Alcuni critici orazianamente nasuti hanno cominciato a burlarsi della consuetudine oggi tanto invalsa in tutta l'Europa, di festeggiare i giubilei universitari d'illustri studiosi, offrendo loro un volume di scritti vari, dovuti alla collaborazione d'amici, d'ammiratori, di allievi. Certo, come ogni consuetudine di siffatta natura, anche quella delle *Miscellanee* occasionali, è divenuta un poco eccessiva, e se ne fa uso con facilità soverchia: vi sono difatti delle *Miscellanee* di tutti i gusti, per occasioni svariatissime; ma, tutto sommato, resta pur sempre questo per de' lavoratori il mezzo più efficace e più semplice di manifestar i propri sentimenti verso un collega beneviso. Niuna meraviglia dunque che la fioritura continui. E tra pochi mesi noi vedremo uscire così in luce a Firenze un volume di omaggio a Pio Rajna, maestro illustre davvero, ed uno altresì in onore di Vincenzo Crescini. Un volume per Attilio Hortis è pure a Trieste in via di pubblicazione. Uscirà anche, lungamente attesa, una ricchissima miscellanea in memoria del primo centenario della nascita di M. Amari a Palermo. A Milano poi è di questi giorni stata diffusa una miscellanea poderosa in onore di Antonio Ceriani.

Nel Belgio è pur imminente la pubblicazione di un ricco volume di scritti letterari e filologici, dedicato a Maurizio Wilmotte della Università di Liegi, dove egli, il primo, ha fondato l'insegnamento scientifico della filologia romanza. Infine, i paleografi europei preparano una interessante raccolta di scritti bibliografici, letterari, eruditi per festeggiare l'insigne paleografo francese Emile Chatelain nel trentesimo anniversario del suo insegnamento alla *École pratique des Hautes-Études* di Parigi.

Giambattista Isabey (1767-1855). — Accanto al genio conquistatore di Napoleone Bonaparte, quello di G. B. Isabey si è svolto con singolare esuberanza ed attività di produzione. Disegnatore meraviglioso ed impeccabile, egli era sempre pronto a far tutto: ritratti, disegni, paesaggi, miniature, decorazioni sceniche, lavori su porcellana; tutto ciò egli eseguiva colla stessa eleganza, colla medesima correttezza. L'era napoleonica si rispecchia dunque quale fu, nell'opera di questo grande artista: eppure, egli non è mai stato fin qui studiato d'avvicino, con quella attenzione, di cui è meritevole! Oggi, la signora De Basily-Kallimaki ha voluto finalmente rievocare per gli amatori dell'arte e della storia la vigorosa figura dell'illustre artista, che negli ottant'otto anni della sua esistenza, ha veduto tanti governi, da Luigi XVI a Napoleone III; ha conosciuto tutti gli uomini insigni, tutte le belle dame di Europa e li ha ritratti per la posterità. L'opera della signora De Basily, accurata monografia, intitolata: *Jean Baptiste Isabey. Sa vie, son temps*, uscirà tra poco alla luce, adorna di duecentocinquanta belle riproduzioni in eliotipia, di documenti e di

ritratti; ed arricchita d'un catalogo completo della produzione litografata ed incisa da Isabey stesso o da altri sopra i lavori di lui. Il volume, di circa 450 pagine, su carta a mano, costerà trecento lire. L'edizione sarà di cinquecento esemplari numerati.

La casa Berthaud di Parigi, la quale con grande slancio ha avviata sotto la direzione sagace di Enrico Omont una duplice serie di *Reproductions de Manuscrits et Miniatures de la Bibliothèque Nationale* (1. manoscritti interi; 2. miniature o disegni), annunzia ora come prossimi a vedere la luce due nuovi volumi: *Peintures et Initiales ornées de la Bible de Charles le Chauve* (mss. latini 1 e 2 della Nazionale di Parigi) e *Traité d'Escrime dédié au roi Henri III par G. A. Lovino (sic) de Milan* (miniature del ms. ital. 959 della stessa biblioteca).

Un premio petrarchesco. — Il compianto bibliofilo americano W. Fiske aveva nel 1904, ricorrendo, come i lettori rammentano, il sesto centenario dalla nascita di F. Petrarca, stabilito un premio per chi presentasse un accurato studio intorno ai rapporti del poeta con la sua regione nativa. Ma il concorso per la monografia *F. Petrarca e la Toscana*, bandito nel 1904, andò la prima volta deserto. Fu ribandito, ed ebbe la stessa sorte. Ora è stato proposto per la terza volta. I lavori, scritti in lingua italiana, inediti, manoscritti, ovvero stampati, ma non anteriormente al 1909, anonimi o recanti il nome dell'autore, dovranno esser inviati alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, entro il 31 dicembre 1912.

Annunciamo con rammarico la morte improvvisa, seguita il 1 giugno di quest'anno, del Dr. **Giorgio von Laubmann**, consigliere di Stato, direttore della biblioteca reale di Monaco di Baviera. Nato ad Hof nel 1843, il von Laubmann era entrato a ventitre anni nella carriera delle biblioteche. Fattosi presto stimare per il suo zelo e la sua dottrina, egli diresse dal 1875 al 1882 la biblioteca universitaria di Würzburg, donde fu poi chiamato a quella reale di Monaco, alla quale sovrintese fino alla sua morte. Il suo nome rimarrà, grazie all'opera poderosa del Catalogo dei manoscritti compiuto in gran parte sotto la sua vigilanza, legato alla storia di quella importantissima tra le biblioteche di Germania. La Società Bibliografica Italiana, che si onorava di contare il von Laubmann tra i suoi « soci corrispondenti », non può che deplorare amaramente la repentina sparizione di un bibliotecario insigne, di un reputato studioso, quale egli fu.

Publicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI E OPUSCOLI

- CHIAPPELLI A., *Medici e chirurghi Pistoiesi nel Medio Evo*, Pistoia, tipo-litogr. Sini-baldiana, 1909, 8, pp. 212.
- CHIESA G., *Regesto dell'Archivio Comunale della città di Rovereto* (fasc. II), Rovereto, tip. Roveretana, 1909, 8, pp. 165.
- COGO G., *Vincenzo Cuoco. Note e documenti*, Napoli, Casa tip. ed. Cav. Nicola Jovene e C., 1909, 8, pp. 158.
- DORIA B., *Bibliografia della Penisola Sorrentina e dell'Isola di Capri*, con quattro appendici, Napoli, Stab. tip. L. Pierro, 1909, 8 gr., pp. 129.
- LA MANTIA G., *Il primo documento di carta (contessa Adelaide, 1109) esistente in Sicilia e rimasto sinora sconosciuto*, Palermo, tip. A. Giannitrapani, 1908, 8 gr., pp. 36.
- RAGGI A. e L., *Il Teatro Comunale di Cesena, Memorie cronologiche (1500-1905)*, Cesena, tip. G. Vignuzzi e C., 1906, 8, pp. 336.

PERIODICI

- The Library Journal*, vol. 34, n. 5, may 1909: C. W. HERBERT, *Establishing relations between the Children's Library and other civic agencies*; FR. C. HICHS, *The public library in political theory and in practice*; E. C. RICHARDSON, *Book matters at home and abroad*; J. F. HUME, *The Queen's Borough public library*; TH. W. KOCH, *The registration of English librarians*, n. 6, June 1909: M. I. MOSES, *The experimental temptation; or the attractive power of books versus the librarian's method*; M. E. HAZELTINE, *Methods of training in one library school*; S. H. HULSIZER, *How to make a library useful to a small town*; C. AECHT, *Active library membership: A suggestion*; W. A. BORDEN, *On classifying fiction*; J. A. LOWE, *Personal contact through the catalog*; A. S. GARVER, *Samuel Swett Green - On Appreciation*, n. 7, July 1909; H. REX KELLER, *The old-fashioned virtues versus the ideal librarian*; M. L. DAVIS and F. L. RATHBONE, *The necessity of staff meetings*.
- Le vieux papier*, X^{me} année, fasc. 55, 1^{er} juillet 1909: Mémoires et communications: J. PELLISSON, *La confrérie de Notre-Dame Auxiliatrice*; H. VIVAREZ, *Sur un billet de duel anglais*; A. NICOLAI, *Cartiers de Guienne* (suite; v. n. 56); A. DEVAUX, *Papiers et parchemins timbrés de France* (suite; v. n. 56); A. DELPY, *Essai d'une Bibliographie spéciale des livres perdus, ignorés ou connus à l'état d'exemplaire unique* (suite). Avis divers, Variétés. Fasc. n. 56, 1^{er} Septembre: Mémoires et Communications: E. PIFTEAU, *L'Inspecteur des fanés de Bordeaux. Les Proxénètes jurés toulousains*; J. PELLISSON, *Congés et permissions militaires*; H. VIVAREZ, *Contribution à l'Histoire du Costume en France*; J. PELLISSON, *Documents sur la Chasse*; H. VIVAREZ, *Les Vues d'Optique*. Avis divers, Variétés, Bibliographie, etc.
- Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique*, t. VII, n^{os} 2-3, Mars-Juin 1909: L. STAINIER, *Le Congrès international des Archivistes et des Bibliothécaires en 1910*; J. VANNÉRUS, *Un Manuel des Baux de l'Abbaye de Saint-Bernard (XIV^e Siècle)*;

A. D. POORTER, *La Bibliothèque de la Chapelle de Jérusalem à Bruges, au XIV^e siècle*; A. COLLARD, *Les Bibliothèques d'Observations en Europe et en Amérique*; L. DE LISSENGREZ, *L'Original de la Bulle de fondation de l'Université de Louvain*. Bibliographie, chronique, notes, documents, etc.

Revue des Bibliothèques, 19^e année, n^{os} 1-4, janvier-avril 1909: CH. BEAULIEUX, *Catalogue des ouvrages de la Réserve, XVI^e siècle (1501-1540) de la Bibliothèque de l'Université de Paris*; Bibliographie, chronique des Bibliothèques; M. PREVOST, *Inventaire Sommaire des documents manuscrits contenus dans la collection Châtre de Chagné au Département des imprimés de la Bibliothèque nationale*, n^{os} 5-6 mai-juin 1909; L. LÉGER, *Georges d'Esclavonie, chanoine pénitencier de la cathédrale de Tours*; H. CHAMARD, *Un ancien exemplaire de Joachim du Bellay*; J. MADELEINE, *Sur un exemplaire des œuvres françaises de J. du Bellay*; D. POIRIER, *Rapport sur la réunion des Cartulaires à Paris*; E. DEVILLE, *Les manuscrits de l'ancienne bibliothèque de l'abbaye de Bonport (suite)*. Bibliographie, chronique des Bibliothèques etc. etc.

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, a. XII, marzo-abril de 1909: A. AGUILAR y CANO, *El Maestro Francisco Cano*; J. MENÉNDEZ PIDAL, *Don Francesillo de Zúñiga, bufón de Carlos V*; N. SENTENACH, *Bosquejo histórico sobre la orfebrería española (concl.)*; J. JUDERIAS, *Los favoritos de Felipe III (cont.)*; A. DOL ARCO, *Apuntes bio-bibliográficos de algunos poetas granadinos de los siglos XVI y XVII (cont.)*; L. DE TORRE y FRANCO-ROMERO, *Las Códices del rey don Pedro I de Castilla (concl.)*; N. DIAZ DE ESCOBAR, *Décadas del Teatro antiguo español (cont.)*. Documentos, notas bibliográficas, variedades, bibliografía, ecc.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, a. III, n. 1, gennaio-marzo 1909: R. CESSI, *Cristoforo Barzizza, medico del sec. XV (con appendice)*; A. MAZZI, *I bergamaschi in Genova e sua riviera nel sec. XIII*. Varietà, appunti, notizie.

Bollettino del Museo Civico di Padova, a. XII, fasc. 1-2, gennaio-aprile 1909: A. FANO, *Dei monumenti a Sperone Speroni nella Sala della Ragione e nella Cattedrale di Padova*; G. B. DE TOMI, *Una lettera inedita del botanico padovano G. Meneghini*; ED. MORPURGO, *L'Università degli Ebrei di Padova nel XVI sec.*; C. RICCI, *Andrea da Valle a Ravenna*; G. GEROLA, *Alcune considerazioni intorno al pittore Avanzo*. Bibliografia, ecc.

Miscellanea Storica della Valdelsa, a. XVII, fasc. I, 1909: U. NOMI-PESCIOLINI, *Ricordi biografici e bibliografici del P. Alessandro Checcucci d. S. P. (cont. e fine)*; L. DINI, *Aggiunte e correzioni alla Storia della città di Colle di Valdelsa di L. Bladi*. Cronaca, atti della Società, ecc.

Pagine Istriane, a. VII, n. 6, giugno 1909: A. GENTILE, *Nesazio ed Epulo nel dramma (cont.)*; A. PASDERA, *Alessandro Vittoria*; A. M. TIRABASSI, *La bandiera*; G. QUARANTOTTO, *Il Muzio grammatico, secondo un libro recente*; U. PELLIS, *Da un manoscritto friulano*; M. UDINA, *Aless. Verri e Gianrinaldo Carli, Lettere inedite (cont.)*; J. SENNIO, *Contributi alla Storia delle arti nell'Istria (cont.)*. Bibliografia, notizie, ecc.

■ ■

■ ■

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

- BRUSCOLI C., *Libreria Antiquaria, Firenze* (via Condotta, 1 e 4): *Catalogo di libri antichi e moderni*, a. III, n. 9, 8, pp. 30.
- DE MARINIS T. & C., *Florence* (via Vecchietti, 5), *Ouvrages anciens et modernes. Autographes mis en vente à la librairie ancienne*, 8, pp. 77, 1909.
- GONNELLI L., *Libreria antica e moderna, Firenze* (via Ricasoli, 6), N. S., n. 4, maggio-giugno 1909, *Varia: Musica, stampe, libri antichi e moderni*; 16, pp. 32.
- GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (via Ghibellina, 110), s. IV, a. XX, n. 37, aprile-maggio 1909, *Catalogo di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, 16, pp. 55.
- JORIO S., *Libreria Economica, Napoli* (piazza Cavour, 47), a. IX, n. 9, maggio 1909, *Catalogo di una libreria varia antica e moderna* (conto 25 %), 16, pp. 52.
- LUBRANO L., *Napoli* (via Costantinopoli, 103), *Cataloghi n. 64 e 65 di Libri rari*.
- NARDECCHIA A., *Roma* (via dell'Università, 11-14), *Vendita all'asta pubblica di una ricca biblioteca ecclesiastica*, 25 a 30 giugno 1909, 8, pp. 79.
- PARAVIA G. B. & C., *Pubblicazione trimestrale*, n. 84, 1909, *Catalogo di libri per la formazione di biblioteche popolari*, 8, pp. 25.
- ROMAGNOLI DALL'ACQUA, *Libreria Antiquaria, Bologna* (via dal Luzzo, 4 A-B), *Catalogo n. 244, 1° giugno 1909, Libri antichi e moderni recentemente acquistati*, 8, pp. 32.
- VISMARA E., *Libreria P. Vergani, Milano* (via S. Antonio, 20), *Cat. n. 123*, cfr.: *Libri antichi e moderni*, 8, pp. 49.

STRANIERI

- BAER JOS. & C. *Frankfurt am Main: Lagerkatalog 563: Kunst-Bibliothek des Herrn Praelaten Dr. Friedrich Schneider in Mainz*, 8, pp. 128.
- *Antiquariatskatalog n. 351, Neue deutsche Literatur bei Goethes Tode bis zur Gegenwart*, 8, pp. 106.
- JOCK G., *Leipzig* (Schlossgasse, 7-9), *Antiquariatskatalog n. 354, Auswahl von Zeitschriften, Sammelwerken, Büchern und Dissertationenkollektionen aus dem Gesamtgebiet der Staatswissenschaften*, 8, pp. 76.
- *Antiquariatskatalog n. 356, Geschichte vom Mittelalter bis zur Neuzeit*, 8, pp. 82.
- GAMBER J., *Librairie Universitaire, Paris* (rue Danton, 7), *Catalogue XLIII de livres d'occasion*, 8, pp. 131.
- GEUTHNER P., *Paris* (rue Mazarine, 68), *Cat. XXXVII 1909: Trouvères et troubadours. XVI^e siècle. Histoire littéraire. Philologie*, 8, pp. 32.
- GILHOFER & RANSCHBURG, *Bücher-und Kunstantiquariat, Wien* (l. Bognergasse, 2, I. Stock) 1909, *Anzeiger n. 85 des Antiquarischen Bücherlagers*, 8, pp. 52.
- HEFFER W. & SONS, *New and Second-hand Booksellers, Cambridge* 1909, n. 50, *A catalogue of Second-hand Book in Economics, Politics, History and Philosophy*, 8, pp. 61.
- N. 51, *Sale Catalogue of Second-hand Books in all departments of Literature*, 8, pp. 65.
- HEITZ J. H. ED., *Strassburg, Einblattdrucke (Einzelblätter) des fünfzehnten Jahrhunderts*, 1909, 8, pp. 15.

- HIERSEMAN K. W., *Leipzig* (Königstrasse, 3), Katalog 368, *Italienische Kunst von der altchristlichen Monumenten bis zur Gegenwart*. Zum Teil aus der Bibliothek des Geh-Rats Julius Leading, 8, pp. 127.
- IMHOF G., *Librairie Internationale*, *Turin* (via Cernaia, 8), maggio 1909, *Catalogue des bons livres italiens, français, allemands, anglais*, 8, pp. 18.
- LORENTZ A., *Buchhandlung für Universitäts Wissenschaften und Schöne Literatur*, *Leipzig* (10 Kurprinzstrasse), maj 1909, n. 73, *Leipsiger Antiquarischer Büchermark*, 8, pp. 48.
- MEYER'S FR., *Buchhandlung*, *Leipzig* (Teubnerstrasse, 16), Antiquariatskatalog n. 89, Sommer 1909, *Geschichtswissenschaft*, 8, pp. 33.
- MINCIEUX C. A., *Paris* (rue Rosa-Bonheur, 7), Lat. n. 24 (1909), *Liures, gravures, vues Suisses, dessins anciens et modernes, rares et curieux*, 8, pp. 16.
- QUARITCH B., *London* (11 Grafton St., New Bond St.), June 1909, n. 277, *A Catalogue of rare and valuable books*, 8, pp. 36.



Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.
Amos Manlegazza, gerente-responsabile.

